

Questi sono gli articoli più importanti del quotidiano *Il Diavoletto* di Trieste dal 1 gennaio al 30 giugno 1860. *Il Diavoletto* era un giornale austriaco, legittimista; era contro il Piemonte, contro Cavour e contro Napoleone III. Dal giornale traspare una certa simpatia per Garibaldi, il "rivoluzionario" che annesse la Sicilia ed il Meridione, per poi consegnarlo a Vittorio Emanuele II. Uno degli scrittori più importanti del giornale era Adalberto Thiergen, che si firmava (ma non sul giornale!) con lo pseudonimo di Tito Dellaberenga, che aveva già collaborato nello storico periodico triestino *La Favilla*, diretta, tra gli altri, da Francesco Dell'Ongaro.

Dal N. 1 al N. 161

I

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 1, 1 gennaio 1860.

L'Anno 1860.

Il nuovo anno è spuntato. Possa desso portare nel seno suo ogni felicità ai nostri lettori, a tutti i nostri concittadini, possa desso consolidare la pace in Europa, calmare gli spiriti irrequieti, rappacificare i partiti, affratellare i popoli e far prosperare i commerci e l'industria; possa spargere benedizione sui campi del povero agricoltore e apportargli frutti abbondanti. Salutiamolo quest'anno novello nella fede ch'esso sia men duro di quello che trascorse e siede ultimo nel numero dei secoli. Colle ceneri ancor fumanti del 1859 e gravido di tanti avvenimenti, potessimo almeno coprire i lutti trascorsi e abbandonarci a liete e sorridenti speranze pell'avvenire! Ma quale ci si presenta il quadro della situazione politica, morale e sociale dell'Europa? Tetro in ogni tinta.

Un raggio di luce, di pacifica luce potrebbe tuttavia spuntare di mezzo alle malefiche ombre, e questo noi l'attendiamo dal Congresso prima, poscia dai regnanti stessi, i quali faranno certo ogni sforzo per rendere contenti i loro popoli.

Non può essa continuare più oltre l'attuale situazione politica, ben lo si comprende, e quindi fia savio, umano, l'accelerarne lo scioglimento. La politica che divide i popoli non solo, ma le stesse famiglie, pianta l'erba malefica del disgusto dovunque, uccide la morale, e fuga quella benefica essenza della vita sociale della quale sono frutti soavi le arti belle, la scienza e le lettere. Laddove tutto è disgusto, tutto è passione di politici partiti, la società si cruccia, gli individui inveleniscono l'un contro l'altro, e se la pace segnata nei trattati toglie di mano l'armi al soldato, non isputa però l'armi velenose ai partiti che non tacciono se non quando dai protocolli la pace è penetrata negli animi dei cittadini; ed è questa la pace che noi vorremmo conquistata.

In Austria ferve un savio lavoro d'organizzazione interna; l'amnistia sana i peccati politici, tutto segna un avvenire più lieto; ma a che pro se la politica è tuttavia padrona del terreno che dovrebbe essere seminato coi fiori della pace?

Langue il commercio; e per Trieste nostra è grave, irreparabile questo danno; eccoperchè si affretta col pensiero il chiudersi di quest'epoca di sommovimenti, ecco perchè è intenso il desiderio che il Congresso si raduni e sentenzii, che le sue decisioni si compiano a ripristino dell'ordine in Europa, a pace degli animi, ed a sollievo dei popoli.

Ma l'uomo che è nato a sperare il bene, ed a correrne in traccia come ve lo spinge la sua natura, spera: e noi appunto non siamo così sfiduciati da non credere possibile un ravviamento al meglio, un ritorno ai tempi nostri migliori; e n'affida in questa speranza la volontà intensa di volere il bene di cui vediamo animato l'ottimo nostro sovrano, e la stessa stanchezza che sentesi dovunque della lotta, e il bisogno crescente d'una pace savia e fecondatrice del benessere sociale.

Moviamo quindi i passi per entro ai giorni nuovi che ci si schiudono dinanzi confidando nella Provvidenza prima poscia negli uomini che stanno al timone della nave austriaca, e speriamo di ricoverarci in porto sicuro; e ricordando le amare prove del passato, facciamoci forti per l'avvenire, il quale sta è vero nelle mani di Dio, ma in gran parte dipende dagli uomini a saperlo usufruttare in loro beneficio.

Fede adunque e coraggio: non accasciamoci nell'inerzia e lavoriamo alla grande opera comune del risorgimento della Monarchia!

Il Papa ed il Congresso.

(Contin. V. il Nro. di ieri)

III

Noi abbiamo adunque dimostrato chiaramente la necessità del potere temporale del Papa dal punto

di vista del duplice interesse, della religione e dell'ordine politico di Europa. Ma quale dev'essere questo potere in sé e per sé? In qual maniera l'autorità cattolica fondata sui dogmi può accordarsi coll'autorità convenzionale basata sui costumi pubblici, sugli umani interessi sui bisogni sociali? In qual maniera può il Papa essere contemporaneamente Pontefice e Re?

Come può l'uomo dell'evangelo che perdona, essere nel tempo istesso l'uomo della legge che punisce? Come il Capo supremo della Chiesa che lancia le sue scomuniche sugli idolatri, come può essere egli in uno il Capo dello Stato che protegge la libertà di coscienza? Questo è il problema che fa mestieri di sciogliere.

Incontestabilmente un tale problema è ben difficile. Esiste in certa qual maniera un antagonismo tra principe e pontefice, qualità riunite in una sola persona. Il pontefice è legato da principii della religione divina, dai quali egli non può allontanarsi. Il principe viene tenuto a dar ascolto ad esigenze di natura sociale, ch'egli non può respingere.

Qual è adunque il mezzo onde la missione del pontefice trovi nella indipendenza del principe una garanzia pella sua autorità, senza porre contemporaneamente in imbarazzo la propria coscienza? Qualora ricercare si volesse lo scioglimento di tale problema nelle solite forme di governo dei popoli, non lo si troverebbe. In tutto il mondo non vi ha una costituzione che sia in istato di soddisfare a tanto disparate esigenze. Un tale scopo non potrebbe venire raggiunto né dalla monarchia, né dalla repubblica, né dal dispotismo, né dalla libertà.

La potestà del Papa non può essere che paterna; ella deve somigliare più a quella di una famiglia che di uno Stato. E perciò non solamente non è necessario che il suo territorio sia molto esteso, ma anzi riteniamo cosa essenziale che esso venga ristretto. E quanto più piccolo sarà il territorio, tanto più grande ne sarà il sovrano!

Ed in fatti uno Stato grande implica certe esigenze cui al Papa sarebbe impossibile cosa il soddisfare. Uno stato grande vuole condurre una vita politica, perfezionare le sue istituzioni, partecipare al comune sviluppo delle idee, trarre profitto dalle mutazioni dei tempi, dalle conquiste della scienza, dal progresso dello spirito umano. Un vasto Stato pontificio non potrebbe farlo. Le sue leggi si basano sulle severe prescrizioni dei dommi, la sua attività viene inceppata dalla tradizione, il suo patriottismo è condannato dalla fede. Egli deve condannarsi all'immobilità ovvero spingersi alla rivolta.

Il mondo progredirebbe lasciandolo dietro di sé. In tal caso potrebbero nascere due soli fatti: o tutto si spegnerebbe nel popolo, nulla più rimanendo in lui della generosa attività della vita pubblica; ovvero i nobili sforzi di nazionalità traboccherebbero ed in tal caso, come se n'è di già veduto l'esempio, la forza materiale deve venire in aiuto all'insufficienza dell'autorità morale. In tali condizioni, l'autorità del Papa si potrebbe sostenere unicamente mediante una occupazione austriaca o francese.

Questo sarebbe un estremo ben deplorabile, giacché ogni potere il quale non sussista basato sulla forza nazionale e sulla pubblica fiducia, non è una istituzione, ma un semplice ripiego. Ben lungi di ritrovarvi una condizione d'indipendenza, non sarebbe esso per la Chiesa che una cagione di discredito e di debolezza. Né ciò può volere la Francia, né possono volerlo le persone animate da verace religione. (Continua)

Corrispondenza particolare del *Diavoletto*.

Venezia 29 dicembre.

Perché io, caro signor Rupnich, mi desti dal mio torpore, perdonabile del resto in questi tempi... umidi freddi e melanconici, ci vuol proprio una scossa elettrica; e tale fu per me la lieta notizia portante l'ordine sovrano per il quale, non avrà luogo la leva militare per l'anno 1860.

Se questa benefica disposizione è stata bene accolta da tutti i buoni, potete figurarvelo, e se sia tale da produrre buoni ed utili effetti non è a dubitarne. L'Imperatore non ha, e sa il Signore quante volte ve lo scrissi, altro pensiero che quello di rendere contenti i suoi popoli; e così la riconoscenza camminasse a piè pari dei benefici... ma purtroppo siamo in tempi nei quali è difficile che anche il cuore possa sentire liberamente e liberamente dimostrare quanto sente;... l'espansione viva e spontanea della riconoscenza è interdetta agli onesti dalla instancabile e perversa passione di alcuni, cui altro non è caro che il dolore e il patimento del prossimo onde di questo e di quello farne un

arma a calunniare il governo;... vecchio sistema che ben si conosce velato da anni dal partito avverso all'ordine ed al diritto, sotto le ispirazioni del Piemonte.

Ma non voglio amareggiare la gioia di molti cui la benefica disposizione dell' augusto nostro Sovrano rende felici e contenti; e l'affezione dei padri e l'amor delle madri benediranno al clemente Monarca che con un nuovo atto di benevolenza lascia molti giovani in braccio alle loro famiglie. in braccio alle loro famiglie.

L'ammnistia prima, poscia l'ordine che non abbia luogo la leva per il 1860; sono due atti che dovrebbero provare ancora una volta che il nostro Sovrano intende governare i suoi popoli, non già colla verga, come i calunniatori ne lo accusano, ma coi beneficii e colla persuasione, colla giustizia e coll'amore. Né dubito che molti dei fuorusciti, i quali passarono il Mincio o il Po non sieno per ritornare in patria; ché invero sarebbe un perdurare nell'errore, ed un ostinarsi nel male il non approfittare delle benefiche disposizioni del governo, il quale dimenticando il passato, risponde col beneficio alla diff[ico]ltà; ed ai suoi nemici offre il mezzo di onorevole emenda e di una pace nell'ordine che certo non possono godere nella loro presente situazione.

E se operando il nostro Governo nel modo in cui opera sia o no uno strettamente attenersi alla santità dei trattati stipulati, ed un interpretarli nel loro spirito di pace e di conciliazione, lo dicano coloro che non rinunciarono ancora al buon senso ed alla ragione. E sia lode al Governo che risponde alle basse calunnie, alle dimostrazioni ed alle misere accuse di cui è fatto scopo, col beneficio e col perdono.... e lo si imiti ovunque, ché la pace non sarà certo un sogno.... ma realtà. Il non aver luogo nel 1860 la leva militare è in certo modo una tacita risposta ai molti cui piaceva credere e far credere possibili nuove scissure fra le Grandi Potenze; e vi accenno a ciò, onde si stia più attenti nel dar peso alle ciarle che i malevoli, gli spiriti forti, i politici sapienti, e i compari della rigenerazione d'Italia, spacciano tutto giorno contro l'Austria e le sue relazioni internazionali.

X

P. S. Potrei narrarvi anche certe piccole dimostrazioni, degne proprio degli autori certe piccole dimostrazioni, degne proprio degli autori delle medesime; figuratevi che si vorrebbe interdire alla gente d'andar a teatro..... per il piacere così di rovinare di più la nostra città;... si sparsero anche delle voci contro gli eletti nella terna di Podestà.... Ma quando la finiranno questi che si dicono patrioti, mentre nel seno appunto della loro patria piantano la discordia e l'afflizione.... Quando finiranno la loro opera di distruzione?

Notizie politiche,

GERMANIA. *Berlino 26 dicembre.* Che che si dica, la riunione dei plenipotenziarii al Congresso dal 15 al 20 gennaio è generalmente qui considerata come certa. Ma le quistioni sono diventate più complicate dopo la comparsa del famoso opuscolo: Il Papa ed il Congresso. Il principe Gorciakoff, passando per Berlino deve avere una conferenza col ministro degli esteri, barone di Schleinitz.

Durante l'assenza di questo, il sottosegretario di Stato, il sig. de Grumer avrà l'interim, ma il principe di Hohenzollern avrà probabilmente la firma.

ITALIA. *Torino 26 dicembre.* Si assicura che il governo inglese abbia ordinato al colonnello Codogan, adetto alla legazione britannica in Torino, di recarsi presso il generale Fanti a Bologna.

Firenze 26 dicembre. Nella famiglia del Marchese di Laiatico Neri-Corsini, insorsero delle divergenze intorno alla sua tumulazione; i fratelli del defunto volevano far deporre la sua spoglia mortale nella tomba di famiglia, nella Chiesa dei Carmini; i figli invece hanno accettato la proposta del governo di sotterrarlo nella Chiesa di S.ta Croce. Questi ultimi l'han vinta, e le esequie furono eseguite con gran pompa.

FRANCIA. *Parigi 28 dicembre.* Ecco il testo dell'ammonizione data al giornale l'Univers:

“Il ministro segretario di Stato al dipartimento dell'interno. Visto l'articolo 32

del decreto organico sulla stampa del 17 Febbraio 1852; Vista la prima ammonizione data al giornale, l'Univers in data 11 ottobre 1859; Visto l'articolo pubblicato da questo giornale, nel suo numero del 25 dicembre 1859, che comincia con queste parole: Già da lungo tempo, i nostri amici ci scrivono..... e l'indirizzo che ne è il seguito, firmato Luigi Veuillot; Considerando che, se la quistione trattata dal giornale l'Univers può essere ventilata con intera libertà di discussione, non

potrebbe però essere permesso di cercare di organizzare in Francia, sotto un pretesto religioso, un'agitazione politica.

Decreta:

Articolo 1. Una seconda ammonizione è data al giornale l'*Univers* nella persona del sig. Veuillot soscrivente l'articolo suddetto, e del sig. Taconet, proprietario gerente.

Art. 2. Il sig. Prefetto di polizia è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Parigi 26 dicembre. Firmato: Billault”.

Ultime notizie.

Leggiamo nel *Nord* del 23 dicembre.

“Nell'aspettativa che gli animi si calmino e che le spiegazioni del *Moniteur*, e fors'anche le parole che deve pronunciare l'Imperatore Napoleone al ricevimento del nuovo anno, terminino di rassicurare il mondo, quella specie di inquietudine, che in mancanza di notizie importanti e positive, sembra gravitare sulla situazione, fa sorgere una gran quantità di dicerie.

Abbiamo già parlato della voce sparsa a Parigi intorno all'aggiornata partenza del cardinale Antonelli ed abbiamo asserito che la comparsa del famoso opuscolo non lo impedirebbe di recarsi a Parigi. E ci siamo apposti al vero. Ci viene in fatti annunziato che il fratello del cardinale è già arrivato per far preparare l'alloggio di S. Em. e che furono dati ordini a Marsiglia per rendere al Prelato tutti gli onori dovuti al suo rango. Anche la notizia della protesta del Nunzio a Walewski è per lo meno prematura”.

- A Pietroburgo si è costituita una commissione incaricata di riorganizzare su nuove basi l'attuale sistema d'imposte nella Russia.

- Dalla Spagna viene annunziato che i lavori verso Tetuan saranno fra breve al termine; si sta aspettando una gran battaglia pel giorno in cui l'armata spagnuola potrà sboccare nella pianura.

- A Parigi si vociferava al 27 il ritiro del conte Walewski, e si designava come suo successore da alcuni il conte di Persigny, la cui nomina sarebbe specialmente aggradita dall'Inghilterra, e da altri il signor de Baroche. Tali voci furono però del tutto smentite. Al 26 il conte Walewski ebbe un lungo colloquio col principe Metternich e coll'arcivescovo di Parigi.

Il *Moniteur* annunzia che il principe Girolamo Napoleone è entrato nella convalescenza.

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 2, 3 gennaio 1860.

Rivista politica.

Trieste 2 gennaio.

Come la nebbia all'azione del sole, così le dicerie che ingombravano l'atmosfera politica negli ultimi giorni, vanno dileguandosi di mano in mano. Tutte le grandi difficoltà che dicevansi insorte ad impedire la prossima apertura del Congresso vengono ora smentite; Roma, Napoli e l'Austria invieranno i loro plenipotenziari al sinodo europeo, e non si lasciano intimidire dalla comparsa dell'opuscolo, tanto più che stando ad un dispaccio telegrafico inviato da Vienna all'agenzia *Reuter*, il Walewski ha dichiarato che sino a che egli sta al potere, le idee sviluppate in quell'opuscolo non sarebbero il programma del governo francese. A dare coi fatti una solenne smentita, alla supposta dimissione del Walewski, questi unitamente alla consorte furono invitati al 29 dicembre alla gran caccia data in Fontainebleau, in onore del principe d'Orange.

Il vescovo d'Orleans ha dato una ben ragionata risposta in forma di lettera all'opuscolo: “Il Papa ed il Congresso”, e l'ha diramata pubblicandola in molti giornali di Parigi.

Conclude le sue confutazioni, sfidando l'autore di quello scritto a calar la visiera, affinché si sappia contro chi devonsi dirigere i colpi. Il *Constitutionnel* del 29, dietro quanto annunzia un dispaccio telegrafico, contiene una risposta al vescovo di Orléans. Si dice anche che lo stesso autore dell'opuscolo sia intenzionato di rispondere al degno prelato.

I rapporti tra Francia ed Inghilterra diconsi essere i migliori, e tali quali erano all'epoca della guerra di Crimea; ma il popolo inglese se ne fida assai poco, mentre l'arruolamento dei carabinieri volontari è più che mai spinto con ardore febbrile. Pare che ogni città dell'Inghilterra voglia fare una dimostrazione in favore di questo corpo. Ad ognuna infatti fu data lettura di una circolare del ministro della guerra, da cui risulta che col primo gennaio ogni volontario avrà la sua carabina, e la

distribuzione verrà fatta col mezzo dei Lordi luogotenenti delle contee. Il numero delle armi che dovranno essere consegnate, ascende già a 100.000, e andrà sempre crescendo, a giudicare dall'impulso che vi danno quasi tutti gli uomini di Stato.

In Isvezia anche l'ordine dei contadini ha aderito alla manifestazione fatta dall'assemblea della borghesia in favore dell'Italia.

I giornali recenti di Torino, recano una lunga circolare di Rattazzi in data 29 dicembre ai governatori delle provincie degli antichi e dei nuovi domini, per tracciar loro la linea di condotta che devono tenere nella pubblica amministrazione. Lo stesso foglio narra essere giunto a Torino il generale Garibaldi, proveniente da Milano e dice che avrà un abboccamento col conte di Cavour. (Belle prospettive per recarsi al Congresso!)

Notizie di Roma in data del 24 giunte per la via di Marsiglia, recano che il cardinale Antonelli preparasi alla partenza. Il ministro delle finanze fu costretto di alienare i Consolidati per il doppio della somma annunciata.

Notizie politiche.

[...] ITALIA. *Torino* 29 dicembre. Il generale Garibaldi, che sino da ieri l'altro giungeva a Torino, ieri aveva lunga udienza dal Re. Il generale deve partire questa mattina.

- Veniamo assicurati che nel nostro arsenale si stanno allestendo colla massima alacrità batterie di cannoni rigati. Vuolsi eziandio che il Governo abbia ordinati grandi approvvigionamenti per le fortezze di Alessandria e di Casale. (*Espero*).

- Sappiamo da buona fonte che il Governo della lega dell'Italia centrale ha incaricato il commendatore Marco Minghetti di recarsi a Parigi per la prossima riunione del Congresso. Il commendatore Minghetti non siederà al Congresso qual rappresentante ufficiale dell'Italia centrale, ma bensì vi sarà ammesso a dare tutti gli schiarimenti necessari a tutelare l'interesse di quelle provincie.

Tra le persone poi che accompagnano il commendatore in questa missione si nomina il figlio del dittatore Farini, ufficiale del nostro esercito. (*Momento*)

Altra del 30 dicembre. La *Gazzetta Piemontese* pubblica la nomina di Villamarina ad incaricato straordinario e ministro plenipotenziario a Napoli. Il conte Stefano Gallina, ministro di Stato, senatore del regno, è nominato governatore di Milano.

Bologna 29 dicembre. Un decreto odierno dispone:

È concessa sui fondi del pubblico erario una pensione vitalizia di lire italiane trenta mensili ai nati di queste provincie sprovveduti dei mezzi di sussistenza, i quali sono inabili al lavoro per ferite riportate nel 1848, 1849 e 1859 combattendo per la libertà e l'indipendenza nazionale.

- Un altro decreto stabilisce: Col 1. maggio 1860, andranno in vigore nelle regie provincie dell'Emilia i codici sardi, civile, penale, di procedura civile, di procedura criminale e di commercio.

FRANCIA. *Parigi* 28 dicembre. L'*Ami de la Religion* pubblica una nota comunicatagli dal vescovato di Troyes, la quale dichiara assolutamente falsa la voce, sparsa da alcuni giornali, che il vescovo di Troyes, sia l'autore o uno degli autori dell'opuscolo *Il Papa ed il Congresso*.

Parlasi d'una grande dimostrazione collettiva del sig. Montalembert, del P. Lecordaire e del sig. di Falloux contro l'opuscolo *Il Papa e il Congresso*. Il sig. Cucheval-Clarigny avrebbe avuto l'incarico di far un altro scritto per combatterla.

Ultime notizie.

Torino 29 dicembre. Si assicura che Austria, Roma e Napoli han chiesto al governo francese schiarimenti intorno all'opuscolo: *Il Papa ed il Congresso*. Nell'Italia centrale questo scritto fu accolto con gran entusiasmo (che miracolo?), nelle Romagne le copie furono diffuse a migliaia colla massima rapidità.

Altra dei 30. La *Gazzetta piemontese* pubblica le nomine seguenti: Villamarina è nominato ministro plenipotenziario a Napoli, e il conte Gallina, senatore, è nominato governatore di Milano.

A Parigi il Comitato pei feriti dell'armata d'Italia posto sotto il patronato dell'Imperatrice Eugenia ha terminato i suoi lavori istituendo una cassa di soccorsi destinata a perpetuare l'opera sua.

Una corrispondenza parigina del *Nord*, gli annuncia che il Congresso, la cui apertura era fissata al 19 gennaio, è nuovamente aggiornato, il che ha posto in agitazione le borse.

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 3, 4 gennaio 1860.

Dello scritto

Il Papa e il Congresso.

I

I dodici capitoli di cui è composto il poetico paradosso del signor Laguerronière, sono dodici gemme proprio degne da farne una corona da porre in testa a Tremacoldo¹. Davvero che non si poteva però vestire con miglior garbo un più balzano concetto, e farlo passare per una orazione degna della fama..... alla quale aspirano i nemici della Chiesa, camuffati da difensori di essa. Per rispondere sul serio al parto dell'autore francese non basterebbero forse dodici volumi, tanti e tali sono gli argomenti storici, teologici, morali e di giustizia da contrapporre agli slanci poetici del fabbricatore di *Roma-convento*.

Ma giacché si diede tanto peso a questo libercolo, peso relativo, e appoggiato tutto all'ipotesi ch'esso svolga le idee di Napoleone in riguardo al modo di spossessare il Santo Padre dei suoi domini, giacché si è voluto vedervi dentro l'intenzione dell'Imperatore dei Francesi, non sarà discaro ai nostri lettori nel mentre il leggono nel *Diavoletto* che da noi si facciano sul medesimo alcune osservazioni, le quali del resto il loro stesso buon senso avrebbe fatte scorrendo i dodici capitoli del già troppo famoso opuscolo.

I due uomini più immorali che stessero d' attorno a Napoleone I, (Tayllerand e Fouché, preti apostati, il primo anche favorito di un principato tolto alla Chiesa, quasi a pagamento dell'aver screditato ed insultato il Sommo Pontefice della religione cattolica; questi due uomini consigliarono essi primi il secolarizzamento del patrimonio di S. Pietro; opera che non potè essere compiuta se non colla cattura di Pio VII, una delle grandi macchie di Napoleone I. Il voler tornare al presente sopra quell'idea ed incarnarla nel 1860 non è opera degna di un fedele quale vantasi il signor Laguerroniere. Che se poi Napoleone I aveva il coraggio della franchezza anche nella usurpazione, ora il nipote, sempre nella ipotesi che da lui provenissero i concetti dell'opuscolo cui accenniamo, non avrebbe neppur questa, e si servirebbe di una bassa mezza misura onde arrivare a quell'intento che lo zio raggiunse colle armi in pugno ed affrontando il sentimento religioso della cattolica Europa.

E quindi ci ostineremo ancora a dubitare che il Papa e il Congresso non sia ispirazione del Napoleonide. Il quale tiene le sue armate in Italia, a Roma stessa ove le spediva nel 1849 a restaurarvi la potestà temporale del Santo Padre: potestà di fatto, non di poesia e di comparsa come lo farebbe quella foggia alla moda di monsieur La Guerronière. No, non possiamo credere, che il Napoleone, il quale comanda alla Francia divisa in dipartimenti militari, e che mise la osservazioni, le quali del resto il loro stesso buon senso avrebbe fatte scorrendo i dodici, capitoli del già troppo famoso opuscolo.

I due uomini più immorali che stessero d' attorno a Napoleone I, (Tayllerand e Fouché, preti apostati, il primo anche favorito di un principato tolto alla Chiesa, quasi a pagamento dell'aver screditato ed insultato il Sommo Pontefice della religione cattolica; museruola alla stampa, e tiene Cajenna e Lambessa² a sua disposizione, sia l'autore degli idilli di cui è bello l'opuscoletto, in discorso; il quale poi costituirebbe la violazione d'ogni diritto pubblico, e la più condannabile delle usurpazioni. È detto in questo opuscolo che nella Romagna non vi può essere né pace, né quiete

¹ Giullare, trovatore. Personaggio importante in Tommaso Grossi, *Marco Visconti*, Tomo II, Bruxelles, 1837.

² https://en.wikisource.org/wiki/1911_Encyclop%C3%A6dia_Britannica/Lambessa

Lambessa, l'antica *Lambaesa*, un villaggio dell'Algeria, nel distretto di Batna e nel dipartimento di Costantino, a 7 m. S.E. di Batna e 17 W. di Timgad. Il moderno villaggio, al centro di una colonia agricola fondata nel 1848, è degno di nota per il suo grande stabilimento detenuto (costruito intorno al 1850). I resti della città romana, e più in particolare del campo romano, nonostante il vandalismo sfrenato, sono tra le rovine più interessanti dell'Africa settentrionale. Ora sono conservati dal servizio storico dei monumenti e gli scavi hanno portato a molte scoperte interessanti. Le rovine sono situate sulle terrazze inferiori del Jebel Aures e sono costituite da archi trionfali (uno a Settimio Severo, un altro a Commodo), templi, acquedotti, vestigia di un anfiteatro, terme e un'immensa quantità di murature appartenenti a case private. A nord e ad est si trovano ampi cimiteri con le pietre in piedi nei loro allineamenti originali; a ovest si trova un'area simile, dalla quale, tuttavia, le pietre sono state in gran parte rimosse per la costruzione del moderno villaggio. [...]

fino a che il Papa ne è re; e noi sosteniamo che non vi sarà pace mai fino a che la rivoluzione troverà padroni e difensori; Pio VI e Pio VII furono vittime della prepotenza di Napoleone I, e a Pio IX, si vuol forse imporre lo stesso martirio morale; se ciò sta nel retto della Francia, lo dica almeno; sia più franco, né si serva di mezzi indiretti per giungere al suo intento.

Perché spogliare accarezzando; avvelenare l'esistenza del più mite dei Pontefici con un calice d'oro, e mescolare all'amaro del tossico che uccide il miele che inganna, non è opera né grande, né degna di un principe che pretende erigersi a esempio di politica leale presso le nazioni incivilite. Ma è probabile che noi combattiamo contro delle ombre; dacché, come il dissimo abbiamo fede che l'opera testè apparsa, sia parto di un francese sì, ma non dell'uomo che rappresenta quella religiosa nazione. (Continua)

Corrispondenza particolare del *Diavoletto*.

Vienna 31 dicembre.

Permetterete al corrispondente vostro di parlarvi coll'abituale franchezza. In altri articoli io credo d'avervi detto il mio pensiero e sulla politica di Napoleone III e sul Congresso, promettendovi di tornare periodicamente alla carica per delucidare sempre più le mie idee e la situazione politica d'Europa.

Oggi più che mai è necessario che io prenda la parola per dimostrarvi come la pubblicazione del libro di La Guerronière e le conseguenze che ne derivarono, non modificarono per nulla i miei pensieri; confermando anzi sempre più nella idea fissa che Napoleone III cioè abbia uno scopo segreto, per compiere il quale appunto gli convenga tener in alta lena la cosa politica, riservandosi il privilegio di sciogliere a tempo opportuno la difficile sciarada.

Il Bonaparte fa oggi una concessione al Piemonte, domani un'altra all'Austria; deve quindi continuamente distruggere l'opera del giorno prima per mantenersi in bilico e non iscontentare le parti; deve sovra tutto evitare di confermare ufficialmente queste manovre poco decorose, onde non s'abbia a dire che le sue promesse non tengono e i suoi progetti non durano fino al tramonto dal sole.

Noi incliniamo però a credere che negli ultimi tempi il monarca di Francia avrebbe volentieri concesso all'Austria molto di più di quanto oggi non concede, sperando con una tale manovra di distaccarla sempre più dalla Russia, e di impossibilitare per sempre il rinnovamento dell'antica alleanza fra le potenze del Nord. Ma il presentimento di futuri pericoli, e soprattutto l'opportuna rimembranza del passato riavvicinò i governi di Vienna e di Pietroburgo, che hanno pure lo uguale interesse a far trionfare la politica conservatrice. Come poi avrebbe potuto la Russia associarsi alla politica francese e sarda in Italia, favorendo lo spodestamento di principi che sempre le si conservarono fedeli anche al tempo della guerra della Crimea, cioè del duca di Modena, del re di Napoli e del Papa? Riavvicinati una volta gl'interessi delle due grandi potenze conservatrici, cui doveva per legami antichi colla Moscovia aderire il governo prussiano, Napoleone III trovavasi obbligato suo malgrado a fare di bel nuovo un passo verso la Sardegna e la rivoluzione, per non rimanere nel più sconcertante isolamento alla vigilia del Congresso.

Coll' approvare indirettamente la pubblicazione dell'opuscolo La Guerronière, l'andata di Cavour a Parigi, e la burattinata di Boncompagni, egli mirava a rappattumarsi coll'Inghilterra, e nello stesso tempo a tener indecise quelle potenze che pongono ancora una grande importanza a procurarsi il suo appoggio. Della Spagna erasi abilmente assicurato l'arbitrio, involgendola nella perigliosa guerra del Marocco; della Svezia intendeva servirsi come un antidoto contro la politica russa. Come vedete Bonaparte fabbricava castelli in aria, ma con abbastanza abilità - né gli restava a far altro dopo le abbastanza note tendenze conservatrici delle corti del Nord.

Solamente egli commise uno sbaglio, allorchè stimò d'aver attaccato il più debole, autorizzando la pubblicazione dell'opuscolo di La Guerronière, in cui proponevasi di spogliare il Papa delle Legazioni e delle Marche. Il Papa possiede una immensa forza morale; benchè senza eserciti, è più obbidito d'ogni sovrano, e quando nelle calamità che lo visitano si rivolge al mondo cristiano, le sue parole trovano un eco in tutti, persino negli eterodossi che rispettano (benchè non riconoscono) la legittima chiesa. D'altra parte le anime generose non potevano approvare un tentativo di spogliazione intrapreso con tanta ipocrisia di parole e con tanta umiltà esteriore, ed a molti faceva

ribrezzo il leone che per colpire un agnello assumeva il pelo della ignobile volpe.

Al momento in cui scriviamo il Sommo Pontefice esita di mandare il cardinale Antonelli al Congresso; fino a quando il governo non siasi spiegato a proposito del libro di La Gueronière, i fogli governativi della Russia dissapprovano le proposte apertamente favorevoli alla rivoluzione del pubblicista francese, l'Austria domanda pure schiarimenti, ed il Congresso che doveva radunarsi il 19 gennaio, minaccia di bel nuovo di prorogarsi ad epoca indeterminata.

Questo non era certamente lo scopo che si era proposto il Bonaparte. Egli aveva aspettato l'adesione di tutte le potenze e specialmente di Napoli e di Roma, per poscia sorprenderle coll'evocare dalla tomba avvolto nel funebre lenzuolo lo spettro del trattato di Tolentino; egli voleva mortificare nel vicario di Cristo la sola emanazione del diritto divino e della legittimità, aprire un nuovo varco in Italia per un sistema ignoto di combinazioni e compensazioni politiche, ed ottenere colla astuzia quello che il soldato del secolo non aveva potuto aver colla forza, l'abbassamento cioè della potenza teocratica e la secolarizzazione di Roma.

Per meglio riuscire nello scopo il Bonaparte aveva apparentemente disapprovata la condotta dei governi dell'Italia centrale, la nomina del reggente, e le spogliazioni fatte dei beni religiosi nelle Romagne. Intanto (propinando la politica rivoluzionaria in dosi omeopatiche) era riuscito a far passare la sua lettera a Vittorio Emanuele, nella quale tendeva a neutralizzare per l'Austria, Peschiera e Mantova, quindi a lasciar andare Bon Compagni [?, ndr] a Firenze e Cavour al Congresso.... Oggi in vece volgevansi ai danni del Papa; ma la mano dell'uomo trema ed il suo colpo fallisce, quando s'innalza contro il volere e la gloria di Dio. Bonaparte in questa nuova manovra restò a mezzo cammino; insistendo non si effettuerà il Congresso di cui ha di bisogno, retrocedendo e sconfessando il libro di La Gueronière una barriera sorgerà tra esso e il partito rivoluzionario, a saltar di piè pari la quale più non varranno né i mezzi termini, né le combinazioni diplomatiche. Aspetteremo lo scioglimento di questa complicazione per continuare i nostri articoli sulla situazione; intanto rammenteremo colla Bibbia, che il Signore si è valso del piccolo Davide per atterrare il gigante Golia. Il mistico linguaggio delle Sacre Carte racchiude grandi lezioni pei potenti della terra, e da quando il mondo esiste sempre fu disgraziato chi mosse contro la causa di Roma.

Il Papa e il Congresso.

(Contin. V. il N. 1)

IV

Il potere temporale del Papa è in tal guisa necessario e legittimo, ma incompatibile con un territorio di troppo esteso. (??)

Esso è possibile unicamente ove sia spogliato di tutte le solite condizioni della potestà di Stato, ossia di tutto ciò che forma la sua attività, il suo sviluppo ed il suo progresso.

Esso deve sussistere senza armata, senza rappresentanza legislativa o, per così dire, senza codici e senza giustizia. E una forma di governo unica, la quale assomiglia più all'autorità di una famiglia che all'amministrazione ed al governo di un popolo. Sotto questa forma di governo, i dogmi sono leggi, i sacerdoti legislatori, gli altari cittadelle, le armi spirituali l'unico scudo del governo.

Il suo potere si basa più sulla sua debolezza che sulla sua forza; esso si basa sul rispetto che impone e sulla felicità accordata a coloro a quali ella riserva la soddisfazione della vita politica. Da ciò risulta, a nostro credere, naturalmente non esservi luogo alla questione se il Papa debba contare più o meno sudditi ovvero possedere un territorio più o meno vasto. Egli ne deve possedere tanto quanto basti a renderlo indipendente e a fargli occupare un posto tra i regnanti temporali. Una tale potestà temporale però non lo deve obbligare a sostenere una parte politica, giacchè ben lungi dal trovarvi una garanzia per la sua indipendenza, il Papa vi troverebbe uno stato di schiavitù per sé e di servitù pel suo popolo.

Si può ammettere ch'esista in Europa un cantuccio di terra, nel quale non penetri altri popoli, il quale sia unicamente consacrato alla gloria di Dio. In questo angolo di terra, illustrato dalle più grandi memorie storiche, il centro dell'unità cattolica ha preso il posto alla capitale del mondo.

Roma, che riassumeva prima tutta la grandezza dei secoli pagani, ha un destino eccezionale.

Perdendo la sua dominazione politica, ha conquistato una dominazione di un più eccelso carattere nell'ordine spirituale, e si appella la città eterna. La religione, le memorie, le arti, formano anch'esse

una nazionalità. Gli abitanti di Roma, sotto l'autorità del capo della Chiesa, sono senza dubbio sottoposti a condizioni particolari di esistenza sociale e civile; ma, se non sono più i membri di una gran patria, sono tuttavia i cittadini di una gloriosa metropoli, che stende la sua influenza per tutto dove la religione si mantiene e si spande.

Roma appartiene adunque al capo della Chiesa. S'ella fuggisse di mano a questo augusto potere, ella perderebbe subito tutto il suo prestigio. Roma, con una tribuna parlamentare, con oratori, scrittori, un Governo secolare e un Principe al Vaticano, non sarebbe altro che una città. La libertà le torrebbe il suo retaggio. Dopo aver imposto le sue leggi a tutti i popoli, non può conservare la sua grandezza che comandando alle anime. Non c'è altro che il Vaticano, che possa degnamente compensarla di non esser più la sede del Senato romano. (Continua)

(Oggi pubblichiamo una confutazione a quest'opuscolo).

Notizie politiche.

AUSTRIA. *Vienna* 31 dicembre. In una corrispondenza viennese della *Frankfurter Post-Zeitung*, è detto che l'imperiale Governo austriaco è risoluto di accogliere le proposte bremesi, concernenti l'inviolabilità della proprietà privata per mare, nel codice del diritto marittimo internazionale e di appoggiarle con tutti i mezzi che stanno a sua disposizione.

FRANCIA. *Parigi* 31 dicembre. Il colonnello Cipriani, che trovasi a Parigi pubblicherà fra breve un opuscolo sulla situazione della Romagna.

- Secondo un foglio renano, si assicura che le truppe d'artiglieria e del Genio appartenenti all'esercito francese stanziato in Lombardia, le quali avevano ricevuto l'ordine di partire per la fine del mese, rimarranno colà sino a nuov'ordine.

- Si pretende che il signor Luigi Veillot, redattore dell'*Univers*, lascerà per qualche tempo la compilazione del suo giornale e andrà a Roma.

- Il *Journal des Villes et Campagnes* ha ricevuto una prima ammonizione per un articolo in cui appoggiava l'indirizzo a favore del Papa pubblicato dall'*Univers*.

- Un corrispondente del *Journal de Geneve* afferma che monsig. Sacconi mostrò, in occasione dell'opuscolo *Il Papa ed il Congresso*, una calma veramente incredibile. Ebbe una lunga conferenza con Walewski, e ne uscì soddisfattissimo. Assicura in pari tempo che nulla è contrammandato circa il viaggio d'Antonelli. (*Lomb.*)

INGHILTERRA. *Londra* 29 dicembre. Fra le molte adesioni date al movimento per la formazione di corpi volontari, notasi quella recente del sig. Gibson, il quale dichiara che incoraggerà con tutti i suoi mezzi quest'istituzione patriottica.

Ultime notizie.

- La rivista del *Nord* del 31 dicembre è tutta pacifica. Stando alle sue relazioni, il nunzio apostolico avrebbe, dietro a suggerimenti dei rappresentanti di Russia, Prussia ed Inghilterra, rinunciato a far allusioni alle pendenti questioni, nel suo discorso di felicitazione all'Imperatore. Né Russia né Spagna, né verun'altra potenza avrebbero fatto delle proteste contro la soluzione proposta dall'opuscolo; ma soltanto l'Austria ne avrebbe chiesto nel modo più conciliante delle spiegazioni, ed esservi ogni motivo a rallegrarsi di un passo, che raffermerebbe i buoni rapporti fra Austria e Francia e che di molto agevererà lo scopo del Congresso.

L'aggiornamento quindi non è ad ascriversi a verun dissenso fra le potenze, ma solo al bisogno di ulteriori colloqui necessitati dalla comparsa dell'opuscolo.

Secondo una comunicazione pervenuta in via straordinaria da Costantinopoli si parlava ivi che il gran visir Kiprisli Mehemed pascià, possa ritirarsi dal gabinetto. La commissione per regolare le finanze avrebbe già presentato il suo progetto al Sultano per la sanzione.

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 4, 5 gennaio 1860.

Dello scritto

Il Papa e il Congresso.

II

Noi abbiamo voluto pubblicare nel nostro giornale i dodici serti poetici del Laguerronière onde se ne conoscano le strambalate idee: e ove si esami questo scritto con posata ragione e con il retto

sensu della giustizia, si vedrà come il medesimo non regga innanzi alla logica ed allo stesso senso comune: e piuttosto che opera divina, quale la si disegna da molti, risulta un meschino paradosso, che col paludamento a lustrini cuopre l'idea dello spodestamento d'ogni potere temporale del Santo Padre, tanto vagheggiato da qualche tempo.

E chi non riderebbe, se il doloroso argomento il permettesse, all'idea di una Roma e di un Papa foggiate col metodo Laguerronière?

Una Roma-convento che invece di cittadini avrebbe tanti cenobiti, pagati a salmeggiare intorno al Papa, da tutte le nazioni cattoliche! È in questa Roma e con questo popolo il Papa sarebbe indipendente? E non avrebbe piuttosto altrettanti padroni quanti sarebbero i principi che lo stipendiassero?

Ma di queste idee gl'italiani non ne hanno, e ci voleva proprio il signor Laguerronière e il suo cervello per trovarli.

Il qual signore vuole che esista il potere temporale del Papa; lo vuole perchè lo crede necessario, lo vuole perchè il rappresentante di Cristo in terra, non sarebbe, (e lo deve essere) indipendente senza un tale potere: ma presso a poco come il ladro che spoglia il viandante e lo mette a nudo sulla via, grida: va, e cammina, e sii felice : ora puoi proseguire la tua via più lesto e sicuro, dacché senza vesti il tuo passo sarà più svelto, le tue membra più spigliate, indipendente il tuo moto. Sì, egli, il nostro moderno autore del potere temporale del Papa lascia al padre dei fedeli il fumo, e l'arrosto il dona a Vittorio Emanuele, che sarebbe a suo dire l'erede del fatto compiuto, cioè della rivoluzione suscitata dal Piemonte, carezzata dalla Francia, insediata a Bologna sotto il baldacchino pontificio dai ministri di re Vittorio Emanuele.

Il tenero sostenitore della volontà nazionale dimentica che il 2 dicembre fu in Francia il più gran colpo dato a questa volontà, della quale sarebbe stato meglio non ne avesse parlato; ma egli confonde le nazioni coi partiti - e dà nome di nazione ai rivoltosi; chiegga a Napoleone III quale risposta darebbe egli alla volontà nazionale se si pronunciasse un bel giorno contro l'attuale padrone della Francia; e che non si rettificino in proposito le sue idee. (Continua)

Il Papa ed il Congresso.

(Contin. V. il Nro. 3.)

V

La storia, la religione e la politica giustificano adunque compiutamente una derogazione alle condizioni regolari e normali della vita dei popoli. Nulla di più semplice, di più legittimo e di più essenziale quanto che il Papa regni in Roma e posseda un piccolo territorio. A soddisfazione di un sì elevato interesse, è ben permesso di sottrarre alcune centinaia di mille anime alla vita delle nazioni, senza però sacrificarle, ed assicurando loro guarentigie di prosperità e di protezione sociale. E d'uopo che il governo del Papa sia paterno per l'amministrazione, come lo è per la sua natura. Quegli che da tutti i cattolici è chiamato il s. Padre, debbe essere un padre per tutti i sudditi suoi. Se le sue istituzioni sono estranee ai principii, che i diritti del governo guarentiscono in una politica società, gli atti suoi non debbono essere che più irriprovevoli: e se non può essere imitato da alcuno, importa che sia da tutti invidiato. Noi concepimmo quindi il governo temporale del Papa come l'immagine del governo della Chiesa. E un pontificato e non una dittatura. Il largo sviluppo delle vita municipale, liberando la sua responsabilità a riguardo degli interessi amministrativi, lo può porre in una sfera che sorga al di sopra della manipolazione degli affari. Membro della confederazione italiana, esso è difeso dall'esercito federale. Un esercito pontificio non debbe sussistere che come guarentigia d'ordine pubblico; ma quando combattere si dovesse contro interni od esterni nemici, non potrebbe spettare al capo della Chiesa lo sguainare la spada. Il sangue sparso in suo nome sarebbe un'offesa alla divina misericordia, da lui rappresentata. Quando innalza la sua mano, ciò avviene per benedire, per ferire non già. Altro importantissimo punto si è che il culto cattolico non pesi esclusivamente sui sudditi del governo pontificio: il Papa è il sovrano spirituale di tutti i fedeli; non potrebbe esser giusto che le spese necessarie per mantenere lo splendore conveniente alla maestà del capo della Chiesa, fossero sopportate dalle popolazioni dei suoi Stati. Spetta alle potenze cattoliche il provvedere a quelle

spese, il che a tutte loro interessa, a mezzo di abbondanti tributi pagati al s. Padre. Il suo bilancio non sarebbe così esclusivamente romano; sarebbe internazionale come la sua autorità che, sotto il punto di vista religioso, è riconosciuta e rispettata dovunque il domma da essa rappresentato, è la legge delle coscienze. Di tal guisa sarà ottenuto un doppio risultato, doppiamente prezioso: da una parte, il Papa troverà nel tributo delle potenze cattoliche una nuova consecrazione della universalità e della unità del potere morale da lui esercitato; e, dall'altra, non sarà obbligato di caricare il suo popolo di imposizioni, le quali non colmerebbero il suo tesoro che a carico del nome suo.

Conchiudendo, vi sarà in Europa un popolo che avrà alla sua testa meno un re che un padre, ed i cui diritti saranno piuttosto guarentiti dal cuore del suo sovrano, che dalla autorità delle leggi e delle istituzioni. Quel popolo non avrà rappresentanza nazionale, né esercito, né stampa, né magistratura. Tutta la sua vita pubblica sarà concentrata nel suo ordinamento municipale. Al di fuori di questo ristretto cerchio, null'altro per lui che la contemplazione, le arti, il culto delle rovine e la preghiera. Esso sarà per sempre diseredato di quella nobile parte di operosità che, in ogni altro paese, è l'incentivo del patriottismo, ed il legittimo esercizio delle facoltà dell'anima o delle superiorità del carattere. Sotto il governo del sommo Pontefice non si potrà aspirare né alla gloria del soldato, né a quella dell'oratore e dell'uomo di Stato. Sarà un governo di riposo e di raccoglimento, una specie di oasi, a cui non potran giungere le passioni e gli interessi della politica, e che non avrà che le dolci e tranquille prospettive del mondo spirituale. In questa condizione eccezionale evvi certamente alcun che di penoso per uomini, che sentono in sé le nobili ambizioni di servire e di innalzarsi col merito, e che sono dannati all'inerzia. Ma è un sacrificio, che è d'uopo loro domandare nell'interesse di un ordine superiore, a cui dinanzi gli interessi particolari devono scomparire. D'altronde se i sudditi del Papa sono sottratti alla operosità della vita politica, ne saranno ricompensati con una affatto paterna amministrazione, con esenzioni dalle imposte, colla morale grandezza della loro patria, che è il centro della fede cattolica, e colla presenza di una corte il cui splendore, necessario alla doppia maestà del Pontefice e del principe, sarà mantenuto coi tributi generosamente soddisfatti dalle potenze cattoliche dell' Europa.

Questi compensi hanno pure qualche valore, e sotto un simile governo, con tali vantaggi e con grandi Papi, siccome tanti ne ricorda la storia, sarà sempre un onore di poter dirsi cittadino romano - *civis romanus*. (Cont.)

Ultime notizie.

- Le notizie di Milano sono oggi molto allarmanti. Al 1. gennaio si temevano gravi disordini talché il governo avea prese severe misure per timore che scoppi una rivolta.

A Sassari si è istituita una giunta provvisoria che si mostra avversa al governo di Torino. Il *Crepuscolo* ha finito di comparire col primo gennaio. Esso morì d'inedia. Grandi malumori a Milano pei molti pubblici funzionari piemontesi che giornalmente vengono impiegati in Lombardia; la stampa si lamenta fortemente per essere stato istituito il bollo sui giornali e per essere stata introdotta la tassa sugli annunci. La *Gazzetta del Popolo* di Milano si crede in caso di confermare il matrimonio di Garibaldi colla figlia del marchese Raimondi di Como, che chiama un'amazzone romanzesca. Garibaldi il 1. corr. Tenne a Torino dal poggiuolo dell'albergo Trombetta una nuova allocuzione incendiaria al popolo che si era recato a salutarlo.

L'illustre ministro di Stato e Senatore del regno di Sardegna conte Solaro della Margherita pubblicò un opuscolo di 30 e più pagine in risposta a quello di Laguerronnière del quale pubblichiamo oggi il quinto capitolo.

La *Sferza* di ieri parla di grandi fermenti che hanno luogo a Venezia, e le corrispondenze della *Sferza* è un energico articolo della *Gazzetta ufficiale di Venezia* servono a confermare quanto ci disse in proposito il nostro corrispondente di quella città.

- Il *Moniteur* del 1., pubblica molte nomine nell'ordine della Legion d'Onore. Il viceammiraglio Romain Desfosses è stato nominato gran croce.

La Corte d'assise della Senna ha rilasciato l'agente di cambio Carlo Gibrain, imputato di falsificazione di pubbliche scritture e d'uso illegale dei capitali altrui.

- Il *Moniteur* del 2, annunzia il ricevimento che ebbe luogo ieri alle Tuileries. Il Nunzio presentò all'imperatore i voti pel nuovo anno e gli omaggi rispettosi a nome del Corpo diplomatico. La

risposta dell'Imperatore riportata dal foglio ufficiale è conforme al dispaccio spedito al 2. Il Card. Morlot celebrò al 1. la messa al palazzo delle Tuileries.

- L'*Observer* del 1. dice importar poco se il Congresso abbia luogo o no: contro gli Italiani non sarà impiegata la forza.

L'*Independance*, dice che l'impressione prodotta sul corpo diplomatico dal discorso dell'Imperatore, fu buona; che in esso vi abbiano trovato una specie di sconfessione all'opuscolo: *Il Papa ed il Congresso*. Si osservò che l'Imperatore si trattenne specialmente col sig. Merli, ministro del granduca di Toscana a Parigi.

Le notizie giunte oggi da Costantinopoli sono del 31 dicembre. Il programma della commissione di finanza venne sanzionato dal Sultano.

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 5, 6 gennaio 1860.

Dello scritto

Il Papa e il Congresso.

III

“Tempo fu che io pensavo convenientissimo il separare la potenza terrena dalla spirituale; ma ora son chiaro che la virtù senza forza è ridicola, e che il Pontefice romano senza il patrimonio della Chiesa non sarebbe che un servitore dei re e dei principi”.

Schröck.- Allg. Geschichte. V. 23 p. 90.

È sempre l'opuscolo del signor Laguerronnière che fa le spese della odierna stampa periodica; quindi anche noi seguirremo a parlare di questo scritto che menò tanto rumore, e che i liberali portano a cielo come opera più che divina.

L'autore dell'opuscolo dice che ogni stato deve vivere politicamente, perfezionare le sue istituzioni, partecipare al movimento generale ecc. ecc. ecc., e che ciò non può farsi nello stato Romano finché il Papa ne sia di fatto il principe temporale.

Signore, voi senza volerlo, negate che abbia esistito, progredito e vissuto politicamente lo stato romano, mentre da secoli esiste non solo, ma in alcune epoche anzi fu l'unico stato ove la vita politica, civile e morale esistesse in Italia; dimenticate che Roma camminò per secoli e secoli alla vanguardia della civiltà, e la salvò dalla barbarie non solo del Nord, ma dalla civiltà (??) francese che minacciava inghiottire la Penisola.

Dite che il Papa dovrà in mezzo al generale progresso rimanersi immobile; assurda asserzione smentita dalla storia del governo pontificio, e da quella del 1847 e 48, al quali anni trovate Pio IX a capo del progresso in Italia: progresso civile e politico che avrebbe dato i suoi frutti, se la rivoluzione non se ne fosse impadronita onde dell'Italia fare la sede dell'anarchia.

L'autore parla della politica liberale che la Francia esercitò sempre a beneficio dell'Italia, e della abitudine francese di non far violenza ai popoli. Ma che è la storia tutta di Napoleone I se non la storia della violenza portata all'ultimo grado? Venezia e Genova erano libere nazioni e caddero sotto la spada francese; a Napoli come a Roma, a Milano come a Torino chi uccise la nazionalità al principiare del presente secolo se non la Francia, che spediva i parenti di Napoleone I a governare i paesi un giorno liberi, e resi schiavi dai Galli colla spada del maggior Corso?

L'Italia, lo dice l'autore dell'opuscolo, deve ora alla Francia la sua indipendenza, e l'essere libera dall'influenza austriaca; ... ma a quale prezzo pagò essa l'Italia tale libertà? col cangiar la pretesa influenza austriaca, nell'assoluta e positiva influenza francese! Il Piemonte che si vanta il paese il più libero d'Italia, non è esso la vittima di una tale nuova influenza?

Il La Guerronnière ripete che nelle Romagne il Papa non può essere principe di fatto, senza l'armi straniere; ed è vero, restando le cose come sono, durando la rivoluzione, infuocandola, blandendola, dopo averla suscitata e chiamata nelle file francesi e piemontesi, come avvenne nell'ultima guerra; ma si dia al Papa lo stato libero dalla rivoluzione che vi si fece nascere, e solo allora vedremo se il voto della nazione è avverso al suo temporale potere. Non bisogna gettare l'incendio in una casa e poscia pretendere che il padrone con le mani legate basti a spegnerlo. In coscienza, ci risponda l'autore del famoso opuscolo: crede egli che in Francia non vi sarebbero persone che se fossero libere di fare, muterebbero l'ordine di cose che ora vi regna? E si potrebbe dire per questo che la

nazione francese non vuole il potere di S. M. Napoleone III? E non si muterebbe in Russia, e non si muterebbe in Inghilterra, come nella Spagna e in Turchia, alle isole Jonie, dappertutto?

A volerli accontentare i partiti, converrebbe rifare l'Europa la mattina e la sera, se bastasse. Ma che ci si venga a dire che il Papa non può più regnare come principe temporale a nessuna maniera nelle Romagne, ciò noi possiamo ammettere; certo fino a tanto che gli si aizzerrà contro la rivoluzione, e il Piemonte guarderà al patrimonio di San Pietro come ad una preda da ciuffare, nelle Romagne il potere del Papa sarà un fatto difficile ad attuarsi.

In somma, volere che il Papa sia indipendente, e tagliargli lo Stato, volere che abbia il poter temporale, e di questo togli il reale possesso, è un assurdo, e gli assurdi finiscono ad essere ridicoli. Se il governo della Francia, (la quale del resto pur protestando di non intervenire mai nelle cose altrui è sempre la prima a mancare col fatto a tale protesta), se il governo di Francia crede di dover ora far causa comune col partito che vuol sacrificare il principe delle Romagne, noi non possiamo che piangerne: ma almeno sia poi coerente a sé stesso e non si protesti pieno di rispetto alle somme chiavi mentre toglie quanto di diritto ad esseloro si spetta.

Volere che il Congresso riconosca il poter temporale del Papa - e di questo potere non lasciare al medesimo se non che l'ombra, mentre la realtà dovrà passare nelle mani d'altri, è un pretendere dai componenti questo Congresso ch'essi rinuncino al senso comune; non sarebbe ciò una diversione, un insulto al Santo Padre? Dirgli: voi siete principe con potestà temporale e togli il principato, sarebbe giuocare una bassa commedia ove la religione e la morale ne sarebbero la vittima. No; il Congresso non può accogliere una simile idea, la quale è in sé stessa un'offesa alle cattoliche potenze, che il compongono, ed equivale a tradire ogni principio di diritto e di giustizia.

Il Papa ed il Congresso.

(Contin. V. il Nro. 4.)

VI

Necessità di mantenere il poter temporale del Papa.

Necessità di scioglierlo, quanto più è possibile, da tutte le responsabilità che incombono a un governo, e di collocare il capo della Chiesa in una sfera, in cui la sua autorità spirituale non possa essere né inceppata, né compromessa dalla sua autorità politica;

Necessità, per giungere a quest'effetto, di restringerne anziché allargarne il territorio, e di diminuirne anziché ingrossarne il numero dei sudditi;

Necessità di dare alle popolazioni di quello Stato, che vien privato dei vantaggi della vita politica, alcuni compensi, che consisteranno in un'amministrazione tutelare, paterna, economica;

Tale, in poche parole, è la dimostrazione che noi abbiamo tentato di stabilire nelle pagine precedenti.

Da questa dimostrazione rampolla, qual conseguenza, una quistione; quistione delicata, ma la cui soluzione si farà, a nostro credere, più facile al lume dei principii da noi posti.

La Romagna da alcuni mesi è separata di fatto dall'autorità del Papa; ha vissuto con un governo provvisorio; è amministrata oggidì da un governatore, il cui potere si stende su tutti gli Stati dell'Italia centrale.

Questa separazione adunque ha per sé l'autorità del fatto compiuto.

Sarà necessario restituir la Romagna al Papa?

Per isciogliere tale questione noi non vogliamo consultare che l'interesse medesimo del papato.

Come già dicemmo, noi scriviamo da cattolici, e non cerchiamo altro che quanto può tornar utile alla Chiesa e guarentire all'augusto suo Capo quella sicurezza e quella grandezza, che la Francia, meglio d'ogn'altra nazione, è in dovere di dargli.

A questo punto pertanto non abbiamo ad occuparci dell'interesse delle popolazioni delle Romagne, del diritto ch'esse possono avere di darsi un altro governo, de' lamenti che innalzano contro l'amministrazione pontificia, della più o men seria sincerità dei voti che pronunziarono l'annessione al Piemonte.

È o non è utile, alla gloria della Chiesa, all'autorità del suo Capo, che la Romagna sia restituita al patrimonio del Santo Padre?

Questo solo punto noi vogliamo esaminare. (Continua)

Notizie politiche.

AUSTRIA. *Vienna* 4 gennaio. Ieri Sua Maestà l'Imperatore si compiacque di prender parte ad una caccia di Corte in Hutteldorf.

L'inviato russo signor de Balabine è partito ieri per Oderberg donde ritornerà qui oggi.

- In seguito alla proposta organizzazione della gendarmeria il numero dei gendarmi d'ogni reggimento verrà ridotto a pressoché la metà.

GERMANIA. *Berlino* 1. gennaio. Lo stato di S. M. il Re si è migliorato nella scorsa settimana, in ispecie quanto allo stato delle forze, in modo, che pel tempo dolce degli ultimi tre giorni, poté essere trasportato ogni giorno per mezz'ora sul terrazzo.

ITALIA. *Torino* 1. gennaio. S. M. il Re al ricevimento ufficiale dei grandi corpi dello Stato, ringraziando il presidente del Senato degli augurii presentatigli a nome del Parlamento, disse: Che l'orizzonte politico si presenta nell'anno novello non meno incerto e nuvoloso di quello che fosse al principio del l'anno testè spirato. (*Momento*) (V. ult. not.)

Milano 2 gennaio. Siamo in grado di dare una genuina relazione di un fatto doloroso accaduto ieri in borgo degli Ortolani, e ciò a rettificazione di erronee voci che ne corrono per la città e che potrebbero diffondersi fuori.

Quattro soldati francesi avevano pranzato e bevuto ad un osteria, quando due di loro si allontanarono, e gli altri due, rimasti ancora qualche tempo, tentarono parimenti di svignare di là, col pretesto di volersi provvedere di zigari, senza pagare lo scotto.

L'oste, ch'è povero padre di famiglia, domandò gentilmente che prima d'andarsene, pagassero. I due soldati risposero con modi poco misurati, e o non potendo o non volendo pagare, parve cercassero di volgere la questione in rissa. Allora alcuni astanti si interposero cercando di persuadere colle buone i due soldati perchè pagassero o almeno indicassero dove e come avrebbero soddisfatto il loro debito. I due militi, ch'erano anche un po' brilli replicarono sguainando l'arme che avevano al fianco. A tal punto i cittadini diedero di piglio alle panche onde nacque una rissa, nella quale i due soldati provocatori rimasero feriti in modo, che fu necessario trasferirli di là all'ospedale.

(*Lombard.*)

FRANCIA. *Parigi* 31 gennaio. Ieri è qui arrivato da Roma un addetto a quell'ambasciata francese, latore di dispacci.

Marsiglia 30 dicembre. Giunsero colla valigia delle Indie gli ammiragli Rigault e Reynault, con lo stato maggiore. I Cinesi fanno grandi apparecchi di difesa. Il ministro americano fece un viaggio nell'interno del Celeste Impero, e conferì con parecchi mandarini. Il commercio del Giappone prende un grande svolgimento. (*Lomb.*)

INGHILTERRA. *Londra* 1. gennaio. Il *Court-Journal* annuncia: La Regina aprirà in persona il Parlamento; tuttavia la Corte non si tratterrà nella capitale durante la stagione.

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 6, 7 gennaio 1860.

L'annessione della Savoia alla Francia.

I liberali di Torino non sono coerenti - che se lo fossero, invece che sequestrare e condannare il *Courrier-des-Alpes*¹ per la riproduzione che fece di una parte dell'opuscolo del signor Petetin, sopra l'annessione della Savoia alla Francia, quei liberali dovevano preparare una corona civica-nazionale al propugnatore della nazionalità savvina.

La Savoia parla il francese, il suo territorio è legato alla Francia dalla sua posizione geografica, è Francia pei costumi; signori annessionisti dell'Italia perchè v'inviperite tanto contro coloro che della Savoia vogliono fare un dipartimento francese? Siate coerenti. La Savoia vuol essere soggetta a Napoleone III? ebbene lasciate che la libera volontà del paese si pronuncii, non togliete a quella

¹ <http://presselocaleancienne.bnf.fr/ark:/12148/cb327508619> Giornale (1843-1903) della Savoia e degli sardi, in seguito "Eco della Savoia", diario di opposizione conservatrice e religiosa; quindi "Eco della Savoia e dell'Alta Savoia".

- Roberto D'Azeglio, *Le pastorali politiche dell'Episcopato*, Torino, 1860[...]Noi ignoriamo quali siano stati i documenti che suggerirono al vescovo d'Orléans un sì risentito linguaggio sull'interna condizione della Savoia, non conoscendo nella stampa altri avvocati della causa sabauda-clericale che *Le Courrier des Alpes*, giornale settario a cui basta la sua fama, e lo scritto d'un francese detto *Pététin* a cui basta il suo nome. [...]

provincia il diritto di cui siete tanto teneri per Modena, per Toscana, per le Romagne, per Parmigiano!

Signori annessionisti liberali dell'Italia, che gridate anatema contro gli sbanditi tiranni (!!!) di Modena, di Firenze, di Bologna, di Parma, contro i principi legittimi di questi paesi, e pretendete che l'Italia sia tutta soggetta al Piemonte, l'annessione propugnate sotto titolo di nazionalità; signori liberali di Torino siate coerenti; non condannate i liberi scrittori della Savoia, la quale vuol essere annessa alla Francia! non è desso questo il tempo delle annessioni? non lo inauguraste voi altri signori di Torino?

Ma la vostra libertà, è la maschera colla quale coprite la libidine del potere, la sfrenata ambizione, il vostro peccato dell'usurpazione; combattete sugli altri ciò che in voi pretendete sia patriottismo, giustizia e diritto - I popoli italiani, a sentir voi, devono rivoltarsi contro i loro principi, infrangere il potere del *più italiano* dei monarchi, quello del Santo Padre, onde fare omaggio dei loro paesi al discendente di Beroldo conte di Moriana: ma che val ragionare ove è sbandito ogni principio di giustizia?!

Ciò che vale per l'Italia centrale e per il Veneto, cui agognano i Sabaudi, non serve per la Savoia, non servirebbe per la dimenticata ed infelice Sardegna. Si condannano i propugnatori dell'annessione della Savoia alla Francia, mentre d'altra parte si sostiene e si grida santa, giusta, patriota e nazionale l'annessione di paesi spettanti per diritto a principi cui nessun'altra colpa può farsi se non che dell'essere vittime della rivoluzione, fomentata dai partigiani appunto di quell'*annessionismo* i cui principii sono smentiti quando tocchino gli *interessi* del paese che agogna spossessare tutti a solo di lui beneficio.

E quando si tratta di togliere al nipote di Amedeo VIII, cui Sigismondo imperatore diede il titolo di duca di Savoia, il quale pur gli doveva bastare, è allora che i liberali di Torino, e della *libera stampa* sequestrano e condannano chi propugna tale spogliazione; che noi, coerenti però alla giustizia ed al diritto, spogliazione chiameremo appunto, come è usurpazione quella che il Piemonte esercita nei paesi italiani spettanti a principi legittimi.

La Savoia è paese che diede il nome al re di Piemonte, e del quale esso n'è il legittimo Sovrano. Se la rivoluzione domani alza(sa)sse la testa a Chambery, noi la disapproveremmo colla stessa franchezza che la condanniamo, in Italia; ma coerenti vorremmo pure i signori di Torino, i quali applaudiscono agli assassini d'Anviti, alle rivoluzioni di Firenze e di Bologna, e mandano governatori, ufficiali e rappresentanti nelle capitali d'Italia, ove furono cacciati dal loro partito i legittimi sovrani; li vorremmo coerenti e lodare e biasimare anche in casa loro ciò che lodano o biasimano in casa altrui.

Il Papa ed il Congresso.

(Contin. V. il Nro. 5.)

VII

La Romagna, malgrado la cessione, fattane nel 1796 dalla Santa Sede, è un possedimento più che legittimo del governo pontificio. L'insurrezione di quegli abitanti contro il Papa è adunque una ribellione contro i trattati. In virtù appunto dei trattati, la Romagna, che faceva parte del regno d'Italia durante l'impero, fu infine restituita nel 1815 al Papa. Finchè questi trattati sussistono, è incontrastabile il diritto che ha il Papa di rivendicare, come fece, una parte del suo territorio toltosi alla sua sovranità.

Ma il Papato e la religione son forse interessati a questa rivendicazione? Qui è che la coscienza tituba, e il suo sentimento si separa dalla rigorosa interpretazione del diritto legale. La Romagna, che è possedimento leittimo della Santa Sede, è proprio un'estensione necessaria alla sua autorità temporale? Le conferisce forse una condizione di potenza e di sicurezza? Se così fosse, ogni dubbio scomparirebbe; la sarebbe una quistione decisa per ogni cattolico.

A noi non pare che il distacco delle Romagne porti detrimento al poter temporale del Papa. Il suo territorio è impicciolito, è vero; ma la sua autorità politica, liberandosi da una resistenza che la soffoca, non s'affievolisce già, ma s'ingrandisce moralmente. Imperciocchè, è bene che si ripeta, l'autorità del Capo della Chiesa non consiste nella estensione d'un territorio ch'ei non può conservare che coll'armi d'una potenza straniera, non nel numero de' sudditi ch'ei deve opprimere

per sottometerli, ma sì nella confidenza e nel rispetto ch'egli inspira e che lo dispensano dal ricorrere a quelle ultime misure di rigore e di violenza, che, triste per ogni governo, lo sono più ancora per chi regna coll'Evangelo alla mano.

Che cosa fruttano adunque al prestigio, alla dignità, alla grandezza del sovrano Pontefice le leghe quadrate incastrate nei suoi Stati? Gli abbisogna forse spazio, per essere amato e venerato? Forse che le sue benedizioni e i suoi ammaestramenti non sono la più potente manifestazione del suo diritto?

Forse ch'egli non ammaestra e non benedice il mondo intero? O che comandi a pochi, o che comandi a molti, di ciò non è quistione.

L'essenziale è ch'egli abbia abbastanza sudditi da essere indipendente, e che non n'abbia troppi da poterne essere trascinato da quelle correnti di passioni, d'interessi, di novità, che si producono dovunque v'abbiano agglomerazioni considerevoli.

L'importanza del Papa non risulta dalle vent'una provincia che possiede presentemente Bologna, Ancona e Ravenna, separate da Roma per mezzo d'una catena di montagne, il carattere di quegli abitanti, le memorie storiche, non aggiungono nulla allo splendore di Roma. Ciò che colpisce il mondo di ammirazione è il Papa a Roma insediato nel Vaticano. Il sovrano degli Stati Romani discernesì appena.

Ciò non ostante, noi ne conveniamo, se la Romagna appartenesse liberamente al Papa mercè l'adesione, la fiducia e l'attaccamento delle popolazioni, così com'essa gli appartiene per diritto storico e per quello dei trattati, in tal caso non sarebbe da considerarsi come un imbarazzo per lui. I fatti provano che non è così. Dopo i trattati del 1815, questa parte degli Stati della Chiesa non ha subito meno di venti anni di occupazione austriaca. L'Austria era tuttavia a Bologna, quando lo stendardo di Francia si mostrò sulle Alpi, e poichè quella si fu ritirata, ne conseguì la partenza del Legato non che la caduta dell'autorità pontificia. Senza dell'Austria, questa autorità non può né rilevarsi, né tenersi in piedi. Tutto ciò disgraziatamente è una verità incontrastabile.

Col rendersi le Romagne al Santo Padre, non gli si darebbero adunque dei sudditi rispettosi, sommessi e affezionati, pronti a curvarsi sotto la sua mano. Non gli si darebbero che dei nemici del suo potere, decisi a fargli opposizione, e che la sola forza potrebbe contenere. E con ciò che vi guadagnerebbe la Chiesa? Ella sarebbe obbligata a mirar de' figli infedeli ne' sudditi ribelli, ed a scomunicare quelli che dovrebbe colpire! Per rimanere sovrana, dovrebbe forse rinunciare al suo titolo più bello, qual'è quello di madre? Non è ciò quel che vuole, né ciò vogliono i vescovi cattolici. Un possesso riacquistato con simili sacrificii sarebbe un disastro, non già un trionfo. Per qualche centinaio di migliaia di abitanti restituiti all'autorità temporale del Papa, la sua autorità spirituale riceverebbe una mortale offesa, dalla quale e la protezione di Dio e la saggezza, dell'Europa sapranno preservarla. (Continua)

Rivista politica.

Trieste 7 gennaio.

L'*Ost-Deutsche Post* ha un' interessante lettera da Parigi intorno all'aggiornamento del Congresso, da essa scorgesi che la riunione del Congresso fu protratta non alle calende greche, ma ad ogni modo ad un tempo indeterminato. Le corti furono avvertite di ciò in via telegrafica fino dal 29 dicembre, e nel tempo stesso partiva da Parigi un dispaccio circolare, il quale scusava e motivava l'aggiornamento in termini abbastanza generali.

Alle Tuilerie si riconosce la necessità di protrarre il Congresso; poichè nessuno sarebbe più imbarazzato che l'Imperatore se il Congresso dovesse sciogliersi poco dopo la sua riunione, e se il nunzio apostolico dovesse abbandonare la Francia con una solenne protesta. Com'è noto, il cardinale Antonelli, ha sospeso ogni preparativo di partenza dopo aver conosciuto l'opuscolo di Laguèrrier.

Monsignor Sacconi chiese spiegazioni a Parigi in proposito, ma non ricevendo risposta in iscritto, e il *Moniteur* nulla avendo pubblicato sull'argomento per tranquillizzare la Corte di Roma, il governo papale non poteva fidarsi troppo delle spiegazioni a voce del conte Walewski. A Parigi si giuoca alla gatta cieca. Walewski respingeva con qualche dispetto ogni interpellazione e si trovava imbarazzato. Quand'anche l'opuscolo venga dichiarato uno scritto privato come tanti altri, ciò non

toglie che il governo sconfessi le idee di Laguèrrier, e fino a tanto che ciò non succeda, Roma non spedisce un plenipotenziario al Congresso. Infatti il Papa non ha mai chiesto il Congresso, l'idea della confederazione trova nel Vaticano pochi partigiani, ma il governo pontificio vi si adattò scegliendo fra i due mali il minore, nell'idea che a Parigi si troverà il mezzo di restituire le legazioni alla Santa Sede, e non già per udire che saranno date ad altri. Dunque finché il Papa non si decide a mandare un suo rappresentante al Congresso, né anche l'Austria, (così è da supporre) non vi comparirà. L'Austria non ha altro interesse al Congresso che di veder confermare quanto fu stabilito a Zurigo. Anche Napoli, il Portogallo, e fors'anco la Spagna faranno quello che farà Roma e l'Austria. Assicurasi poi che Napoleone non vuole il Congresso senza un rappresentante del Sommo Pontefice. Dunque è cosa evidente che il Congresso viene così protratto a tempo indeterminato. Si cercherà dunque un mezzo termine e s'attende che le passioni d'ambi i partiti si sfoghino, per ottenere concessioni da entrambi.

- Il giornalismo è tuttora impressionato della nuova fase che va a prendere la politica dopo la dimissione del Walewski, e dell'aggiornamento indeterminato del Congresso europeo, che doveva assestare le questioni del

giorno, le quali perciò rimangono nello stato d'incertezza, sino a che o la diplomazia o la spada verranno a scioglierle. Le parole dell'Imperatore Napoleone, sono ora considerate da quasi tutti i giornali della Francia, come cattivo pronostico; poichè la maggior parte le riportano senz'alcun commento, e quelli che vogliono interpretarle, cantano cose poco allegre. Da ciò un malessere generale nelle regioni politiche e previsioni di nuove complicazioni. Il publicista vuol essere molto circospetto e non dare giudizi precipitati, perchè le cose cambiano sotto gli occhi da un momento all'altro. In Italia sembra vadano intiepidendosi sempre più le velleità annessioniste, e che la formazione di un regno centrale acquisti sempre più terreno. Da questo forse si passerà alle ristorazioni, quando la stanchezza di un crudele provvisorio sarà giunta all'apice.

- Anche la Germania ha il suo scritto che fa parlare l'Europa, ed è l'opuscolo intitolato: *la Germania dinanzi al Congresso*.

Questo lavoro esprime le tendenze ed il programma del partito unionista di Eisenach, emette in campo le massime politiche di nazionalità che sconvolgono il mondo da quasi un secolo. Propugna la più stretta unione di tutti gli stati tedeschi, e indica i mezzi per conseguirla.

- Interessanti sono le notizie che ci reca oggi l'*Osservatore Dalmato* dal Montenegro in data del 30 e 31 dicembre.

Negli ultimi giorni venne scoperta in Montenegro una congiura. Si divisava di minare la casa del Principe a Rieka e di farla andare in aria quando vi si fosse trovato colla Principessa. La trama fu svelata da uno dei cospiratori. Vennero praticati parecchi arresti, e certo Stanco Pejovich fu il 23 dicembre appiccato a Rieka.

Notizie giunte a Zara al 1. gennaio assicurano invece che l'attentato alla vita del Principe Danilo, anzichè ad una congiura, vuol essere attribuito ad un atto di vendetta privata macchinato da un individuo inconsiderabile, ch'è appunto quel Pejovich il quale subì l'estremo supplizio.

Dalle limitrofe provincie ottomane ha lo stesso giornale che i Raja di recente assoggettatisi al legittimo Governo si mantengono per ora tranquilli. Non si può per altro dire assolutamente consolidato l'attuale stato di quiete, mentre continua a regnare d'ambe le parti forte diffidenza; ed in generale lo spirito dominante non offre guarentigie che il più leggero accidente non basti a ridestare l'assopito incendio. In Scutari di Albania si rinnovellarono di recente da parte dei Turchi a danno dei Cristiani deplorabili eccessi, che da lungo tempo non avevano avuto luogo. È a sperare che all'energico procedere di quel Governo riuscirà di raffrenare il fanatismo musulmano. I Turchi si mostrano assai poco contenti dei risultati ottenuti a mezzo della Commissione incaricata di fissare i confini fra la Turchia ed il Montenegro.

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 8, 10 gennaio 1860.

Il Papa ed il Congresso.

(Contin. V. il Nro. 7.)

IX

Ma se la Francia non può intervenire, si lasci fare all'Austria. Ecco ciò che dicono i partigiani dello straniero intervento nell'Italia. Noi avremmo corso i pericoli di una grande guerra, guadagnate quattro vittorie, perduti 50.000 uomini, spesi 300 milioni, messa sossopra Europa, e tutto ciò perché l'Austria, il dì successivo alla pace, ripigliasse nella Penisola il dominio che esercitava alla vigilia delle sue sconfitte! Magenta e Solferino non sarebbero che trofei per la storia contemporanea! I nostri soldati sparso avrebbero il sangue loro per una vana gloria!

Sterile sarebbe l'eroismo francese! No, la politica francese non commette simili contraddizioni, né simili inconvenienze. Il dominio dell'Austria in Italia è finito.

In ciò il grande risultamento della nostra campagna consecrato dalla pace di Villafranca.

Perché l'Austria potesse ancora andare a Firenze, a Parma od a Bologna converrebbe ammettere ch'ella fosse riuscita vittoriosa.

Dobbiamo rendere giustizia alla sua lealtà ed al suo buon senso; essa non ha simili pretensioni, e quelli che per essa le accampano in Francia, dimenticano ad un tempo e ciò che ci impongono i nostri principii, e ciò che il nostro cuore ci divieta. I nostri principii ci impongono di lasciare l'Italia a sé stessa e di rispettare la sovranità, che restituita le abbiamo a patto, che ella ne sappia conciliare i diritti coll'equilibrio d'Europa. Il nostro onore ci divieta di riconoscere nell'Austria un diritto d'intervento armato, che in noi stessi non riconosciamo.

Conseguentemente la Francia non potrebbe intervenire per il ristabilimento dell'autorità temporale del Papa nelle Romagne, ed essa non può permettere all'Austria di ricorrere alla forza per assoggettare le popolazioni, quand'essa l'uso di quella forza ripudia per suo proprio conto.

(*Continua*)

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 9, 11 gennaio 1860.

Rivista politica.

Trieste 10 gennaio

Il timor panico che invade le borse, è purtroppo un triste sintomo, che la politica del giorno s'intorbida. Se vogliamo credere agli ultimi dispacci di Parigi e di Londra, l'Imperatore Napoleone avrebbe levato la maschera e sarebbe entrato in aperta lotta col partito conservatore. Quello che ne avverrà, e fin dove si vorrà accarezzare la rivoluzione, non si può preconizzare. Certo si è, che da Villafranca ad oggi vi ha un abisso, e che tutte le belle prospettive che se ne riprometteva l'Europa travagliata, vanno dileguandosi. Che che ne sia per nascerne, speriamo che la vittoria finale sarà per la causa della giustizia e del diritto, della lealtà nel mantenere le stipulate convenzioni dei trattati. I giornali frattanto si occupano della nuova fase in cui entra la quistione italiana, che minaccia un'altra volta di diventare europea. Il *Nord* del 7 dice che Inghilterra e Francia sono già d'accordo per la fondazione di un regno centrale d'Italia, in favore del duca di Genova(?), nipote di Vittorio Emanuele. A Firenze nel giorno del Capo d'anno. Ricasoli tenne agli ufficiali della guardia nazionale un discorso allusivo ai punti più importanti dell'attuale situazione. Parla senza riguardi di torre il poter temporale al Santo Padre, aggiungendo di voler rispettare la religione (!) e conclude colle parole: "Se il Congresso è indefinitamente prorogato, il paese ed il governo avranno il diritto di provvedere, onde far cessare questo stato precario e porre un termine a questo provvisorio, sostituendogli un fatto compiuto".

La Patrie, pretende sapere, che il Piemonte avrebbe protestato contro gli arruolamenti che si fanno in favore del Santo Padre, minacciando di occupar militarmente le Legazioni. [...]

Il Papa ed il Congresso.

(contin. v. il Nro. 8)

X

Se Francia ed Austria non intervengono, qual sarà dunque il braccio che ridurrà le Romagne alla sommissione? Forse quello di una potenza italiana? Non ve n'è che una la quale potrebbe assumere

questa parte, ed è Napoli. Ma è possibile? Il regno delle Due Sicilie profondamente travagliato dal fermento non permette al suo governo di tentare una diversione negli Abruzzi. Egli abbisogna di tutte le sue forze per sospendere i pericoli interni, e provocando una lotta, si esporrebbe ad una rivoluzione. Sarebbe la più grave imprudenza che si possa commettere in pregiudizio dell'ordine, e particolarmente dell' autorità della Santa Sede.

Se tutti gli elementi di combustione e rivolta che agitano la Penisola furono fino al presente infrenati, fu in grazia dello atteggiamento passivo dei diversi partiti il cui cozzo accenderebbe la scintilla che metterebbe in fiamme tutta Italia. In faccia del re di Napoli campione dell'assolutismo, sorgerebbe, il re del Piemonte sostenitore della libertà.

La guerra civile infatti tutto porrebbe sotto sopra, e l'anarchia unica sequela di sì luttuoso tentativo. Frutto dell'intervento di Napoli sarebbero adunque nuovi disastri, qualora questo intervento fosse possibile; ma non è possibile, giacchè apparirebbe siccome una manifesta lesione della neutralità imposta a tutti gli Stati italiani. E di fatto se l'armata napoletana entrasse negli Stati della Chiesa, non si potrebbe impedire alla piemontese di occupare Parma e Toscana. Un simile disordine cagionerebbe non solo il perturbamento di tutti i rapporti internaziali, sarebbe di più una rivolta contro la giurisdizione in Europa, che rispettando il diritto delle singole sovranità, ha il dovere di vegliare sull'ordine generale che interessa per la sua sicurezza ed equilibrio. Fu per garantire i proprii interessi che vietò a tutti i governi d'Italia ogni intervento armato degli uni contro gli altri, perchè sarebbe un attentato alle guarentigie comuni. Napoli al pari di Francia e Austria non può intervenire in Bologna. (Continua)

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 10, 12 gennaio 1860.

Il Papa e il Congresso.

(Contin. V. il Nro. 9.)

XI

Havvi un solo intervento che sia efficace, regolare e legittimo: è quello dell'Europa intera unita in un Congresso per decidere tutte le questioni che risguardano cangiamenti di territorio e revisione di trattati.

La competenza d'un Congresso europeo si fonda sui principii stessi del diritto internazionale. Sia per le leggi che obbligano i popoli fra loro come per quelle che reggono i cittadini d'una stessa nazione, troviamo la doppia consacrazione dell' interesse pubblico e del consenso generale che costituisce il diritto convenzionale. La pratica passa in questo caso d'accordo colla teoria, e noi troviamo nella storia che i governi si sono a lor volta composti, ingranditi, modificati e sformati in virtù dei trattati.

I trattati del 1815 definirono la esistenza politica dell'Italia e delle sue divisioni territoriali. La cessione della Lombardia alla Francia, che poi la trasmise alla Sardegna, era un atto parziale del volere dell'Austria che non ledeva menomamente l'organizzazione degli Stati indipendenti d'Italia quali furono prestabiliti dal Congresso di Vienna.

Per mutare i confini di questi Stati converrebbe ricorrere alla stessa giurisdizione che gli ha regolati, vale a dire a tutte le potenze segnatarie dei trattati del 1815. Ed è per questo ch'ebbe luogo la riserva inserita nell'articolo 19 del trattato di Zurigo, e che ha per conseguenza immediata l'appello a un Congresso d'Europa da convocarsi a Parigi, composto delle potenze segnatarie dell'atto finale del 1815.

Il Congresso di Parigi ha facoltà di cangiare tutto ciò che ha sanzionato il Congresso di Vienna. L'Europa, unita a Vienna nel 1815, ha donato le Romagne al Papa; l'Europa unita a Parigi nel 1860 può decidere altrimenti. E, si noti bene, se la sua decisione fosse contraria a quella del 1815, non avrebbe il carattere che ebbe la prima. Nel 1815 si disponeva delle Romagne; nel 1860 se non le si restituisce al Papa, non si farebbe che suggellare un fatto compiuto. La competenza del Congresso non potrebbe dunque essere negata, e qualora si pretendesse infermarla, converrebbe, per essere conseguenti, dichiarare che il Congresso di Vienna composto in maggioranza di grandi potenze scismatiche, non era in diritto di disporre in a favore del Papa delle Marche e della Romagna. Si dirà forse che il territorio del Papa è indivisibile. È un osservazione smentita dalla storia. Non

dassi paese che sia stato soggetto a innovazioni e incertezze quanto il patrimonio di S. Pietro. La Romagna data da Pipino al Papa Stefano II, poi ritornata allo impero e disputata fra i contendenti rivali, non fu restituita alla Santa Sede che sotto Luigi XII. Lo stesso avvenne delle Marche che dopo lunghe lotte non furono annesse agli Stati romani se non da Luigi Gonzaga. Per ultimo nel 1796 Papa Pio VI sottoscrisse a Tolentino un trattato col quale cedeva alla Francia in perpetuo da parte sua e de' suoi successori Bologna, Ferrara e le Romagne. Rinunciava del pari a tutti i diritti che potesse avere sulle città e territori d'Avignone, ciò che ora forma il dipartimento di Valchiusa. Di fatto nel 1791, Avignone, che era insorta contro il legato del Papa, domandava d'essere annessa alla Francia, ed un atto dell'Assemblea costituente realizzò questa annessione che fu riconosciuta dal Papa nel trattato di Tolentino.

Ora di due cose l'una: o il territorio della Chiesa, come lo pretendevano taluni, è un patrimonio inalienabile e indivisibile della Chiesa che non si deve toccare, e allora conviene restituire al Papa la sovranità del dipartimento di Valchiusa: o che questo territorio è, come tutti gli altri, soggetto a cangiamenti, e allora è permesso alle persone pie ma indipendenti discutere sulla maggiore o minore estensione. Si dirà che accettando questa cessione del suo territorio a Tolentino non era il Papa libero di sé? Ma a dir ciò sarebbe ingiuriare il carattere e la dignità di Pio VI. È ben noto che nulla può obbligare un Papa a cedere, ed è davanti la forza più formidabile che la sua debolezza diventa invincibile quando ha per sé lo scudo del buon diritto. Il territorio degli Stati della Chiesa e non è dunque più indivisibile, come la estensione dello stesso non è invariabile. Del pari di tutte le altre possessioni può subire la influenza degli avvenimenti; esso può essere allargato e ristretto a seconda dei propri interessi e delle necessità generali della politica più conveniente. A questo riguardo nulla vi è di assoluto. Soltanto l'autorità spirituale del pontefice è immutabile come le verità che rappresenta e i dogmi che insegna. In quanto all'autorità temporale, vincolata da un principio superiore, resta necessariamente soggetta a tutte le necessità delle condizioni umane. Sarebbe un umiliare la potenza divina, e divinizzare cosa che è affatto umana, e impartire il carattere della eternità a istituzioni mobili e variabili come gli accidenti, le trasformazioni e il progresso della società. (Continua)

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 11, 13 gennaio 1860.

Corrispondenze particolari dal *Diavoletto*.

Dal Veneto, 4 gennaio 1860

Chi leggerà più tardi la cronaca del Veneto di questi ultimi tempi, avrà sott'occhio il quadro delle miserie di questi paesi, miserie comprese e volute in gran parte dagli stessi abitanti di essi. Dico in parte, poiché le anormali circostanze in cui versiamo, sono pur esse imputabili di tali miserie. È sembra un destino che allorché il Veneto rinasce, una mano fatale venga a ricacciarlo nella più dolorosa delle situazioni; e se il governo opera alla sua restaurazione, e gli uomini dal di fuori e gli stessi figli di questa disgraziata terra s'industriano a ricondurlo in rovina.

E se voi vedeste come ora i patrioti si godono della generale disgrazia, e vi lavorano a incancrenirla, e vi spargono con gioia sulle piaghe l'arsenico, quasi non bastasse il male che gli fecero la guerra e lo scadimento del commercio, voi non fatichereste a prestar fede ai vostri occhi; ma essi sono fermi nel loro proposito, né si lasciano scuotere dalle grida che s'alzano dovunque a chieder pace e ristoro; ma che vale se molti la passione mettono innanzi al ben generale!

A Venezia le dimostrazioni puerili e meschine, e il chinarsi ad esse d'ogni persona, conducono quella allegra e giuliva città nel miserando stato dell'ultimo paese di campagna; silenziosi i teatri, mute le pubbliche sale, e vuoti i negozi – padroni della piazza coloro che nulla hanno a perdere, persino il sentimento della carità patria, che sacro dev'essere ad ogni cittadino, il cedettero a mercato ai proconsoli della media Italia, da dove vengono e vanno come da una corte bandita ove inebriansi i venturieri di utopie e di insani propositi.

E nelle provincie poi più vicine al Mincio, l'ardor della febbre di rivoluzione e di scontento s'avvicina alla frenesia; né valgono i blandimenti se non a insuperbirne le menti sconvolte; le quali sanno trarre argomento a bene sperare della lor causa da tutto quanto i pubblici giornali scrivono intorno alla politica europea, fino dai disastri e dall'anarchia, dalla repubblica che alza la sua

bandiera e fa tremare a Milano i governatori che il Piemonte vi ha spediti. Oggi è l'alleanza Franco-Inglese che deve partorire il passaggio del Mincio e la cacciata degli Austriaci dal Veneto; il Mincio confine segnato ieri fra Austria e Francia; domani è l'aggiornamento del Congresso che dà luogo a Napoleone di terminare la sua campagna d'Italia; Garibaldi e Vittorio Emanuele si sono stretti in alleanza, e la giurarono a redenzione di tutta la penisola, tant'è vero che il secondo mandava in dono al primo dodici beccacce dalla regia mano uccise. E così via ad ogni ora trovando nuove ragioni e nuovi argomenti per sperare nei Francesi e in Garibaldi, nell'occupazione cioè dei soldati di Napoleone e nella rivoluzione di cui è segno vivente il Garibaldi. Sì, sperano e sorridono alla rivoluzione, all'anarchia, alla repubblica anche, purchè si perpetui la fatale agitazione.

Ed è così che i liberali resuscitano il Veneto, e lo conducono a miglior condizione?... e i buoni si lasciano trascinare dalla corrente come se a loro mancassero e braccia e lingua onde protestar contro i mestatori; e impauriti maggiormente nell'avvenire bujo e misterioso, vedendo inevitabili nuovi cozzi fra le potenze, serrano nell'anima il dolore, e avviliti abbandonano il paese in preda ai peggiori.

Il Congresso protratto è una gioia per questi ultimi; l'ingrossare della rivoluzione armata degli Stati della media Italia, speranza cara, fatto superbo ed eccelso per essi; gli onesti sopraffatti e impensieriti pel tetto aspetto della situazione che minaccia l'ultima crisi per l'Italia, i tristi s'allietano e gavazzano.

Quante speranze non si traevano già per il Veneto dall'adempimento dei patti di Villafranca e della pace di Zurigo? e quanto bene non si sarebbe ottenuto da un franco e giusto componimento delle cose d'Italia nel Congresso? Ora tutto è sospeso, ad altri tempi, e tutto rimane nell'Italia in uno stato anormale, minaccioso, di generale disordine.

L'anno 1860, non dobbiamo illudersi, principia sotto auspici ben tristi. E chi fu causa di tanti mali passati, chi ne prepara di nuovi, se non la politica proteiforme della Francia, il cui sovrano gioca una partita nella quale i popoli ne sono la posta..... e dovranno pagare col sangue il lagrimoso divertimento? La storia giudicherà di noi e di lui con inesorabile sentenza.

Il Papa e il Congresso

(Fine. V. il Nro. 10.)

XII

Tutte le ragioni che si adducono per attenuare la convenienza del Congresso o per restringere la sua libertà sono dunque senza valore. L'Europa che volle sacrificare Italia nel 1815 può con più forte ragione emanciparla e salvarla nel 1860. Il diritto è lo stesso, si tratta soltanto di meglio applicarlo. In quanto alla obiezione fatta da alcuni tali che la maggioranza delle grandi potenze essendo scismatica sarebbe perciò incompetente di privare il Papa di parte delle sue provincie, rispondiamo: perchè queste stesse potenze le donarono al Papa nel 1815? Hanno ben il diritto di esaminare se convenga lasciarle a lui nel 1860. Nell'attuale condizione che cosa si ha a fare per combinare interessi che paiono inconciliabili? Si trovano in faccia due partiti estremi: l'uno che di tutto vuol privare il Papa, l'altro che tutto vuole restituirgli. Le sono due ipotesi del pari inammissibili a giudizio nostro, e che secondo noi riuscirebbero al medesimo fine riguardo al popolo.

Giudichiamo che vi sia altro a fare. Avanti tutto vorremmo che il Congresso riconosca qual principio essenziale dell'ordine europeo la necessità del potere temporale del Papa. Per noi è questo il punto capitale. Ci pare che il principio abbia in sé più valore di quello sia un possesso più o meno esteso.

In quanto a questo possesso, la città di Roma compendia in sé tutta la importanza. Tutto il resto non è che cosa secondaria. Importa che la città di Roma e il patrimonio di S. Pietro vengano garantiti dalle grandi potenze al Sovrano Pontefice assieme a un onorario che gli Stati cattolici largirebbero quale retribuzione di rispetto e di protezione al Capo della Chiesa. Importa che una milizia italiana scelta dal fiore dell'armata federale protegga la tranquillità e inviolabilità della Santa Sede. Importa che una libertà municipale, larga più che sia possibile, sgravi il governo pontificio da tutte le brighe dell'amministrazione, e apra in questo modo un varco alla vita pubblica locale a coloro che sono vedovati della vita politica. Convieni in fine che ogni complicazione, ogni idea di guerra, di rivolta,

siano per sempre tolte dal paese governato dal Papa, e che si possa una volta dire: Là ove regna il Vicario di Cristo, regnano la concordia, la prosperità e la pace.

Tocca al Congresso di operare questa trasformazione riconosciuta necessaria affine di consolidare l'autorità temporale di Roma.

Come lo dissimo incominciando, un tale rassodamento è del tutto congiunto allo interesse di Europa. Quale istituzione spirituale e divina, il papato nulla ha da paventare dagli uomini, egli è eterno. Quale istituzione politica, si trova esposto a tutte le prove, a tutte le sventure riservate a cosa mortale. Bene interessa alla sicurezza e all'onore di tutti che ricevette dal tempo e dalla storia. Cattoliche o scismatiche, le grandi potenze sentono gli stessi interessi, giacché la indipendenza del Capo della Chiesa non è soltanto questione di religione e coscienza, è ben anche guarentigia dell'equilibrio morale del mondo.

Questa grande causa non può dunque apparire indifferente a chicchessia, e noi non ne riconosciamo una di maggior merito da sottoporsi all'arbitrio di chi è chiamato a giudicarla.

Che cosa giova lo illudersi? Per una combinazione di avvenimenti diversi, per uno involuppo di motivi che datano da epoche discoste, il potere temporale del Papa è seriamente minacciato nelle condizioni in cui si trova in attualità. È grave sventura che deploriamo nell'intimo dell'animo nostro; ma è del pari un grave pericolo che gli uomini di politica, e gli uomini di religione devono scansare pel ben essere della Chiesa e per quello d'Europa. La Santa Sede posa sopra un vulcano, e il pontefice incaricato da Dio di consolidare la pace nel mondo, trovasi egli stesso minacciato di continuo da una rivolta.

Egli, l'augusto rappresentante della più eminente autorità morale della terra, non dura se non protetto dalle armi straniere. Queste occupazioni militari non lo proteggono se non compromettendolo, eccitano contro di lui tutte le suscettività del sentimento nazionale, testimoniano ch'egli non può abbandonarsi all'amore e al rispetto del suo popolo.

È tale situazione lagrimevole, che solo l'accecamento e la imprevidenza possono desiderare protratta; la devozione illuminata e ossequiosa reclama che quanto prima finisca.

Simile innovazione è necessaria, urgente, né vi sono che gli inimici implacabili del papato o i suoi ciechi amici che vogliono sconoscerla. Non si tratta di logorare il patrimonio di S. Pietro, si tratta di salvarlo.

Francia si è già pronunciata in favore d'Italia, e il grande interesse della salvezza del papato fu certamente una delle preoccupazioni più serie della politica del suo sovrano. Napoleone comprese che il potere temporale del Papa, ristaurato nel 1849, e protetto di poi colle sue armi era gravemente minacciato nella essenza della sua vita politica, comprese che conveniva salvare il papato redimendo l'Italia. Dio benedisse i suoi disegni e gli donò la vittoria. Ma sterile sarebbe la gloria, qualora restituendo al popolo la nazionalità non assicurasse alla Chiesa la piena indipendenza.

L'Imperatore Napoleone I col suo concordato riconciliò la società novella colla fede. Col genio d'un uomo di stato e la coscienza d'un uomo dabbene, egli sollevò gli altari e li restituì al culto di questa nobile Francia depressa dal scetticismo, e macchiata dall'anarchia, che in un giorno di demenza si chiamò la dea Ragione!

Possa il suo erede conseguire l'onore di riconciliare il Papa qual sovrano temporale col suo popolo e col suo tempo! Ecco quello che tutti i cuori sinceramente cattolici devono invocare da Dio!

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 14, 17 gennaio 1860.

Rivista politica.

Trieste, 16 gennaio.

Il giornalismo concentra la sua attività intorno alla nuova situazione politica, creata dalla lettera di Napoleone al S. Padre.

L'impressione ovunque prodotta da tale scritto è grande, perchè ognuno vede che potrebbe portare le più serie complicazioni nella già anche troppo ingarbugliata matassa della questione italiana.

A Parigi correvano voci al 12 che la corte di Roma fosse inclinata a transigere, ma sono poi solennemente smentite, e tutto lascia supporre che la Santa Sede, forte dell'appoggio di tanti zelanti partigiani, non vorrà rinunciare ai suoi diritti. Non era Thiers che dettò una risposta contro il famoso

opuscolo, bensì il celebre Willemain, il quale fra gli altri incalzanti argomenti, accampa il contrapposto fra gli sforzi fatti per proteggere l'integrità dell'impero ottomano e la politica che lascia smembrare gli stati del capo del cattolicesimo.

Nel suo lavoro, il signor Willemain cita altresì molti estratti del rapporto fatto da Thiers all'assemblea costituente, in favore dell'intervento francese a Roma nel 1849.

Un altro opuscolo, (evviva gli opuscoli!) è comparso in questi giorni a Parigi, intitolato: *Napoleone III ed il clero*, appendice dell'altro.

Il *Nord* ha una dettagliata statistica degli stati Romani, che termina colla rassegna del numero di arcivescovi e vescovi di tutto l'orbe cattolico. Ecco come chiude l'articolo.

“Questa immensa rete di istituzioni di cui Roma è il centro, stende il suo nome e la sua influenza nel mondo intero. Non è dunque a meravigliarsi che le grandi potenze esitino, prima di riunirsi in Congresso, a pronunciare, foss'anche come semplici mediatrici, sui destini di una potenza che in mezzo a loro occupa per la sua azione spirituale un posto tale, mercè il quale essa ha potuto talvolta sottometterle tutte”.

Il ritorno di Lord Cowley a Parigi, già annunziato da giornali, non doveva avvenire che al 14. Nulla di positivo si può dire ancora intorno all'esito della sua missione.

Falsa è pure la notizia che il principe di Metternich fosse partito per Vienna per una missione speciale; sembra invece che sia partito il conte Ludolf, segretario d'ambasciata.

Il *Constitutionnel*, invece di commentare la lettera di Napoleone, si occupa dell'allocuzione del Papa e della politica della Corte romana.

L'Univers pubblica sotto forma di lettera una risposta del vescovo d'Arras mons. Parisis all'opuscolo noto. *L'Indép.* dice che questo lavoro è dettato con grande e lodevole moderazione di linguaggio. Le argomentazioni dell'autore si aggirano sul principio che il poter temporale è una condizione indispensabile del poter spirituale.

La Correspondance Havas asserisce che la comunicazione diretta dalla Francia e dall'Austria alle potenze intorno all'aggiornamento del Congresso è identica nei termini, e dice che il Congresso ha dovuto essere prorogato ad epoca indeterminata, in seguito a dissidenze che si sono prodotte.

Il *Morning Post* pubblica una nota comunicata, nella quale dice, che in conseguenza all'estensione dei rapporti commerciali tra l'Inghilterra e la Francia e delle tendenze liberali dei due governi, è consolante il sapere che si prendano misure per condurre ad un trattato di commercio vicendevolmente proficuo.

- Si ha da Costantinopoli che al 4 la pubblica agitazione cresceva, e che lo stesso popolo conosceva le cause del ritiro di Kiprisli-pascià. Quest'ultimo proponeva di fissare la lista civile alla cifra più possibilmente alta, ma in modo di determinarla. Il Sultano ha rifiutato.

Sua Altezza diresse una lettera al nuovo Visir, nella quale si riconosce lo stato poco favorevole delle finanze, e si raccomanda di effettuare progressivamente riforme finanziarie, di ridurre le spese superflue, e di punire severamente i funzionarii scialacquatori.

Si presume la prossima caduta di Fuad Pascià. Il sig. di Touvenel s'imbarcherà al 12 per recarsi a Parigi.

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 35, 11 aprile 1860.

Rivista politica.

Trieste, 11 aprile 1860.

Ci mancano molti giornali nostri ed esteri, a causa delle feste, quindi la rivista non può essere che magra, piagnucolosa come il tempo.

E aspettiamo sempre una qualche soluzione; ma invece che sgrupparsi, la matassa presenta sempre nuovi intrighi.

Gatta ci cova, dice il proverbio - e gatta ci cova, abbiamo detto quando sentimmo gl'inglesi a far tanto rumore contro il governo di Napoli.

Adesso la *Patrie*, forse per invidia del mestiere, grida dalli al ladro, dalli, dalli, attenti adosso, ruban la Sicilia. . . e non si ricorda che il suo padroncino s'è preso bel bello e colle buone quel tantin di Savoia, e quella miseria di Nizza, tanto per avere un piedino in Italia ad ogni buon fine ed effetto.

I moti in Sicilia crebbero - a Palermo fu represso quello tentato contro le milizie regie; a Messina ne da fuori un altro, come se fosse cosa intesa e preparata, e non basta, ch  il movimento invece di fermarsi si propaga inverso Catania; i particolari ci mancano - ma gi  la parola annessione si sente da lontano: per chi e con chi. . . . ecco la novit  - ci son persone che credono possibile che l'Inghilterra c'entri per qualche cosa - saranno male lingue - e noi staremo a vedere da che parte volter  la bandiera.

In quanto all'Italia centrale   inutile parlarne - la faccenda la   bella e spacciata; solo alcuno pensa che non la pu  esser finita a questa maniera, e trova che le cose come sono non possono restare, molto pi  dopo la scomunica.

Della quale, se i giornali liberali ne fanno poco calcolo e la berteggiano, ci  non vuol dire ch'essa non abbia fatto grave senso sulle popolazioni e principalmente in Francia, dove l'alta aristocrazia, la vera e antica nobilt  come la religiosa borghesia, d  e dar  novelle prove del suo attaccamento alla romana Chiesa.

Moltissimi giovani delle alte societ  di Parigi e dei dipartimenti s'incamminano verso l'eterna citt , onde offerire a Pio IX, il perseguitato, lo spogliato, il loro braccio e le loro ricchezze; illustri dame misero ai piedi del Santo Padre cospicue somme, e il generale Lamorici re riordina l'esercito papalino!

Dell'atto della scomunica parlano tutti; e tutti vanno convinti che in esso sonvi compresi anche Napoleone III e i suoi agenti in Italia e le stesse truppe che favorirono la spogliazione del Santo Padre.

A Milano e a Torino, mentre da alcuni si ride, da molti si pensa gravemente alle conseguenze della scomunica, le quali sono terribili; il caso dell'essere stato colpito di apoplezia nella prima seduta delle Camere piemontesi il presidente delle medesime, generale Quaglia, fece grave impressione, tanto pi  ch'esso mori poche ore dopo. (V. Italia)

Il re, figlio di Carlo Alberto, ed educato nella religione cattolica, per quanto si sforzi di mostrarsi indifferente all'anatema che lo colpisce unitamente alla sua famiglia ed al suo successore, non potr  a meno di sentire il tremendo peso che gli grava sull'anima; egli s'  impossessato delle Romagne che appartengono per diritto alla Cattedra di San Pietro, e non pu  quindi disconoscere la evidenza del suo procedere, che diede origine alla scomunica - e sopra di lui deve pesare pure la tremenda responsabilit  ch'esso, si assunse in faccia dei suoi consiglieri e delle provincie intere che per l'atto dell'annessione si trovano ora divise e svelte dal grembo della Chiesa.

I giornali ci recano la notizia, che a Nizza ed in Savoia sar  fatta la votazione per l'annessione o meno alla Francia di quelle due provincie.

I francesi presero gi  possesso dei paesi *ceduti*; ne sono i padroni, vi si installarono assolutamente, e si ha l'impudenza di voler coonestare il contratto colla votazione! - come possa e debba riescire il suffragio, dall'urne qual voto ne sortir , fin d'ora   facile l'immaginarlo. Quindi ci sembrava inutile replicare in Savoia ed a Nizza la commedia che si   fatta rappresentare nell'Italia centrale.

Garibaldi tenta difendere la sua patria nelle Camere; ma il Conte di Cavour, trincerandosi dietro la legalit  (Cavour colla legalit !!!!) non rispose alle stringenti parole del famoso capo-bande; che poteva infatti egli dire, egli che fu l'artefice del famoso contratto per il quale la Francia avr  piede stabile in Italia?

Cosa fatta capo ha - ed il signor Conte di Cavour se ne lava le mani - Savoia e Nizza non fanno pi  parte del Piemonte, al quale il signor Conte di Cavour vuol invece unire il Veneto, e il resto d'Italia, a costo d'abbandonare la Sardegna al vicino onde ne faccia colla Corsica un grosso dipartimento.

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 90, 17 aprile 1860.

Rivista politica.

Trieste, 16 aprile

L'insurrezione (!!!) della Sicilia non lasci  dietro di s  se non che i dispacci delle Gazzette piemontesi, e i telegrammi di Marsiglia, i quali attestano il grande desiderio del conte di Cavour d'andare a far libera l'isola, forse per venderla all'uopo onde l'Italia sia degli Italiani. A Palermo tutto rientr  nella quiete; a Napoli i famosi 80.000 mangiano e dormono tranquilli, e la via Toledo

presenta ben altro spettacolo che quello d'una città in ribellione.

Desiderii pii. . . e nulla più - desiderii che si fondano sulle mene dei pagati, e sulla libidine che spinge il Governo di Piemonte al dominio d'Italia, a danno dei principi legittimi.

Ma se gli eventi camminano lenti davanti al nostro occhio ed alla nostra impazienza, ciò non vuol dire che tutto sia terminato; e anche i moti artificiali della Sicilia potranno valere a far palese maggiormente l'intenzione del Governo di Re Vittorio Emanuele, la culla, al dire di molti, della Italiana libertà.

Badino però questi illusi, che al punto laddove si manda più alto il grido di libertà, il dispotismo è più assoluto, più fiero, dacché si veste con le forme menzognere di una falsa indipendenza, di un falso liberalismo, di una mentita eguaglianza.

Le parole suonano in un senso, mentre i fatti mentono alle prime e provano che l'asserita libertà, la vantata indipendenza, la decantata nazionalità non sono che una maschera, sotto la quale si asconde la debolezza e la servitù.

Nizza e Savoia vel dicano di quale indipendenza è stata graziosa la Francia inverso l'Italia, vel dica Cavour che alto fece suonare nella Camera dei deputati piemontesi la tremenda sentenza che segna l'ultima ora appunto della indipendenza italiana. Indipendente era la penisola fino a che i principi vi erano liberi, ma dacché il Re del nuovo regno d'Italia cede alla forza, la libertà è bandita.

“Se avessimo ricusato di cedere Nizza e la Savoia a Napoleone III, non solo avremmo perdute tutte le recenti conquiste, ma avremmo esposta la causa d'Italia a pericoli ed a rovina evidente”.

È il conte di Cavour che pronuncia una simile confessione; la quale il diciamo di nuovo è la sentenza che dannava a morte la vera indipendenza d'Italia.

La penisola è omai alla mercede della Francia, è il Conte di Cavour che lo dice.... avete il coraggio di smentirlo?

La seduta del 12 delle Camere piemontesi sarà memorabile negli annali parlamentari.

Il campione (!) della indipendenza italiana, il Conte di Cavour vi sostenne il mercato di Nizza e Savoia, e si proferse pronto a giustificarlo; Garibaldi lo accusa di tradimento, lo denuncia all'Italia, all'Europa quale patricida.

Ma il campione dell'unità italiana con vane parole cerca smentire ai fatti, e sacrifica le due più fedeli provincie del Piemonte.

Ascoltiamo i difensori dell'italiana Nizza, ponderiamo le parole del presidente dei ministri di S. M. Vittorio Emanuele, che abbandona alla Francia la culla de' suoi avi, e Nizza la fedele.

Accordata la parola a Garibaldi, esso così si volge alla Camera:

Signori, l'art. 5 dello Statuto dice: I trattati che importassero variazioni nel territorio dello Stato non avranno effetto, se non dopo l'approvazione delle Camere. In forza di quest'articolo nessuna alienazione o principio di alienazione di territorio dello Stato può aver luogo prima dell'approvazione del Parlamento. Ma chiamare a votare le popolazioni per una alienazione del territorio, prima che il Parlamento abbia approvato l'alienazione, è atto anticostituzionale. Ecco la questione di Nizza sotto l'aspetto legale. Io parlerò adesso come Nizzardo.

Nizza si diede al Duca di Savoia col patto espresso che i successori di lui non possano alienarla ad un'altra Potenza. Se lo facessero, i Nizzardi avrebbero diritto di resistere colla forza, senza incorrere nella taccia di ribellione! Mi direte, che Nizza viene scambiata con due più grandi provincie! Ma tale cambio di territorio è contro al senso comune, all'opinione generale. Si ha premura di ricorrere subito al voto, al suffragio universale! È contro il diritto delle genti permutare i popoli. Chiedo adunque che si sospenda la votazione per Nizza, stabilita domenica, e prima si discuta il trattato di cessione.

Il Presidente dei ministri così risponde al patriota nizzardo: Il generale Garibaldi ha condannato il trattato di cessione del 24 di marzo. Ma, signori, quel trattato non è un fatto isolato; il ministero lo considera come parte del nostro sistema politico; non potrei giustificarlo senza lunga discussione, che non deve farsi per incidenza; deve essere fatta con calma, con maturo esame e ponderazione.

Tuttavia assumo l'impegno che quando verrà in discussione il trattato, lo giustificherò e giustificherò me stesso dinanzi a voi. Sapete per esperienza o per averlo udito, che io non rifuggo dalla mia ampia discussione, e ne avete la prova nella pubblicazione delle Note diplomatiche. Solo vi dirò che la questione di Savoia e di Nizza era condizione assoluta per annettere Firenze e Bologna. *Se avessimo ricusato di cedere Nizza e Savoia, non solo avremmo perduto tutte le recenti conquiste, ma avremmo*

esposto la causa d'Italia a pericoli ed a rovina evidente. Resta così spiegata la questione politica. Riguardo alla questione costituzionale, dirò poche cose. Nel trattato di cessione è riservato il voto del Parlamento; ciò basta per renderlo legale: la stessa Inghilterra, così gelosa delle libertà costituzionali, non chiede di più nei trattati. Riguardo al voto, sarà libero, come lo fu nell'Italia centrale. Disapprovo io pure la proclamazione del sig. Lubonis ai Nizzardi, che tutto il ministero disapprova: ma non potevamo aspettarci quell'atto imprudente da un impiegato antico e stimabile. Prego adunque il sig. Garibaldi e gli amici politici di lui a rimandare ogni discussione all'epoca, in cui sarà presentato il trattato al Parlamento.

Un altro coraggioso deputato Laurenti Roubaldi aggiunge

Se il voto sarà libero, son sicuro che non sarà contrario alla bandiera che sventolò a Nizza per tanti secoli. La questione è di moralità e di decoro. Parlerò solo degli atti ufficiali degli impiegati del nostro governo a Nizza; se il ministero non vorrà esserne responsabile, la Camera giudicherà.

Legge quindi il proclama del signor Lubonis, del Municipio. Sono, continua il signor Laurenti, questi atti un insulto al Re, una violazione allo Statuto; e qui Laurenti Roubaldi legge una circolare francese ai curati ed ai sindaci di Nizza per esortarli a votare l'annessione alla Francia: non ha firma, come osservò il conte Cavour; ma uscì dalla stamperia del governo... Nemmeno le lettere da Nizza che giungono a Torino, ne sono distribuite regolarmente. Una lettera giunta a Torino, dice l'oratore, avantieri, mi fu consegnata oggi! Non accuso nessuno; ma noto il fatto. Perfino nelle chiese si viola la libertà del voto dei Nizzardi!

A San Francesco l'altro di si cantò: *Domine salvum fac Imperatorem!* E il vescovo di Nizza pubblicò una circolare per imporre l'obbligo di coscienza di votare a favore della Francia. Il giornale *Nizzardo* perchè propugnava la causa italiana, dovette sospendere le sue pubblicazioni, all'entrare dei Francesi in Nizza. Essendo ieri comparso, ed avendo consigliato l'astensione dal voto, che non era libero, fu subito sequestrato, sospeso, soppresso, e il gerente minacciato di prigionia. I cittadini a Nizza sono obbligati a lordarsi le mani per difendere sé ed i propri amici. Farò una proposta, se la Camera vuole approvarla. Io non posso difenderla. Eccola:

La Camera dichiara irregolare la votazione che si farà a Nizza, prima dell'approvazione della legge di cessione, e disapprova gli atti illegali del governo provvisorio di quella città.

Eppure il Conte di Cavour ebbe vittoria - da essa però può venire la sua rovina, dacché il Piemonte sente omai d'essere alla mercede della Francia.

La rivoluzione in Sicilia

Corrispondenza particolare dal Diavoletto.

Napoli 10 aprile

I dispacci telegrafici vi avranno portata ormai la notizia d'un tentato movimento in Palermo la mattina del 4 corrente.

Onde i vostri lettori non siano tratti in errore dalle esagerazioni che non mancheranno di giungervi per la via di Genova o di Marsiglia credo bene darvi in succinto la relazione dei fatti come sono realmente avvenuti:

Che un movimento rivoluzionario sia stato tentato in Palermo la mattina del 4 corr. è un fatto, ed è pure un fatto che esso fu sollecitamente represso dalle reali truppe.

I faziosi hanno attaccato la forza pubblica, uccidendo quattro soldati, ed altrettanti uomini d'arme.

La Reale Milizia ha bravamente respinto i rivoluzionarii con gran perdita di questi, che rifugiatisi nel Monastero della Gancia, sono stati valorosamente assaliti, e distrutti alle grida dei soldati di *Viva il Re*.

I fuggiti dall'attacco si sono dispersi per le Campagne, dove sono dalla forza vivamente inseguiti e molti sono già caduti nelle mani della giustizia.

Le popolazioni non han preso alcuna parte al movimento, e se ne sono mostrate avverse: taluni proprietari hanno pur fatte delle offerte al Real governo per conservare l'ordine; e la quiete fu ristabilita da per tutto. Palermo è stato messo in istato di assedio, e le competenti Autorità si occupano dei giudizi dei prigionieri presi con le armi alla mano.

Mi è grato potervi partecipare, che immediata è stata la repressione del fatto tentativo, che se nella breve durata del disordine è stato causa di deplorabili sventure ha dato pure luogo, a conforto dei buoni, a manifestare la devozione delle pacifiche popolazioni all'augusta casa regnante, e la fedeltà delle buone truppe in garantire l'ordine, e la legge.

Il Generale Comandante le Armi nella Provincia e Real Piazza di Palermo ha pubblicato le seguenti due notificazioni:

I.

Essendosi al far dell'alba di questo giorno osato da una mano di faziosi attaccare le Reali truppe con armi da fuoco, per provocare una insurrezione in questa città, eccitando i sudditi ad armarsi contro l'autorità Reale

il Generale Comandante delle Armi della Provincia e Real Piazza, in forza delle facoltà della Reale ordinanza di piazza dispone quanto apresso:

Art. 1. La città di Palermo e suo distretto sono da questo momento in poi dichiarati in istato d'assedio.

Art. 2. I ribelli presi con le armi alla mano, non che tutti coloro che presteranno concorso alla insurrezione, saranno giudicati da un Consiglio di guerra subitaneo, che da ora in poi resta in permanenza, e ciò a norma del Real Decreto del 27 dicembre 1858.

Art. 3. Tutti coloro che in atto detengono armi di qualunque natura, dovranno farne in ore 24 dalla pubblicazione della presente, consegna a questo Comando militare sito nella piazza Bologni, a malgrado che avessero ottenuto legale permesso della polizia; quale permesso da oggi in poi resta annullato.

Art. 4. Durante il giorno gli abitanti dovranno camminare per le strade isolatamente. La notte da un'ora in poi dovranno portare una lanterna o fanale.

Art. 5. E vietato ai particolari di ricevere persone in loro casa che non siano parenti, e qualora volessero riceverne alcuno alloggiandolo, dovranno munirsi di legale permesso dell'autorità civile.

Art. 6. E vietato il suono delle campane tanto di giorno quanto di notte; come pure è vietato di affiggere qualunque siasi cartello o proclama sedizioso; i contravventori saranno giudicati dal Consiglio di guerra subitaneo.

Durante lo stato d'assedio le tipografie resteranno chiuse.

Art. 7. Il Consiglio di guerra di guarnigione resta elevato da ora a Consiglio permanente subitaneo di guerra.

Il detto Consiglio sederà in questa Casa Comunale.

Palermo 4 aprile 1860 alle ore 7 a. m.

Il Generale Comandante le armi della Provincia e Real Piazza di Palermo.

Giovanni Salzano.

II

Rendo sentimenti di ammirazione al contegno serbato dagli abitanti di Palermo nell'occasione della tentata rivolta di taluni faziosi che disconoscendo i veri sentimenti del Paese han cercato d'immergere questa bella Città nella desolazione e nel sangue.

Si rincorino i buoni e gli onesti abitanti, giacchè quella fazione anarchica è stata dispersa dalle Reali Truppe, ed una colonna mobile muove per darle una caccia efficace e per ripristinare la tranquillità nel contado.

Abitanti di Palermo! tornate alle vostre abituali occupazioni ed attendetevi dalle Autorità protezione e guarentigia alle vostre persone ed alle vostre sostanze.

Palermo 5 aprile 1860.

Il Generale Comandante le Armi nella Provincia e Real Piazza

Giovanni Salzano.

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 93, 20 aprile 1860.

Ultime notizie

Mentre i giornali piemontesi continuano a pubblicare telegrammi sull'insurrezione siciliana, (i quali riportammo ieri ed oggi sotto la rubrica Italia) due telegrammi più recenti di Napoli che diamo più sotto, confermano quanto ci era stato comunicato in data del 10 direttamente da quella capitale, che cioè la ribellione venne dovunque sedata.

I fogli torinesi però parlano di guardie nazionali e di contadini unitisi agl'insorgenti, parlano di un governo provvisorio che si sarebbe formato a Trapani ecc. ecc. Fra breve la verità sarà conosciuta.

Intanto l'associazione politica di Genova che s'impone il nome *La Nazione* ha deciso di nominare un comitato sotto la presidenza di Garibaldi allo scopo di raccogliere sussidii per la Sicilia.

- Un decreto del governo sardo ordina che il prestito di mezzo milione contratto da Pepoli venga assunto dallo Stato. Il ministro della marina incaricò una commissione speciale per visitare i porti delle nuove provincie.
- Il consiglio comunale di Piacenza ha deciso di offrire al Re Vittorio Emanuele 500.000 lire in segno di soddisfazione per la sua politica. Però nella seduta stessa fu deciso anche di contrarre un prestito di 200.000 lire.
- Lo scambio delle note fra il gabinetto di Torino e quello di Francia non riuscì a soddisfare il Conte Cavour. Si trattava che la Francia riconosca ufficialmente l'annessione della Toscana e di Modena. "Il governo sardo ha rilevato con dispiacere che l'invio del Granduca di Toscana viene ricevuto come prima dall'Imperatore dei Francesi e dal suo gabinetto, e questo fatto potrebbe aver luogo solo nel caso che il governo francese neghi i nuovi diritti della Sardegna sulle annesse provincie". (Queste sono presso poco le parole di Cavour in una delle sue ultime note). Che ciò non sia il caso - continua il dispaccio - lo prova il fatto che l'Imperatore accettò la Savoia e Nizza come un equivalente delle nuove provincie. Thouvenel rispose aver la Francia e la Sardegna sottoscritto un trattato a Zurigo, il quale riserva i diritti dei sovrani espulsi. Ora se i fatti rendono ciò impossibile, se la Sardegna incorporò la Toscana contro il consiglio della Francia, restano riservati i diritti di indennizzo delle famiglie espulse. Solo quando questi diritti saranno regolati fra i nuovi ed i primieri possessori, il governo francese considererà come adempiuto l'obbligo assunto a Zurigo. Questo è in succinto il senso delle note scambiate fra Torino e Parigi. Il marchese Nerli, fino dal 1855 inviato del Granduca di Toscana a Parigi fu invitato ultimamente a pranzo alla Corte francese, ed il signor di Talleyrand, rappresentante di Francia a Torino ebbe ordine di non accompagnare il Re nel suo viaggio a Firenze. Sono fatti significanti. Molti ufficiali del Belgio, della Spagna, della Baviera e dell'Austria entrano al servizio del Papa. Napoleone ha realmente permesso al Pontefice che il generale Lamoricière assuma il comando delle truppe. Questo fatto dimostra che l'Imperatore non vuole fare alcun passo per prender parte in favore della Sardegna nel caso d'un conflitto con Roma. La *Nuova Gazzetta Prussiana* ha una lettera da Parigi che prova come le relazioni tra Francia ed Inghilterra siano molto tese.

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 96, 26 aprile 1860.

Notizie politiche

[...] - Il generale Garibaldi non è partito per la Sicilia: l'illustre generale trovasi a Quarto (genovese). (Così la *Gazz. del Pop.*)

- La *Gazzetta ufficiale* porta un decreto del 19 aprile che convoca i Collegi vacanti pel 6 maggio; e nel caso di una seconda votazione, pel 10. Il Re è giunto stamane a Livorno alle 9 e mezza fra le acclamazioni entusiastiche della popolazione.

- Cavour arriverà stasera a Torino. (*Gazz. del Popolo*).

Roma. In questi giorni si emetterà a carico delle finanze pontificie un prestito di 50 milioni di franchi, al 5 per cento, raccomandandolo singolarmente ai buoni cattolici.

Questa misura finanziaria venne combinata a Bruxelles, per opera del nunzio apostolico colà residente, monsignor Gonella, e coll'aiuto dei signori Malon e Mercier, che furono amendue ministri delle finanze nel Belgio.

Genova 22 aprile. È giunto l'*Isère* da Napoli con notizie da Palermo del 17. Gl'insorti sono in un campo trincerato a Monreale. Nei diversi combattimenti avvenuti dopo il giorno 8, i regii sono stati talvolta battuti (??)

Il governo ha richiamato in Palermo tutte le piccole guarnigioni dell' isola, che, non potendo aver pronti soccorsi erano in continuo pericolo. Un'amnistia fu offerta agl'insorti, purchè posassero le armi. L'amnistia fu rifiutata.

In Napoli sono giunti i feriti dell'esercito regio negli ultimi combattimenti. (Fonte arcichè sospetta) (*Gazz. del Pop.*)

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 108, 8 maggio 1860.

Dispacci telegrafici

[...] *Genova* 7 maggio Oggi Garibaldi, con circa 2.000 uomini su tre vascelli, è partito per la Sicilia. Dal *Morning-Post* veniamo informati che l'armata papale sotto Lamoricière si unirà a quella di Napoli, quando l'ora sarà giunta, e non può esser lontana, essendo il conflitto aperto tra Napoli e il Piemonte.

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 109, 9 maggio 1860.

Rivista politica

Trieste 8 maggio

Nello Stato Pontificio ferve il riordinamento delle armate papaline, che sotto gli occhi di Lamoricière, assistito nell'opera dal nuovo pro-ministro delle armi Merode e da altri, entrati testè nei consigli di Pio IX, acquistano forza e disciplina, e si preparano agli eventi; di ciò n'è convinto lo stesso Governo Piemontese, il quale manda proteste e grida contro l'armamento e la volontaria emigrazione in tutto l'orbe cattolico per lo Stato del Papa.

In Francia non si fa mistero delle grandi simpatie per la causa di Pio IX, che si viene assistendo con ogni sorta di sussidii.

Per dare un'idea adeguata del come si stia e si viva nelle nuove provincie aggregatesi al Piemonte, riproduciamo un brano di lettera, scritta da un impiegato francese che percorse testè l'Italia, e che venne spedita all'*Armonia* dal suo corrispondente di Parigi.

In sostanza ecco come il francese giudica dello stato delle cose in Italia:

“I paesi di recente annessi al Piemonte sono di già agitati dallo spirito di opposizione contro il governo piemontese. La Toscana e Modena presenterebbero molti punti d'appoggio ad una reazione in favore de' sovrani spodestati. Non si osa muovere, perchè ogni moto dovrebbe andar a vuoto per l'isolamento ed a fronte di 100.000 soldati arruolati sotto la bandiera Unionista. Parma è minacciata dal partito demagogico. La Lombardia è divisa in tre campi: l'alta classe accetterebbe volentieri l'unione, se vedesse il potere nelle mani dei conservatori; il popolo delle città e la borghesia inferiore pende ogni giorno di più verso il mazzinianismo; la popolazione delle campagne mostra avversione ai Piemontesi, e tra breve rimpiangerà gli austriaci, se, come ne teme, essa pagherà le imposte più gravi, e somministrerà più soldati al Piemonte che non ne somministrava all'Austria. Quanto alle Romagne la rivoluzione propriamente detta ha una forza tal quale in alcune città, ma il partito piemontese non vi è rappresentato che da pochi individui. Le ultime manifestazioni del suffragio universale hanno ratificato il fatto compiuto, ma non l'hanno corroborato; e checché se ne dica, il governo pontificio conservò in quel paese una grande forza. Ma se il governo piemontese non è troppo ben veduto ne' suoi nuovi Stati, sembra per altro contare molti partigiani, nel Veneto. Ciò proviene, senza dubbio, dalla differenza delle situazioni”.

Alcuni giornali di Torino e di Milano si lamentano di quel Ministero della guerra, il quale abbandona alla loro sorte i già soldati di Garibaldi; quegli infelici che lasciarono le loro case, la patria, la famiglia, ora si trovano sul lastrico - era da prevedersi - e noi che abbiamo le mille volte avvertiti gl'illusi, dobbiamo ripetere ancora una volta - era da prevedersi. Gli ufficiali delle legioni di Garibaldi sono condannati all'ostracismo, e come gli appestati, vengono sfuggiti da tutti.

Vogliamo chiudere la breve odierna rivista con una notizia che potrà sembrar strana, ma che pure non manca d'averne dati da appoggiarla. Sarebbe il ravvicinamento sempre maggiore dell'Austria alla Francia; fra queste due potenze i rapporti vanno ora facendosi più stretti, talchè si parlerebbe fin'anco d'un viaggio del principe Napoleone a Vienna.

Le ragioni di questo cambiamento sono molte, e fra esse la non chiusa questione d'Oriente può avere il maggior peso; di più è pure inesplicabile la condotta della Francia verso Roma in punto all'armamento della truppa papalina.

I Giornali meglio informati di Milano e di Torino sentono questi ravvicinamenti che mettono loro di grandi e scuri pensieri in testa; ma chi vivrà, vedrà.

Intanto abbiamo, argomenti in pro, e contro, in quanto alla politica attuale di Napoleone. Esso sa tenersi così bene in bilancia che domani con tutta indifferenza potrebbe portare tutto il suo peso tanto pro che contro l'Austria, come in favore o a danno dell'ultimo suo alleato, il Piemonte. L'è

sempre quella misteriosa politica che non lascia nulla trapelare.

I *galli* intanto vogliono la *cresta*; quella del Cenisio, intendiamo dire; e dacché hanno Nizza e Savoia, sarebbero contenti anche di rivendicare l'antica città dei Fregosi, Genova la repubblicana. Lo zio l'aveva incamerata nella Francia, il nipote vi comincia la sua propaganda d'annessione; bigliettini stampati si diffondono nelle case e nei caffè ove si legge: "Uniamoci alla Francia, saremo forti, *Viva la Francia!*" Tutto s'intende per l'indipendenza d'Italia.

Attendiamo con ansietà di conoscere l'esito che ebbero le votazioni in Piemonte pei nuovi deputati che rimanevano ancora da nominarsi, l'esistenza del ministero attuale può in gran parte dipendere dalle elezioni dei nuovi deputati; se essi sortiranno dalle urne elettorali, quali li voleva il Governo, al timone di esso potrà durarvi ancora Cavour; ma se si mandano alla Camera gli uomini che non vogliono transazioni, e non ammettono che un principio, quello cioè del *tutto o niente*, il ministero sarà battuto certamente nella questione di Nizza e Savoia.

In quest'ultimo caso, ove il conte di Cavour, volesse rimanere al potere, non vi sarebbe che proclamare ancora una volta la dittatura; e se si avverano le notizie bellicose che corrono, nessuna meraviglia che la dittatura mandi ai tranquilli lari i neo-deputati piemontesi.

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 111, 11 maggio 1860.

Avanti...ma coll'Austria

Questa è la divisa d'ogni buon cittadino della nostra monarchia - questo è il motto che sta scritto sulla bandiera dei veri patrioti austriaci - questa dovrebbe esser la parola d'ordine colla quale marciare alla conquista d'ogni possibile riforma, d'ogni miglìoria.

Noi siamo e vogliamo essere coll'Austria e camminare con essa - essa progredisca sicura inverso il ben essere morale e materiale dei popoli che la compongono, e questi risponderanno colla fede e coll'opera alla chiamata; la seguiranno nelle lotte, incontreranno per essa volentieri ogni sorta di sacrifici.

Là dove non si fa questione di legittime ed onorevoli aspirazioni, di giuste e leali rimostranze, di compatibili domande, ma bensì di violenti partiti e di distacco dall'Austria, là è dove torna inutile ogni riforma, ogni concessione; poichè là non è questione di star meglio e d'essere più o meno felici in un ordinamento qualunque sociale, politico e amministrativo, e in una compatibile autonomia provinciale lata, facile e patriottica, ma bensì questione di cambiamento di governo.

Quando colla voce libera d'una libera coscienza si verranno chiedendo al governo imperiale o la riparazione di abusi, o il mutamento di istituzioni che non si accordano coi tempi, o la restrizione di gravezze troppo persanti alle provincie ed ai particolari, quando gli organi della pubblicità colla franchezza del patriottismo onesto e vero esponano la necessità di mutamenti negli ordini riconosciuti inadeguati, designandone altri da surrogarli, compatibili coll'ordine generale interno della monarchia; quando si indicheranno dagli uomini competenti le piaghe da rimarginare; quando si dica che lo scentralizzamento amministrativo e politico interno dei diversi domini della monarchia è veramente una necessità sentita da tutti; noi siamo sicuri che il Governo imperiale sarà oltremodo contento di sentire di tal modo espressi i voti dei popoli, e ne farà alta e pronta ragione; ma avversarne gli intendimenti, falsarne le intenzioni, disconoscerne la volontà, è opera contraria al nostro stesso benessere, opera sleale e riprovevole.

Veggiamo i leali magiari; che vogliono essi? - la lettera che noi abbiamo riprodotta in uno degli ultimi numeri del Diavoletto chiaramente lo esponeva; l'attivazione delle Sovrane promesse nello spirito più lato di esse. Quella lettera, la pubblicazione della quale è la più splendida risposta che dare si possa a coloro che accusano il nostro Governo di voler comprimere la voce pubblica, ed inebire la espressione dei sentimenti dei popoli, quella lettera domanda appunto per gli Ungheresi di camminare coll'Austria, coll'Austria riformatrice, alla quale essi si voteranno come un sol uomo per la vita e per la morte. Questa è lealtà - vogliamo essere dell'Austria e per l'Austria, essi dicono - ed essa sia per noi quella che fu un giorno, e ci ridoni alla nostra vita d'un tempo.

Il Consiglio dell'Impero, nel quale siederanno i rappresentanti dei domini tutti della Corona, sta per essere convocato. Quante speranze non sorridono già ai diversi paesi della monarchia, e quanti voti, e quanti desiderii non vengono espressi...; ne facciano tesoro gli eletti confidenti della Sovrana

fiducia, se ne facciano un debito sacro questi nuovi rappresentanti e ricordino il loro mandato quale è quello di propugnare gl'interessi dei singoli paesi che sono chiamati a rappresentare; la loro parola sia franca, e all'altezza della loro fedeltà verso il Sovrano stia l'amore del popolo di cui tolsero a sostenere le parti. La patria sarà ad essi riconoscente per quanto avranno operato in suo beneficio. Chiuderemo ricordando ad essi il motto dell'ordierno articolo. *Avanti.... ma coll'Austria.*

Rivista politica

Trieste 10 maggio 1860

Le mistificazioni e le contraddizioni sono all'ordine del giorno. Il telegrafo annuncia: Garibaldi lasciò Genova con tre navigli e duemila uomini; passano 24 ore ed ancora il telegrafo racconta -, la partenza di Garibaldi viene smentita da Genova. Non basta, la *Patrie*, dopo aver chiamata la spedizione del famoso capitano delle bande rivoluzionarie una pirateria, smentendo alle smentite del telegrafo, afferma decisamente essere il Garibaldi partito, da Genova la notte del 6 per la Sicilia alla testa d'una spedizione armata.

Il telegrafo annuncia da Vienna che tutto è finito in Sicilia, la *Gazzetta Piemontese* scrive che fu levato lo stato d'assedio a Palermo, poi il 5 da Napoli abbiamo un telegramma che dice: Salzano aver chiesto un rinforzo di 5 mila uomini. Ma in che mondo siamo, Signori? Chi ha torto, chi ha ragione? Ne volete di più, la *Gazzetta di Torino* stampa un dispaccio, nel quale è detto: “una colonna di truppe sortita ad inseguire gl'insorti venne distrutta; essa è rientrata in Messina l'indomani”, era o non era distrutta? e se distrutta, come poteva ritornare in Messina?

La insurrezione di Sicilia, e il viaggio di Re Vittorio per l'Italia, sono i due fatti che presentano le maggiori contraddizioni. Il Re è acclamato dovunque, scrivono le *Gazzette ufficiali piemontesi*; il Clero numerosissimo lo accoglie or in questa or in quella Cattedrale, dove si cantano i *Tedeum* e le altre orazioni plaudenti Vescovi e Canonici; così le *Gazzette ufficiali*.... Ma corrispondenze particolari dirette ai Giornali indipendenti, voltano il messale, e da bianco si fa nero. I Vescovi chiudono le porte delle chiese, e i Canonici vanno in campagna; i *Tedeum* li cantano i preti dei reggimenti. Dunque com'è, dov'è la verità?

E avanti colle contraddizioni. La Svizzera si tiene certa della riunione d'una conferenza diplomatica onde definire la questione, rancida del resto, da attaccar la gola dei lettori, dei distretti neutralizzati - tanto certa che prepara le istruzioni pei suoi incaricati - e d'altra parte la Francia, la potente Francia che fa quel che vuole, cioè quel che sta in testa a Napoleone, se ne ride di tutti i sussurri svizzeri e sembra decisa a non dar più retta alle domande della Confederazione elvetica; povera Svizzera che dovrà cedere dinanzi al troppo potente vicino!

Altre contraddizioni, - e queste poi datano dal tempo che Napoleone è salito all'assoluto potere in Francia, - dovremmo registrare intorno alla politica del gabinetto di Parigi. Il Piemonte si tien certo d'avere un alleato sicuro in Napoleone - e altri ora ne dubita fortemente.

Ne dubita per le espressioni usate in questi ultimi giorni dai giornali di Parigi invece d'essere ispirati dalla Corte delle Tuilleries, quali il *Pays* e la *Patrie*, ed il *Constitutionnel*, che indorando la pillola al conte di Cavour con lodi alla di lui politica, chiudono col dirgli ch'è venuta l'ora di finirla colle annessioni, e in certo modo fanno capire all'alleato-pupillo che della Sicilia e della Venezia bisogna smetterne il pensiero; e si dovrebbe dire che questo è giusto e deve essere... ma... ma, chi crede a quella politica volpina ...? Che fosse tutto un'abile commedia? - eccoci al dubbio.

Ma per tornare a capo ora siamo in grande curiosità di sapere e forse lo sapremo ancora oggi quanto v'ha di vero nelle smentite ed asserzioni intorno all'andata di Garibaldi in Sicilia. Questo fatto, s'è vero, inevitabilmente mena alla guerra; e allora tutte le altre questioni di parole vanno a cadere da sé. La guerra in Italia può partorire tali e tante combinazioni che a pensarle tutte va attorno la testa; e di queste alcune non son brutte neanche per il *Diavoletto*.

Bolle e bolle anche un'altra questione, e che forse sarà la prima che manderà in aria il coperchio sotto del quale s'ascondono i misteri napoleonici; intendiamo parlare della questione d'Oriente, così mal rattoppata all'ultimo Congresso di Parigi.

La Russia, la Francia, l'Austria e l'Inghilterra stanno d'attorno al letto del malato; chi guarda all'Egitto, chi al Danubio, chi ai Principati, chi alla Serbia. Anche la Grecia sogna, e sognando vede i suoi figli fuori di casa che stendon le braccia. Quello sì sarà un grosso inventario da farsi, e l'atto

divisionale darà molto da dire e fare ai diplomatici – meno male se non v'entrerà la spada.

Ma anche su questo argomento le contraddizioni sono tante che è ben bravo chi sa cavarsi fuori. A sentire il Sultano non è mai stato così bene; e già pensa a mettere in piedi un campo di 100.000 uomini per far far giudizio a chi vuol metter su delle novità. Si parla di trame e ribellione nei Principati e nella Serbia. Ma il turco grida, niente paura, io sto bene di salute e son qua io.....

Vedremo anche di questo la fine; l'Europa già si trova in un gran caos – come possa uscirne, e senza una guerra, è difficilissimo a prevedersi.

Notizie politiche

[...]

ITALIA. *Torino 7 maggio*. *L'Espero* dice correr voce che, durante l'assenza di Cavour da Torino, l'inviato napoletano avrebbe chiesto nuove spiegazioni a Farini intorno alla spedizione di Garibaldi, minacciando di chiedere i passaporti. Farini avrebbe risposto di non saper nulla di simile, che il governo è risoluto di rispettare e far rispettare per quanto è in lui i rapporti internazionali, e che Cavour, al suo ritorno, avrebbe potuto dare più ampi chiarimenti.

- Leggesi nella *Gazzetta del Popolo*: Garibaldi è partito alla volta dell'Italia meridionale, conducendo seco, dicesi, 1.200 coraggiosi volontari, sopra due vapori mercantili. Con Garibaldi trovasi, secondo un diario inglese, il colonnello Medici.

- Si dice che il governo francese abbia contramandato l'ordine per la vendita delle sussistenze dell'armata francese in Italia, e che il fornitore in capo abbia stretto un nuovo contratto per l'approvvigionamento di tre mesi.

- Leggesi nella *Gazz. di Torino*: “Un forte numero di valorosi, capitanati da magnanimi condottieri, lasciava, sabato sera, la costiera ligure per la Sicilia. Quella gazzetta manda loro un saluto ed attende notizie di gesta di questi campioni della terra sicula.

- L'emigrazione delle Marche e dell'Umbria dimorante in Rimini ha offerto in dono a Vittorio Emanuele un paio di sproni d'oro, a complemento della magnifica bardatura donata al Re dalle donne dell'Emilia (Evviva i doni!)

- È giunto in Torino S. A. il principe Bonaparte colla sua gentilissima consorte la contessa Ruspoli. *Milano 9 maggio*. Se siamo bene informati, sabato prossimo partirà da Milano il 6. reggimento di ussari per recarsi a Nizza. Subito dopo la divisione Autemarre moverà alla volta di Francia, e per i primi del venturo mese tutte le truppe francesi che trovansi in Italia dovranno essere alla loro destinazione in patria, meno una sola divisione la quale rimarrà ancora in Lombardia fino ad ulteriori disposizioni. (*Gazz. di Milano*)

Ultime notizie

[...]

- I giornali semiufficiali di Parigi attaccano violentemente la risoluzione presa da Garibaldi, e le due note del *Constitutionnel* e della *Patrie*, benchè la prima più moderata, tendono a sollevare il Governo Piemontese da ogni solidarietà nell'impresa dell'ardito avventuriero; vanno anzi più lungi, poichè vogliono far credere che il Governo Piemontese disapprovi esplicitamente l'impresa e prenda delle misure per contrariare l'insurrezione siciliana.

- *L'Indépendance* dice che su tale riguardo le opinioni sono divise; alcuni credono sincere le dimostrazioni del Piemonte, secondo altri poi, Garibaldi sarebbe partito col consenso del Conte Cavour e di Vittorio Emanuele, i quali si sarebbero riserbato il diritto di disapprovare il fatto in caso che non riuscisse.

Quanto alla dimissione di Garibaldi, osserva *l'Indépendance*, che nulla proverebbe di più di quella del generale Fanti avvenuta l'anno scorso, prima di porsi alla testa delle forze dell'Italia Centrale, il che non impedi più tardi al generale di ritornare a Torino, ed occupare il posto di ministro della guerra.

E incontestabile però, secondo il detto giornale, che la risoluzione di Garibaldi, qualora fosse coronata di successo, porrebbe il Piemonte nei maggiori imbarazzi, obbligandolo a romperla colle idee che trascinano l'Italia verso altri destini, o a disgustare le Potenze europee.

- Alcuni ingegni spiritosi hanno anche supposto che Garibaldi stabilirebbe in Sicilia un protettorato

inglese, nel caso che Vittorio Emanuele rifiutasse di accettare la nuova annessione. “Chi però fa il conto senza l'oste, il fa due volte”, e finora resta a sapersi perfino se Garibaldi sia partito, o meno. I fogli italiani vogliono mostrare che non si sia mosso, mentre i francesi insistono nell'affermare la di lui partenza.

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 112, 12 maggio 1860.

Rivista politica

Trieste 11 maggio 1860

È verissimo che le parole sono femmine - e i fatti sono maschi: e che quindi dalle prime c'è poco da fidarsi, tanto che il più delle volte i secondi danno di corna nelle prime; ma oggi dobbiamo fare osservare ai nostri lettori che appunto le parole vengono ad incontrarsi così bene, che quasi quasi saremmo tentati a prestarvi fede.

Il *Constitutionnel* colle sue parole disse al Piemonte (fatte le debite riverenze al ministero), disse che l'Europa, e più particolarmente la Francia, riprovrebbero qualunque aggressione da parte del Piemonte stesso, essendo ormai di questo finita l'opera dello estendersi, e dover invece pensare a rassodarsi ed assimilarsi nelle provincie che s'è annesso.

Dunque il governo di Francia, per il quale il *Constitutionnel* sembra che parli, non intende che il Piemonte pensi altro ad ingrandimenti. La Francia ha preso Nizza e la Savoia; Torino ha sotto il suo stendardo Milano, Bologna, Firenze, Modena e Parma... fermiamoci lì che basta – e se si andrà innanzi, guai al pupillo - al quale del resto non s'è ancora dato il decreto d'aggiudicazione dell'Italia centrale, – il pupillo non è sicuro del fatto che s'è annesso, e vuol già allungare le unghie per pigliarsene dell'altro... vergogna! non sta bene. Il *Constitutionnel* gli dà sulla voce, e lo minaccia..... e si sa che il padrone di quel giornale è bell'e buono di dare tale una lezione da levar la pelle a chi la toccherà...

Ma come tutti i pupilli, anche il Piemonte vuol farla da bravo e da forte, ed alle parole del *Constitutionnel* ispirato dalla Tuilleries risponde coll'*Unione* di Torino ch'esso vuol andar fuori di minorità e che farà da sè.

Capite, signori? - il piccino si rivolta e vuol far le fiche al tutore; e si alza sui tacchi e grida farò da me? prudenza figliuolo, prudenza - o l'andrà male!

Il cattivo ha faccia anche di gettare in volto al suo buon alleato naturale, al suo cortese amico, al suo generoso donatore, quello straccio di poco che gli ha ceduto sui monti di Savoia e nel paese di Nizza.

Questa poi l'è grossa, e Napoleone non gliela perdonerà sicuro - ingrato - proprio ingrato.

E dopo tutte le proteste di sommissione, di rispetto, d'amore, d'amicizia, la fiera *Unione* aver coraggio di venir fuori con tanto d'articolo nel quale bellicosamente protesta, l'Italia non dover chiedere altri aiuti (li ha chiesti dunque per l'avanti?) alla Francia; non dover accettare altri soccorsi dacchè costerebbero maggiori sacrifici! Vi par questo il linguaggio da tenersi adesso... in questi momenti?

Ah! s'è detto finalmente, dunque la guerra dell'idea siete voi altri adesso che la smentite ... e di più confessate che o ora o presto la Francia può domandarvi qualche cosa di più che Nizza e Savoia? Adesso lo confessate? Va bene, signori; è per voi che l'indipendenza d'Italia è assicurata! - ci rivedremo alla fine.

Messe a confronto le parole del *Constitutionnel* di Parigi e quelle dell'*Unione* di Torino, si può cavarne il raziocinio che fra la Francia e il Piemonte comincia a nascere quel *ché* che intorbida l'entente cordiale - così succede sempre quando si viene alla stretta dei conti e della roba che si ha in mano s'ha a dividerne il valore. [...]

Notizie politiche

[...]

ITALIA. La partenza di Garibaldi, con circa due migliaia di combattenti, da Genova, è ora accertata. La *Lombardia*, giornale ufficiale di Milano, ne dà l'annunzio, dicendo che essa segue sopra due vapori mercantili, e verso l'Italia meridionale. Teniamo conto di questa vaga spiegazione. L'*Espero*, giornale torinese, conferma il fatto della partenza, e fa ascendere a 2.200 il numero dei

volontari che seguirono l'audace condottiero nella sua nuova impresa rivoluzionaria. Secondo quel foglio i volontari sarebbero perfettamente vestiti, equipaggiati e provveduti di viveri; le navi guidate da eccellenti marinai che conoscono palmo a palmo le spiagge di Napoli e di Sicilia. E finalmente la *Perseveranza* copia dal *Pungolo* dell'8 corrente, una lettera dello stesso Garibaldi del 5, diretta all'amico suo Bertani, colla quale gli annuncia d'essere nuovamente spinto sulla scena degli avvenimenti patrii, e gli lascia l'incarico di giovare con tutti i mezzi la causa della rivoluzione. Meritano attenzione le seguenti frasi del guerrigliero nizzardo: "L'insurrezione siciliana, non solo in Sicilia bisogna aiutarla, ma dovunque sono dei nemici da combattere. Io non consigliai il moto della Sicilia, ma venuti alle mani quei nostri fratelli, ho creduto obbligo di aiutarli". Queste parole, e le espressioni dei citati giornali, avvalorano il sospetto che Garibaldi possa dirigere verso altre coste, che non siano le siciliane, la prora de' suoi navigli. Il reale Governo di Napoli però non si lascerà trarre in inganno, e non si farà cogliere, speriamo, all'impensata sopra altri punti del Reame dalle armi della rivoluzione. (O. T.)

Ultime notizie

- L'*Indépendance* discorrendo nella sua rivista politica della spedizione di Garibaldi si sforza di provare che il Governo Piemontese sia estraneo, anzi contrario ad una tale spedizione; e accusa invece in certa maniera di connivenza il console inglese a Genova, il quale a detta dell'*Indépendance* avrebbe fornito al Garibaldi e danaro e bastimenti, permettendo l'imbarco con patente maltese.

L'*Opinione nazionale* dice che i navigli di Garibaldi devono essere seguiti da altri, e che la flotta si doveva riunire all'isola di Capraia; da dove navigando di conserva, si sarebbe diretta sopra la Sicilia, tentando di sfuggire agli incrociatori napoletani e sardi (??).

Dispacci telegrafici

[...]

Regna tranquillità, ma incertezza poiché manca ogni notizia dello stato delle cose in Palermo. Un numero rilevante di truppe abbandonò la città. Vuolsi che in Trapani si sia sbarcato un considerevole numero d'insorti. La circostanza che dall'esterno s'aspetta aiuto, fa attendere una nuova sollevazione.

- *Napoli 9 maggio.*

A Genova ed a Livorno furono imbarcati pubblicamente 1.200 individui dopo aver ricevuto dagli arsenali piemontesi armi e munizioni, e sono partiti per la Sicilia. Questa spedizione è comandata da Garibaldi, egli però sarebbe partito per la via di terra attraversando la Toscana. Il governo di Napoli ha prese tutte le necessarie misure di difesa. Questo dispaccio ufficiale aggiunge: Napoli e la Sicilia sono quieti.

(Notizie della *Gazzetta austriaca* annunziano che il generale Salzano ha già ricevuto il rinforzo di 5.000 uomini chiesti da lui. Essi furono spediti su due vapori della società napoletana attraverso il Faro. Il governo di Napoli era in ogni modo informato a tempo della progettata spedizione di Garibaldi).

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 113, 13 maggio 1860.

Notizie politiche

[...] ITALIA. Torino 9 maggio. Scrivono da Torino esser probabile che il signor Canofari, inviato napoletano, chieda i suoi passaporti, se pure non li ha già chiesti.

- Il ministero della guerra aveva ceduto al ministero dell'interno il forte di Laveno e la torre del Cerro, per ridurli ad uso di carceri correzionali. Ora queste disposizioni furono improvvisamente contrammandate, Il forte e la torre saranno conservati nel loro completo armamento. In breve tutti i reggimenti, che n'erano mancanti, saranno forniti di fucili rigati.

- L'*Opinione* dice che Garibaldi ha con sè circa 1.400 uomini. Indi soggiunge:

"Egolino si sono imbarcati sabato a notte sopra due piroscafi, ritenuti a forza, ed i cui capitani furono invitati a starsene cheti, e seguire l'itinerario che loro verrebbe indicato.

Il generale Garibaldi ha indirizzato un invito alle truppe, raccomandando loro di star fedeli al Re Vittorio Emanuele, il quale non può esser disviato da pusillanimità consiglieri, alludendo al ministero,

che accusa di aver fatto quanto da lui dipendeva per impedire la spedizione, la qual cosa si comprende facilmente. (Il modo di esporre simili notizie non è nuovo nei giornali piemontesi) o Dicesi ch'egli abbia altresì scritta ad un suo amico unan lettera, nella quale si dichiara dolente di non essersi recato a visitare il Re prima di partire, e soggiunge che se ne è dovuto astenere, perchè non gli avrebbe celato il suo disegno e prevedeva che il Re ne lo avrebbe dissuaso (?) ed egli sa di non poter resistere alla volontà di Vittorio Emanuele (!!!)".

- Sono partite per l'Italia centrale quattro batterie di cannoni. (*Gazz. di Tor.*)

Milano 10 maggio. Se non siamo male informati, il genio militare Italiano, avrebbe deliberato di vendere le caserme erariali di Sant'Eustorgio, delle Grazie, di San Vittore, di San Bernardino, per costituire un fondo sufficiente a ridurre a semplice caserma il castello di Milano.

- Ieri arrivò a Milano, il 2. battaglione del 18. di linea francese. Dopo una sosta di due giorni, incomincerà la marcia verso la Francia, due compagnie al giorno. (*G. d. Pop.*)

Brescia 7 maggio. Leggesi nella *Sentinella* che "la sera del 3 corrente, circa un centinaio di giovani bresciani e veneti emigrati, partì per Genova, onde imbarcarsi per la Sicilia, e che da Pavia parte per la Sicilia tutta la compagnia dei bersaglieri della guardia nazionale, indotta a questo atto dall'esempio del suo capitano".

Roma. Affermasi che Lamoricière pose già a disposizione della polizia romana 2.000 gendarmi bene organizzati. Pare ch'egli voglia portare l'esercito papalino a 25 mila uomini, dei quali 3.000 di cavalleria. Il generale pensa anche a fondare cannoni rigati.

Leggiamo nell'*Adriatico*, giornale di Ravenna: "Molti delle Romagne e soprattutto di Faenza trovansi nelle file dei soldati di Lamoricière". Non è dunque vero che sieno tutti stranieri!

Ultime notizie

I giornali di Vienna giunti questa mattina contengono pure i telegrammi pubblicati nel nostro foglio di ieri. Anch'essi dicono che all'11 correva voce a Parigi essersi Garibaldi sbarcato nelle Calabrie presso Orezza. Un altro telegramma ricevuto da noi questa mattina parla d'una seconda spedizione sotto il colonnello Medici. Vedremo se la diplomazia saprà impedire la partenza, di essa come fa sperare la *Patrie*. Se tutto ciò si conferma, noi udremo fra pochi giorni notizie importantissime. Com'è noto, la Calabria ha una quantità di promontori e seni. Le montagne di quel paese rendono possibile anche con pochi mezzi la resistenza contro intieri eserciti, e basta ricordare, qui l'ostinata resistenza che fece ivi Ruffo all'armata d'invasione francese sotto il primo console, e che costò tanto sangue ai Francesi.

- Nella rivista, politica dell'*Indépendance* troviamo nuovi particolari sulla spedizione di Garibaldi - tali che complicano maggiormente la situazione, e se è permesso il dirlo, la confondono, di modo da renderla inesplicabile. Ecco quanto nota il foglio di Bruxelles: Non due soli sarebbero i bastimenti partiti per l'impresa, ma altri da Livorno e con a bordo da oltre 3.000 uomini con munizioni d'ogni sorta e fino a 20 cannoni - individui conosciuti per ardire e coraggio condotti da Garibaldi e nel quale confidano; crede, anche questo giornale che nelle Calabrie possa avvenire lo sbarco, onde da là minacciare la Capitale facendo insorgere il paese. Giustamente si osserva a Parigi che per una tale impresa, erano necessari mezzi straordinari: ora da chi furono essi somministrati al Garibaldi? i giornali di Francia non sono lontani dall'accusare l'Inghilterra di una tale mena, che tenderebbe a diminuire l'influenza francese in Italia; così essa otterrebbe la rivincita contro la Francia, e di prolungare ad altro tempo la crisi inevitabile in Oriente.

È questo della spedizione di Garibaldi un altro di quei misteri che la politica attuale partorisce ad ogni giorno. La Francia si chiama offesa dell'accusa ch'essa possa aver parte anche solo morale nell'impresa Garibaldi. Il governo di Piemonte si dichiara vergine di un tal fatto. L'Inghilterra e il governo della Regina protestano la loro innocenza in questa pirateria. Ma Garibaldi è partito con armi, danaro e munizioni, tanto da sostenere una lotta di più mesi, ed una seconda spedizione si prepara a Genova per raggiungerlo. La diplomazia striderà - ma il fatto è fatto; e pur troppo l'Italia avrà una guerra fratricida.

- La stessa *Indépendance*, ha notizie telegrafiche da Marsiglia sulle cose di Napoli.

Esse portano le date del 3 e del 6 da Messina. Quelle del 3 annunziano che l'ordine materiale vi era ristabilito, ma che l'agitazione morale vi continuava. L'arrivo di due legni piemontesi vi avevano

provocato dei tentativi di dimostrazione per parte degli operai, ma furono repressi e ne vennero arrestati i capi. Gli insorti di Carini erano nel numero di 2.000, e dopo la presa della città, si sono dispersi nella campagna. Una delle loro bande ha sorpreso al 29 aprile il villaggio di Petralia presso Cefalù. Il podestà venne ucciso; parecchi notabili furono feriti, e finalmente i proprietari armati hanno respinto gli aggressori.

Un'altra banda ha sorpreso Cimina il 28, ed ha bruciato parecchie case appartenenti a pubblici funzionari. La truppa è sopravvenuta ed ha respinto questa banda.

Le lettere di Messina in data del 6 recano quanto segue:

La tranquillità è ristabilita. L'inquietudine ch'esisteva derivava dall'ignoranza nella quale erasi dello stato delle cose, a Palermo. Continua l'emigrazione. Una gran parte delle truppe di guarnigione a Messina hanno lasciato la città, e un distaccamento si è portato in Calabria; ma non si conosce la situazione di questa provincia.

Fu levato lo stato d'assedio di Messina dietro domanda dei rappresentanti delle potenze estere.

A Trapani avvenne uno sbarco considerevole d'insorti. La situazione generale è gravissima. Essi sperano di ricevere soccorsi dall'estero.

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 114, 15 maggio 1860.

Rivista dei giornali

La spedizione di Garibaldi, è il fatto che assorbe tutto l'interesse del giornalismo. I fogli inglesi e francesi sono abbondantemente provveduti di dettagli sulla partenza dell'ardito condottiero, e sui mezzi ch'ei reca con sé. *L'Indépendance Belge* ha da Parigi, che il console napoletano a Genova ha protestato contro la tolleranza, con cui le autorità piemontesi han lasciato effettuarsi la partenza della spedizione. Secondo un'altra voce sarebbero state anche chieste delle spiegazioni ufficiali al governo inglese intorno all'appoggio che è accusato di aver dato a Garibaldi.

Si pretende di sapere inoltre che l'Imperatore Napoleone abbia avuto una conferenza personale con lord Cowley, e gli abbia fatto capire, che se la Gran Bretagna spingeva alla formazione dell'Italia unitaria, doveva aspettarsi, in caso di riuscita, di veder la Francia chiedere un altro compenso.

A proposito dell'accusa diretta contro il governo inglese di favorire l'insurrezione siciliana, tutti gli organi del gabinetto britannico si mostrano ardentissimi a difendere ed a patrocinare la rivolta. Il *Daily-News*, specialmente si pronunzia con un'energia almeno eguale a quella del *Morning-Post* contro il Governo di Napoli, ed esprime il voto, che il Governo piemontese non metta ostacoli alla spedizione.

Frattanto in Inghilterra si raccolgono danari e si arruolano volontari per la intrapresa garibaldiana, e con una sfacciataggine senza esempio si attende a ledere in piena pace i diritti di una potenza amica. Il gabinetto inglese ha subito quasi uno scacco nella Camera dei Comuni, a proposito della terza lettura del bill, concernente l'abolizione dell'imposta sulla Carta. Il Ministero non ebbe che la debole maggioranza di 9 voti.

Il *Nord* dice che dal modo in cui fu accolta in Palermo la levata d'assedio, il Governo napoletano dovrebbe comprendere, che l'unico mezzo per iscongiurare ogni pericolo, sarebbe quello di dare la Costituzione del 1812. (Tutti sono bravi di dar consigli in casa altrui)

Lo stesso *Nord* trova, che la Francia in mezzo alle diffidenze ed all'agitazione della Germania, tiene un linguaggio conciliativo, che dovrebbe calmare gli spiriti, cercando essa con prove palmari di dimostrarsi aliena da ulteriori conquiste. Una di queste prove dice essere il sequestro eseguito contro un opuscolo in cui uno dei redattori del *Siècle*, voleva ridestare l'antica utopia delle frontiere del Reno.

Una corrispondenza da Napoli dello stesso giornale, ritiene, che finalmente è riuscito al signor Ajossa, Ministro di Polizia, di por la mano sul nido del famoso giornale clandestino che compariva a Napoli sotto il nome di Corriere di Napoli, che, a quanto pare, era sotto il patrocinio del sig. Fiorelli, dotto e famoso antiquario, e segretario del conte di Siracusa. Ciò che verrebbe in appoggio di questa versione, si è, che il sig. Fiorelli, per quanto si dice, avrebbe fuggito il pericolo che lo minacciava, imbarcandosi sul batello a vapore, Lombardo.

Ultime notizie

Dopo tutto ciò che ci arrivò e colla posta e col telegrafo da Genova, Marsiglia, Parigi, Londra e Napoli, intorno alla spedizione di Garibaldi, questa apparisce molto più importante di quello che sembrava a taluni. Oltre al naviglio comandato da Garibaldi, abbandonarono Genova due altri bastimenti a vapore della società Genovese Rubattino, cioè il Piemonte e il Lombardino, i quali presero a bordo lungo la Riviera di Levante tutti i volontari stati avvertiti di tenersi pronti fino dai primi di maggio. Questi erano già imbarcati colle loro armi prima che fosse venuto l'ordine da Torino di sorvegliare le coste e di sequestrare le armi. Il vapore *Sardegna* della Società Rubattino, fu trattenuto dal piccolo vapore livornese il *Giglio* mentre si recava da Cagliari a Genova. Il *Giglio* era carico di corpi franchi e di munizioni. I passeggeri e le merci del piroscampo *Sardegna* furono affidati al *Giglio*, mentre i corpi franchi s'impossessarono del piroscampo maggiore e seguirono gli altri bastimenti comandati dal Garibaldi.

Secondo notizie private, il corpo di Garibaldi è diviso in 7 compagnie, comandate da Bixio, Orsini, Carini, La Masa, Anfossi, Cairali (sic!) e Scotti.

I bastimenti si fermarono in vari porti per prendere volontari.

- *L'Opinion nationale*, dice che Garibaldi condusse con sé il suo unico figlio, e Giorgio Manin, figlio dell'ex-Dittatore di Venezia.

- La *Patrie* osserva che se l'aggressione spiega un'attività ed una audacia senza pari, anche la difesa è formidabile. L'armata reale nell'isola di Sicilia fu portata, a quanto si dice, a 50.000 uomini; un campo trincerato sarà stabilito a Palermo, ed un altro a Messina; tutte le guarnigioni delle piazze vennero rinforzate, e poste in vicendevole comunicazione mediante un servizio marittimo.

Questo sistema di concentrazione semplificherà la difesa, ed avrà per iscopo di mantenere in possesso del governo i punti strategici che sono la chiave della situazione.

- La visita del Granprincipe Nicolò di Russia al Re di Piemonte fu aggiornata.

- Il *Giornale di Roma* dà alcuni particolari sulla visita fatta da Vittorio Emanuele a Bologna. Di un atto sacrilego sarebbe stato teatro il tempio di questa città; studenti e rifugiati avrebbero fatto risuonare le volte del sacro luogo onde far credere ad una dimostrazione sacerdotale. Lo stesso giornale dice che il Re doveva passare 7 giorni a Bologna, ma non vi si trattenne che due soli; e soggiunge: il suolo delle Romagne gli è sembrato tanto cocente che lo ha abbandonato in tutta fretta.

Lo stesso giornale in data dell'11 smentisce le voci sul ritiro di Antonelli. Di più aggiunge, che parecchi membri del sacro collegio hanno proposto al Papa di convocare una assemblea dei rappresentanti di tutte le Potenze cattoliche. Questa assemblea esaminerebbe il vero stato delle cose nei domini della Chiesa e ne proporrebbe le riforme che redesse attuabili; pare che il Papa sia propenso a questo progetto.

Parlando della spedizione di Garibaldi ed ai caldi fautori della medesima, la *Patrie* dirige a questi ultimi le seguenti parole: "Voi credete essere veri e buoni italiani; ma invece non siete che ottimi inglesi". (è un dir chiaro che la spedizione di Garibaldi sarebbe usufruttuata dai signori di Londra). Come circostanza attenuante aggiunge poi: inglesi senza sapere di esserlo.

Dispacci telegrafici

[...]

Altro della stessa data (11 maggio, NdR).

Il *Times* d'oggi dice: Le simpatie dell'Inghilterra per la Sicilia si fondano sulla ricordanza della breve relazione ch'esistette fra entrambe. Desideriamo a Napoli un miglior Governo o il distacco della Sicilia; se accadesse qualche cosa di peggio, ciò sarebbe un nuovo pretesto ad un intervento della Francia o dell'Austria.

Napoli 9 maggio.

Sono partiti altri bastimenti con truppe. I biglietti di banca di Palermo e di Messina non hanno più corso a Napoli.

Napoli 12 maggio.

Malgrado alle assicurazioni date dal governo sardo d'impedire la spedizione di Garibaldi, questa venne provveduta di armi sotto gli occhi di tutti, e prese il largo al cospetto della flotta sarda. Ieri,

11 corrente, i corpi franchi giunsero su due navigli ed approdarono a Marsalla (città in Sicilia di 21.000 anime con castello, nelle vicinanze di Trapani, ed all'imboccatura del fiume dello stesso nome). I bastimenti regi li ricevettero con un fuoco vivo, essi dovettero però sospenderlo per due ore, essendovi stati impediti da vapori inglesi, col pretesto, che volevano prendere a bordo dei loro ufficiali che si erano recati a terra. Lo sbarco venne quindi effettuato. Le regie truppe andarono incontro alla schiera di Garibaldi, ed ora stanno combattendo contro di essa.

Questo telegramma, pervenuto da fonte autentica al giornale *Neueste Nachrichten* di Vienna, aggiunge: “Un nuovo atto di pirateria sotto la protezione d'una potenza che si dice amica”.

Piacenza 9 maggio. In seguito alla voce corsa che il vescovo fosse ritornato, si riunì la plebe presso il palazzo vescovile, strappò lo stemma e lo bruciò sulla piazza del duomo.

Roma 8 maggio.

Il Re di Napoli ha sottoscritto un milione per il prestito romano.

Vienna 14 maggio.

Notizie da Napoli di ultima data pervenute alla *Presse* recano che due bastimenti di Garibaldi vennero colati a fondo ed il terzo fu preso dai Napoletani, dopo effettuato lo sbarco dei Garibaldiani.

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 115, 16 maggio 1860.

Insurrezione della Sicilia

Il giornale *des Débats* chiama *spedizione contro la Sicilia* la partenza del generale Garibaldi e soci da Genova.

I diarii inglesi generalmente approvano la spedizione contro la Sicilia, e il *Daily News* ci informa che il signor Garibaldi, prima di partire, presentò alla Banca di Genova tanti biglietti per 3 milioni di franchi, che cambiò in monete d'oro!

Come ieri, così oggi, e forse domani tutti i fogli esteri parlano delle faccende di Sicilia, o meglio dell'impresa del generale Garibaldi; ma nessuno racconta fatti precisi, particolari, certi, non sapendosi finora nulla di sicuro.

- *L'Unità Italiana* ha da Trapani 1. maggio una corrispondenza da cui togliamo i seguenti passi:

“L'intendente marchese Stazzone è riuscito a persuaderci di non attaccare il Castello e di lasciare le armi in potere delle truppe. Il generale Letizia è arrivato ieri con una colonna mobile e col nuovo intendente. Il colonnello Yauch che comandava i mille uomini della guarnigione è stato posto alla quarta classe, ed imbarcato sopra un legno da guerra.

I componenti il Comitato nazionale sono stati parte arrestati, parte riuscirono a salvarsi per terra, parte sonosi ricovrati a bordo ad una nave Norvegiana, che prendeva il carico di sale.

Il generale dichiarò che gli arrestati fossero messi sotto il Consiglio di guerra. Ma il vescovo di Trapani ha preso a proteggere gli arrestati e ha ottenuto, che, declinando gli ordini del generale, venissero passati al potere giudiziario.

Il commissario di Polizia Sanzone, uscito dalla fortezza, ha fatto fare un insistente reclamo di consegna dei dieci individui rifugiati a bordo della nave Norvegiana.

Ma il capitano di questa si oppose assolutamente alla restituzione, e minacciò di servirsi delle armi

- Intanto la nave è guardata da agenti di polizia per impedire la fuga dei rifugiati.

Il sindaco Todaro ha avuto ordine dal nuovo intendente di eseguire in fra 24 ore la consegna di tutte le armi della città sotto pena della fucilazione.

Il generale Letizia, lasciati in città questi ordini, e parte della sua colonna, è uscito col rimanente delle truppe dirigendosi sopra Marsala.

Dicesi che in Palermo tutti i giorni accadevano dimostrazioni disarmate. La polizia ha potuto antivedere e scoprire molte riunioni di gioventù, e depositi di munizioni.

- Intorno alla spedizione di Garibaldi, leggiamo nel *Movimento* di Genova:

Ci si dice che il capitano di un bastimento a vela, arrivato questa mattina (9) nel nostro porto, racconta di aver veduti i due vapori della spedizione con un bastimento a rimorchio, lunedì mattina nelle acque toscane, all'imboccatura del canale di Piombino.

Gl'insorti bloccano Palermo, dice una corrispondenza della *Gazzetta* di Genova, ed intercettano le

comunicazioni della campagna.

Le truppe regie, padrone della città, sono circondate da ogni parte da insorti che vengono ad attaccare nella notte, ma che si ritirano poi al mattino nelle loro montagne dove si disperdono.

Questa linea d'insurrezione si estenderebbe in semicerchio da Cefalù a Marsala.

Il governo napoletano ha fatto stabilire saggiamente un servizio di vapori fra Napoli e Palermo, che trasporti ogni giorno la farina e i viveri necessari alla piazza.

- Si ha da Trapani, senza indicare la data, che uno sbarco ha avuto luogo nei dintorni di quella città.

Gli insorti, in grandissimo numero, sarebbero venuti dai diversi porti della Sicilia ed anche dalle Calabrie.

- In un carteggio dell'*Unità Italiana* in data di Messina 7 corr. leggiamo: Rosolino Pio (sic!) manda un messo con lettera del 28 aprile

Egli è alla testa dei corpi insorti che dominano tutta la campagna all'intorno di Palermo.

Rosolino aveva contatto continuo coll'interno di Palermo, e sperava combinare coi cittadini un attacco sulla città.

Da un altro carteggio di Messina 7 maggio togliamo: Un uomo che viene direttamente dalle vicinanze di Monreale, dice che per il giorno 8 gli insorti dovevano assaltar Palermo. (??)

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 116, 17 maggio 1860.

La Situazione

Dove andiamo? Ecco la domanda che si rivolgono agli onesti. A che riusciremo? Ecco quanto chieggono gli uomini di Borsa. L'Europa avrà essa una nuova guerra, oppure la diplomazia arriverà a scongiurare il pericolo ed a stornarlo dalle nostre teste?

Pur troppo la situazione da quasi un anno, e poscia la segnatura del trattato di Villafranca va ad ogni giorno, e per così dire ad ogni ora, peggiorando: e come non bastassero le complicazioni in Italia, quasi fosse poco la rivoluzione, il disordine, la dissoluzione d'ogni legittimo diritto, quasi non bastasse, diciamo, la spogliazione, e l'esilio dei Principi, e la scomunica che colpi buona parte delle genti italiane, quasi non fossero sufficienti gli obbrobriosi fatti compiuti che si vanno cresimando dal facile ed interessato accordo di alcune potenze; se ciò non bastasse a colmare la misura, s'aggiunge la spedizione Garibaldi, e con questa di conseguenza la guerra fratricida; guerra che dovrà forse condurre un nuovo straniero sul suolo italiano, poichè l'Inghilterra guarda alla Sicilia, e con occhio di compiacenza vi accarezza e riscalda la rivoluzione.

Ma tutto questo non basta, una nuova nube nera nera ricompare sull'orizzonte, e questa si spiega come un manto funereo sull'Oriente; la Turchia sente il peso di essa, e sotto vi trema, quasi presenta di essere dalla medesima soffocata.

L'Inghilterra protesta volere la integrità dell'Impero ottomano, e la Francia comanda alle sue flotte di poggiare inverso al Bosforo temente per Costantinopoli, la Russia addensa le sue veterane falangi, avanzi della gigantesca lotta della Crimea, ai confini del suo Impero, pronta a lanciarle sulle terre del Sultano.

E tutti circondano così quasi in un cerchio di ferro la terra prediletta dal sorriso della natura, e agognano in fatto a dividerla, mentre colla parola protestano di volerla integra, forte e potente; ma le bocche dei cannoni issati a bordo dei vascelli aspettano di parlare la tremenda parola, che dovrà cacciare dall'Europa il discendente di Maometto.

Tornano a ricomparire sul teatro d'Oriente gli stessi nomi e gli stessi argomenti; uomini e cose danno le ragioni della antica questione, per la quale corse tanto sangue non sono che cinque anni (Il giornale si riferisce alla Guerra di Crimea, NdR), e inutilmente, poichè la sentenza degli Osmani in Europa è segnata da lungo tempo, e dallo stesso destino dei popoli.

Ci ostiniamo a credere che la questione d'Oriente, o[r]mai a maturità, e della quale i primi nuovi frutti sbuccheranno nei Principati danubiani e nella Serbia, come in Egitto, richiamerà per intero l'attenzione delle grandi potenze, che già s'affrettano a raccogliersi d'attorno al tavolo dove verrà imbandita la Turchia; l'Inghilterra ha preso posto nella sala del convitto, dichiarando volere l'integrità del *pasto*, il che equivale a chiederne la miglior porzione, la Russia propone un Congresso dinnanzi al quale si domandi ragione al Sultano delle promesse fatte ai Cristiani della Turchia...

tutto si prepara per la nuova lotta.

In Italia prevalse e prevale la influenza francese; e in questa vorrebbe avere la sua parte, anche il governo di S. M. la Regina Vittoria, e quindi ecco perchè a Garibaldi la bandiera inglese servi di barriera contro i Regii di Napoli, facilitandone il di lui sbarco in Sicilia; oramai l'Inghilterra potrà dire anche essa agli Italiani: io pure vi ho aiutati, siate con me riconoscenti e grati come il foste inverso la Francia; l'Inghilterra vuole un posto nella nostra penisola come in Turchia, onde trovarsi sempre di faccia all'*amica* Francia, sua dolce alleata!

Ella è come una frenesia, come uno stordimento che prese e popoli e re, ed ogni cosa vuol essere mutata, rovesciato ogni ordine; i fatti più strani si compiono per così dire, dando di continue smentite alle parole, all'ombra delle quali e mentre esse suonano libertà, indipendenza e nazionalità, tutto mena ad uccidere la prima e le seconde. Sì, la onesta libertà è bandita e viene surrogata dalla licenza, della quale usufruisce per ora il più astuto che dovrà poi cedere infine alla rivoluzione; della seconda si fa sfoggio nei discorsi, nei giornali, alle tribune, nelle camere, mentre se la vende in fatto coi più turpi mercati; la nazionalità è un brillante orpello, un gioco del quale si serve chiunque agogna a conquiste, ed al cui nome s'acciecano popoli onde menarli alla loro intera rovina, a nuove servitù.

L'interesse individuale guida ora le molle della grande macchina politica, l'onestà e la sacra parola giurata nei trattati e disconosciuta in fatto nello stesso tempo che, quasi a ludibrio, le parole protestano il maggior rispetto verso le internazionali stipulazioni.

Immoralità che mena al caos; e dacché tutti possono mentire alla loro parola di ieri, nessuno vi è tenuto a quella di oggi.

Il triste esempio di mancate promesse, di disconosciuti e mentiti accordi, di fallita parola è contagioso - la forza potrà sostenere fino ad un dato punto la fortuna di coloro che giocano in questa partita, ma finalmente può stancarsi di servire alla menzogna,

Napoleone III s'è posto in una via tremenda; fino a che le potenze e primo il Piemonte saranno legate o per paura o per egoistici fini interessati alla di lui politica, sperando dividere con esso i frutti della medesima, tutto avverrà a seconda dei suoi voleri; ma nel giorno in cui il suo alto sapere politico gl'indicherà il punto ove debba fermarsi, o sarà forzato far sosta dall'imponenza delle circostanze, e questa non sia l'agognata meta dei suoi compagni di viaggio, essi il lasceranno abbandonato sulla via alla sua sorte; Napoleone il grande, egli pure fece aspra e dura prova in questo cammino.

È oramai impossibile che la Germania non senta il bisogno di rialzare la sua bandiera, e raccogliere sotto la medesima tutti i figli della gran patria comune in questi istanti di suprema importanza, e mentre il gran dramma politico iniziato nel 1848 volge al suo fine.

Sarà tardi, ma pure a tempo - la Prussia stessa riconoscendo questo bisogno dovrà ravvicinare le sue sorti a quelle dell'Austria, poichè Rivista dei giornali tutto è posto in forse dai *sistemi* inaugurati in questi ultimi tempi, e che sortirono tanta fortuna in Italia sotto lo scudo della Francia protettrice di essi.

Il succedersi rapido delle notizie telegrafiche, che ci portano novelle inattese, alcune strane e inconcepibili, ci toglie alle volte l'ardire di entrare in argomenti politici; tanto più che basta una battuta di telegrafo per cangiare il corso alle idee, e travolgere, la stessa ragione logica dei fatti. Oggi abbiamo designato per quanto ci era possibile la situazione attuale; attenderemo nuovi fatti per ragionare ancora d'intorno alla medesima. Intanto egli è incontrastabile che camminiamo a gran passi inverso ad una grande crisi europea.

Rivista dei giornali

Anche da un carteggio parigino della Perseveranza si rileva che il governo francese spedì, giorni sono, a Torino una nota diplomatica, con la quale il gabinetto delle Tuileries si doleva di non essersi impedito a Garibaldi dall'eseguire la sua spedizione; spedizione che potrebbe gittare in grandi imbarazzi non solo il nuovo regno d'Italia, ma anche la Francia. A questa nota il conte di Cavour avrebbe risposto, per mezzo del sig. Nigra, con una completa giustificazione. Egli avrebbe allegato che inutilmente avea, praticato ogni sforzo per impedire la partenza di Garibaldi coi suoi compagni d'arme, ma che però era riuscito ad impedire una seconda spedizione, la quale dovea rafforzare la

prima, e la cui partenza doveva aver luogo lunedì scorso.

Stando a quanto asserisce il citato corrispondente, il Papa si crede abbastanza forte per domandare lo sgombro da Roma delle truppe francesi. Si è risposto col dire che bisognava prima pensarci bene, ma che poteasi, del resto, fare una prova. Si ritirerà prima un battaglione di cacciatori, poi un secondo, e così l'uno dopo l'altro a poco a poco.

- Lo stesso carteggio ha un poscritto, in cui si assicura che il governo francese si è alquanto rabinieri a riguardo di Garibaldi. (Era inutile che ce lo raccontasse la *Perseveranza*)

Il corrisp. parigino dell'*Opinione*, accennando ad un articolo del *Globe* non crede probabile che la Francia accetti la riunione della Conferenza sulla base di un ingrandimento della Svizzera.

Si sa, d'altra parte, che a Ginevra si è quasi perduta ogni speranza di un accomodamento favorevole alle pretensioni della Svizzera. Si comincia perfino a credere seriamente in Ginevra ad una annessione prossimissima di questa città alla Francia. Vi ha naturalmente un partito favorevole, e un altro ostile a questa annessione. Quest'ultimo ha fatto, or è qualche tempo, una manifestazione fuori di luogo. Un colonnello di gendarmeria francese, mettendo piede nella stazione di Ginevra per recarsi in Savoia, è stato fatto segno a grida e insulti di una banda di genevrini. Questa spiacevole circostanza ha prestato argomento a forti reclami, e il signor Thouvenel ha indirizzato al Governo federale una nota assai energica a questo riguardo.

- I rivoluzionarii hanno grandi speranze nella spedizione di Garibaldi, ed i carteggi della Sicilia nei fogli sardi (esagerati senza dubbio) fanno ascendere i rivoltosi a un numero maggiore di quello che è in realtà.

- Da tre carteggi da Messina diretti alla *Nazione* di Firenze togliamo i seguenti brani:

“4 maggio. Gl'insorti sono sempre riuniti insieme, ignorando però con precisione in che numero, ed in qual territorio. Se bisogna stare a voci, però dubbie, si vuole che siano da circa 10 mila (?) nella provincia di Trapani verso l'interno dell'isola. Si dice che abbiano circa 400 (??) prigionieri militari compresi alcuni ufficiali, fra i quali un colonnello svizzero”.

“5 detto. Gl'insorti sono in diversi punti dell'isola a squadriglie da 5.000 persone ciascuna: cambiano quasi tutti i giorni posizione per stancare la truppa; una squadriglia di 1.000 uomini circa tiene giornalmente in esercizio i militari nei dintorni di Monreale dalla parte opposta a Palermo”.

“6 detto. Ieri sera fu sparsa la voce che le Calabrie sono in rivoluzione, ma vi si prestò poca fiducia perchè mancano i parti colari”. (Sono pii desiderii).

- Leggiamo nell'*Unità Italiana* di Firenze: Le truppe stanziare in Firenze, domattina sabato 4 corr. lasceranno la città, a quanto si dice richiamate per un attacco delle truppe pontificie comandate dal generale Lamoricière. (V. dispaccio telegrafico di Firenze)

- Leggesi nell'*Adriatico*: “Il 6 la sera 1.500 volontari partirono da Genova con legni presi per forza a Rubattino per la Sicilia, con cannoni, fucili, polveri e denaro, e tra essi 257 genovesi. Dovevanvi essere molti studenti dell'Università di Pavia. Tredici giorni fa, 50 di loro erano andati a Genova, ma partita la nave che li doveva portare, furono intimati dal Governo di recedere dall'idea. Tornarono a Pavia. Mercordì passato si muove una sottoscrizione per nuova partenza e si sparge la voce che Garibaldi è a Pavia, che i suoi ufficiali sono a Genova, e che altra nave è pronta per la partenza. I 50 si firmano, in due giorni sono 260 firme giovani aiutanti, per due terzi studenti e già quasi tutti soldati di Garibaldi nel 1859. Sabato aspettavano imbarco a Rivarolo. Senza gli esami imminenti fra due mesi altri e altri sarebbero

Dicono: In due mesi la rivoluzione non si compie, prendiamo gli esami, *poi partiremo tutti*.

- I legni partiti si dirigono a Malta e isseranno bandiere secondo i casi. Un console d'altissima potenza in Genova afferma che la Sicilia è grossa di rivoluzione e che il Governo si ritrae in Messina per non potere ormai più tenere Palermo, e io ho potuto odorare da spiraglio, anche più autorevole che se la rivoluzione trionfa, le armi Piemontesi occuperanno militarmente l'isola sotto la protezione di navi russe e di navi francesi. E l'Inghilterra? L'Inghilterra che non può aver l'isola, lascia fare, e risparmia almeno le sue ghinee.

“Intanto che da Genova alcuni Toscani disertano per condursi al servizio del Santo Padre, (dunque vi sono dei Toscani che si recano al servizio del Papa), disertano lombardi ed emiliani da altri corpi per correre ad ingrossare l'Italia in Sicilia. La gioventù è impaziente e vuol battere intanto

che il ferro è caldo”.

- Da un corrispondente di Bologna si rileva, che nella notte dell'11 al 12 era arrivato in Bologna un centinaio di giovani; vi erano romani e romagnuoli. Partirono l'indomani per raggiungere Garibaldi. Dove e come non si sa.

- Da un Ordine del Giorno di Garibaldi emanato a bordo del Piemonte, 7 maggio, rileviamo l'organizzazione del suo Corpo.

Eccola:

Sirtori Giuseppe, capo di stato-maggiore, Crespi, Manin, Dalvino, Maiocchi, Graziotti, Borchetta, Bruzzosi;

Türr, primo aiutante di campo del generale, Cenni, Montanari, Bandi, Stagnetti.

Basso Giovanni, segretario del generale.

Comandanti delle compagnie: Nino Bixio, comandante la 1. compagnia; Orsini, la 2.; Stocco, la 3.; La Masa, la 4.; Anfossi, la 5.; Carini, la 6. e Cairoli, la 7. compagnia.

Intendenza: Accerbi, Bovi, Maestri, Rodi.

Corpo-medico: Ripari, Boldrini, Giulini.

La sera dell' 8 Garibaldi lasciava Talamone, il 9 fu ad Orbitello, dove si provvide d'armi, ecc., e il 10 era a Montalto.

Leggiamo in un supplemento straordinario del *Movimento*: Questa mattina corse voce, e va tuttavia diffondendosi, che Garibaldi fosse sbarcato a Callamareste, 16 miglia da Palermo.

Leggesi nella *Perseveranza*: Le notizie sono incerte intorno alla spedizione Garibaldi. Piccoli sbarchi avrebbero avuto luogo sulle coste dello Stato pontificio e presso Montalto. La crociera nel canale di Malta e nello Stretto di Messina è attivissima. Veggonsi vapori da trenta in quaranta miglia lungo le coste della Sicilia.

Notizie politiche

[...]

ITALIA. *Torino* 13 maggio. Nell'esposizione dei motivi che accompagnano il trattato di cessione 24 marzo colla Francia, il ministro degli esteri, parlando della questione dei confini non ancor sciolta, dice quanto segue: “Il referente è però lieto di recare a notizia della Camera che, giusta gli accordi già tenuti col governo francese, il nostro Stato rimarrà in possesso del corso superiore della Roia, della Tinea e della Vesubia, come pure degli altipiani del grande e del piccolo Cenisio, ora parte della Moriana”.

L'Espero afferma che i ministri di Francia e d'Inghilterra in Torino non *protestarono* contro la spedizione di Garibaldi, ma che si limitarono a fare delle *rimostranze* in forma di *osservazioni*.

Milano 14 maggio. Oggi il primo reggimento dei granatieri di Sardegna (brigata *Guardie*) ha lasciato Milano; domani partirà il secondo reggimento.

Vuolsi che anche i cavalleggeri d'Alessandria ed i bersaglieri abbiano ordine di tenersi pronti alla partenza, né si sa per quali destinazione. A sostituire il 1. e 2. reggimento Granatieri verranno il 5. e il 6.

Piacenza 9 maggio. Da una corrispondenza particolare dell'*Adriatico*, in data di Piacenza 9 maggio corrente, rilevasi che il vescovo di quella città, era partito per non ricevere il Re Vittorio Emanuele e che il capitolo della cattedrale (16 contro 6) decise di astenersi di ricevere il Re. Era stato ordinato un padiglione massiccio di legno dorato, ma il Re giunse troppo presto e del padiglione non rimase che lo scheletro; il teatro rimase quasi vuoto. A piedi dello scalone del palazzo ove fu alloggiato il Re, era stato posto uno strato logoro e vergognoso.

Un ardito osò dire: *Re nuovo e strato vecchio*; ma che? lo strato non fu mutato. Dallo stesso carteggio si scorge che i pochi preti recatisi ad ossequiare il Re, fecero ciò solo per paura di essere bruciati vivi dal popolo, (cioè dal partito della rivoluzione).

Ultime notizie

- La grande indignazione dei giornali francesi contro la spedizione di Garibaldi, come l'aveva preveduto l'*Indep.* del 12, comincia non solo a rallentarsi, ma a dar luogo ad altri sentimenti. Il *Pays*, ha mutato linguaggio, e dopo aver constatata l'emozione profonda e generale, con cui l'Italia settentrionale attende l'esito dell'intrapresa, non esita più a riconoscere che le simpatie che incontra,

ed i pericoli di cui minaccia il regno di Napoli, sono dovuti all'insistenza, con cui il sovrano di questo paese ha respinto i consigli che gli furono dati dall'Inghilterra e dalla Francia.

Uno dei corrispondenti parigini dell'*Indep.* la informa che i gabinetti di Parigi e di Londra sarebbero andati d'accordo per astenersi da ogni intervento e per circoscrivere la lotta tra il governo napoletano e l'insurrezione siciliana, escludendo l'intervento di qualunque altra potenza. Questa disposizione si applicherebbe anzitutto al Piemonte, poichè qualora egli intendesse dare aiuto all'insurrezione, l'Austria dal canto suo avrebbe dichiarato di voler intervenire in favore del re di Napoli.

La proibizione d'intervenire si estenderebbe altresì e formalmente all'armata posta sotto il comando di Lamoricière.

Si dice altresì che in questo scambio di spiegazioni, l'Inghilterra avrebbe fatto intravedere la necessità per lei di occupare eventualmente un punto qualunque delle coste della Sicilia. Ma la Francia avrebbe risposto, che se questa eventualità si realizzasse, essa crederebbe necessario di occupare egualmente qualche altro punto dell'isola.

In Inghilterra frattanto gli arruolamenti dei volontari per la Sicilia si fanno con molta attività”.

Una corrispondenza particolare diretta da Berlino all'*Agenzia Havas*, annunzia che si parla in quella città di un prossimo abboccamento tra il principe reggente di Prussia e l'Imperatore Napoleone.

L'incontro dei due Sovrani avrebbe luogo verso la fine del mese, all'occasione dell'apertura della ferrovia da Treveri a Sarrebruck - che deve congiungere le reti ferroviarie francesi e prussiane.

- Secondo notizie da Torino del 14 maggio, sarebbero stati uccisi quattro uomini dei corpi franchi di Garibaldi durante lo sbarco in Sicilia. Pare che siano state sbarcate armi e munizioni sull'isola; altre spedizioni di armi erano state portate a terra alcuni giorni prima sulla parte meridionale dell'isola stessa.

- Stando a notizie di Napoli del 9 c. regnava in quel porto una straordinaria attività. Tutti i vapori della marina mercantile napoletana furono requisiti per conto del governo.

Il generale Giuseppe Giordano, comandante di brigata in Messina, era stato ferito il giorno di Pasqua, ed ora è morto a Napoli.

Notizie di Perugia assicurano che la costruzione del forte Paolino procede rapidamente. La guarnigione è composta di 1.500 uomini, quella di Gubbio ne conta 2.000. Si crede che si concentreranno ivi da 7 a 8.000 uomini.

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 117, 18 maggio 1860.

Corrispondenza particolare del *Diavoletto*

Capodistria 15 maggio 1860.

La verità a suo luogo. Ci sia dato adunque di far sentire la povera nostra voce, e accolte sieno le nostre franche parole non come ambagi, e senza false interpretazioni, da chi può e deve dedicarsi a migliorare il benessere del popolo: certi che la stampa, la quale a maggior libertà ora s'informa, vorrà render pubbliche per quanto può le nostre giuste riflessioni. Diremo delle riforme amministrative, di cui abbisogna l'Istria, questo povero paese, ben degno d'ottenere gli sguardi benevoli del governo, onde sieno prese quelle sagge misure, che a miglior vita la ridoni sì nella condizione intellettuale che materiale.

Le lusinghe di veder ritornato il benessere alla provincia, datano ancora da anni, ed ogni cuor generoso e amante della patria con dispiacere le vede amaramente non ancora soddisfatte, con danno irreparabile del commercio e della privata e pubblica economia.

È un fatto, che l'Istria per la sua posizione geografica devesi considerare un paese eminentemente marittimo. Togliendole la libera navigazione, le si toglie il suo primo elemento di risorsa. E così accadde coll'introduzione delle dogane. Si credeva infatti, che cinte le coste con questa nuova barriera, si sarebbero aumentate le relazioni commerciali degli istriani colla Carniola e Croazia: ed essi stessi poi conosciuto quindi il bisogno di progredire nella meccanica, avrebbero innalzati degli opifici a tessere quelle manifatture, che ricevono pei loro bisogni dal di fuori.

Ma sventuratamente l'esperienza dimostrò l'opposto. Mancando strade comode e provinciali pel centro dell'Impero, perchè diviso il paese dalla Slavonia per mezzo d'una catena di alte giogaie, che

son l'ultimo braccio delle alpi Giulie e che chiamansi i monti della Vena, non potevano gl'istriani trar vantaggio dai traffici interni per le esorbitanti spese nei trasporti delle merci: quindi dovettero, come meglio il poterono, accomodarsi alle esigenze volute dalle circostanze, e continuarono i commerci per mare, loro più vantaggiosi, causa la minor spesa del tragitto e la brevità del tempo: sottostando così al dazio di non pochi generi, che dall'interno avrebbero potuto ritirare con la semplice dichiarazione di transito, senza che fossero aggravati per nulla da pubbliche gabelle. Lo scopo di veder aumentate le relazioni commerciali dell'Istria coll'Illirio, le vediamo quindi mancare di effetto. Ma tiriamo innanzi.

Sventuratamente ingenito sussiste ancora in alcuni il pregiudizio, che la barriera doganale alle coste dell'Istria sarà lo stimolo principale del futuro progresso della provincia, e dicono questi tali: tolto l'istriano dalle sue abitudini marinaresche, dovrà necessariamente darsi tutto all'agricoltura, e specialmente apprendere utili e necessari mestieri: e il ricco in allora, per dar lavoro ad uno sciame di nuovi artieri, ergendo degli opifici, troverà modo di usare meglio i propri denari, di quello che investirli coll'utile del semplice legale interesse. Al che opponiamo: in primo luogo è da considerarsi, che il popolo non cangia sì facilmente le proprie abitudini, anche se con ciò ne potrebbero a lui derivare vantaggi: perchè a lui che non vede più in là della cerchia delle sue limitate cognizioni, diventano oscure ed astrolabiche alcune dissertazioni, colle quali si tenderebbe a fargli cangiar vita, e che gli spiegano un più felice avvenire coi lumi della scienza.

Non cangia poi meno che meno queste sue abitudini, se l'esperienza gli abbia dimostrato che da queste sole può sperare un miglioramento nei suoi interessi economici. Infatti il popolo istriano conosce a fondo, che la ricchezza gli può solo derivare dalla navigazione e dal mare; conosce che perciò si dovrebbe educare la gioventù nella nautica e in ciò che a questa scienza appartiene, onde formare dal suo ceto abili capitani ed esperti marinai: deplora, che su ciò, che si riferisce a questa importantissima parte di suo particolare interesse, pochi e scarsi provvedimenti si siano presi: e spera fiducioso, che a questo tenderanno in seguito le disposizioni amministrative, e si ritornerà alla provincia la libera navigazione, facendo cessare le dogane.

L'idea poi di volerlo costringere a maneggiare l'ascia ed il martello, e non lasciare che i suoi figli si educino al nuoto, al remo, a far conoscenza coll'Oceano, è contro natura: perchè la natura stessa segna all'istriano il mare, come il suo primo elemento di risorsa. Ed è perciò, che arricchì la provincia di numerosi e sicuri porti naturali nello spazio breve di poche miglia in circuito, da non soffrir il confronto con quelli d'altre coste.

È deplorabile il dirlo, ma è verità: le dogane, invece dei salutari effetti sognati, nel tempo di sei anni che sussistono, apportarono un colpo mortale alla navigazione, e deserti lasciarono i cantieri, nel cui seno vedevamo per l'addietro superbi erger la prora i nuovi navigli: e deplorabile è pure, che i nostri capitani, tenenti, e marinai, essendosi da quella volta arrenato improvvisamente il commercio, non trovando imbarchi, dovettero per vivere navigare con estera bandiera. Venga adunque una volta riconosciuta la prima piaga da medicarsi nella provincia nostra, e la infausta barriera sia tolta; e in allora l'Istria ritornerà alle prime sue industrie, si migliorerà pure il commercio di Trieste, e dal popolo sarà così allontanata quella cattiva cosigliera, che è la fame e che nel breve spazio d'un lustro lo visitò già due volte.

I ricchi potranno meglio impiegare i loro denari nell'erezione di necessari opifizii, è il secondo assioma e più astruso, che si proposero quelli, che intendevano di migliorare le condizioni economiche dell'Istria col mezzo della linea doganale. Non diremo, che i ricchi istriani si possono contar sulle dita, e che la provincia non offre alcun luogo adattato per l'erezione di tali fabbriche, giacchè vi mancano i fiumi e le acque correnti, ma diremo invece, che supposto anche possibile l'effettuarsi di tali intendimenti, non si troverebbe alcuno, neppur tra i più doviziosi, che si ponga all'opera, non godendo la provincia al di fuori di nessun credito pubblico per l'assoluta deficienza dei libri tavolari; per cui il possidente sarebbe nella dolorosa situazione di non ottenere a prestito denari d'alcuna pubblica banca. E ne abbiamo esempio di data fresca. Una deputazione comunale chiedeva un prestito di diecimila fiorini alla Banca nazionale, estinguibile a scaletta, come di consueto, dimostrando ascendere l'attivo del Comune a 120 mila fiorini, e il passivo a 30 mila: la Banca nazionale ricusò ogni vantaggiosa offerta in proposito, perché non poteva avere una legale

intavolazione.

Se adunque le riforme, che andranno ad attivarsi per migliorare il benessere dell'Impero collo sviluppo delle sue abbondanti forze morali e materiali, saranno volte a rendere ricche ed istruite le nazioni formanti la gloriosa Monarchia, si pensi che all'Istria bisogna ridonare innanzitutto la libera navigazione; sistemare nel paese il tanto desiderato libro, fondale: ed in allora appena si rimetterà il popolo nella via del progresso, da dove venne improvvisamente tolto, né avrà più bisogno di stendere la mano a chiedere l'elemosina e a mendicare un tozzo di pane dal di fuori, per non morire d'inedia. *G. R.*

Notizie politiche

[...]

ITALIA. *Torino 14 maggio.* Ecco alcuni telegrammi giunti a Torino sullo sbarco di Garibaldi. Garibaldi sbarcato a Marsala. Il *Lombardo* catturato; il **Piemonte** affondato. Equipaggi salvi. Scoraggiata la truppa regia (*Espero*)

Genova 14 maggio. Il *Movimento* pubblica un dispaccio sullo sbarco di Garibaldi presso Marsala nella notte dal 12 al 13.

Mancano i particolari. La resistenza opposta dai regi fu vinta dai nostri.

Il giornale medesimo pubblica una lettera di Garibaldi all'impresa Rubattino, colla quale si scusa della presa dei vapori il *Piemonte* ed il *Lombardo* ad insaputa del governo, nell'interesse della causa nazionale,

Altra del 14. Garibaldi è sbarcato a Marsala la notte del 12, dopo qualche resistenza vinta. Dicesi che il vapore il *Piemonte* sia giunto di ritorno a Cagliari. (*Perseo*)

Napoli 13 maggio (di sera). Un dispaccio pervenuto al governo napoletano reca:

“Due fregate napoletane davanti a Marsala hanno fatto fuoco e, ucciso parecchi filibustieri; il vapore *Lombardo* fu colato a fondo, il *Piemonte* danneggiato. Le truppe regie marciano contro gli sbarcati”.

Faenza 13 maggio. Oggi è stato posto in istato d'arresto il Vescovo, che viene custodito dai carabinieri nell'Episcopio, non consentendo la sua salute che venga altrove trasportato. Gli è stata praticata una perquisizione. Il motivo dell'arresto si è il divieto da lui fatto al Clero della Diocesi di prestarsi alla funzione religiosa per la festa dello Statuto.

Per l'applicazione pertanto del disposto degli articoli 168 e 169 del Codice Penale è stato quel Vescovo denunciato dall'autorità politica al fisco che istruisce il relativo processo. (*Adriatico*)

Roma 10 maggio. Correva la voce che il generale Lamoricière potesse attaccare le Romagne. Malgrado tutti gli arrivi dall'estero l'armata sarà, compresi i carabinieri, 20 mila uomini. Il nuovo ministro della guerra agisce con grande attività. Esso ha messo in quiescenza il generale De Gregori, i colonnelli Allegrini, Lecci e Caramelli, e si dice che toccherà altrettanto ai generali Kalbermatten, e Smith.

Il Papa ha sottoscritto al prestito per 50.000 franchi, il cardinale Antonelli 6.000, il più è stato dato da queste ricchissime corporazioni religiose. (*Adriatico*)

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 118, 19 maggio 1860.

Rivista politica

Nel nostro uumero di ieri, 18 corrente, abbiamo pubblicato un dispaccio della *Patrie*, secondo il quale, la rivoluzione nella Sicilia avrebbe preso tali proporzioni da chiamarla generale; e di più, stando sempre al giornale di Parigi, l'insurrezione, a cui porta armi e braccia il Garibaldi, passato lo stretto, metterebbe in sussulto la Calabria e gli Abruzzi; non ci nascondiamo che il colpo di mano del Garibaldi, ardito fuor di misura nel concepimento e nella esecuzione, trovato avendo un appoggio nella bandiera di S. M. la regina Vittoria, e riuscito essendo a buon fine con lo sbarco dei suoi, ravviva il movimento insurrezionale della Sicilia, e rende critica la situazione dei regi, tanto più se vere fossero le voci dei moti delle Calabrie e degli Abruzzi, ove converrebbe accorrere al riparo con nuove armi ed armati.

Tuttavia, se la truppa regia resta fedele alla sua bandiera come lo fu fino ad oggi, essa potrà salvare il regno e dalla rivoluzione e dall'invasione; che se gl'inglesi uscissero dal loro riserbo, allora poi

una doppia occupazione straniera sarebbe la conseguenza di questo passo.

La posizione attuale del re di Napoli non ha riscontri; solo, nella sleale lotta che gli si è mossa, egli non può chiedere aiuto ai suoi naturali alleati; non lo può, dacché un intervento ne chiamerebbe un secondo, un terzo, e così via; e la spedizione di Garibaldi, che il Piemonte ha visto compiersi sotto i suoi occhi, che forse fu preparata di intelligenza con esso, ma che viene ufficialmente e in via diplomatica disconosciuta dal governo di Vittorio Emanuele, questa spedizione, che porta la rivoluzione nel regno, è vista con indifferenza dalle grandi potenze che si sono accontentate di protestare, e nulla più. In questo modo tutto diventa lecito da una parte, mentre dall'altra si fa quasi della difesa un delitto. La spedizione del moderno filibustiere s'aggira ancora nel mistero; le contraddizioni intorno ad essa sono all'ordine del giorno; e ad ogni giungere di telegrafo una nuova notizia o smentisce o muta la già pervenuta; il tempo però metterà in luce anche questo nuovo fatto che viene a complicare maggiormente la questione italiana.

I giornali riboccano di ragguagli intorno all'imbarco, al viaggio, al combattimento e sbarco del Garibaldi in Sicilia; ma tutto è posto in forse, ed è naturale, dacché a seconda della fonte da dove partono le notizie, queste prendono e il colore e il sapore dell'origine donde scaturiscono; ecco perchè conviene andar cauti nel porger fede e alle une e alle altre.

Attendiamo quindi che si confermi anche la voce dei nuovi moti insurrezionali che sono annunciati nel regno di Napoli, prima di prestarvi credenza.

È di suprema importanza il conoscere quanto avvi di vero nell'intervento attivo dell'Inghilterra a beneficio di Garibaldi e della rivoluzione; com'è di supremo momento il conoscere, se pure sarà possibile leggere nei misteriosi recessi della politica napoleonica, quale e da qual parte questa propenda.

La questione italiana è tesa all'ultimo grado; il richiamo delle truppe dalla Toscana, ai confini, le voci che si fanno ivi udire contrarie all'attuale governo di fatto, la riunione delle schiere papaline, il mal stare nell'Emilia, ove le miserie benchè compresse dalla tirannia della piazza, pure fanno sentire il loro grido, ed il fermo e coraggioso contegno del governo borbonico, tutto fa credere imminente una crisi nella penisola, che posta a riscontro di quella sollecitata in Oriente, forma un viluppo difficile e sul quale l'occhio di Napoleone si ferma con compiacenza. Nell'avvenire non vede che Dio, e Dio solo può mutare il corso nel quale precipitano gli eventi, che nella sola sua mano si maturano e compiono.

Rivista dei Giornali

Intorno allo sbarco di Garibaldi, ecco cosa leggesi nella *Gazzetta di Torino*: “I battelli a vapore della spedizione furono scorti dalle navi napolitane in crociera all'altezza di Marsala nella notte del 12 al 13, quando un cammino di non più che quattro ore divideva gli uni dalle altre.

Inseguiti immediatamente, eseguirono una corsa a tutto fuoco, e giunsero sull'albeggiare alla spiaggia con un vantaggio di poco più che un'ora.

Sbarcarono le poche artiglierie e le armi, e scontrato un piccolo corpo di fanteria, che tentò di fare opposizione, lo misero in fuga.

Intanto sopravvenne la flotta, che incominciò un furibondo cannoneggiamento a palla e a mitraglia, che disturbava assai lo sbarco degli uomini che stava per compiersi.

Una nave inglese, che quivi era all'ancora, protestò allora coi segnali contro l'attacco improvviso e inavvisato, affermando aver suoi uomini a terra, e reclamando la cessazione del fuoco pel tempo necessario al loro ritorno a bordo.

I legni napolitani dovettero cedere, e gli uomini di Garibaldi, colto il destro, con rapido movimento giunsero tutti a terra, e tosto s'internarono.

Dal precedente fuoco avevano avuto quattro uccisi.

Il cannone napolitano, per la lontananza del nemico, non ristette dall'imperversare; continuò a tirar colpi contro i legni vuoti, dei quali uno, il *Lombardo*, fu mandato a picco, mentre poteva essere preso sano; e l'altro, il *Piemonte*, fu caturato, dopo avere sofferto gravissimo danno”.

I Giornali piemontesi pubblicano tre proclami di Garibaldi, uno all'esercito napolitano, il secondo agli abitanti del Napoletano, e questo è sottoscritto da G. Garibaldi, da G. Ricciardi e dal Barone Stocco; il terzo è diretto ai Siciliani.

Scrivono al *Diritto*: Saprete che Garibaldi si soffermò due giorni a Talamone: nella notte del giovedì al venerdì i due piroscafi entrarono nel golfo di Santo Stefano presso Grosseto: il colonnello Thurr (sic!), sceso a terra, si presentò al comandante del forte d'Orbetello, e si fece da esso consegnare cannoni e polvere che imbarcò: il mattino seguente i due piroscafi lasciavano l'ancoraggio. Il comandante del forte d'Orbetello fu chiamato a Firenze.

In data di Firenze 12 maggio si legge nell'*Unità*: La partenza delle milizie dava luogo ieri sera ad una infinità di congetture. Ora sembra che le milizie Italiane debbano concentrarsi in Arezzo e adiacenze. La Guardia Nazionale ha rilevato stamane alle ore 6 tutti i posti che erano tenuti dalla milizia stanziale.

- Si conferma che il cardinale Viale-Prelà, arcivescovo di Bologna, è morto al 15.

Dicesi che il passaporto di Garibaldi sia segnato T. Brown, console d'Inghilterra a Genova. Leviamo questa notizia dal *Journal de Bruxelles*.

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 119, 20 maggio 1860.

Ultime notizie

- Le notizie sulla spedizione di Garibaldi sono ancora sempre contraddittorie. Mentre un telegramma di Torino 18 (Vedi più sotto) parla d'un combattimento a Pioppa, nel quale Garibaldi avrebbe respinto le truppe napoletane, un altro telegramma di Napoli 18 giunto ieri sera all'*Osservatore* e più tardi anche a noi, assicura che la banda di Garibaldi sarebbe stata messa in totale rotta presso Calatasimi (sic!). (Vedi il dispaccio)

Abbiamo ogni motivo di prestare maggior fede al telegramma di Napoli che a quello di Torino.

- L'*Indépend.* del 18 dice che malgrado le informazioni di alcuni dispacci telegrafici d'origine napoletana, si crede che Garibaldi con parte della sua gente sia nell'Umbria e che fra breve tempo tutto questo paese sarà in armi.

Vienna 19 maggio. Il ministro delle finanze ha conferito il posto di capitano del porto di prima classe in Ragusa al capitano di porto di seconda classe in Lussin-piccolo Lodovico Blasich, ed il posto di capitano di porto in Lussin-piccolo al capitano di porto in Zara Gaspare Zuvicich e quello in Zara all'aggiunto di porto in Segna Francesco Marussig.

Il ministro della giustizia ha traslocato il consigliere del tribunale circolare e procuratore di Stato in Rovigno Luigi Mages in seguito a sua domanda, a Bolzano in qualità di consigliere di quel tribunale circolare.

Dispacci Telegrafici

Parigi 17 maggio.

Si parla di dispacci che il governo avrebbe ricevuti da Napoli, nei quali è detto che il re di Napoli, nella situazione in cui si trova chiede il soccorso di un intervento straniero.

Altro del 17 maggio.

La *Patrie* assicura che la partenza della flotta francese per Napoli fu aggiornata. L'*Opinion Nationale* dice correr voce che Messina sia nelle mani degl'insorgenti. (L'*Opinion Nationale* è un foglio abituato a far correre delle voci che poi non si confermano)

Parigi 18 maggio.

La *Patrie* d'oggi asserisce che Garibaldi stesso non è andato in Sicilia. (O. T.)

Londra 16 maggio.

L'*Agenzia Reuter* ha ricevuto un dispaccio da Roma del 14 portante che le truppe napoletane hanno ucciso molti volontari di Garibaldi a Marsala. Roma era tranquilla. La voce di un colloquio dell'Imperatore Napoleone col principe reggente di Prussia è inesatta.

Altro del 16.

L'*Agenzia Reuter* pubblica il seguente dispaccio ufficiale da Napoli 15 maggio.

Garibaldi è in Sicilia, alla testa de' suoi filibustieri. Le truppe reali marciano ad incontrarlo. Nessun movimento ebbe luogo nelle provincie.

- *Londra, 17 maggio.*

L'*Agenzia Reuter* pubblica un dispaccio di Francoforte del 16, secondo il quale le probabilità di una Conferenza diminuiscono, essendo le potenze tedesche d'opinione, che non si potrebbe ottenere

veruna garanzia con questo mezzo, e ciò per le ragioni che seguono: l'art. 92 dell'atto di Vienna non potrebbe servire di base alle trattative, perché l'annessione della Savoia alla Francia ha annullate le guarentigie contenute in questo articolo. La cessione del litorale del lago di Ginevra non costituirebbe nessuna garanzia militare: Le potenze essendo risolte di agire con moderazione e di evitare ogni atto coercitivo, la Conferenza non otterrebbe veruna garanzia reale per la Svizzera.

Londra 18 maggio.

Nell'odierna seduta della Camera dei Comuni parecchi membri dichiararono illegali le sottoscrizioni per l'impresa di Garibaldi. Il procuratore generale osservò che il governo non perseguirà i sottoscrittori. Lord John Russell, rispondendo ad un'interpellanza di Osborne, difende il contegno dei capitani di marina inglesi dinanzi a Marsala, aggiungendo che essi non trasgredirono i loro doveri. (Questa dichiarazione è di somma importanza, stante che prova, se di prova vi fosse bisogno, che l'Inghilterra era connivente nell'impresa Garibaldi; ora se è fallita l'impresa, vedremo gl'Inglesi virare di bordo e mutar bandiera; la scuola è vecchia.)

Torino 18 maggio.

Garibaldi trovavasi il 15 corr. ad Alcamo. Avvenne un combattimento a Pioppa, in cui, a quanto si pretende, le truppe napoletane sarebbero state respinte. A Palermo fu proclamato di nuovo lo stato d'assedio, e vi arrivarono nuove truppe. (*O. T.*)

Napoli 16 maggio.

Nell'atto dello sbarco vennero uccisi gran numero di volontari della spedizione di Garibaldi. Le truppe di Garibaldi ebbero uno scontro coi Napoletani, che lo inseguono e sperano di batterlo. Fra gli abitanti regna grande agitazione.

Il *Fremdenblatt*, dice aver queste notizie da fonte autentica. Notiamo che esse è più ancora il nostro odierno dispaccio smentiscono la relazione della *Patrie* (Vedi telegrammi nel foglio di ieri) che parla, nonchè dell'insurrezione di quasi tutta l'isola, della rivoluzione scoppiata negli Abruzzi e nelle Calabrie.

Marsiglia 16 maggio.

Abbiamo notizie da Napoli del 12. (E qui esagerazioni non mancano.) Il vapore *Elektrico* è giunto da Palermo con a bordo 200 fuggiaschi.

Al 10 corrente v'ebbe una manifestazione a Napoli, nella quale presero parte 30.000 persone. La truppa è rimasta silenziosa. (7)

Gli agenti di polizia hanno ucciso e ferito 10 persone. Dalle finestre, una pioggia di fiori era lanciata sul passaggio della dimostrazione.

Al dì seguente quattro agenti di polizia furono trovati pugnalati. Il generale comandante la piazza ed il direttore di polizia sono agli estremi. (*aux abois*)

In Sicilia, gl'insorti devono essere numerosi, poichè la loro linea di battaglia si estenderebbe da Trapani a Monreale. Alla data di queste notizie, quest'ultima città era ancora in potere delle truppe reali, ma aveva dovuto sopportare quattro attacchi degli insorgenti. (La fedeltà delle truppe è troppo nota per crederlo).

I soldati napoletani cominciano a scoraggiarsi, (?) poichè da trentotto giorni essi combattono sempre sullo stesso terreno.

Non si crede in Palermo che Garibaldi sia sbarcato in persona in Sicilia, ma si calcola su nuovi soccorsi dal comitato di Torino.

Altro del 16 maggio.

Il pachebotto del Levante è giunto, dopo aver toccato Messina al 13. La città era ancora tranquilla. Il comandante del pachebotto Siria ha dichiarato di aver veduto sventolare a Marsala delle bandiere che sembravano esser color rosso. Egli è incerto se fosse la bandiera dell'insurrezione, o l'inglese inalberata dai nazionali della Gran-Bretagna.

Marsiglia 17 maggio.

Secondo notizie di Costantinopoli del 9, si confermerebbe la concentrazione di 60.000 Russi nella Bessarabia. Le inquietudini nella Tessaglia furono represses.

Madrid 16 maggio.

La notizia che annunzia essere scoppiata la guerra civile nel Marocco è confermata da diverse parti.

I plenipotenziari spagnuoli sono ritornati da Tetuan.

Dispaccio particolare del *Diavoletto*

Vienna 19 maggio.

(Ore 7 min. 25 di sera, ricevuto in Trieste alle ore 7 minuti 40). Ai giornali di Vienna venne comunicato da fonte autentica il seguente telegramma in data di Napoli 18 maggio: Le truppe di Garibaldi furono vivamente assalite alla baionetta dalle regie truppe presso Calatasimi (sic!) e vennero perfettamente sconfitte*. Esse lasciarono sul campo di battaglia una bandiera, molti morti e feriti, fra cui uno dei loro comandanti.

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 120, 22 maggio 1860.

Rivista dei Giornali

Tanta si è l'abbondanza delle notizie telegrafiche sparse nei giornali arrivati ieri ed oggi, e tante sono le contraddizioni di alcune riguardo agli avvenimenti della Sicilia, da non poter noi formarci ancora una precisa idea dei fatti e meno poi esprimere una nostra opinione in proposito. Per cui, finché il tempo non venga a schiarire la situazione, dobbiamo limitarci a riportare qui le notizie telegrafiche possibilmente in ordine cronologico (fra cui alcune in parte note) lasciando che il lettore faccia frattanto i commenti da sé.

Torino 18 maggio. Garibaldi trovavasi al 15 in Alcamo (Sicilia). Un combattimento ebbe luogo a Pioppa; le truppe regie sarebbero state respinte. A Palermo fu proclamato nuovamente lo stato d'assedio. Sono arrivate nuove truppe. La *Gazzetta del Regno di Sardegna* respinge l'accusa che il ministero sia complice di Garibaldi. (La più parte di queste notizie sono note ai nostri lettori.)

Marsiglia 18 maggio. A Messina tranquillità completa. (*Gazz. di Torino*)

Parigi 17 maggio, (ritardato) *L'Opinion Nationale* dice correr voce che Messina sia in potere degli insorti. (*Agenzia Stefani*)

Genova 18 maggio. Tutte le truppe di Caserta ebbero ordine di tenersi pronte alla partenza. La cavalleria per via di terra s'avviò alla volta della Calabria.

La spedizione del generale Garibaldi è la preoccupazione del giorno. Il vapore *Fieramosca* è sempre pronto per la partenza.

Nell'interno della Sicilia continuano scontri fra le truppe e gli insorti. (*Gazz. di Milano*)

Altra del 18. Voci di Borsa narrano alcuni fatti d'armi di Garibaldi contro il 17. reggimento borbonico che sarebbe stato sbaragliato, mentre che il 7. avrebbe deposte le armi. (*Lomb.*)

Altra del 18 maggio (ore 6 m. 45 pom.)

Il *Corriere Mercantile* ha da Palermo in data 16. Garibaldi è giunto ad Alcamo. Le sue file ingrossano molto. Non ha incontrati ostacoli, tranne un piccolo scontro a Pioppi.

A Palermo sono giunti 3.000 uomini di truppa regia. (*Persev.*)

- I giornali di Vienna pubblicano fra i telegrammi quello da noi ricevuto sabato sera e pubblicato nel *Diavoletto* di domenica intorno alla disfatta delle bande di Garibaldi presso Calatafimi asserendo di averlo ricevuto dalla regia legazione di Napoli.

- Troviamo il medesimo telegramma nel *Piceno d'Ancona* del 19 corrente, giuntoci col vapore di ieri. Riportiamo le parole precise di questo giornale unitamente al telegramma:

“Si ha da Roma il seguente dispaccio ufficiale proveniente dal Ministero degli esteri di Napoli diretto, alla Legazione di S. M. Siciliana.

Napoli 18 maggio. Le bande di Garibaldi vivamente attaccate alla baionetta dalle truppe reali presso Calatafimi sono state messe in piena rotta, lasciando sul campo di battaglia la loro bandiera, e grande numero di morti e feriti, e fra quelli uno dei capi che le comandava”.

La *Gazzetta di Colonia* e l'*Indépendance Belge* dicono che la Legazione napoletana di Vienna trattiene da più tempo le notizie che riceve giornalmente da Napoli, per cui si deve concludere che la situazione delle truppe regie debba essere molto precaria.

La Legazione napoletana dichiara falsa quest'asserzione, e sostiene di non trattenere alcuna notizia, avendo finora pubblicato tutti i dispacci che le sono pervenuti senza riguardo al contenuto di essi. In tal caso, soggiunge la *Presse* di Vienna, è da deplorarsi che le notizie ufficiali di Napoli arrivino

* L'originale tedesco dice: wurden vollständig derouti[e]rt.

tanto scarse. Sia ciò detto fra parentesi. Proseguiamo ora a riportare le altre notizie telegrafiche: *Torino 19 maggio*. Secondo notizie da Napoli del 16, il sesto reggimento si sarebbe rifiutato di far fuoco contro il popolo nella dimostrazione che ebbe luogo in Palermo al 13 maggio, ed il generale Salzano avrebbe proposto di decimare i reggimenti.

Sei ufficiali sarebbero passati dalla parte degli insorgenti, sette sarebbero stati arrestati.

Il governo sarebbe intenzionato di nominare il conte di Trani a vicerè, quando sarà stata repressa la rivolta, e di emanare un'amnistia. (*L'Ost-Deutsche Post* aggiunge a queste notizie la seguente osservazione: Questo telegramma deve essere accolto con riserva, avuto riguardo alla fonte da cui scaturisce)

Genova 18 maggio.

del 15 portano la voce che un reggimento di cacciatori fu distrutto dai corpi franchi di Garibaldi.

Genova 18 maggio. La colonna di Garibaldi ha affrontato i regi sulle alture di Monreale. Il 17.mo reggimento dei regi attaccato più volte fu sgominato e per metà distrutto.

Il 7.mo dopo breve pugna, depose le armi.

Battaglioni di cacciatori disfatti. L'insurrezione riprese nuovo ardore. Le Calabrie insorte organizzano colonne. (*Pungolo*)

Genova 18 maggio. Il vapore postale reca notizie da Napoli 15, e Messina 14. Lo sbarco di Garibaldi ha prodotto grande agitazione nel governo e fra il popolo: poca impressione alla Borsa, la rendita non discese che a 112 e un quarto.

Il *Giornale ufficiale* annuncia che alcuni filibustieri sarebbero sbarcati, ma la marina napoletana ha colato a fondo il *Lombardo*, e catturato il *Piemonte*.

Sono partiti vapori carichi di truppe per la Sicilia; alcune famiglie emigrano per timore di prossimi moti. A Messina continuava rigoroso lo stato d'assedio, ed ignoravasi lo sbarco di Garibaldi. Dicesi che il reggimento di cacciatori, partito da Palermo contro Garibaldi, sia stato completamente distrutto. (*Gazz. del Popolo*)

Altra del 18. Il Quirinale conferma lo scoraggiamento della Corte di Napoli, l'agitazione delle truppe; grandissimo fermento.

La rivoluzione è imminente. Le notizie delle provincie sono allarmanti. Dicesi che Stocco sia sbarcato in Calabria, Molte famiglie sono qui giunte da Napoli per paura della rivoluzione. I cambi risaliti del 4%.

Con dispaccio da Calatafimi (presso Alcamo) del 16. Garibaldi annuncia di essere contentissimo dello stato delle cose e dello spirito generale. La Sicilia è tutta insorta, sono stabiliti governi provvisori, posti in comunicazione con segnali. Garibaldi, raggiunto da forte corpo d'insorti, si è scontrato col 7. reggimento napoletano, il quale fu tutto sconfitto, dopo disarmata la piccola guarnigione di Marsala. (*Persev.*)

Palermo 13 maggio. Lo spirito della truppa è positivamente mutato, lo stato d'assedio è rimesso. Il 9 ebbe luogo grande dimostrazione. Maniscalco è partito per Napoli. (*Gazz. del Popolo*)

Genova 18. Si ha da Messina 14 maggio. Il *Governolo* celebrò la festa dello Statuto con colpi di cannone. La popolazione di Messina fece lieta accoglienza al comandante, ch'è sceso a terra. Il *Governolo* partì per Palermo. Il maresciallo de Rivera domandò soccorso al maresciallo Russo, ma questi l'ha negato, non potendo diminuire la guarnigione di Messina. Le truppe regie sono sfiduciate.

Genova 18. Si ha da Palermo 16 maggio. Garibaldi è giunto ad Alcamo. L'entusiasmo è immenso. Defezioni nelle forze di polizia. (*Perseveranza*)

Genova 18. L'Imperatore ha ordinato alle truppe francesi di lasciar Roma entro sei settimane. Gl'insorti rioccuparono il Piano dei Greci vicino a Palermo. Interruzione telegrafica tra Napoli e Malta. (*Perseveranza*)

Torino 18. Si ha da Palermo 16 maggio. Garibaldi era la notte del 13 a Saleni (sic!), la notte del 14 a Calatafimi, il 15 ad Alcamo. Molti insorti sonosi uniti a Garibaldi lungo la via... Uno scontro è avvenuto a Pioppa; i regi furono respinti. In Palermo è rimesso lo stato d'assedio. Arrivo di nuove truppe.

Nuovo sbarco di emigrati a Tre Fontane.

Cagliari 18 maggio. Il *Piemonte* fu catturato e condotto a Trapani; il *Lombardo* è arrenato a Marsala.

Il *Movimento* di Genova pubblica un proclama di La Masa ai Siciliani.

Passiamo ora ai telegrammi che non hanno relazione indiretta cogli avvenimenti di Sicilia.

Torino 17 maggio. Il comandante del naviglio di guerra inglese che presso Marsala avea interrotto il combattimento della marina napoletana colle schiere di Garibaldi, è a quanto dicesi, il capitano Paynter, il quale fu decorato ultimamente coll'ordine di SS. Maurizio e Lazzaro.

Genova 17 maggio. Il redattore del *Cattolico* venne condannato a 6 mesi di carcere e 300 franchi di multa, per aver annunziato che a bordo del *Governolo* si trovavano 200.000 franchi pel comitato nazionale della Sicilia.

Tutti i giornali francesi ed italiani sono pieni zeppi di dettagli sull'insurrezione siciliana, con notizie anteriori alle telegrafiche.

Come debito di cronisti, ne faremo un breve spoglio, cominciando dalla *Patrie*.

Si legge nella *Patrie* del 17:

“Un dispaccio telegrafico, ha annunziato che cinque mila uomini eransi imbarcati a Genova, colla destinazione per le coste d'Italia.

Oggi si è sparsa la voce, e noi la ripetiamo con tutta riserva, che queste truppe sarebbero sbarcate al golfo S. Stefano presso Orbitello (sic!), piccola città di Toscana sulla frontiera degli Stati, Romani”. Lo stesso giornale dà i seguenti ragguagli sui primi successi dei volontari di Garibaldi dopo il loro sbarco a Marsala!

“Noi riceviamo alcuni dettagli che completano e spiegano i fatti che abbiamo riportati intorno alla spedizione di Garibaldi! Quando i volontari di Garibaldi ebbero sbarcato a Marsala, si occuparono di organizzare i differenti servizi, e di collocare dei posti di osservazione su tutti i punti elevati. Nella sera una colonna composta di uomini scelti, fece una forte ricognizione nella direzione di Trapani e ritornò al campo dopo aver riconosciuto la direzione dove trovavansi le truppe regie. Il punto di sbarco, stabilito da alcuni giorni, era stato tenuto celato; ma era conosciuto da tutt'i capi del movimento che risiedevano nell'isola, e durante la notte, questi giunsero al campo per concertarsi sul cammino da seguire. All'indomani, le antiche bande che avevan preso parte all'ultima rivolta, si congiunsero col corpo di spedizione, e si decise che al 13 verso lo spuntar del giorno, si porrebbero in movimento. Stabilito che fu l'ordine di marcia, fu eseguito con molta unità, e da quel momento, l'insurrezione andò sempre più aumentandosi.

Il comandante delle truppe regie, informato di quanto avveniva, dagli avvisi che riceveva ad ogni ora, comprese che non doveva sparpagliare le sue forze, fece sgomberare a tempo Trapani, capo luogo della provincia di questo nome, come anche tutt'i punti intermedi, e si concentrò in Palermo, che occupa in questo momento.

Il corpo di spedizione dal canto suo, è giunto presso Monreale, grossa borgata, posta a circa 5 chilometri da Palermo; e si può dire che l'insurrezione è in possesso dell'isola, poichè i suoi partigiani ne occupano quasi la totalità. Palermo e Messina si tengono ancora dai regi; sono queste due posizioni fortissime e ben difese. Ma le truppe regie, malgrado la loro fedeltà, si trovano in una posizione difficilissima, poichè l'isola contiene una popolazione di quasi due milioni di anime, e perchè l'insurrezione è diretta con gran vigore”.

- Ecco anche l'articolo del Giornale ufficiale del Regno del 14 maggio col quale venne annunziato lo sbarco delle bande di Garibaldi a Marsala:

In un supplemento straordinario ieri pubblichiamo quanto segue:

“Ter l'altro 11 del corrente all'ora 1 e mezza pom., due vapori di commercio genovesi, denominati il *Piemonte* ed il *Lombardo*, approdavano in Marsala, ed ivi principiavano a sbarcare una mano di qualche centinaio di filibustieri.

Non tardarono i due r. piroscafi *Capri* e *Stromboli* che trovavansi incrociando su quelle coste, al principiare i loro fuochi su i detti due legni che commettevano l'atto più manifesto di pirateria, e dal fuoco de' mentovati due piroscafi napolitani risultarono la morte di molti filibustieri, la calata a fondo del *Lombardo* che era il più grande dei due vapori genovesi, e la cattura ancora dell'altro il vapore *Piemonte*.

Le reali truppe stanziate in quella provincia, son già mosse per circondare e far prigioniera quella gente.

Le notizie telegrafiche di oggi non ci arrecano novità riguardo altre provincie della Sicilia”.

A quanto dicesi, il comandante del vapore napoletano lo *Stromboli* fu posto sotto consiglio di guerra per aver fatto cessare il fuoco contro i navigli che condussero i corpi franchi di Garibaldi a Marsala, in seguito all'ingiunzione fattagli dal comandante del naviglio, inglese, che era ancorato in quelle acque. Il governo di Napoli, a quanto pare, avrebbe voluto che fosse continuato il fuoco senza punto badare ai suggerimenti inglesi.

- Rileviamo da fonte autorevole che 1.000 Irlandesi sono sbarcati a Civitavecchia, giunti ivi su due vapori direttamente dall'Inghilterra per assistere il Sommo Pontefice.

Parlasi di qualche disaccordo tra il generale Lamoricière e le autorità pontificie.

Questa notizia merita conferma.

- L'*Indépendance* del 18 rettifica un errore incorso nella trasmissione del telegramma da Marsiglia 16 maggio, da noi riportato nel foglio di domenica. La dimostrazione di cui vi si parla, non avvenne a Napoli, bensì a Palermo.

Lo stesso foglio vuol credere che nel consiglio dei ministri tenuto alle Tuileries, sia stato deciso di spedire nelle acque di Napoli il contrammiraglio Jehenne con un vascello di linea e due fregate. Una terza fregata che si occupa attualmente di lavori idrografici nelle coste di Sicilia, si porrà sotto gli ordini dell'ammiraglio.

La sottoscrizione aperta dall'*Opinion Nationale* in favore dei soldati dell'unità italiana, non fu interdetta, a dire di quel giornale, dal governo francese, ma l'interdizione è contro la pubblicità dei nomi dei sottoscrittori.

Ultime notizie

- I nostri lettori troveranno raccolte le notizie e i dispacci relativi alla spedizione di Garibaldi, nella odierna rivista dei giornali. È il meglio che si possa fare in mezzo alle grandi contraddizioni che si leggono intorno alla già famosa spedizione.

I dispacci ufficiali giunti da Napoli trovano ormai la loro conferma anche nei giornali della Germania che ci giunsero stamani.

Un nostro telegramma particolare parla dei combattimenti del 15 e 16. Già il Piemonte vedendo mutarsi le cose in Sicilia declina l'onore della spedizione, e protesta d'essersi adoperato a tutt'uomo onde impedire la seconda impresa.

Di questi parla coi seguenti termini l'*Indépendance* del 19 or ora giuntoci: “La sollevazione degli Abruzzi è smentita da molte parti; forze militari custodiscono i principali punti di questo paese, e i distaccamenti sbarcati in Toscana da Garibaldi, allo scopo di far insorgere gli Stati Romani, furono impediti dal Governo Sardo dall'effettuare il loro intento. Arrestati, poco dopo il loro sbarco, furono ricondotti in Piemonte.

Della verità di questa notizia lasciamo intera la responsabilità all'*Indépendance*; a meno che non sia l'effetto del colloquio avvenuto fra il signor Stakelberg inviato russo a Torino e il Re Vittorio Emanuele; al quale colloquio tenne dietro un secondo col conte Cavour; * in questo si sarebbero dette parole abbastanza piccanti e dall'una e dall'altra parte, ma tempo al tempo ... e si farà chiaro.

- La risposta del ministro Russell, all'interpellanza fatta da Osborne sulle cose di Sicilia, è una smentita a tutto quanto hanno narrato i primi dispacci intorno alla parte presa dalla marina inglese sullo sbarco di Garibaldi. Russell dichiarò che se i vapori napoletani non fecero uso dei loro

* Ecco quanto rileviamo dalla *Gazzetta di Parma* intorno al colloquio di Stakelberg con il signor Conte Cavour:

Il conte di Stakelberg rimproverò al Presidente del Consiglio di non aver sufficientemente impedito l'imbarco, che anzi il governo non avesse menomamente interposta l'opera sua onde interromperlo ed assolutamente proibirlo, avesse esso invece mantenute continue relazioni coi capi partito. Al che il Conte di Cavour, con quella franchezza che è tutta propria di chi sa di nulla aversi a rimproverare, rispondeva presso a poco le stesse cose che già ebbe a dire al cav. Canofari allorchè questi gli moveva la stessa accusa, assicurando che, quanto all'operato di semplici privati, il governo, il quale non se n'era per niente immischiato, come non doveva, già l'aveva altamente disapprovato; che d'altronde egli era assente all'epoca della spedizione e che perciò non poteva essere informato di quanto facessero semplici cittadini. A queste ultime parole, ecco il ministro russo sorridere e, per tutta risposta, presentare un fascio di carte le quali contenevano copia di dispacci e di carteggi tenutisi tra lo stesso Conte di Cavour ed i capi promotori della spedizione.

cannoni egli è perchè non l'hanno voluto o osato; poichè nulla li avrebbe impediti.

Dopo lo sbarco, l'ufficiale che comandava le navi napoletane volle che il capitano inglese spedisce una barca a prender possesso dei legni mercantili che avevano condotto Garibaldi; ma questo capitano vi si rifiutò; ed è parlando del suo rifiuto che Russell dichiarò non aver quegli fatto che il proprio dovere.

Questa versione che il ministro deve aver certamente attinta dai rapporti dell'ammiraglio Fanshawe, è confermata esplicitamente dalle corrispondenze dirette al *Globe* e al *Times*.

Intanto sappiamo che il ministro Carafa ha diretta una nota al corpo diplomatico, nella quale accusa direttamente il Piemonte di aver tollerato l'armamento e l'organizzazione delle bande di Garibaldi, malgrado le sue promesse.

In questa nota è detto, che coll'attentato di Garibaldi viene leso il diritto internazionale, e che procedendo di tal modo, l'anarchia porrà a repentaglio la quiete di tutta Europa; questo dispaccio chiude rendendo responsabili di simile misfatto e gli autori e i complici del medesimo.

L'ambasciatore sardo Villamarina a Napoli protestò contro tali accuse, a suo dire, prive di fondamento ed offensive.

- Leggesi nella *Sentinella Bresciana* del 18. Privata notizia oggi pervenuta annunzia che ieri (17) partì da Genova una seconda spedizione per la Sicilia. Attendiamo conferma e dettagli.

Secondo notizie di *Ravenna* 17 maggio. In Ancona fu pubblicato un ordine del giorno da Roma nel quale si comanda di riconoscere Lamoricière come organizzatore delle truppe, ma si diffidano i comandanti e le autorità di non obbedire agli ordini di Lamoricière, relativi all'amministrazione, ciò spettando al solo ministro. Così la *Sent*.

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 122, 24 maggio 1860.

I Vescovi e il Clero nell'Italia centrale

La questione napoletana assorbe a questi giorni totalmente l'attenzione generale, che di modo qualunque altro argomento, per quanto interessante esso sia e vitale, sfugge agli occhi dei lettori, avidi, ed a ragione, di tener dietro ai moti di Sicilia, a Garibaldi, e presentemente alla seconda spedizione che da Orbitello tenta rivoluzionare gli Stati pontificii. E in fatti non può essere altrimenti, dacchè se la rivoluzione trionfasse nella Sicilia, e l'isola fosse perduta pel Re, questi dovrebbe ricominciare una nuova lotta al di qua del Faro contro le armi del Garibaldi capitanate. La situazione del reame è gravissima; la fedeltà dei regii è ammirabile, ma circondati come sono dalla rivolta egli è difficile il vincere.

Lasciamo quindi ai telegrammi l'accontentare la spinta curiosità dei lettori, giustificata dall'imponenza delle conseguenze che possano derivare dal trionfo o dalla perdita in questa lotta alla causa del diritto, e portiamo i nostri sguardi sopra un'altro fatto che si compie nell'Italia centrale, e che riempie l'animo dei cattolici d'ineffabile dolore.

Intendiamo parlare delle persecuzioni di cui sono fatti scopo i Vescovi ed il Clero della Toscana, delle Legazioni, e dell'Emilia conservatisi fedeli al Sommo Pontefice. Persecuzioni che ci ricordano quelle patite in altri tempi dalla Chiesa, allorchè Napoleone I, colla spada in pugno, pretendeva dai sacerdoti che tradissero la loro santa missione, mettendo al suo servizio quella religione che sta sopra i popoli e i Re perchè viene da Dio, nelle cui mani si maturano e si compiono i destini di questi e di quelli.

Alle feste dello Statuto nelle provincie componenti ora di fatto il regno di Vittorio Emanuele, che dovevano compiersi coll'intervento del Clero, al quale veniva imposto di implorare da Dio la benedizione del Cielo sul capo del Re, di quel Re che spogliò il dominio della chiesa delle più belle provincie, e sulla cui testa pesa la tremenda sentenza lanciata dal Vaticano; alle feste dello Statuto celebrate nelle chiese, non vollero prender parte né i Vescovi, né la maggioranza del Clero nei diversi paesi della Corona; in seguito a che gli arresti e le persecuzioni vennero comandate ed eseguite con tutta la rabbia che può ispirare ai persecutori il coraggio dei perseguitati. -

I venerandi antistiti delle chiese di Faenza, d'Imola, di Bologna e d'altre città, gemono nelle prigioni; altri abbandonarono le loro sedi battendo la via dell'esilio, come appunto quella di Parma, altri ancora bevono l'amaro calice loro offerto dai seguaci della persecuzione.

Parrochi distinti per sapere e per carità, infiammati dalla santa scuola della fede, e dal coraggio, che viene dalla coscienza d'operare il bene e dal camminare nelle vie della giustizia, sono fatti segno dei più ignobili attacchi, e posti alla gogna da spudorati ed immorali periodici che li additano ai popoli quai vittime da sacrificare sull'altare della patria.

L'ottuagenario arcivescovo di Pisa, cardinale di Santa chiesa, venerato per le splendide sue virtù, monsignore Corsi, strappato dalla sua chiesa è tratto, qual nuovo Cristo, d'innanzi ai moderni Pilato di Torino, prigioniero, colpevole del delitto di non avere voluto venir meno ai doveri sacrosanti della sua coscienza.

I liberali applaudono a questa misura... della quale però ne piangono i fedeli... e le cui conseguenze non tarderanno a farsi sentire.

Che i protestanti inglesi perseguitino i cattolici dell'Irlanda, ai quali manca il pane alla loro straziante fame, eppur devono mostrarsi grati al reale governo della graziosa loro regina; che i protestanti inglesi inebiscano alla cattolica Irlanda di correre in soccorso del padre dei fedeli, ciò può capirsi; ma che da Torino, dal paese che si vanta libero e culla dell'italiana libertà, e dove la legge fondamentale del regno porta essere la religione cattolica quella dello Stato; che da questo paese partano gli ordini dietro ai quali s'imprigionano vescovi e parrochi e preti che d'altro non sono colpevoli se non che d'obbedire al loro capo naturale, il Sommo Pontefice, ecco quanto più che a meraviglia, ci move a sdegno. Ma il popolo non potrà essere tratto in inganno, e verrà l'ora del destarsi. Un fatto testè avvenuto nella provincia di Bergamo ce ne dà la speranza, e questo fatto vogliamo narrare a confusione di coloro che pretendono rendere solidale il popolo di tali enormezze.

“A nove miglia da Bergamo è il paese di Terno, il cui parroco fu accusato dal fisco di aver raccomandato preghiere pel Papa e promosso il Danaro di S. Pietro. Per questo motivo, il 22 febbraio anno corrente, veniva condotto in prigione, dove dovette rimanere fino all'8 di maggio. In questo giorno fu sottoposto ad un breve dibattimento, in cui, manifestata l'insussistenza dell'accusa, mettevasi in libertà, sciolto da ogni spesa, con dichiarazione che non facevasi luogo a procedimento; ma ciò dopo due mesi e mezzo di prigionia. Tale notizia riempì di allegrezza tutti i Bergamaschi, e niuno saprebbe descrivere il trionfante ritorno di questo zelante pastore a suoi parrocchiani.

La mattina del giorno nove di questo mese egli partiva alla volta della cara sua parrocchia. Appena uscito da Bergamo, cominciarono ad incontrarsi schiere di giovanetti, che, a piè nudi, avevano fatto quel lungo viaggio per essere i primi a salutarlo.

Più si andava avanti, e più si ingrossavano le file.

Tutti i parrochi e molti preti della vicaria e di altre parrocchie, giovani e vecchi cadenti, donne e fanciulli abbandonavano i loro lavori domestici e rurali, correvano verso il glorioso prigioniero. Erano continui gli applausi e gli spari di festa.

Giunto al territorio di sua parrocchia, ecco comparire la Guardia Nazionale in gran tenuta colla banda musicale. Presenta rispettosamente l'arma all'amato pastore, fa una salva, a cui rispondono le sinfonie musicali, gli evviva di tutti. Si invitò il popolo a recarsi in chiesa, e in un momento la chiesa fu stivata di gente. Ognuno attende ansioso di udire la voce del pastore; ma egli profondamente commosso non può articolare parola. Allora un altro sacerdote monta invece di lui sul pulpito, ringrazia i fervorosi fedeli, li invita a ringraziare la divina Provvidenza, che spesso permette tribulazioni, le quali eziandio nella vita presente non di rado sono compensate da Dio con grande consolazione, e loro raccomanda di continuare nella loro venerazione verso di un sì degno sacerdote, riconoscendo sempre nelle parole di lui la voce di quel Dio, di cui i egli è ministro.

Quindi fu intonato un solenne *Te Deum*, e si finì colla benedizione del Venerabile.

Dopo la funzione di chiesa, il popolo si radunò di nuovo intorno al suo pastore, e niuno volle andare a casa senza prima dare un filiale saluto al padre delle anime loro. Tutto quel giorno fu festeggiato di precetto, e rimarrà incancellabile nel cuore del popolo e del pastore”.

Questo fatto consola l'anima e la fa sperare in un migliore avvenire per la causa della Chiesa.

Guai a coloro che credono di ringiovanire una nazione, collo sconvolgerla coll'abbatterne le istituzioni, col manometterne la religione; guai a coloro che reputano progresso qualunque

mutazione anche in peggio.

Napoleone I, confessò egli stesso che il più grande de' suoi errori fu la persecuzione contro i Sommi Pontefici, ma la sua confessione fu tarda; esso la faceva sullo scoglio di S. Elena.

Ultime notizie

Fra i dispacci ne troviamo uno del *Nord* in data di Parigi 19 maggio il quae si troverebbe in opposizione colle altre ultime notizie che giunsero ieri e oggi dalla Sicilia: lo diamo ai lettori lasciando ad essi di farne i commenti:

“I dispacci che pervengono da fonti differenti sono contraddittori ed egualmente esagerati.

“Le truppe Garibaldiane accompagnate da siciliani si sono scontrate con tutte le forze regie, concentrate a Calatafimi, presso Alcamo, e non hanno potuto tener forte contro il nemico dieci volte maggiore in numero, e provvisto d'artiglieria. Una sola bandiera i Garibaldiani hanno lasciato sul campo, ed uno dei capi, Bixio, fu ferito, non ucciso. Tutto prova che Garibaldi non era presente”.

- L'*Indépendance* come anche i giornali di Piemonte e il *Nord* smentiscono la colleganza dell'Austria colla Prussia e l'Inghilterra intorno alla questione orientale; come anche la alleanza offensiva e difensiva con Napoli e Roma.

L'*Indépendance* dice che la politica attuale dell'Austria è solo una politica di aspettazione; ch'essa ha da pensare alle questioni interne e che fino a tanto che le sue provincie sono rispettate, non pensa ad intervenire negli Stati altrui.

- Il municipio di Milano decise di assumere un prestito di 16 milioni per l'ammortizzazione del debito pendente e per convertire parecchi debiti parziali.

- Una commissione delle Camere torinesi fissò il minimo della regia lista civile a 10 milioni.

- Leggesi nel *Movimento* del 19: È arrivato in Genova un nuovo vapore che ci reca alcune notizie di Napoli e di Sicilia.

Nel porto di Napoli, mercoledì (16), entrava rimorchiato il *Piemonte*. L'attitudine del popolo napoletano non inspira speranza alcuna che egli possa rispondere al generoso appello dei Siciliani. I patrioti, che certamente non mancano, sono sopraffatti dal terrore.

Zara 21 maggio. Nel giorno 21 aprile ul. d. il pielego roviginese *Mauro* carico di vino per Trieste, sorpreso a due miglia da Selve dalla bufera, capovolve con gravissimo pericolo dell'equipaggio, ma fu salvo mercè le cure pronte ed energiche della popolazione animata dalla presenza dell'i. r. Pretore politico di Zara. La perdita si limitò a 100 barilli di vino ed a diversi generi, del complessivo valore di fior. 2100. Tra i bravi, che si distinsero nella nobile gara, vengono indicati il sindaco Domenico Vecchiardo, il vice-sindaco Domenico Bajovich, il capitano Tomaso Sambugnak, Antonio Sambugnak, Zaccaria Marinich, Giovanni Sambugnak, Antonio Gasparovich, Bortolo Postich, Domenico Ivanov e Zaccaria Suppich. (*O. D.*)

Dispacci telegrafici

Parigi 20 maggio

Si ha da Napoli 19 mag. di sera. L'esito del combattimento presso Calatafimi non fu decisivo. Le truppe napoletane si sono ritirate in Palermo, d'onde hanno fatto ripartire due colonne, ciascuna di 3.000 uomini, per inseguire gli insorti. Il numero degli insorti indigeni che ha raggiunto Garibaldi stimasi di 6.000.

La *Patrie* dice che nel combattimento di Calatafimi i volontari, assaliti con grande impeto, si sono difesi energicamente, ed hanno operato la ritirata in buon ordine, lasciando alcuni morti. Alle ultime date l'insurrezione estendevasi in molti punti dell'isola. Allorquando i distaccamenti che si organizzano avranno raggiunto i volontari sbarcati a Marsala, formeranno un corpo di 12.000 uomini, bene armati e bene provveduti.

Londra 22 maggio.

Nell'odierna seduta della Camera dei Comuni, osservò lord John Russell: Le istruzioni di lord Palmerston dell'anno 1849 troveranno ora applicazione per proteggere i rifugiati politici di Napoli e della Sicilia. Dice non poter rispondere alla domanda come l'insurrezione siciliana venga considerata dalle altre potenze. Navigli austriaci sono partiti per la protezione dei sudditi austriaci. Finora nessuna potenza è intenzionata d'intervenire cotro la rivoluzione siciliana.

Nella Camera dei Lordi propose lord Moteagle di aggiornare la lettura del progetto per le imposte

sulla carta. Nella votazione risultarono 193 voti per e 104 contro l'aggiornamento.

Altro del 22 maggio.

L'odierno *Morning Post* dice: La maggioranza della Camera dei Lordi contro il progetto delle imposte comprende tanti fautori del governo, che il voto non può considerarsi quale una vittoria di partito. Il ministero accetta quindi la decisione della Camera dei Lordi, mantenendo la tassa.

Il *Times* vuol sapere che l'esercito napoletano fu posto completamente in rotta dai Garibaldiani presso Palermo.

[...]

Berna 22 maggio

La Francia ha fatto alle potenze delle nuove proposte riguardo alla questione della Savoia. Essa si mostra propensa di stabilire il confine tra Meillers e Col de Ferret, e si obbligherebbe di non costruire alcuna fortezza in una certa parte della Savoia, nè di mantenere navigli di guerra sul lago di Ginevra.

Napoli 20 maggio

Corre voce che la popolazione di Palermo siasi impossessata d'una parte della città. (*Pungolo*)

Palermo 18 maggio.

I Regii hanno sgombrato le provincie di Trapani e Palermo, e si sono ritirati in completo disordine in quest'ultima. Quella parte della Sicilia è completamente insorta: l'entusiasmo è indescrivibile.

Circa 3.000 sollevati hanno raggiunto Garibaldi. - In Palermo si scavano fossati per difendere la città. (*Pungolo*)

[...]

Un po' di tutto

[...]

- Le disposizioni d'animo in Lombardia. Come dovunque, anche a Milano esistono partiti che si stanno ostili di fronte, e che attendono occasione propizia per precipitarsi l'uno sull'altro. Persona degna di fede, giunta qui da Milano, ci assicura che il malcontento va ivi giornalmente crescendo, e che un forte partito attenda solo la partenza dei Francesi per proclamare la repubblica, mentre i moderati ed il ceto dei contadini esprimono il vivo desiderio che vi ritornassero gli Austriaci.

Nella Lombardia fanno ora il giro le seguenti rime:

I Francesi hanno mangiato i nostri capponi.

I Piemontesi hanno mangiato i nostri milioni.

I tedeschi saranno i nostri padroni.

Basta citare queste rime (non diciamo versi) che girano fra il popolo, per convincersi che l'Austria ha lasciato nella Lombardia molte simpatie. E non è a meravigliarsene, ora che il popolo paga maggiori imposte al Piemonte; ora che regna tanta confusione negli animi che sperano o temono per il benessere dell'Italia.

[...]

(*Osserv. Lombardo*)

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 123, 25 maggio 1860.

Rivista politica

Trieste 24 maggio 1860

L'Europa presenta tale un viluppo politico che mai l'eguale abbiamo avuto da più anni; la stessa questione d'Oriente, nel 1854 che minacciò una guerra generale, non diede tanto da dire come le attuali complicazioni in Italia.

E in queste disgraziatamente l'Austria deve rimanersi in un riserbo ed in una posizione d'aspettativa, dalla quale non le è permesso l'escire, a causa appunto di questo medesimo inviluppo, dove le toccherebbe brancolare fra le tenebre rese di continuo più fitte dall'ottenebrarsi dell'orizzonte politico.

Molti chieggono le ragioni della inazione dell'Austria, domandano perchè dessa non insista sulla attuazione dei patti di Zurigo [La pace fu preceduta dall'armistizio di Villafranca, nel 1859. NdR], e

permetta che il Piemonte fattosi campione, e diremo in certo modo, padrone di fatto della situazione in Italia, dia compimento ai suoi progetti di conquista e d'annessione in onta appunto ai patti firmati da Napoleone a Villafranca.

Molti vorrebbero spingere l'Austria a prendere una misura energica contro l'irrompere della rivoluzione che in Italia lavora a tutta possa, spalleggiata dal governo del Piemonte che spera poterne godere i frutti; e mentre corrono voci di grandi armamenti e di apparecchi di guerra, voci ripetute nei giornali esteri, qui si chiede se l'Austria possa o debba entrare in una nuova lotta, e se sia ora del suo interesse il farlo.

Per rispondere a queste domande bisognerebbe dapprima tessere il quadro storico degli avvenimenti di questi due ultimi anni; ritornare col pensiero al colloquio di Villafranca, studiare ancora e sempre la fatale politica del Napoleonide, nella quale solamente e non in altro sta il nodo delle questioni attuali.

Fatto ciò noi siamo sicuri che ognuno che abbia un sufficiente criterio politico, dovrà pronunciarsi in quanto riguarda all'Austria per una politica, da parte di questa, d'aspettazione.

È vero che i fatti compiuti, si vanno ingrossando di modo che farebbero disperare di un mutamento in Italia a favore della legittimità e del diritto: ma d'altra parte abbiamo sintomi non pochi che ci rivelano non essere tutto color di rosa quello che si presenta all'occhio scrutatore il quale guardi all'Italia centrale; l'opposizione del clero, i malumori dei popoli a causa dei grandi sacrifici cui devono incontrare, e più che tutto l'antagonismo municipale, che si rivela in modo aspro e vivace nella Camera di Torino, nei giornali, nelle aule delle stesse autorità, sulle piazze, e nelle differenti capitali dei già autonomi principati italiani, tuttociò, prova che una crisi indubitata deve nascere, prodotta dalla stessa ragione ed essenza delle cose che vengono compiute nell'Italia centrale.

L'Austria deve tener dietro attenta e preparata allo svolgersi di tale crisi, rafforzarsi nell'interno mediante il rinnovamento delle proprie istituzioni, dando larghezze ai popoli che legalmente manifestano i loro bisogni, e più che tutto tenersi nelle vie di quella legalità e di quella giustizia dalle quali mai si è dipartita, e che rendono formidabile la sua causa, per quanto questa sia assaltata e combattuta da nemici potenti.

Nella politica del Napoleonide, abbiamo detto, starsi il nodo delle attuali questioni; l'Austria a questa tenacemente deve tener d'occhio e spiare gli avvolgimenti – che se questa politica sa giocare le doppie partite che la rendono formidabile ai nemici ed agli amici, l'Austria trincerata nella politica d'aspettazione potrà trovare il suo punto di appoggio da dove muovere con certezza dell'esito ad una nuova lotta.

I francesi abbandonano il Piemonte e la Lombardia; dicesi lascino anche Roma – se si avveri questo, dovremo sempre domandare se ciò avvenga per lasciare che il Piemonte operi a suo capriccio e compia, quando gli arrida la fortuna, l'annessione della restante Italia, oppure se questo richiamo valga il distacco della politica napoleonica dalla politica del conte di Cavour. In questo secondo caso la causa del diritto e della legittimità avrebbe fatto un gran passo. Ma chi, chi osa leggere nella fosca mente dell'uomo del due dicembre? – chi può fidarsene? chi ci ha dato fino ad ora la chiave che sveli il segreto dell'abboccamento di Villafranca? O tutto fu un inganno, e allora che possiamo attenderci nell'avvenire?

Il principio del non intervento è un arma a due tagli - e su quel principio poggiarono sgraziatamente i patti di Zurigo – e quel principio distrusse quei patti mentre appunto si dettavano; ma lo dobbiamo ripetere, il cammino è arduo dacchè si fa nelle tenebre - e fin anco nei particolari, la questione italiana è coperta da esse; talchè della stessa lotta che oggi si combatte in Sicilia non abbiamo ancora il lume che ci rischiarerà il vero essere della medesima.

Notizie politiche

[...]

ITALIA. *Faenza 16 maggio.* Oggi il Consiglio comunale ha licenziati quattro maestri ecclesiastici, il direttore di spirito del pubblico Ginnasio ed il cappellano del Municipio, per avere essi mancato all'invito fatto dal sindaco d'intervenire alla funzione dello Statuto.

FRANCIA. Il *Courrier du Dimanche* dà un sunto della Nota rimessa per ordine del Re al marchese Villamarina, ministro sardo a Napoli, dal commendatore Carafa, all'indomani dello sbarco dei

volontarii di Garibaldi sul suolo siciliano:

“S. M. il Re delle Due Sicilie non cerca dissimulare non solo la sua sorpresa, ma la sua indignazione per l'audacia e criminosa impresa di Garibaldi.

Il commendatore Carafa qualifica il capo dei partigiani e i suoi compagni coi termini più severi, e dopo averli comparati ora a filibustieri, ora a pirati, egli enuncia il castigo che meriterebbero.

Ma la preoccupazione del ministro degli affari esteri napoletano è la negligenza posta dal governo sardo a sorvegliare i fatti di Garibaldi, e la indifferenza di cui esso ha fatto prova riguardo agl'interessi della corona del Re delle Due Sicilie e della tranquillità dei suoi sudditi, lasciando a Garibaldi il tempo ed i mezzi d'imbarcarsi in un porto sardo per andar a mettere l'incendio negli Stati d'un vicino ed amico.

Qui il commendatore Carafa esce con un'argomentazione, la quale, per provare che il governo sardo tenendo una tale condotta ha violato il diritto delle genti, e dimenticato gli obblighi che incombono a ciascun governo in forza del diritto internazionale, contiene insinuazioni acrimoniose all'indirizzo del gabinetto del conte di Cavour e della politica del Re Vittorio Emanuele. Per giudicare della sua importanza, bisognerebbe citare il testo medesimo del dispaccio.

Il commendatore Carafa termina con una specie di protesta di cui il re di Napoli desidera che l'Europa prenda atto”.

Ultime notizie

Il telegramma giunto al nostro signor console napoletano, *ufficiale*, e quindi meritevole più che gli altri di fede, ci dà contezza d'una vittoria riportata dai regi nelle alture di S. Martino presso Monreale - e ricordando noi come le truppe reali, poscia lo scontro di Calatafimi s' erano concentrate in Palermo da dove furono mandate due forti colonne di esse ad inseguire i garibaldiani, ci sembra che quest'ultimo scontro avvenuto il 20, in conseguenza del quale le alture predette vennero riprese dai soldati napoletani, mentre i seguaci di Garibaldi vi perdevano il loro capo, toccando una grave sconfitta, sia appunto seguito fra le dette due colonne di regi, e i garibaldiani che occupavano quelle alture d'intorno a Monreale.

Il dispaccio ufficiale giunto ieri nel pomeriggio al consolato napoletano in Trieste, e pubblicato nell'*Osservatore Triestino*, ci portò la notizia pienamente confermata di dispaccio di ieri sera, pervenuto alla Deputazione di Borsa, di un nuovo fatto d'armi avvenuto in Sicilia, dopo quello del 15-16 sul quale tante e tante furono le voci, i dispacci e le notizie contraddittorie, da essere tuttavia incerti del come sia esso veramente avvenuto.

La vittoria per i napoletani sarebbe doppia, poiché con essa si vinse non solo il nemico, ma si rianimò ben anco la forza morale dei soldati, i quali da tanti giorni durano le più faticose prove, in scontri parziali ed inaspettati, e sopra un terreno quasi nemico, perché sollevato a ribellione. La morte del capo Rosolino Pilo sgombererà certamente le ardite bande degl'insorti, e noi crediamo che presto potranno i capitani di Francesco II assicurare il loro re della ripristinata quiete in Sicilia.

- Scrivono da Roma in data 19 corrente alla *Gazzetta di Venezia* che il governo di Napoli, ha imposta su Garibaldi la taglia di 30.000 ducali. Alle ore 8 e mezza, giunse altro dispaccio da Parigi, che ordina alle truppe francesi di rimanere a Roma, senza limite di tempo. La mattina non si voleva concedere un dì oltre il termine fissato, che era la metà di Agosto.

Telegrammi privati, giunti da Bruxelles e da Francoforte a case bancarie di Vienna, vogliono sapere che le schiere di Garibaldi sono già entrate a Palermo. Questa notizia pare scaturisca da un giornale di Bruxelles. L'ufficio di corrispondenza telegrafica in Vienna non ebbe alcun simile annunzio. E a Francoforte non vi si diede importanza, giacché il corso dei cambi si è ivi migliorato.

Dispacci telegrafici

[...]

Palermo 20 maggio.

Il 16, gran vittoria dei sollevati. Oggi Garibaldi sarà a Partenico, dove si congiungeranno con lui le bande del barone Sant'Anna e quelle di Fermaturi e di Capace. Sfiducia nella truppa; grande entusiasmo nella popolazione. (*Pungolo*)

Napoli 23 maggio.

Il 20 i ribelli accampati a S. Martino presso Monreale sono stati valorosamente battuti due volte, e

sloggiati dalle loro posizioni, inseguiti fino a Partenico con grandissima perdita. Un capo loro, Rosolino Pilo, venne ucciso. Le alture occupate dai ribelli vennero riprese dalle nostre truppe. (Questo telegramma ci venne comunicato ieri alle ore tre e mezzo dal regio consolato napoletano dopo stampato il foglio, e fu cocomunicato anche all'*Osservatore Triestino*.)

Alla nostra Borsa corre oggi voce essere giunti telegrammi da Napoli del 23 secondo cui le schiere di Garibaldi dopo i combattimenti avvenuti al 20, 21 e 22 sarebbero state respinte da Partenico e vengono inseguite sulla via di Marsala.

Napoli 23 maggio.

Gl'insorti erano il 20 a S. Martino presso a Monreale; attaccati due volte dalle truppe regie furono respinti con gravi perdite sino a Partenico. Rosolino Pilo fu ucciso. Le truppe continuano ad inseguirli.

(Anche la *Gazzetta di Venezia* giunta or ora ha lo stesso dispaccio da Napoli. "Il combattimento deve essere stato grave se i garibaldiani furono due volte sloggiati dalle loro posizioni rimaste ai regii").

[...]

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 124, 26 maggio 1860.

Notizie politiche

[...]

ITALIA. *Torino 22 maggio.* Leggesi nell'*Opinion Nationale*: In Sardegna pare si tema sempre un'invasione delle truppe pontificie nelle Romagne, e Vittorio Emanuele continua ad inviare rinforzi sulla frontiera. Il generale Lamoricière si terrà probabilmente sulla riserva.

- Leggiamo nell'*Opinione*: Ci viene annunciato che il senatore conte di Pollone è inviato in missione a Parigi per terminare col governo francese le trattative riguardanti il debito pubblico, in relazione col trattato di cessione della Savoia e di Nizza.

- Quest'oggi, mercoledì, parte per Brescia il marchese Massimo di Montezemolo, senatore del regno, nominato governatore di quella provincia.

- L'*Espero* del 22 dice: A quanto ci viene assicurato, l'esercito ha cominciato da ieri a ricevere la paga di guerra. Sono stati arrestati il vescovo di Carpi, non che il vicario generale, l'arciprete e alcuni altri sacerdoti di quella diocesi.

- Leggesi nell'*Opinione*: Il cardinal Corsi, arcivescovo di Pisa, è arrivato lunedì a sera a Torino. Egli è stato ricevuto alla stazione dall'abate Vacchetta, economo generale, che lo condusse nel convento dei missionari.

Egli è stato ricevuto ieri mattina, martedì, dal ministro guardasigilli con cui si trattene lungamente.

- Nella notte del 18 partiva da Bologna per Ferrara il tenente generale Cialdini col suo stato maggiore.

- Il ministero della guerra ha pubblicato la seguente circolare: "È venuto a conoscenza di questo ministero che si aggirino negli accantonamenti delle truppe, emissarii, i quali, sorprendendo l'inesperienza dei volontari, gli inducono alla diserzione, facendo loro supporre che il governo tacitamente vi acconsenta.

La cosa è ben altrimenti, dacchè il ministero non transigerà mai in fatto di disciplina; e siccome egli mette ogni solerzia a procurare il bene del soldato, così applicherà ai disertori tutto il rigore della legge.

"I comandanti dei corpi pubblichino il presente per la via dell'ordine, che sarà letto per tre chiamate consecutive.

Torino 17 maggio 1860.

Il ministro M. Fanti".

Dalla rada di *Palermo*, 20 maggio, ore 4, si hanno le seguenti notizie:

"Corre voce che sia venuto testè l'annuncio d'una splendida Vittoria di Garibaldi; seguita dopo due furiose cariche a Monreale, dove i regii eransi fortemente trincerati".

Milano 22 maggio. Il Consiglio Comunale di Alzano Maggiore (provincia di Bergamo) nella sua adunanza del 22 deliberò ad unanimità di offrire la somma di Lire ital. 3.000 in soccorso della

Sicilia.

Firenze 20 maggio. Scrivesi dalle Marche, 16 maggio alla *Nazione*: Dopo un anno che avvenne il movimento in Ancona, la sacra Consulta viene oggi a dare la sua sentenza. Essa condanna a morte il gonfaloniere Fazioli e i quattro membri della Giunta Provvisoria Monti, Ploner, Feoli, e alla galera in vita Gulinelli e Pichi.

SPAGNA. *Madrid 14 maggio.* Si attende con impazienza l'apertura delle Cortes, che avrà luogo il 25, per ottenere alcuni schiarimenti ufficiali circa la rinuncia del conte di Montemolino e di suo fratello. (*Corr. Havas*)

INDIE. Ieri, dopo le ore 4 pom, giunse in 123 ore con 65 passeggeri il vapore d'Alessandria con notizie di Suez del 18 maggio, Bombay Calcuta 23 aprile.

La situazione delle Indie tanto politica che commerciale è poco soddisfacente. La minuta di sir C. Trevelyant data al signor Wilson, intorno al piano della nuova tassazione, desta generale attenzione. L'insurrezione d'Indigo va sedandosi. Lord Canning è ritornato a Simla al 12 aprile. Nel Pesciavur vi ebbero delle inquietudini a motivo d'un'erronea idea riguardo alle nuove imposte.

Al 14 aprile fu fatta la seconda lettura della legge sulle tasse d'importazioni. Il cholera nelle Indie prende generalmente maggior estensione che nel 1855. È morto il maggiore Macpherson, agente politico al Gwalior.

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 125, 29 maggio 1860.

I Dispacci telegrafici

Trieste 28 maggio 1860

La terra di Sicilia, è la terra dei misteri; e quello che non è mistero, si fa in modo da *qualcuni* di farlo diventar tale.

Abbiamo dispacci sopra dispacci che si contraddicono. Voci giunte a persone autorevoli, le sono parole dei giornali di Genova, che assicurano, Garibaldi essere in Palermo, e altre voci che dicono il generale Lanza dei regi, battuto e disperso.

Andiamo a piano a credere a tutto ciò, tanto più a piano in quanto che non vorremmo che molti scambiassero i desideri come fatti.

Per dare idea ai nostri lettori della fede che meritano i dispacci provenienti da Genova e Marsiglia, daremo qui di seguito una illiade di dispacci telegrafici, tolti ai giornali piemontesi e francesi.

Da prima porremo la famosa carotta del *Movimento* di Genova quale ce la spiega l'*Armonia*.

Il *Movimento* di Genova nel suo supplemento al N. 143 del 22 maggio pubblicava i due seguenti dispacci particolari:

Rada di Palermo 20 maggio mattina. Garibaldi ha attaccato i regi già battuti a Calatafimi presso Monreale. La battaglia s'impegnò su tutta la linea. I regi furono intieramente sconfitti. Molte bandiere, artiglieria e prigionieri.

20 detto, sera. Garibaldi attaccò Palermo con 9.000 uomini e 12 cannoni. Uno squadrone di cavalleria napoletana depose le armi.

Palermo è in mano degli insorti. Garibaldi entrò in Palermo. Gioia generale.

Nel suo numero successivo del 23 di maggio il *Movimento* stampava la seguente dichiarazione:

“I dispacci pubblicati ieri e comunicati a un nostro impiegato da un medico di Genova che credevamo persona seria e schietta, come provenienti dal Consolato di una potenza estera, erano apocrifi.

Lo dobbiamo dire con nostro profondo rincrescimento, noi fummo indegnamente ingannati. Il supplemento era in macchina; la fretta non ci acconsentì il tempo necessario per esaminarne le date e commentarle”.

Questo serva di regola ai nostri lettori per non credere ai dispacci telegrafici che recano notizie favorevoli, a chi ha in mano il telegrafo, e può farlo parlare secondo i suoi desiderii.

desiderii.

Ora prendiamo il *Pungolo* giuntoci da poco - ecco i suoi dispacci:

Messina 22 maggio. Noto, Modica e Girgenti sono in mano degli insorgenti. Il generale Lanza fu sbaragliato. Altri emigrati sono sbarcati felicemente a Camastra.

Parigi 25 maggio. Un secondo dispaccio, contrariamente all'asserzione del dispaccio ufficiale napoletano del 23 annunzia una vittoria di Garibaldi. Lettere da Messina del 22 fanno presagire un successo universale.

Tiriammo innanzi coi dispacci provenienti da Torino e da Genova; i lettori stieno attenti alle date, e le mettano poi a confronto con quelle dei dispacci ufficiali giunti al nostro consolato ed alla nostra Borsa.

Messina 21 maggio. Secondo un rapporto di persona autorevole a Palermo il 17, 4 battaglioni usciti dalla città con Lanza furono totalmente disfatti, con perdita di armi e cannoni.

Il colonnello Donato è morto, gli avanzi si sono rifugiati ad Alcamo e Partenico, ove furono massacrati dalla popolazione.

A Messina affluiscono fuggitivi.

Insurrezioni scoppiarono a Paternò, Aderno, e Biancavilla.

Napoli 22 maggio. Continua la spedizione di truppe in Sicilia. La città è tranquilla. La Polizia è pronta a sedare ogni minimo moto.

Genova 25 maggio (ore 5 pom.) “Garibaldi, generale in capo, dietro deliberazione dei Comuni liberi della Sicilia, considerando che in tempo di guerra la concentrazione dei poteri è necessaria, decreta:

Egli prende la dittatura in nome di Vittorio Emanuele Re d'Italia.

Salemi 14 maggio”.

Palermo 23 maggio (ore 9 di sera.) Garibaldi è distante due miglia. L'attacco è imminente. I 20.000 regi si difenderanno inutilmente.

Palermo 23 di sera. I regi in numero di 20.000 stanno in Palermo e nei dintorni sino alla estensione di due miglia. Continuano i lavori di difesa. Aspettasi l'attacco di Garibaldi. Confermasi la notizia della insurrezione di Girgenti e Noto. A Girgenti ebbe luogo un accanito combattimento tra le truppe e il popolo con vittoria del popolo.

Torino 25 maggio (ore 6 pom.) *La Gazz. Uff. del Regno* reca le seguenti notizie da Palermo in data 24 (ore 3 a. m.).

“Il giorno 21, scontro a San Martino fra squadre (insorti) e Bavaresi al servizio napoletano, in cui fu ucciso Pilo-Capace. Garibaldi avvicinato a Palermo. Le alture che dominano la città in parte coronate dalle squadre (insorti). Si aspetta giornalmente l'attacco di Palermo. Il 20 è arrivato il contr'ammiraglio inglese Mundy, sul vascello *Hannibal*. Il 21 è arrivata la divisione navale austriaca, commodoro Wüllersdorf con la fregata *Schwarzenberg*, la corvetta a elice *Dandolo* e il vapore *Santa Lucia*.

Il generale Lanza cerca di promuovere una sottoscrizione fra i cittadini per l'accettazione delle concessioni promesse, e per chiedere un armistizio a Garibaldi, finora invano”.

I nostri lettori troveranno poi sotto la rubrica dei dispacci, l'ultimo giunto ieri sera a Trieste al consolato napoletano in data 26 Napoli.

Ultime notizie

I giornali dei giorni scorsi e di oggi recano una quantità di dispacci sulle cose della Sicilia; s'intende già che i fogli italiani li hanno tutti in favore dell'insurrezione, mentre quelli di Napoli cantano continue vittorie. La battaglia cosiddetta di S. Martino, è annunziata dai fogli del Piemonte come una splendida vittoria dei garibaldiani. Sappiamo già il rapporto ufficiale che ne giunse da Napoli. L'Indépend del 26, appoggiandosi ad una sua corrispondenza, nega perfino che una battaglia abbia avuto luogo dopo quella di Calatafimi, osservando che qualora fosse avvenuta, avrebbe avuto per effetto o lo sgombero di Palermo per parte delle truppe regie, o lo sloggiamento dei Garibaldiani dalle alture che la dominano, il che non era avvenuto almeno a tutto il 23.

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 126, 30 maggio 1860.

Rivista politica

Trieste 29 maggio 1860

I telegrafi sono la nostra disperazione; tanto che quasi quasi siamo al punto di maledire alla grande scoperta, a causa della quale noi giornalisti ci troviamo essere canzonati e da questi e dal pubblico; da quel pubblico, il quale, sospinto come dal demone della curiosità, se non ha le notizie dei fatti

d'un ora fa, ci ride in sul naso e ci domanda se non abbiamo altro da contare che le rancide novelle, vecchie di ventiquattr'ore di vita.

La spedizione di Garibaldi poi ha messo indosso a tutti una tale smania, una cotal febbre, una convulsione che la peggiore non l'avevano l'anno scorso, durante la guerra di Lombardia; e la febbre dà alla testa, tanto che da Venezia si scrive al Pungolo di Milano essere scoppiata a Vienna una rivoluzione, ed altre belle novità di questo calibro.

E pensare che d'ora in ora le notizie mutano faccia e colore, e quel ch' era bianco la mattina, lo trovate nero la sera, (prendete ad esempio le alleanze fatte e disfatte a questi giorni); e v'ha di più che ora poi in questa spedizione di Garibaldi, sempre per quelle gioie di dispacci, tutti possono aver ragione e torto nello stesso tempo, poiché il telegrafo si è preso l'assunto, da poco in qua, d'accontentare tutti i gusti.

Ma la finirà; oh! la finirà, che così non si può più tirare innanzi - le faccie si fanno scure, la gente si stizzisce, e il sangue s'invelena; fin nelle famiglie nascon divisioni e partiti e baruffe: e chi è per Garibaldi, e chi è per Lanza; chi per la causa del diritto e chi per quella della rivoluzione. . . . insomma l'è meglio che la finisca presto, altrimenti i medici avranno a curare molti biliari che si cuociono anche nello stomaco delle signore; ... le quali vogliono anch'esse impoliticarsi; e siccome esse la politica la fan col cuore e non colla testa, figuratevi se ne dicono; . . . ma a loro perdoniamo.... sono così bonine nel resto, che accordiamo ad esse l'assoluzione in quanto riguarda ai loro spropositi politici.

Se non si trattasse, ché dei nostri fratelli ci mettono la vita, e si sparge del sangue ... ci sarebbe da ridere - ma purtroppo pensando che in Sicilia si muore, il riso se ne va. E si muore, lo dicono in Piemonte e a Milano, si muore per far l'Italia; bravi davvero! in Sicilia Garibaldi fa l'Italia, e il conte Cavour broglia per disfarla a Torino; laggiù si lavora di spada e di fucile per annettere, e in parlamento a Torino ci si sfiata per isconnettere - e non volete che si rida... l'è impossibile il non farlo. Si manda Garibaldi a farla da filibustiere, da rivoluzionario, a conquistare in fine un paese che appartiene di fatto e di diritto al re di Napoli, e nello stesso tempo le Camere piemontesi sono invitate ad approvare (e lo approveranno, nessun ne dubita) la cessione di una parte d'Italia alla Francia. Davvero che chi leggerà la storia dei nostri giorni, non potrà che piangere sulle attuali miserie... che si intitolano: rigenerazione della patria, risorgimento nazionale, libertà d'Italia; e la stessa storia scriverà d'ora in poi che la Savoia è francese, e quindi casa Savoia straniera in Italia - tale la disse il signor Rorà alle Camere di Torino, verrà forse il dì che si griderà contro di essa: fuori il barbaro.

Guerrazzi perorò nel Parlamento contro la cessione di Savoia e Nizza alla Francia; il suo discorso è bello e buono - e poetico, e tutto quel che si può dire nel proposito. ... ma... ma Cavour la vuol finita.

Napoleone III ha fretta - e il fatto è fatto; la Savoia e Nizza sono roba sua; e Guerrazzi sente già sui tetti delle Camere piemontesi le bombe dei mortai francesi appostati sulle vette della Savoia. La sua paura sarà esagerata; ma chi ci ha visto dentro fino ad ora nella testa di Napoleone? nessuno che si sappia; e dei mutamenti se ne son visti tanti, che anche questa potrebbe accadere - e poi se ieri si rivendicò Nizza, domani si può rivendicar Torino per la stessa ragione - molto più che vi son degli stomachi ai quali la fame cresce appunto mangiando.

Nella tornata dunque del 25 maggio alla Camera dei Deputati di Torino, si è cominciata la disputa pro e contro la famosa cessione di Nizza e Savoia; ma dal riassunto di quella seduta si può presagire, che il trattato di cessione passerà; Napoleone lo vuole, e così sarà fatto; non c'è altro da replicare; il meglio era neanche parlarne. -

Ora poi così per intermezzo diremo ai nostri lettori, che il malumore cresce assai nelle nuove provincie del Piemonte; assai in Toscana, assaiissimo nel Modenese; e la miseria fa passi da gigante come il vuoto nelle casse pubbliche; e buona parte dell'emigrazione sporge la mano alla carità pubblica ... e ciò fa proprio dolore a pensarvi.

La leva nelle Romagne ha fatto cattivo senso; lo fa cattivissimo da per tutto l'andarsene dei francesi, e molti domandano chi terrà indietro, al caso, i tedeschi; in Lombardia principalmente si dubita assai della stabilità degli ordinamenti attuali; v'ha di più, che a forza di stuzzicare, di salutare,

incitare i soldati degli altri paesi all'infedeltà ed alla diserzione, ora si commette e l'una cosa e l'altra anche in Piemonte; ed è naturale, rilasciati i vincoli di fedeltà una volta, e scusato, anzi lodato il tradimento, disconosciuta la fede del giuramento negli uni, anche gli altri se ne approfittano, e così il contagio si propaga e rovina la morale. Ma queste le son cose che ai nostri moderni politicanti metton la nausea, quindi lasciando al tempo la cura di renderci giustizia.

Gli elettori in Piemonte

Molti sono innamorati del sistema costituzionale e rappresentativo del Piemonte:

moltissimi decantano il potere elettivo concesso ai popoli dell'Italia centrale, e vanno in gaudio pensando a que' cittadini fortunatissimi ed invidiati che possono dare i loro voti ad un deputato che li rappresenti alle Camere di Torino: di questo diritto elettivo i cui panegeristi caldi ed entusiasti vantano i portenti, or veggano dal seguente cenno statistico degli elettori in Piemonte in qual conto è tenuto dai popoli, e se è da esso che questi sperano veramente la loro felicità.

Le cifre hanno una logica inesorabile; a queste ricorriamo adunque, affinché certuni si convincano, che al popolo pochissimo preme l'averne o no chi lo rappresenti nelle Camere, che se fosse altrimenti chi ha il diritto di presentarsi alle urne elettorali, non vi mancherebbe, come vedemmo accadere nelle elezioni dei deputati nelle vecchie e nuove provincie del Piemonte.

Ecco un saggio dei collegi appartenenti alle antiche provincie.

5°	Collegio di Torino	450 elettori	124 votanti
6°	Collegio di Torino	421	164
2°	Collegio di Genova	789	126

Che cosa ne dite, o lettori? Eppure si tratta di Genova e di Torino, dove il diritto elettorale è più apprezzato!

Passiamo ai collegi appartenenti alla Lombardia.

1° Collegio di Brescia	1562 elettori	574 votanti
1° Collegio di Bergamo	932 elettori	154 votanti
1° Collegio di Cremona	1010 elettori	254 votanti
1° Collegio di Como	581 elettori	213 votanti
Collegio di Preseglie	638 elettori	160 votanti
Collegio di Sarnico	432 elettori	89 votanti
Collegio di Cassano	525 elettori	195 votanti

Lo stesso avvenne sottosopra negli altri collegi di Lombardia. Eppure i Lombardi sono nuovi nell'esercizio del diritto elettorale, e di novello tutto è bello, dice il proverbio!

[...]

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 127, 31 maggio 1860.

Notizie politiche

AUSTRIA. *Trieste 30 maggio.* AUSTRIA. Trieste 30 maggio. *L'Ost deutsche Post* ci assicura che il Governo francese per avere delle notizie autentiche dalla Sicilia ordinò un servizio straordinario di piroscafi tra quell'isola e Marsiglia; e il medesimo giornale viennese, l'unico a motivo delle trascorse feste, che ci giungesse oggi da Vienna, reca inoltre le seguenti relazioni:

La *Patrie* reca un prospetto della situazione, desunto dai ragguagli pervenuti al Governo francese, da cui rileviamo che il 21 maggio, Garibaldi era in possesso di tutte le vie di comunicazione da Alcamo fino a Marsala e minacciava direttamente Palermo. Il suo corpo principale è ordinato militarmente e provveduto d'uno squadrone di cavalleria, come pure di quattro cannoni coll'attiraglio, mentre gl'irregolari sono divisi in colonne mobili per far la guerra di guerriglia e collocati da Castel Veterano nel Sud fino a Tanica, distante quattro chilometri da Carini, nel Nord. Con questa linea di guerrillas, la comunicazione per la via di terra da una costa all'altra fra Trapani e

Palermo è distrut[t]a, ed in pari tempo è tolta a Palermo la possibilità di far venire a sè il presidio che trovasi a Trapani, mentre in tal modo Trapani fu separata totalmente dall'interno, e quindi deve ritirare tutte le necessarie vettovaglie ecc. da Napoli per mare. A Palermo, il 21 maggio, si era ancora in dubbio se Garibaldi col suo corpo principale attaccherebbe anzitutto Monreale e Palermo, ovvero occuperebbe prima Termini e Cefalù, isolando totalmente dall'isola le guarnigioni di Palermo e Messina. A Genova si voleva sapere il 23 maggio che quest'ultimo disegno fosse stato già eseguito e fosse riuscito così splendidamente, che tutto l'esercito avrebbe deposto le armi. Questa voce è evidentemente infondata.

Il 17, 18, 19 e 20 maggio seguirono parecchi sbarchi di volontari sui punti della costa dal Capo Boco presso Marsala fino Girgenti. Anche quivi, come allo sbarco di Garibaldi a Marsala, non si fece vedere alcuna vela, dei molti legni incrociatori del Re Francesco. Il generale Lanza, al suo arrivo in Palermo il 20 maggio avanti giorno, fece affiggere immediatamente i proclami del suo Sovrano che aveva portati seco, e radunare il consiglio di guerra. Qui però avvennero tosto violenti scene fra lui e il suo predecessore, e in quest'incontro Lanza gli rinfacciò fra altro di non aver saputo pur fortificare ed occupare le due gole presso Calatafimi, benchè tanto facile a difendersi. Or queste strette sono gli unici punti di passaggio per corpi che da Marsala si avanzino verso Palermo. Lanza rimproverò altresì il suo predecessore per aver mandato sempre nell'interno deboli colonne, che potevano avere la peggio; con cui fu demoralizzato lo spirito delle truppe, mentre da questo contegno incerto e tentennante non era da attendersi alcun risultato d'importanza. In mezzo a tali circostanze, altro non rimaneva a Lanza, com'egli osservò, che tener unite le truppe a Palermo, ed erigere trinceramenti sulle alture che circondano la città, e far preparativi per una grande battaglia. Naturalmente però stava in arbitrio di Garibaldi di accettarla o rifiutarla. *L'Indépendance Belge* crede poter ritenere che per il momento Garibaldi non abbia seriamente in mira Palermo, importandogli innanzi tutto di sistemare completamente la guerra di partigiani, giacché colla poca cavalleria e artiglieria, non può tendere ad alcuna grande battaglia, né ad un serio investimento di grandi fortezze; perciò Garibaldi dopo essersi impossessato delle strette presso Calatafimi, fece imprendere forti ricognizioni verso Monreale, nel quale incontro si venne a combattimenti che non furono decisivi, perchè non potevano divenir tali. I suoi sforzi tendono ad isolare le piazze forti per far divenire sempre più cedevoli le guarnigioni, finchè sgomberino Palermo, Trapani e Messina, ovvero vengano ad una capitolazione.

Il *Constitutionnel* concorda coll'*Indépendance*, in quanto anch'esso suppone che Garibaldi abbia mirato ora non tanto a Palermo, quanto ad occupare completamente le piazze forti della costa, e sappia bene che Castrogiovanni è il vero punto centrico dell'isola, come quello che domina le comunicazioni fra Messina e Palermo, e intercetta l'unica via strategica, per la quale si può recare aiuto a Palermo da Messina e viceversa. Le tre opere di fortificazioni che dominano la città ed il porto di Messina sono, secondo il *Constitutionnel*, la chiave della Sicilia; solo quando Garibaldi possederà queste, avrà nelle sue mani la Sicilia; questo dev'essere il suo precipuo intento, e qui pure il Governo napoletano concentra tutte le sue forze di resistenza. (*Oss. Triestino*)

[...]

ITALIA. *Torino 27 maggio*. Il *Movimento* annuncia che sul vapore postale giunto la mattina del 25 a Genova proveniente da Napoli trovavasi uno dei fratelli Rothschild. Dicesi che su questo stesso vapore si trovasse pure una gran quantità di oggetti preziosi.

- Il Consiglio comunale di Bergamo ha stabilito in via d'urgenza(!) che fossero immediatamente assegnate e versate dalla Cassa Comunale lire 8.000 a favore dei Siciliani.
- In occasione della partenza di più che 2.000 giovani bergamaschi che si recavano in Sicilia affine di cooperarvi all'impresa di Garibaldi, lo stesso Consiglio comunale decretava un monumento commemorativo del nome loro e del fatto a cui dovevan prendere parte. Si vede che le illusioni continuano e che il governo le alimenta.
- La questura di Torino si è assicurata di due religiosi, il P. Protasi ed il P. Sapetti, dopo aver perquisita la loro dimora in via Doragrossa, nro. 45.

Bologna 21 maggio. Il capitolo metropolitano ha eletto a vicario capitolare mons. canonico Canzi. Così nel *Corriere dell'Emilia*.

Genova 24 maggio. Siamo informati che venne or ora trasmesso dal Dicastero della marina all'Ammiragliato un real decreto per la costruzione di una corvetta ad elice col sistema di batterie coperte. (G. di G.)

- Proveniente dall'Inghilterra, approdò avantieri in questo porto la fregata a vela *Beroldo*, comandata dal cav. Cerutti, avente a bordo la macchina per la pirofregata il *Duca di Genova*, che si sta ultimando nel regio cantiere, ed altri attrezzi per meccanismi. (G. di G.)

[...]

FRANCIA. Traduciamo i seguenti brani di privati carteggi della *Patrie*:

Il giorno 20 Garibaldi era accampato sotto Monreale, e vi organizzava le sue forze per un attacco decisivo. Egli ha diviso i suoi volontari in due corpi, l'uno comandato da lui in persona, l'altro dal colonnello Medici.

Indipendentemente da questi due corpi che, procedendo parallelamente doveano attaccar di fronte Monreale, Garibaldi avea organizzato una riserva, di cui affidò il comando a Mezzacapo. Ciascun corpo da tre compagnie di bersaglieri, armati di fucili di precisione secondo l'ultimo modello.

L'artiglieria è poco numerosa. La comanda un ufficiale straniero che innanzi gli avvenimenti del 48 era professore di balistica in una scuola militare.

Il contingente degli insorti va ciascun giorno aumentando. Si tien per certo che la presa di Palermo darebbe in mano a Garibaldi Girgenti, Messina, Siracusa e Catania. Il generale Lanza ha da opporre un'armata di 28.000 uomini che tiene concentrati in Palermo. Egli ha aumentato gli armamenti dei forti di Castelluccio e di Castellamare e fatto rizzare due batterie per proteggere l'arsenale ed il porto. Egli ha una forte squadra a sua disposizione.

Ultime notizie

Un dispaccio giunto ieri all'*Osservatore Triestino* portò l'esito della discussione tenuta nella Camera di Torino intorno al trattato di cessione delle due provincie di Nizza e Savoia alla Francia - l'esito fu quale lo avevamo previsto nel nostro numero di ieri, favorevole, cioè alla Francia, a Napoleone III, a Cavour che ne stipulava or sono due anni il mercato, mentre faceva bandire dai suoi organi che il disinteresse napoleonico, non un palmo di terreno italiano voleva a compenso dei prestati aiuti.

Duecento ventinove deputati italiani votarono la cessione di una parte d'Italia alla Francia, soli trenta ebbero il coraggio di negare la loro approvazione ad un trattato che mette in forse l'esistenza futura del Piemonte, il quale d'ora innanzi vivrà la vita del debole che s'attacca alla fortuna del forte. Nizza è abbandonata alla Francia, lo è la Savoia, culla dei Re piemontesi, patria dei valorosi soldati che illustrarono l'esercito sabaudo.

Napoleone III può dire ormai ch'esso è padrone delle porte alpine d'Italia, di quella Italia a cui esso prometteva fosse degli italiani, mentre è fatta serva della rivoluzione e del dispotismo dei partiti.

Bene sta - per ora Cavour può vantarsi del suo trionfo - esso vinse nelle Camere che piegarono alla sua volontà, mentre egli obbediva a quella di Napoleone III.

E la compra sudditanza del Piemonte alla Francia, oltrechè essere stata riconosciuta dallo stesso signor Presidente dei ministri del Re Vittorio Emanuele d'innanzi alle Camere, in quest'ultime tornate quand'esso credeva di tal modo difendere il famoso trattato di cessione, o[r]mai viene così cresimata dal Parlamento che diede il suo voto al mercato del ministro Cavour. Cresimata da quel Parlamento che si intitola nazionale italiano, e che approva il dominio della Francia sulla penisola. Il Conte di Cavour ripete che nessun altro paese d'Italia per qualunque evenienza sarà ceduto alla Francia: chi può credere a quest'uomo che colla cinica impudenza che lo distingue faceva non sono che pochi mesi protestare dal marchese Orso-Serra, Governatore di Ciampieri, che il governo sardo non cedrebbe a qualunque costo la Savoia, e dal marchese Montezemolo governatore di Nizza dichiarare impossibile la cessione della contea nizzarda? Ma basta per oggi: verrà tempo che il Piemonte ci saprà dire cos'abbia guadagnato colle sue conquiste, e quanto perduto coll'aver abbandonate alla Francia le sue più fedeli e migliori popolazioni.

Palermo 20 maggio. Il generale Lanza ha fatto pubblicare in data 18 maggio il seguente proclama
Siciliani!

Ponendo il piede sulla mia terra natale, il mio cuore è stato commosso più di dolore che di gioia; dacché ho veduto la città di Palermo immersa nel lutto a cagione dei crudeli eventi di questo giorno.

Ciò non pertanto è per me un pensiero confortante l'essere stato mandato a voi dal nostro monarca come suo commissario straordinario coi poteri di un alter ego per la completa pacificazione dell'Isola. Quando sarà conseguito questo risultato, un principe della famiglia che è già scelto per luogotenente generale di Sua Maestà, verrebbe tra voi.

Egli verrebbe colla missione di attuare tutto quanto può tornare di vostro maggior vantaggio. Verrebbe con pieni poteri per amministrare e provvedere il paese di strade, di ferrovie, e d'altre opere di pubblica utilità.

Verrebbe per dare il maggior sviluppo alle vostre risorse, alle vostre industrie, per dotare il paese di tutti i mezzi indicati dall'esperienza, siccome i più idonei a promuovere il progresso della nostra civilizzazione e della nostra prosperità.

Se il nostro buon Re fosse indifferente ai vostri mali, forte della giustizia della sua causa, egli attenderebbe dal tempo il riconoscimento de' suoi inviolabili diritti. Ma fermo e costante nella volontà di fare tutto quanto è possibile pel vostro miglioramento materiale e morale, egli non disconosce che in queste urgenti circostanze, suo primo dovere è quello di proteggere la vostra sicurezza, minacciata in tante guise nell'epoca di disordine in cui viviamo.

Accettando l'alto mandato che mi è affidato, ho obbedito alla mia coscienza; ma seguendo gli ordini del re, ho ceduto altresì ai sentimenti del mio cuore, che vorrebbe risparmiare alla nostra patria comune sventure tali di cui nessuno può calcolare né l'estensione né la durata.

Considerate bene quello che potete aspettarvi dall'avvenire. Quali destini vi offrono gl'invidiosi della nostra ognor crescente prosperità? e quali guarentigie avete dei beni di cui si dicono apportatori?

Prendete consiglio dall'esperienza. Ponetevi all'altezza dell'attuale situazione per salvare voi medesimi. Ora che tutte le cupide passioni sono scatenate, voi ignorate di quale di esse voi sarete le vittime. Nella lotta tempestosa a cui vi spingono stranieri aggressori, il vostro coraggio civile, sostenuto dalle regie milizie, può solo salvarvi.

Nel nome augusto del Re, accordo ampio e generoso perdono a tutti coloro che, oggidì traviati, faranno la loro sommissione all'autorità legittima.

Palermo 18 maggio 1860.

Il Commissario straordinario

Ferdinando Lanza.

con facoltà d'alter ego.

[...]

Torino 28 maggio. Nella seduta della camera del 27 il commendatore Rattazzi biasimò il ministero con veementi parole pel trattato di cessione ed osservò che la cessione formerà un germe fatale per l'avvenire.

Il principio di neutralità è distrutto ed il Piemonte è militarmente più debole che prima della guerra. Il sindaco di Genova, cognato dell'arcivescovo Corsi, avrebbe chiesta la sua dimissione.

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 128, 1 giugno 1860.

Rivista di Giornali

Tempora mutantur, et nos mutamur in illis, dice un proverbio storico, il che vuol dire che in questo basso mondaccio non si può sempre mostrarsi conseguenti a sè stessi.

E se ciò accadeva all'epoca dei proverbi latini, figuriamoci adesso, mentre da un'ora all'altra cambiano le notizie, si rovescerà oggi ciò che la fantasia ha edificato ieri!

Noi, a cagion d'esempio, nel nostro numero di martedì, abbiamo pubblicato una corrispondenza particolare da Roma del 24 p. p. che citando alcuni fatti veri, altri ne accennava che corrono per le bocche di molti, o corsero, e tra questi dissensi ora fortunatamente sopiti, tra il generale Lamoricière e il cardinale Antonelli, demoralizzazione nelle truppe pontificie ecc. Il nostro corrispondente è savia e stimabile persona; ma anche ad esso madre natura fece quei tali organi del sistema bilioso, che talvolta trovandosi irritati dipingono le rose di color fosco. Quindi la sua penna è corsa oltre certi confini, venialità ben perdonabile a chi scrive per un giornale.

Ieri ed oggi peraltro noi troviamo nei fogli accreditatissimi, quali l'Armonia di Torino, il Cattolico di Genova e la Gazzetta di Venezia, vi troviamo carteggi pure da Roma, che distruggono parecchie asserzioni del nostro onorevole corrispondente, e ci affrettiamo a registrarli. Primamente le dissensioni tra il generale Lamoricière e il cardinale Antonelli vi si dice che sono fiabe inventate e

facile capire da chi; in secondo luogo che S. E. il generale è contentissimo dello spirito della truppa (non sarà esagerazione il credere che esso ha saputo infonderlo); che l'organizzazione militare nello Stato Pontificio procede vigorosa e continua, che il fiore della nobiltà romana aspira all'onore di entrarvi, che ogni giorno giungono a Roma cospicui personaggi di Francia, di Spagna, d'Irlanda, onde mettersi al servizio del Santo Padre, che insomma il leone di Giuda, tutt'altro che addormentato, mostra la maggiore vigoria. Il generale Lamoricière è ripartito dal Tehro [?] il 24 per Ancona, onde continuare l'opera sua, e notizie dirette che ebbimo da quest'ultima città col vapore San Giovanni, giunto ieri l'altro nel nostro porto, ci danno le più belle asserzioni. L'illustre generale dispose in modo la truppa da guardare e coprire tutti i confini dello Stato Romano da qualunque attacco, e mirabilmente lo assecondano gli organi dipendenti dal Governo pontificio. Se Dio serbasse il suo caro Vicario ad altre prove, si è sicuri che lo troveranno preparato.

Noi citiamo con compiacenza queste notizie, perchè il Diavoletto si compiace anzi tutto d'essere veridico ed imparziale. Anche esso può errare accogliendo notizie meno vere nelle sue colonne (e quale è il foglio che possa vantarsi scevro di tal pecca?), ma quando giunga a conoscere appunto la falsità di esse, non esiterà mai a dichiararlo per un male inteso amor proprio. Avvegnachè il popolo che ne legge vuole da noi la verità più che è possibile, e per lo meno che non lo inganniamo volontariamente.

Gli stessi fogli che abbiamo citati, ed ai quali dedichiamo l'odierna rivista, parlano di nuovi arresti, di nuove fughe di persone e di preti che avvengono in Piemonte. È la rivoluzione che segue la sua curva ascendente - è bene compirla. Poi Dio le imporrà d'arrestarsi: "*Nè sillaba di Dio mai si cancella*".

Ultime notizie

Per la via di Genova in data Napoli 30, abbiamo un dispaccio giunto all'*Osservatore Triestino*, nel quale è detto che il generale Garibaldi trovasi nel centro della città di Palermo, ove ha posto il suo quartier generale.

Questa notizia è tanto grave e così inaspettata, stante i dispacci ufficiali del governo napoletano, che non possiamo a meno di titubare intorno alla verità di un tal fatto.

Conciliare questa notizia con quelle giunte al consolato napoletano in Trieste ed al rappresentante di Francesco II a Vienna, è impossibile - trovandosi esse diametralmente in opposizione.

- *L'Indép. Belge* del 29 maggio dice che alla Borsa di Parigi correva voce al 28 che Garibaldi fosse stato completamente battuto, e che si fosse imbarcato cogli avanzi della sua truppa sopra un vascello inglese. I fogli francesi però vi danno una pronta smentita, e sostengono tutto il contrario, che cioè i ribelli abbiano avuto finora sempre il sopravvento. *La Patrie* soggiunge, che prevedendo la perdita della capitale, le autorità regie hanno preso tutte le loro misure per ritirarsi cogli archivi dell'amministrazione a Messina, dove il general Lanza pensa di stabilire la sede del governo.

La Patrie che diceva inevitabile la caduta di Palermo e ne prevedeva fino il giorno della presa, ha pure preparata l'organizzazione dell'Isola sotto la dittatura di Garibaldi, il quale per primo atto promulgherebbe l'annessione della Sicilia al Piemonte. Se è vera la caduta di Palermo, può essere anche probabile che il generale Lanza appunto come lo dichiara la stessa *Patrie* trasporti le sue forze a Messina.

- *L'Opinion Nationale* ha ricevuto dal ministero dell'interno il Comunicato

"Nel suo numero del 27 maggio, il giornale *L'Opinion Nationale* attribuisce al signor Duca di Gramont, nostro ambasciatore a Roma, sul potere temporale del Papa, un linguaggio ch'egli non ha tenuto; le asserzioni di questo articolo sono inesatte.

Un altro articolo dello stesso giornale contiene delle ingiurie contro il governo pontificio, e nel tempo stesso un biasimo implicito contro i nostri soldati, per avere, nel mese di giugno 1848, risolutamente difeso in Parigi la società e le leggi.

Il governo dell'Imperatore, che a Roma protegge il Santo Padre ed ha ristabilito in Francia i principii fondamentali dell'ordine sociale, non potrebbe lasciar passare simili attacchi senza farne inserire il biasimo nello stesso giornale che li ha pubblicati".

- Si ha da Londra che lord John Russell ha avuto questi giorni frequenti comunicazioni col governo francese, allo scopo di pervenire ad una politica uniforme in vista delle eventualità che possono

sorgere dalla spedizione di Garibaldi in Sicilia. Nulla fa presagire finora un entente fra i due gabinetti, su tale proposito.

Vienna 31 maggio. Oggi viene aperto il Consiglio dell'Impero. Il Par. 22 del regolamento è del seguente tenore: "Le discussioni del Consiglio rinforzato dell'Impero non saranno tenute pubblicamente; nessun membro dell'assemblea ha il diritto di pubblicare il contenuto di esse in qualsiasi modo. All'incontro il presidente avrà da rendere ogni volta noti per estratto i risultati delle discussioni mediante il giornale del governo.

Secondo il Par. 2 della patente imperiale del 5 marzo a. c. il Consiglio rafforzato dell'Impero avrà di esaminare il budget dello Stato, le rese dei conti dello Stato, le proposte della commissione dei debiti dello Stato, tutti i più importanti progetti della legislazione, e le proposte delle rappresentanze provinciali.

Questi progetti vengono già preparati.

Dicesi che si tratti pure della riforma del processo civile, che sarà orale e pubblico, di togliere o di modificare le leggi intorno alla misura degli interessi sui capitali.

Il presidente del Consiglio dell'Impero sarà per ora S. A. I. il serenissimo Arciduca Ranieri.

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 129, 2 giugno 1860.

Insurrezione Siciliana

Sui fatti di Palermo raccogliamo dai giornali i seguenti dati, senza guarentire dell'autenticità di essi, attendendo che i fogli imparziali portino dati positivi.

- Lettere da Palermo, dal 12 fino al 21, portate a Marsiglia dal vapore *Carmel* il 26 recano:

L'ansietà va crescendo a Palermo; le passioni popolari vi sono esaltate fino all'estremo. Il 20, a sera, alcuni colpi di fuoco furono tirati dall'alto dei balconi nella strada di Toledo, la polizia vi ha risposto e parecchie persone furono ferite.

Tutti i forestieri hanno inalberato le bandiere della loro nazione come salvaguardia.

L'autorità fece murare le porte della città fino a metà della loro altezza. Il panico regna fra i funzionari. Il direttore del Giornale ufficiale è fuggito. Domenica scorsa, il 20, le chiese restarono deserte. Nella sera del medesimo giorno, si scorgevano i fuochi del bivacco degli insorti che coronavano una parte delle montagne.

Assicuravasi il 20 che la battaglia era impegnata. La popolazione fremente era nell'aspettazione. Il 21, il risultato era ancora ignoto; nessuna pubblicazione era stata fatta.

Lettere da Napoli, del 26 p. p., spiegando il successo delle truppe al Parco, dicono che due forti colonne con artiglieria hanno preso i Garibaldiani tra due fuochi, per cui si sono ripiegati verso Piana, avendone perduti 160. Assicurasi che Garibaldi non ebbe parte all'azione, egli organizza l'insurrezione nell'interno.

La *Gazz. ufficiale di Torino* del 29 p. p. pubblica il seguente poscritto: "Un telegramma giunto da Napoli oggi dopo mezzodì reca: Un battello a vapore inglese ha le seguenti notizie di Palermo: gl'insorti sono entrati in Palermo. La popolazione, in parte almeno, si è sollevata contro le truppe. La città è stata bombardata per terra e per mare.

Il fuoco cominciò domenica mattina. Sembra che il fuoco continuasse alla partenza del vapore.

Un dispaccio ufficiale del *Globe* di Londra reca che gl'insorti sono in possesso di gran parte di Palermo. I legni napoletani hanno bombardato Palermo.

Notizie d'origine inglese recano: L'assalto di Palermo è incominciato il 27, alle ore 4 del mattino. Il bombardamento durava da otto ore. Gli insorti occupavano parte della città. Sirtori sarebbe stato ferito il giorno 16.

- Leggiamo nella *Gazzetta di Genova*:

Un dispaccio telegrafico di Napoli del 28 a 5 ore e mezzo di sera annunzia che il generale Garibaldi aveva gagliardamente attaccato Palermo. Dopo un vivo combattimento, gl'insorti penetrarono nella città la cui popolazione si era in parte sollevata contro le truppe.

- Ieri mattina per tempissimo i forti e i bastimenti da guerra aprirono il fuoco contro Palermo che veniva bombardata. Il governo napoletano annunzia che aveva detto di cessare il fuoco [?] per risparmiare il danno e l'eccidio della città; ma notizie particolari, degne di fede assicurano, che alla

partenza di un vapore inglese da Palermo, si udiva sempre il tuonare dei cannoni.

- La Gazzetta di Torino aggiunge i seguenti particolari:

Garibaldi, alla testa della sua terribile legione entrava in Palermo il giorno 27 in mezzo ad una carneficina senza esempio; i soldati napoletani cedevano il terreno palmo a palmo. Alla partenza del vapore inglese Palermo era avvolta in un nembo di bombe, granate e fuoco di moschetteria.

- Un vapore giunto a Marsiglia da Napoli, 26, ha portato una gran quantità di denaro. Cento trentatré di questi gruppi appartengono al signor Rothschild di Napoli, sbarcato il 25 a Genova.

Quasi tutti i banchieri e commercianti Napoletani spediscono tutto il loro danaro all'estero.

Notizie politiche

ITALIA. *Torino, 29 maggio.* Si legge nell'*Armonia*: Sappiamo di buon luogo che il nostro esule arcivescovo monsignor Frasoni, il giorno in cui la Chiesa celebrava la festa di S. Gregorio VII, indirizzava all'eminentissimo cardinale Corsi, arcivescovo di Pisa, ed ora prigioniero in Torino, una tenerissima lettera, in cui congratulavasi della sua fermezza apostolica, che lo rende ostia accettabile a Dio ed oggetto d'ammirazione agli uomini, e gli conferiva tutte le facoltà che a lui competono come arcivescovo di questa Chiesa metropolitana.

Milano 27 maggio. Questa mattina parti per Genova il 5. di linea francese.

- Il 31 partirà il 99. pure per Genova tornando in Francia per via di mare.

Altra del 30. Il Consiglio comunale di Monza ad unanimità, ha deliberato di passare al Comitato in Milano, pe' soccorsi alla Sicilia, ital. L. 17.000 e N. 200 fucili nuovi, appena acquistati da quella Giunta municipale al prezzo complessivo di ital. L. 8.000. Così il concorso della città di Monza ascenderebbe ad ital. L. 25.000.

Chi vorrà dubitare che il governo di Vittorio Emanuele non cerchi d'appoggiare la rivoluzione. Ma il tempo del pentimento giungerà e sarà troppo tardi.

[...]

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 130, 3 giugno 1860.

Cronaca per la festa

La politica e le donne. - La moda. - Le bande-musicali. - Le birrerie. - La Tombola.

Datemi torto se lo potete! come si può scrivere quattro parole da leggere in allegra brigata, così per farsi passare la stizza che mette addosso da quindici giorni tutto quel andare e venire di dispacci ufficiali o no, se tutto il mondo pare frenetico dietro all'impresa Garibaldi?

L'altro ieri vado da una signora, e le chieggo con tutto garbo, e baciandole la mano, le chieggo premuroso della sua salute ... voleva civiltà che mi rispondesse: bene, e lei? - niente - mi guarda in faccia con due occhi... due occhi... e per tutta risposta mi butta sul naso la solita storia, la fatale domanda: cosa fa Garibaldi? Ma dunque il signor ex-generale piemontese oltre la Sicilia, vuol anche prendersi le nostre signore!

Che volete? ho dovuto farle la storia sacra e profana dei dispacci, e darle per soprappiù la notizia che Palermo è in mano degli insorti, e solo dopo questa rivista politica orale, ebbi l'onore di sedere e di parlare un pochino dei fatti nostri e della città.

Quindi a piccoli passi dalla politica siamo discesi alla moda, da questa ai bagni, dai bagni alla Tombola, poi al Teatro, per chiudere colle Bande (non quelle degli insorti, ma le musicali che allietano i nostri giardini e il ritrovo estivo delle nostre Birrerie) per la musica delle quali la signora in discorso va pazza. Il programma della moda non è quello del mio ministero sicuro, ché io di cuffie e merletti, di cappellini e mantiglie me ne intendo poco; ma pure sentendo parlare la graziosa signora con tanto calore del signor Carcassonne e delle sue vetrine, dei Musizza, dei Verizzo e Doria, e di tutti i loro confratelli, gente tutta che fa disperare e amanti e mariti, che comincio ad elettrizzarmi - e quando poi la signora pronunciò la difesa dei cerchi, davvero che ho dovuto ammirarla; tant'era l'enfasi che spirava dal suo volto! - com'è bella la donna in questo suo sesto elemento... com'è brutta se casca in politica!

I bagni restarono finora deserti a causa della frescura, ma non crediamo d'ingannarci, assicurando a quei natanti ritrovi magna fortuna. Le signore si preparano a farvi la loro entrata in massa, basta che il sole non faccia brutti scherzi e scaldi l'amare onde che baciano la nostra cara Trieste.

Sapete lettori dov'è il nostro vero campo di battaglia... il nostro terreno... ? alla birreria - là siamo nel nostro dominio, là la facciamo da re, tazza di birra davanti, la scatola del tabacco sul tavolo, quattro amici in compagnia, e la Kellnerin che ci fa visita di tanto in tanto, ecco il nostro caro divertimento. Belzini ci dà la bravissima banda dell'Hess, Bastel ed altri quella applauditissima della marina, al Nuovo Prater anche, alla Scala d'oro, al Monteverde si dimentica lo stivale per ricordarsi solo dei tempi passati... Oh! quei tempi... quei tempi dobbiamo ben piangerli, e come! E a proposito della Tombola, ieri dopo stampato il foglio abbiamo letto sugli angoli, (che ai giornalisti non si mandano gli avvisi?) abbiamo letto che l'è sospesa, e ce ne spiace per due ragioni; prima perchè i nostri lettori diranno che non stiamo informati di quanto avviene in città; in secondo che la faccenda va un tantino per le lunghe. Basta! *Sic coluerunt priores* - e la colpa non è nostra noi abbiamo fatto il nostro dovere - e speriamo che per essere protratta la Tombola a domenica 10 corrente, non sarà meno profittevole alla pia casa dei poveri.

L'insurrezione Siciliana

L'Unità Italiana pubblica una lettera di un volontario, nella quale dice che i Garibaldiani provarono qualche perdita, 30 di essi morti, 60 feriti. Il figlio di Garibaldi ferito alla mano sinistra, e il capitano Schiaffino massacrato per difendere disperatamente la bandiera. Il colonnello Sirtori rimase leggermente ferito, ed anche due ufficiali dello stato maggiore. Il generale poco mancò non rimanesse vittima dei sassi che i Napoletani rotolavano dalle alture.

Il *Pungolo* di Milano ha da Torino 30 maggio il seguente telegramma:

“Il primo attacco degli insorti ebbe luogo a Papirito, contrada principale di Palermo, corrispondente alla via Monreale, difesa da mille uomini con artiglieria e cavalleria. Fu offerta la vita salva ai Regi se deponessero le armi. Provocante negativa. Dopo un fiero combattimento se ne impadronirono gli insorti con perdite gravi. Attacco contemporaneo su altri punti. Continua il bombardamento. La popolazione dalle case attacca la truppa. Garibaldi comanda a Papirito. La linea telegrafica sottomarina è guasta.

- *La Patrie* annunzia che la notte del 25 al 26 è partito da Genova per la Sicilia un legno a vapore, l'*Utile*, con a bordo fucili, sciabole, polvere e 55 volontari che vanno a raggiungere le legioni di Garibaldi.

- Leggiamo nel *Movimento*: “Non dobbiamo nascondere ai nostri lettori le voci che corrono sulla spedizione di Garibaldi, benché non sieno favorevoli pei nostri *. Ieri sera alla Borsa improvvisamente si diffuse la voce d'un dispaccio mandato in data del 28 da Napoli, da lord Eliot, ambasciatore inglese presso la Corte borbonica, a lord John Russell, ministro degli esteri della Gran Bretagna. Dalle informazioni assunte fino a questo momento (1 ora pom.) ci risulta che il dispaccio esiste. Non ne conosciamo il testo, ma la sostanza sarebbe la seguente: “Il ministro napoletano mi comunica in questo momento notizie di Sicilia, e mi annunzia che in seguito a discordie nate tra alcuni capi degl'insorti e Garibaldi, quest'ultimo si sarebbe diretto pel sud dell'Isola inseguito da due colonne dei regii”.

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 131, 5 giugno 1860.

Insurrezione Siciliana

L'ingresso di Garibaldi a Palermo è ora constatata ufficialmente anche dal governo di Napoli, ed il nostro telegramma particolare, pubblicato da noi fino dal 30 maggio p. p. in data di Parigi 29, trova pur troppo la sua piena conferma. La posizione degl'insorti, non è però invidiabile.

Dopo che Garibaldi ha preso il suo quartiere generale nel centro di Palermo, le truppe regie hanno circondata la città e tengono forti posizioni. Gl'insorgenti sono penetrati probabilmente per quella via larga a piedi di un colle, per la quale erano giunti in città i rivoltosi del 1848. Il primo attacco degl'insorti ebbe luogo a Papirito, contrada principale di Palermo, corrispondente alla via Monreale, difesa da 1.000 uomini con artiglieria e cavalleria. Due fregate della marina regia presero tale posizione nel porto da poter spazzare una gran parte della lunga e retta via del Cassero, dove gl'insorgenti hanno eretto delle baricate.

* Fogli piemontesi chiamano *nostr*i i soldati della rivoluzione. Essi non nascondono dunque essere il governo di perfetto accordo con quanto fanno le bande di Garibaldi in Sicilia. N. d. R.

Il forte di Castellamare, situato nella prossima vicinanza della città alla sponda del mare, domina perfettamente Palermo. Non si sa ancora se le truppe si ritirarono a Castellamare ovvero sui navigli. I mollini e gli acquedotti che provvedono Palermo d'acqua potabile furono distrutti, per cui è da temersi la fame e la sete.

Queste notizie di cui un sunto fu a noi comunicato già sabato scorso da un nostro corrispondente telegrafico, arrivarono da Genova e meritano tanto maggior fede in quanto che sono sfavorevoli agl'insorgenti.

Volendo ora risalire alle notizie antecedenti a queste, rileviamo dai varii giornali, che l'assalto di Palermo era incominciato alle 4 antimeridiane del 27 maggio, dalla parte meridionale; che gl'insorti erano riusciti dopo un vivissimo combattimento ad occupare parte della città anche sotto il bombardamento, stato aperto contro Palermo quella mattina per tempissimo dai forti e dai bastimenti; che alle 6 di mattina tutta la parte della città al sud della via Toledo era in potere degl'insorgenti; che le truppe s'erano ritirate nel palazzo reale, nella prefettura di finanza e nel castello. Alle ore 10 il combattimento era stato sospeso ed a mezzogiorno avea ricominciato con maggiore accanimento.

Secondo un telegramma della *Perseveranza*, le truppe napoletane, che occupano i dintorni di Palermo si mostravano disposte a parlamentare.

- Da lettere particolari, il *Pungolo* viene la sapere che, il bombardamento di Palermo da parte della flotta durò tre ore, che fu fatto cessare per interposizione delle flotte, inglese e francese. La stessa lettera assicura che, cessato il bombardamento, le due flotte stes *salutarono (???) lo sventolare della bandiera piantata dagl'insorti, con 101 colpi di cannone.*

Secondo i fogli piemontesi, i rivoltosi avrebbero assalito il palazzo reale con gravi perdite. Lo stesso palazzo reale sarebbe stato la sera incendiato.

Una lettera di Genova annunzia che Garibaldi avrebbe ordinato la formazione in Sicilia di otto reggimenti d'infanteria i quali prenderebbero posto nell'armata piemontese dopo il 52. reggimento. I giornali, propensi alla rivoluzione pretendono sapere che la città di Cefalù e di Patti siano insorte come pure le provincie di Noto e di Catania. Quei fogli parlano anche della dimissione in massa che avrebbero dato i ministri del Re delle Due Sicilie, ma a queste non possiamo prestare fede per ora.

- Una lettera di Garibaldi scritta prima del suo ingresso a Palermo rende omaggio al valore dell'esercito napoletano. Il generale assicura non aversi mai trovato di fronte truppe così valorose. Egli vede in esse un grande e vitale elemento pel futuro esercito italiano. Il generale, nello scrivere quella lettera, contava già sopra una piena vittoria.

- I giornali piemontesi e lombardi recano un dispaccio telegrafico di Firenze 1. giugno, nel quale è detto che un vapore postale giunto a Livorno, reca lettere da Napoli, che accennano ad una grande dimostrazione avvenuta la sera del 28 a Napoli, alle grida di Vittorio Emanuele, di Garibaldi e della Sicilia, e che vi seguirono numerosi arresti. Questo telegramma non è che un pio desiderio del partito sovversivo, imperocché noi abbiamo lettere di Napoli del 29 nelle quali veniamo assicurati da persona amica, imparziale e degna di tutta fede che sino a quel giorno regnava in Napoli perfetta tranquillità ed ordine esemplare.

Intanto da Genova parte giornalmente un naviglio con uomini, armi, munizioni, vestiti e danaro per Garibaldi. Il municipio di Genova, dopo aver già versato 10.000 franchi pel milione di fucili, deliberò ora di inviare 50.000 franchi a Garibaldi, Monza spedisce 17.000 lire e 200 fucili, Seregno 1.200 lire, Firenze 100.000, Parma 14.000 lire ecc. .

Chi sarà tanto gonzo dal credere che tutto ciò succeda senza saputa del governo?

Il comitato-centrale pei soccorsi in Sicilia agisce apertamente senza impedimenti, i municipi votano i soccorsi in pubbliche sedute.

Un corrispondente di Genova dell'*Ost-Deutsche Post* dice che “dovunque si raccoglie, si arruola, si sottoscrive, e che il danaro affluisce in abbondanza. Ci vuole un gran coraggio per parte del governo per voler negare la propria partecipazione a questi fatti.

Garibaldi stà in sicure relazioni col Re, la di cui cassa privata non è sconosciuta dalla spedizione”. - Fin'ora osserva la *Presse* di Vienna non abbiamo udito ancora che agli incrociatori napoletani sia riuscito a catturare un solo dei navigli che portano armi in Sicilia. La è una cosa veramente

singolare!

Dispaccio particolare del *Diavoletto*

Vienna 5 giugno (ore 7 antimeridiane)

Si hanno notizie telegrafiche da Napoli in data del 3 giugno, secondo le quali Sua Maestà il Re delle Due Sicilie avrebbe respinto la capitolazione conchiusa fra il generale Lanza ed il comitato degl'insorgenti. A Palermo furono erette delle barricate, una parte delle regie truppe è circondata dagl'insorgenti.

- Secondo notizie pervenute alla *Gazzetta Austriaca*, anche l'internunzio d'Austria e l'inviato di Prussia in Costantinopoli diedero alla Porta soddisfacenti dichiarazioni riguardo alla missione del nuovo granvisir Kiprisli Mehemet pascià, recatosi nelle provincie dell'Impero ottomano per esaminare la condizione dei sudditi cristiani. (V. primo articolo)

Napoli 3 giugno.

Quattro mila insorgenti hanno attaccato al 1.º la città di Catania, e furono respinti dalle regie truppe. Gl'insorgenti hanno perduto tre cannoni e due bandiere. A Catania fu proclamato lo stato d'assedio.

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 132, 6 giugno 1860.

La situazione

I

(n) Entriamo nel campo spinoso della politica per cercarvi, se è possibile, un qualche raggio di quella luce che ne può far scorgere nell'avvenire.

Entriamovi, prendendo le mosse dal nostro paese; e tanto più volentieri dacché possiamo consolarci trovandovi di che sperare in bene per esso.

Nel campo irto di triboli dove siamo condannati a camminare, se incontriamo nel nostro viaggio penoso un qualche fiore, noi lo raccogliamo con gioia pagandoci esso delle amarezze di cui è piena la nostra carriera; e oggi appunto abbiamo questa grata fortuna, giacchè oggi possiamo ripetere, e ne andiamo superbi, come cittadini della Monarchia Austriaca, possiamo ripetere ancora una volta ai nostri lettori - Avanti, ma coll'Austria! - lo possiamo sostenuti dall'augusta parola del nostro Sire, da quella alla quale risposero le acclamazioni dei rappresentanti i singoli domini componenti il grande insieme dell'Impero austriaco.

“La felicità de' Miei popoli, disse l'Imperatore, è la meta cui Io miro incessantemente, lo sviluppo del benessere interno e delle forze all'estero è la missione cui Io dedico tutte le Mie cure, felice se potrò compirla - in questi sforzi siate uniti con Me voi e tutti i Miei sudditi fedeli, e possa la benedizione dell'Onnipotente coronare di felice successo quest'opera d'intorno alla quale tutti lavoriamo”.

Questo è il programma del Governo Imperiale; queste parole che Francesco Giuseppe diresse al Consiglio ci affidano ad un miglior avvenire. S'Egli accennò nel suo discorso ad avvenimenti straordinari che potrebbero sturbare il proficuo lavoro dell'interna riorganizzazione della Monarchia, è evidente che questi avvenimenti non potrebbero essere causati che dalle esterne perturbazioni e da quel turbine che minaccia l'Europa e contro del quale nulla può la previdenza, nulla la migliore volontà per mantenere la pace che dà vita allo svolgimento interno delle forze dello Stato.

L'Austria, mentre lavora intorno alla riordinazione della costituzione interna, allo scioglimento delle grandi questioni che costituiscono l' assieme dell'amministrazione civile politica e giudiziaria della Monarchia, è d'altra parte costretta a prepararsi ad eventualità che sembrano inevitabili e che s'avvicinano a passi precipitati.

II.

Napoleone III coll'organo del *Moniteur* dice all'Europa essere sua volontà il mantenimento della pace - ma assuefatti come siamo alle fallaci promesse di quell'organo della volontà napoleonica, poca fede dobbiamo prestarvi - molta, moltissima ai fatti che si vanno compiendo nell'Italia, i quali parlano alto e senza ambagi. Essi dicono all'Austria, più che le parole del *Moniteur*, ciò che essa deve temere e sperare, credere e non credere.

Le popolazioni dei varii domini del nostro Impero chieggono riforme; il Consiglio dell'Impero

ascolterà i loro voti; i rappresentanti dei vari paesi sono chiamati ad appoggiarli e sostenerli con tutto quel coraggio e quella franchezza domandati in questi uomini dallo stesso Imperatore. Stringere i nodi fra sudditi e Monarca, ecco il compito del Consiglio dell'Impero; e già il rappresentante per gli ungheresi il conte Apponyi rispondendo a S. A. I, l'Arciduca Ranieri presidente del Consiglio, espone le condizioni del suo nobile paese, e la posizione di questo di fronte alla stessa assemblea di cui esso fa parte; le parole di quell'illustre figlio dell'Ungheria ci palesano i voti della sua nazione e la ferma volontà di essa di rimanere consorte nei destini dell'Austria.

Se nell'interno del nostro Impero il lavoro vuol essere affrettato, non meno prudente e preparato sia esso all'estero; dacché precipitando gli eventi, che già raggiunsero il massimo della curva, tutto può attendersi, tutto può essere, fino alle più avanzate e strane supposizioni possono avverarsi, tanto è oscuro e mutabile il politico orizzonte.

(Continua.)

Notizie politiche

ITALIA. *Torino 2 giugno.* La brigata Savoia, andrà fra poco a scomporsi, e la stessa, ricostituita, prenderà il nome di brigata reale, con nuovo uniforme. Molti degli ufficiali e moltissimi dei bassi ufficiali rimangono nelle stesse file.

- Dicesi che l'armata sarda messa sul piede di guerra, comprende un effettivo totale di 201.000 uomini.

Si compone di 116.000 uomini di fanteria di linea, 17.000 uomini di cavalleria, di 16.500 cacciatori, di 6.000 uomini d'artiglieria e 3.000 del genio, ciò che forma un totale di 158.500 uomini di truppe attive, alle quali forze bisogna aggiungere una riserva di 42.500 uomini.

La squadra sarda si compone in questo momento di quattro fregate a vapore: *Maria Adelaide*, comandata dal conte Ricchiardi, e che porta la bandiera del contr'ammiraglio conte Persano; *Vittorio Emanuele*, comandata dal cav. Galli della Mantica; *Governolo*, comandata dal marchese d'Aste, e il *Carlo Alberto*; oltre a sei altre navi da guerra di una classe inferiore, e sono: il *Tripoli*, il *Malfatano*, il *Monzambano*, l'*Authion*, il *Tanaro* e il *Beroldo*. Questa squadra va in crociera, dicesi, quasi tutta intiera nelle acque di Sicilia.

Milano 2 giugno. Il 31 maggio ebbe luogo l'ultima seduta della sessione ordinaria di primavera del nostro Consiglio comunale.

A norma dell'ordine del giorno, venne per primo presentato un progetto di Regolamento per l'organizzazione della pubblica sorveglianza che comprende la parte sanitaria, l'annonaria, non che quella di pubblica sicurezza propriamente detta che a termini di legge è aggregata al comunale disimpegno.

Era stato ben elaborato il rapporto della Commissione per esporre la necessità di una pronta deliberazione per aversi una sollecita sorveglianza esecutiva, ma il Consiglio, non si credette abbastanza illuminato sull'argomento e desiderò che la deliberazione venisse protratta ad una seduta straordinaria, che fra breve, urgendo il provvedimento, verrà convocata.

- Nell'estrazione a sorte dei 12 consiglieri, che a termini di legge terminano il loro mandato, escirono i signori: Levi dott. Giuseppe, Cusani nob... Luigi, Cantoni ing. Giovanni, Parola dott. Alberto, Turati avv. Carlo, Majnoni prof. Luigi, Vitali nob. Francesco, Terzaghi dott. Giuseppe, Crivelli nob. Vitaliano, Tizzoni dott. Angelo, Massarani dott. Tullo, Brambilla prof. Luigi.

- Per ordine del comando superiore, a datare dal 1. giugno in poi, non si ricevono più al servizio Militi in abito borghese, e quelli che si presenteranno rivestiti della divisa generale (blouse) dovranno produrre, a termini di Legge, un certificato comprovante la loro ristretta fortuna.

Ultime notizie

[...]

- Un dispaccio giunto alla nostra Borsa, porta la notizia che il re di Napoli avrebbe accettata la mediazione francese. Di quale mediazione e su quali basi essa poggia non possiamo sapere – ma pur troppo, se dessa è quella mediazione che protesse i Duchi dell'Italia centrale e Sua Santità Pio IX, ben poco dobbiamo sperare per il re delle Due Sicilie, ammessa essendosi omai in Europa nel diritto pubblico la massima dei fatti compiuti.

Tutto è ancora oscuro per noi - e il chiesto armistizio da parte dei regi, - e l'inesplicabile capitolazione del generale Lanza che teneva ai suoi ordini una prode armata di 25.000 uomini, coraggiosi a detta dello stesso Garibaldi, non accettata dal re - e il domandato intervento delle potenze marittime - e più ancora il silenzio della Russia in confronto dei casi di Sicilia che pongono in forse l'esistenza di quel reame; di quella Russia per la quale Ferdinando II s'inimicò le potenze alleate ai danni di queste.

- Leggesi nel *Constitutionnel*:

“Le notizie che ci pervengono oggi, dànno informazioni sempre più significanti sulla portata dell'insurrezione siciliana.

I due generali napoletani che comandano a Palermo, hanno chiesto un colloquio al generale Garibaldi. Il colloquio ebbe luogo a bordo di un vascello inglese. Un armistizio di alcune ore fu accordato da Garibaldi.

Dal canto suo il gabinetto di Napoli, si è diretto alle diverse potenze d'Europa, ed ha domandato il loro intervento, onde ottenere che i 25.000 uomini che compongono la guarnigione di Palermo, possano uscire con armi e bagagli e rientrare a Napoli”.

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 133, 8 giugno 1860.

La situazione

(Vedi il N.ro 132)

III

L'Italia, dal Mincio a Messina vive a scosse a sussulti, che minacciano atterrarne ogni principio. Una lotta sanguinosa, tremenda si combatte a Palermo, indeciso da qual parte piegherà la fortuna - ché se la Sicilia fosse perduta, noi dovremmo aspettarci una guerra ancor più accanita al di qua del faro. Al Piemonte, in nome del quale e del suo re si combatte una tal pugna, e già proclamata l'annessione da parte degli insorti di quell'isola sulla quale altra fiata i Borboni di Napoli trovarono la loro salvezza; e al Piemonte ormai toccherà dichiararsi, che il più oltre attendere sarebbe per quel governo impossibile; o esso accetta il fatto di Garibaldi - e lo sostiene, e allora è inevitabile la guerra generale; o declina la responsabilità dell'ardita spedizione, il che, stando le cose come sono è quasi impossibile, e la rivoluzione prenderà il sul posto per proclamare traditore l'idolo del ieri.

Napoleone ritira i suoi reggimenti dal Piemonte, e proclama volersi tenere amico de' suoi alleati, di questi tenta aquietare i dubbii protestando non volere ingrandimenti.

Ma le sue parole smentiscono i fatti, e la propaganda francese che si distende, d'intorno a Genova e nella montuosa ed abbandonata Sardegna, è prova che il sistema della rivendicazione non è abbandonato.

Napoleone guarda all'Europa, e nel suo occhio brilla la compiacenza, dacché la vede pronta ai suoi voleri - esso l'ha ammaliata, ne magnetizzò per così dire i popoli col prisma d'una parola, i Re, dividendo le loro forze.

La vita di Napoleone III, nato col genio del dominio, ci rappresenta a meraviglia il principio incarnato del fatalismo. Quell'uomo che guarda alla sua stella, né impallidisce se la vede oscurarsi, né s'abbandona alla gioia se la vede brillare di luce superba, quell'uomo che studia ognora le mosse da lunga mano preparate nel segreto del suo incontrastabile genio politico, tiene in sua mano i destini d'Europa. Il piano ch'esso muta all'opera nei particolari, ma non abbandona giammai nell'essenza, è sempre lo stesso, e di tutto si serve e di tutti, delle passioni più nobili, come delle più ree, suscita la discordia, onde poscia farsi potente della nuova amicizia, e lega al suo carro i deboli e fa balenare dinnanzi alle spente nazioni il prisma della resurrezione... e tutto, tutto ad un sol fine.... il quale egli solo il legge nella sua stella che guarda fidente, e credo lo scorga alla meta, a quella meta che il primo Napoleone non poté raggiungere.

L'Inghilterra rode il freno, e passa dall'ira alle blandizie, e come il malato, or sull'un fianco si posa or sull'altro, senza trovar, pace, tanto la travaglia la febbre che le ha cacciata nei polsi l'amicizia del potente vicino.

E sostiene quindi ciò che l'amico abbatte, e trema al pensiero che la Russia sia legata a Napoleone ed abbia segnati patti a' suoi danni, e pel futuro seppellimento della Turchia.

IV.

D'Italia troppe e troppe amare cose dovremmo ripetere: ch  nessuna delle sue terre   felice per quanto d'alcuno si vantino le gioie. Tutto   in forse anche nello stesso Piemonte che presto giuocher  l'ultima sua carta - spintovi dalla rivoluzione alla quale esso s'  infeudato - e stretto fra questa e il vassalaggio francese esso ha perduta la sua libert .

Il conte di Cavour a forza dovette confessare nella seduta del 29 maggio alle Camere, che votavano in questo giorno la cessione di Nizza e Savoia, che la Francia non aveva guarentito al Piemonte il possesso dell'Italia centrale e nell'ira per la strappatagli confessione una pi  rimarcabile ne faceva, che cio  il Piemonte vuol essere libero d'agire come le parr  del caso contro l'Austria.

  evidente che il ministro si prepara ad una nuova lotta contro di questa.

Nella parola del ministro v'  il programma del suo governo - il Piemonte vuole tutto o niente, giuocare cio  la propria esistenza in una partita la cui posta   il possesso d'Italia o la sua caduta.

Questo programma   vasto, tanto vasto che sulla scena il conte di Cavour potrebbe trovare personaggi che non figurano ora nel medesimo, e che esso vedrebbe di mal occhio; tuttoch  alleati ed amici, prendere parte alla rappresentazione.

V.

Non dimentichi intanto l'Europa monarchica che molte dinastie sono in esilio - che i principi italiani sono fra queste - e che la giustizia della loro causa, se   misconosciuta al presente, essa ha debito di sostenerne il trionfo; ed a fare si che spunti l'ora del medesimo, pu  darsi vi pongan mano quegli stessi popoli che gettarono nelle urne dell'Italia centrale la loro palla nera contro quei principi leali e sventurati. Il grido dei ministri di Dio, che gemono nelle carceri e sono percossi dagli insulti dei rimodernatori della civilt  e della morale, si fa sentire potente e penetra nel cuore dei popoli religiosi dell'Italia, del mondo intero; e quel grido   ben pi  potente di quello che parte dalle tribune delle Camere torinesi.

S  - i popoli dell'Italia centrale si dice ch'hanno votato per essere uniti al Piemonte - ma altri ancora votarono per esserne staccati - e Guerrazzi nel suo discorso contro il trattato che cede alla Francia parte d'Italia, parl  ben tremende verit  in proposito - ed una di queste colpisce per la evidenza stessa che in essa contiensi.

“Io delle conseguenze del voto di Nizza, egli disse, vo toccarne una sola, che mi sembra averne a uscire immediata. Come le provincie di nuovo annesse non penseranno? Onde avviene mai, che popoli da noi tenuti avventurosi di formare parte della monarchia piemontese, comech  felicitati dalla libert , congiunti con vincoli si vetusti di sangue, di patria e di benemerenza appena ebbero campo di manifestare la loro volont  precipitarono piuttostoch  si affrettassero a separarsi da lui? Ne ignoriamo le cause, ma se delle nostre sorti future, noi cittadini delle nuove provincie annesse, cominciassimo ad occuparci con inquietudine..... protesto che questo non sarebbe nostro torto, e basta: *intelligenti pauca*”.

S  - furono chiamati i popoli a votare e formare si dice la nazione - ma questi popoli che oggi si danno a chi ebbe i mezzi di condurli, domani voteranno per altri, e crederanno d'averne il diritto, perch  voi moderni politici gliel avete detto, per altri che non saranno n  conservativi puri n  impuri, n  costituzionali n  nazionali, ma repubblicani, o terroristi.

L'arma che avete messa nelle mani al popolo oggi, domani potr  volgerla contro di voi... basta che nuovi arditi e fortunati si trovino nelle condizioni in cui voi vi poneste ieri; il popolo   di chi sa condurlo, la storia, non voi, ne lo insegna; e le passioni e la natura di quegli uomini le cui ceneri riposano in braccio ai secoli, sono ora le stesse di coloro che vivono e gridano oggi: viva Vittorio Emanuele.

Notizie politiche

[...]

ITALIA. *Torino 2 giugno.* Nell'odierna seduta della Camera dei deputati, Pareto interpell  il Governo in quale stato si trovi la marina di guerra, e se il ministero abbia dato disposizioni per aumentarla; il conte Cavour rispose immediatamente, che il ministero della marina come quello della guerra procede alacramente per la difesa dello Stato. Si sono migliorate quelle fregate che esistono, ed altre se ne aumentano. Una nuova fregata sar  quanto prima posta in mare. Dice che ha

disposto di far costruire altre due fregate, invece di un bastimento di linea, per avere, se non una numerosa flottiglia, almeno uniforme. Nota che attualmente si costruiscono barche cannoniere, ed in appresso negli scali debbono costruirsi le batterie coperte. Una corvetta si sta costruendo a Livorno, ed un'altra se ne farà costruire. Accenna che il miglioramento introdotto nella marina è significativo, e dice che, anziché fare batterie coperte corazzate, si fanno in Inghilterra ed in Francia vascelli corazzati. Questo miglioramento è costosissimo. Non approva il sistema di ricorrere all'industria privata.

Deplora la mancanza di stabilimenti, e questa mancanza, dice, mi costringe di ricorrere in tutto e per tutto all'estero. Io sono contrario al sistema protezionista, ma vedrei di buon occhio uno stabilimento che si assumesse la costruzione dei bastimenti in ferro.

Conclude che stanno in costruzione, oltre al Duca di Genova, due fregate, due corvette e procurare la costruzione di bastimenti corazzati.

- Sappiamo da buona fonte che appena sarà votato dal Senato il trattato di cessione di Savoia e Nizza alla Francia, il governo imperiale emanerà un atto col quale apparirà ufficialmente riconosciuta l'annessione dell'Italia centrale allo Stato nostro. (*Espero*)

Ultime notizie

[...]

- Il *Courrier du Dimanche*, parlando di Napoli, afferma che dietro un Consiglio di ministri presieduto dal Re in presenza a tutti i membri della sua famiglia, il commendatore Carafa avrebbe rimessa ai rappresentanti delle potenze estere una nota delle più importanti.

Il Gabinetto di Napoli domanderebbe alle potenze la garanzia del territorio delle Due Sicilie e un intervento marittimo contro gli insorti. A questa proposizione Carafa avrebbe aggiunto, la promessa che alle condizioni enunciate nella nota, il Re Francesco s'impegnerebbe di concedere ai suoi popoli una costituzione delle più liberali. Carafa avrebbe inoltre chiesta la conclusione preliminare di un armistizio con Garibaldi. Assicura infine lo stesso giornale, che il marchese di Villamarina, ministro di Sardegna a Napoli, ha ricevuto l'ordine di protestare contro qualunque intervento straniero in Sicilia.

- Leggesi nella *Patrie*: "Riceviamo dall'Italia notizie gravi. Si assicura che la lotta ha ricominciato ieri 3 giugno, all'espriro dell'armistizio.

"Per causa di questo atto, si dà generalmente la non ratifica per parte del governo napoletano della capitolazione convenuta tra il general Lanza e Garibaldi. Un'altra versione, che noi menzioniamo con ogni riserva, assicura che le parti belligeranti non avrebbero potuto accordarsi in diversi punti importanti, e specialmente sul diritto che reclamava per le sue truppe il generale napoletano, di ritirarsi liberamente con armi e bagagli sia per la città di Napoli, o per quella di Messina. Egli è in presenza di tale situazione, che l'armistizio sarebbe spirato prima che fosse sottoscritta la capitolazione.

- Che che ne sia di questi fatti, che devono essere fra non molto, alla data delle ultime notizie, la lotta continuava con eguale accanimento da una parte e dall'altra.

I volontarj di Garibaldi, aiutati dal popolo, costruirono nel centro della città barricate, per impedire al corpo napoletano che trovava al sud della piazza di unirsi colle truppe che occupano le opere di mare. La lotta presentava un gran carattere di unità per parte degli assalitori, il cui numero era considerevolmente ingrossato. Le fregate a vapore *Partenope* ed *Amalfi*, nella marina napoletana, concentrate presso il molo, incrociavano il loro fuoco con quello dei forti di mare.

- Anche il *Pays* sostiene positivamente che spirato l'armistizio il bombardamento ha ricominciato. Il dispaccio da Napoli aggiunge che il fuoco era vivissimo e che le caserme erano ingombre di feriti. Il signor La Farina cerca farsi nominare a commissario sardo, per le provincie di Napoli e Sicilia. - Il contrammiraglio cav. di Fautz, è giunto a Pola per condurre a Trieste il Kaiser.

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 134, 9 giugno 1860.

Insurrezione Siciliana

- Da un carteggio di Napoli, 29 p. p. alla *Gazzetta di Genova* rileviamo:

"Il vapore *Amalfi*, arrivato ieri da Palermo, reca notizie di gravissimo interesse.

Le vittorie delle regie truppe erano piccoli scontri parziali, arrischiati da Garibaldi per attirare con ingegnoso stratagemma le truppe fuori di Palermo. Lo stratagemma è riuscito. Appena difatti i regi si erano allontanati da Palermo, inseguendo, come essi credevano il Garibaldi, questi in un attimo si presenta in Palermo alla porta S. Antonio; immantinente la città insorse, l'artiglieria di detta porta fu subito presa dal colonnello Orsini e la città si barricò come per incanto. Le quali cose vedendo il Lanza, duce supremo della regia truppa, immantinente si chiuse nel forte di Castellamare e cominciò il bombardamento della città alle ore 4 del mattino di domenica 27. Alla partenza dell'Amalfi, alle 2 pomeridiane di detto giorno il bombardamento continuava, e i due altri battaglioni, carabinieri leggieri esteri, giunti al Lanza, la stessa mattina, furono impegnati. Gli ammiragli inglesi e francesi hanno energicamente protestato contro il bombardamento, ma le loro proteste sono rimaste inascoltate. Dicesi che successivamente il Lanza abbia domandato di capitolare, ma che Garibaldi pretenda la resa a discrezione.

- Togliamo dal *Corr. Mercantile* la seguente corrispondenza di Napoli che dà ragguagli sulla presa di Palermo:

“Nella notte di sabato 26 alle 3 del mattino il barone Stocco entrava a Palermo alla testa di una colonna di patrioti. Il bombardamento cominciò dalla flotta (*Partenope* e *Amalia*) e fu seguito da quello del forte di Castellamare. Cadevano sulla città tre bombe al minuto. Un'ora dopo il mezzogiorno il bombardamento si rallentò, e sino alle 6 non furono scagliate che due bombe al minuto, probabilmente per economia dei proiettili. Il bombardamento continuò un pò lento anche nella notte. Alle 10 del mattino fu ripreso con la massima violenza, alle 3 pomeridiane Garibaldi entrò nella città e costituì subito un Comitato composto dei cittadini di Palermo.

Nella notte della domenica al lunedì Garibaldi s'impadronì audacemente del quartiere di S. Giacomo e delle Caserme. Più tardi occupò la Vicaria, dove furono trovati 6.000 prigionieri, soli 1.800 dei quali detenuti per reati comuni. Fu espugnato il palazzo reale; ed il parco d'artiglieria, posto alla Flora, cade in potere degli insorti. Il generale Salzano fu fatto prigioniero col suo stato maggiore”.

- Rileviamo dall'*Opinione* che la somma trovata dal generale Garibaldi nel palazzo delle finanze di Palermo ascende a 24 milioni: probabilmente sono 24 milioni di lire, ossia due milioni d'onze. (V. ultime notizie)

Notizie politiche

ITALIA. *Torino 4 giugno*. Ci assicurano, dice il giornale *La Savoia*, che un distaccamento di truppe francesi è in marcia per prendere possesso del forte di Lesseillon.

FRANCIA. Leggesi nel *Moniteur de l'Armée*: Apprendiamo essere autenticamente confermata la notizia aver il Governo cinese respinto l'ultimatum presentatogli dalla Francia e dall'Inghilterra. In seguito agli apparecchi fatti dai generali in capo, le operazioni nella Cina cominceranno il 20 maggio. Si procederà con grande gagliardia.

Parigi 4 giugno. Si comincia a parlare d'un convegno fra il Principe reggente di Prussia e l'Imperatore dei Francesi, che avrebbe luogo a Baden.

Marsiglia 4 giugno. La valigia della Cina recò quest'oggi le seguenti notizie da Hong kong in data del 25 aprile: Il primo ultimatum delle Potenze estere non fu respinto in modo assoluto. I plenipotenziari presentarono un secondo ultimatum, che modifica il primo. Attendevasi la risposta a questo secondo documento. -

SVIZZERA. Il Consiglio federale, nella sua seduta del 29 maggio, ha ratificato la convenzione colla Sardegna, mediante cui sono dati in affitto all'amministrazione delle poste sarde i battelli a vapore già austriaci sul lago Maggiore, *Ticino* e *Benedek*.

SOLE IONIE. *Corfù 5 giugno*. Il vapore inglese di Liverpool, giunto qui ieri dalla Sicilia, racconta che non potè sbarcare i suoi colli per colà, né a Palermo, né a Messina, a motivo del trambusto che regnava in quelle parti. A Palermo Garibaldi aveva accordato alle regie truppe tre giorni di tempo per evacuare il castello. Dietro tali notizie sono partiti tosto per quelle acque i due grossi legni da guerra inglesi, che stazionavano in questo porto, cioè il vascello inglese *Victor Emanuel*, e la fregata a elice *Leilly*.

Dimostrandosi quasi l'intera popolazione siciliana contraria all'attuale Governo, rimane poca speranza per ora alle regie truppe di riconquistare il terreno perduto. (*O. T.*)

Ultime notizie

Da un paio di giorni le notizie sull'insurrezione siciliana erano nuovamente incerte, ma telegrammi pervenuti ieri sera all'*Osservatore Triestino*, quelli giunti questa mattina a noi stessi e finalmente le notizie telegrafiche che troviamo sparse nei vari giornali di oggi (V. più sotto), gettano qualche luce sugli avvenimenti di quell'isola.

Comunicazioni giunte a Torino e riportate in via telegrafica dai fogli di Vienna raccontano "aver Lanza spedito a Napoli le condizioni di capitolazione esponendo i motivi che lo inducono di chiedere un armistizio. In seguito a ciò il Re convocò al 29 un consiglio di famiglia e più tardi un consiglio di ministri. Ivi si avrebbe deciso di concedere al regno delle Due Sicilie una costituzione liberale e la guarentigia per la conservazione della dinastia regnante mediante un'alleanza offensiva e difensiva col Piemonte (?) Nel caso che queste proposte venissero respinte si terrebbe la cittadella di Messina, che è occupata di buon numero di truppe, mentre si raccoglierebbero tutte le altre forze belligeranti colle quali s'imprederebbe in unione all'Austria (?) ed a Roma un attacco contro il Piemonte senza dichiarazione di guerra. (?)

Intanto sarebbe da respingere le proposte di Garibaldi e si accorderebbero ampie libertà e guarentigie ai Siciliani, qualora Garibaldi abbandonasse la Sicilia. Il consiglio di Stato durò 21 ore". Riproduciamo, come vedono i nostri lettori tutte le notizie che riguardano alla Sicilia, a Garibaldi ed al re di Napoli. Riproduciamo quelle che danno minuti particolari sulle trattative iniziate, ma siamo dell'opinione dell'*Indépendance*, che la questione di Sicilia cioè non può sciogliersi che colla spada. Costringere Garibaldi a rinunciare alla impresa dopo che essa fece passi non indifferenti - non lo si può supporre - né il re deve rinunciare al possesso dell'isola fino a che ha un soldato da poterla difendere. La diplomazia tenterà invano di sciogliere un nodo che non seppe impedire nel suo principio.

- I giornali odierni insistono sulla possibilità di una specie d'intervento armato da parte dell'Austria in favore del re di Napoli, e del Santo Padre. Infatti antichi trattati d'alleanza esistono, e non furono mai cassati fra l'Austria e i due Stati italiani che ancora rimangono legittimamente nella penisola - ma che siasi deciso un intervento in conse siamo asserirlo con certezza.

Pur troppo la necessità di porre un argine all'irrompere della rivoluzione è grandissima, e la Chiesa ha bisogno più che mai d'un braccio che venga in di lei difesa; come sarebbe necessario a salvamento del principio della legittimità e dell'ordine che il reame di Napoli fosse sostenuto dalle forze che rappresentano in Europa la legittimità ...

Ma siamo a giorni così perversi, e in tempi nei quali i principii della giustizia e del diritto sono calpestati; siamo in epoca nella quale la difesa stessa di questi principii è pericolosa ad esercitarsi, tanto furono sconvolte le basi fondamentali che reggono le nazioni in Europa. Se questo intervento divenisse un fatto, dovremmo attenderci nuovi avvenimenti; la questione della Sicilia non è più una questione indifferente; essa ben giustamente chiama sopra di se gli sguardi di tutta l'Europa... e il trionfo degli insorti sarebbe il trionfo della rivolta; la questione della Sicilia interessa l'Europa più assai di quanto si supponeva in passato, e tanto da renderla suprema nelle circostanze attuali.

La rivoluzione [?] , e ragioni d'agitazione se ne possono trovare in tutti i paesi... anche in quelli che servono di modello agli altri.

Dispacci Telegrafici

La *Patrie* ha da Napoli le seguenti notizie: Non è ancora firmata la capitolazione di Palermo. Garibaldi istituì un ministero, ordinò una straordinaria leva militare e prese altre misure per la continuazione della guerra. Girgenti fu il giorno 2 in potere dell'insurrezione. (*O. T.*)

Genova 5 giugno.

Si ha da Napoli che l'armistizio fu prorogato indefinitivamente. Il generale Letizia era giunto da Palermo; dicevasi apportatore d'una nuova capitolazione.

Altro del 6 giugno.

Le notizie da Palermo confermano che il generale Letizia vi era stato mandato da Napoli con ordine a Lanza, di non trattare con Garibaldi e di distruggere piuttosto la città; ma il generale Letizia

ripartiva il 3 per Napoli, credesi per fare nuove istanze, motivate sulle numerose diserzioni e sul rifiuto delle truppe di battersi.

Marsiglia 5 giugno.

Ecco notizie da Napoli più autentiche delle fin ora trasmesse. Il generale Letizia ha lasciato Napoli il 2 giugno di mattina per recarsi a Palermo. Egli vi reca l'ordine di rinnovare l'armistizio. Ciò non ostante continuano a partire da Napoli bastimenti carichi di bombe. Il governo ha chiesto particolarmente l'appoggio della Francia. Fu dato ordine al Consiglio di Stato di preparare una costituzione modellata sull'istituzione della Francia.

Cinquecento feriti sono giunti a Napoli al 1 giugno; quelli che sono prigionieri di Garibaldi vengono curati dalle signore di Palermo. Garibaldi si mostra cortese con gli ufficiali che sono caduti nelle sue mani.

I molti reggimenti che ingombrano il castello reale soffrono molto, e le loro posizioni sono dominate dalle vicine alture.

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 135, 10 giugno 1860.

Cronaca per la Festa

Come si fa ad accontentarli tutti? - Accuse e difese - Gli anonimi.

Devo contarvi la storiella del villano ch'andava coll'asino al mercato, o la sapete? Ebbene figuratevi che il vostro cronista si trovi proprio nel caso di quel povero diavolo che per contentar tutti s'è preso l'asino sulle spalle.

Ma la bestia son io, io che voglio dar ascolto a tutti; ché il meglio sarebbe tirar dritto per la mia strada senza badare a tante convenienze, a tanti aristarchi, e menar giù di botte senza remissione a chi se le merita.

E mi si fa un delitto anche perchè rispetto gli usi e le autorità costituite - perchè non me la prenda col Magistrato, colla Borsa, colla immoralità pubblica, colle Accademie, col Lloyd, coi Negozianti e coi sensali, con le scuole, con le Pie istituzioni, e fin cogli... asini. Signori sì, fin cogli asini che ingombrano certi angoli delle nostre strade in onta alle leggi... della pubblica decenza.

Vorrebbero che la cronaca curasse anche questi pazienti animali - tanto vi son persone alle quali tutto dà fastidio. Proprio anche della Borsa, a sentirli loro, il cronista dovrebbe tener argomento; e quante gliene sussurrano alle orecchie: e dovrete dir questo, e quest'altro... e che la è una porcheria, che ci vuol morale anche nel gioco cambiario, nel su e giù delle carte, e nel giù e su delle fortune private... e mille altri ché... da far perdere la testa e la coscienza a chi volesse prestarvi fede.

Per rendere felici certuni, per dar passo alle lor voglie, dovrei mettermi in guerra con mezza Trieste - fin coi preposti all'annona per il caro prezzo dei viveri - come se dipendesse da quei signori il far della carta, argento; non bastano le multe da essi inflitte e le fracide carni e il pesce levato ai venditori... con un coraggio spartano...

Lo so bene anch'io, che dappertutto quei signori sopra l'annona non possono veder tutto, per quanto abbiano gli occhi lincei... ma non per questo si può dire che non facciano il debito loro.

Vedrete, vedrete, lettori, più sotto, nelle cose locali, che straccia di zuppa m'è capitata sulla testa per una *dimenticanza*? Una lettera di quattro facciate per aver ommesso un nome Oh! me la ricorderò in avvenire la Birreria del Boschetto - e per riparare alla innocente ommissione andrò là a bere la birra per sette settimane di fila, me e la mia onorevole compagnia, e in avvenire quando avrò a parlare di luoghi pubblici mi varrò dell'ufficio d'anagrafi.

Anche il Jäger non ho ricordato; ma quello è posto troppo in alto perchè s'adonti della nostra dimenticanza; tant'alto che chi ci va se n'accorge!! a meno che non vi sia tirato da buoni puledri, ché in quel caso anche lo scotto sembra leggero ...

Sopra la testa ho il Tergesteo * - per dirla giusta ci son dentro anima e corpo - e voi tentatori

* Da Wikipedia. Il **palazzo del Tergesteo** di Trieste è un'importante costruzione della città. L'entrata principale è in piazza della Borsa, ma il palazzo si affaccia anche in piazza Verdi. Già sede della borsa di Trieste, è stato ristrutturato più volte, l'ultima delle quali tra 2009 e 2011. Nel 1838 il terreno dove ora sorge il palazzo viene venduto da Giuseppe Brambilla alla società Tergesteo, costituita con lo scopo di erigere un maestoso palazzo polifunzionale nel centro di Trieste. La compagine societaria è suddivisa in 1500 azioni, tra gli azionisti si ricordano il ministro austriaco Karl

infernali vorreste costringere il vostro piccolo *Diavoletto* a spiegare le sue ali da pipistrello ed a sbatterle sul magno edificio ch'è la culla materna del *Diavoletto*...

Se voi altri signori anonimi carissimi e colendissimi avete delle buone ragioni, dei consigli da dare, delle rimostranze da metter fuori, attaccate alle vostre letterine un tantino di nome e cognome, e allora parleremo, chi sa non v'ascoltino e il Municipio e la Camera di commercio e i signori del *Vorwärts*.

Vi sono tanti argomenti; scrive ieri l'altro, un anonimo al redattore del *Diavoletto*, ce ne son tanti e perchè il vostro *insulso* cronista non li tratta? e argomenti vitali, di cittadina utilità.... Grazie, messer l'anonimo, grazie tante. Ma invece di pigliarvela col cronista e battezzarlo e cresimarlo col titolo d'imbecille, non sarebbe stato meglio che gli aveste suggerito quali sono queste grandi *piaghe* da riparare, quali i *grandi errori* da condannare? Fuori signorino bello, fuori tutta questa roba, fuori, altro che ciarle! Contateli sù questi grandi argomenti da trattare, e così noi li metteremo in carta. Ma ben intesi che siano fatti...

Fatti e non ciarle, non calunnie, non piccole vendette, dalle quali vogliamo che il signore ci tenga lontani come... come... dagli anonimi sindacatori.

Parlate delle strade di città, di quelle ferrate che devono terminarsi, ci diceva un amico, parlate dei teatri, dell'opera che va attirando gente, e di certe altre *opere* che non progrediscono..... parlate di quel che vogliono i triestini...

Quel che vogliono..... oh! lo sappiamo tutti... quel che vogliono, lo si sa qui come a Vienna... ma credete tutto possibile e tutto fattibile? Lo credete proprio? – Ebbene – la strada è aperta...

camminiamo assieme e da buoni fratelli – aiutiamoci l'un l'altro, operiamo tutti ad un sol fine e chi col braccio e chi cogli scritti e chi con la parola... conquistiamo quello che sta nel desiderio di tutti i buoni patrioti, cioè il miglioramento materiale e morale di questa nostra carissima patria, e tutti nella nostra condizione lavoriamo all'edificio del ben comune; e state sicuri che i poveri redattori del *Diavoletto* non mancheranno all'appello.

Signori anonimi - qui la mano; poiché non sono per niente in collera con voi... e anzi per provarvelo vi prego a mandarmi materia per una prossima cronaca... ma... ma... siamo intesi! certi argomenti metteteli da parte poichè scottano troppo.

Insurrezione Siciliana

L'*Allgemeine Zeitung* nel suo numero del 6 corrente ha niente meno che sei corrispondenze originali di Palermo, e cioè del 14, 16, 17, 18, 20 e 23 maggio. Benché non contengano che racconti di date ormai in ritardo, esse presentano un grande interesse, dando esatti e minuti particolari sulla situazione della Sicilia, sullo sbarco di Garibaldi e sui primi combattimenti. Se finora abbiamo offerto ai nostri lettori solo notizie tolte per la maggior parte dai telegrammi, talvolta anche da fonti oscure ed incerte, è giusto che ora prendiamo a base corrispondenze imparziali d'un giornale tedesco, certi d'altronde di far cosa grata ai nostri associati, se diamo qui un estratto di quelle notizie e di quei particolari che non potevano giungerci in via telegrafica.

La prima lettera reca la traduzione di due proclami rivoluzionarii ai Siciliani ed alle truppe, scritti col solito ardore dei comitati che congiurano contro il potere legittimo.

Il primo a portare in Palermo la notizia dello sbarco di Garibaldi fu l'*Eolo*. I corpi franchi sbarcati dai vapori *Piemonte* e *Lombardo*, portavano una blouse azzurra e calzoni rossi. Mentre questi stavano sbarcando, giunse la fregata napoletana a vapore *Stromboli* coll'*Eolo*. La prima volle attaccare i Garibaldiani, ma il vapore inglese *Argus* vi si oppose. L'*Eolo* fu spedito a Trapani per

Ludwig von Bruck e il barone Pasquale Revoltella. Nel 1840 cominciano i lavori, i quali terminano nel 1842. Il piano terra è caratterizzato da una galleria commerciale, mentre i piani superiori fin dall'inaugurazione sono dedicati sia a uffici che ad appartamenti residenziali.

Lo stabile si affermerà come uno dei centri dell'attività finanziaria triestina, Italo Svevo lavorerà nella filiale della Unionbank al primo piano del palazzo e qui ambienterà parte della *Coscienza di Zeno*. Contemporaneamente il celebre compositore Ferruccio Busoni passa l'infanzia nell'appartamento della madre, che si affaccia sul teatro Verdi.

Durante la seconda guerra mondiale l'edificio viene occupato dalle forze tedesche, mentre durante il Territorio Libero di Trieste il pianterreno ospitava un circolo ricreativo dell'esercito britannico. Con il ritorno dell'Italia viene sottoposto ad un incisivo restauro che termina nel 1957 con la demolizione del soffitto di ferro e vetro della galleria e la sostituzione con una struttura in vetrocemento. L'ultimo restauro nel 2011 ha portato al ripristino della copertura originale della galleria.

prendere istruzioni. L'intendente ordinò di far fuoco, ma frattanto le bande armate avevano posto piede a terra e le palle dello *Stromboli* non potevano più danneggiarle.

Allora l'*Eolo* s'impossessò dei due navigli vuoti. Il *Piemonte* era stato arrenato ed era per metà pieno d'acqua. A bordo di esso fu trovato del riso, biscotto ed un fucile sardo spezzato. Il *Lombardo* stava ancora a galla, giacchè i Garibaldiani non avevano avuto il tempo di tagliare i tubi d'iniezione (*Injectionsröhren*) come nell'altro vapore. Il *Lombardo* fu condotto a Napoli.

I corpi franchi, in tutto circa 1.000 uomini, avevano seco munizioni, armi, ed 8 cannoni, fra cui 4 cannoni rigati. Il naviglio inglese era stato chiamato a Marsala dal suddito inglese, signor Ingham, fabbricatore di vino a Marsala, il quale avea fatto armare 100 dei suoi, per proteggere i suoi averi. Ma il governo avea fatto disarmare quella gente ed Ingham s'era rivolto a Malta per aver protezione dal governo inglese.

Gl'insorgenti del paese s'unirono tosto ai corpi franchi. Al 13 era giunto a Marsala un battaglione di regi. Al 14 giunsero da Napoli a Palermo 4 vapori con circa 2.500 uomini e due batterie. Garibaldi stabilì il suo quartier generale in Alcamo.

Al 10 parlavasi che 105 sbirri avevano mancato all'appello, e che si fossero uniti ai rivoltosi. Le Porte di Termini, S. Antonino e Porta Reale furono chiuse da barricate. Si parlava in quel giorno di un altro sbarco presso Cefalù. Garibaldi avea raccomandato di tenersi tranquilli in Palermo fino a tanto ch'egli non fosse giunto dinanzi alle Porte.

La sera del 15 giunsero in Palermo 1.200 uomini della legione straniera, per lo più Svizzeri, ch'erano stati già altre volte al servizio di Napoli, e che fecero acquisti nelle botteghe fraternizzando coi loro antichi conoscenti e chiamandoli compare di qua, compare di là. Al 16 di mattina comparve il proclama di Lanza che pose la città in istato d'assedio. Nel giorno stesso circolava per Palermo un proclama di Garibaldi col quale invitava il prefetto di far approntare 15.000 letti per la sua armata, e prometteva perdono al luogotenente Castalcicala se si rendesse e se gli desse in mano le teste di Maniscalco e di Salzano. Se il luogotenente non vi si adatta Garibaldi non gli guarentisce nulla dopo la presa della città, non essendo la sua gente una truppa regolare. Indi domanda scusa alla casa Florio (casa di commercio) di aver fatto uso delle sue case in Marsala dopo lo sbarco, per non aver trovato altre località, d'altronde gli promette di venirlo a ringraziare in persona.

Al 16 furono chiuse tutte le botteghe; le vie però non erano deserte e la moltitudine girava per le contrade malgrado allo stato d'assedio. Però si temeva fino da quel giorno il bombardamento. Quattro mortai, uno da 13 libbre, stavano pronti in castello ed al 15 erano state portate a Palermo dall'*Elettrico*, bombe e razzi. D'altronde una gran parte di Palermitani avea abbandonata la città e quasi su tutte le porte si leggevano iscrizioni: *Abitazione americana*, oppure *suddito inglese*, ovvero *Magazin français*.

In una terza corrispondenza del suddetto foglio si legge, che un cospicuo negoziante inglese avea dichiarato al 16, in presenza di Maniscalco, essere un'infame menzogna la notizia recata a Palermo dall'*Eolo* che un naviglio inglese abbia appoggiato lo sbarco di Garibaldi, e che testimoni oculari assicurano non essersi mosso quel bastimento; che lo *Stromboli* poteva far fuoco, che lasciò sbarcare le bande e che incominciò a tirare dopo lo sbarco.

Al 16 incominciarono le prime scaramucce fra i regi e le bande d'insorgenti.

Una colonna mobile, alcuni uomini di cavalleria e due cannoni si recarono ad Alcamo e trovarono la popolazione insorta. Il capo politico d'Alcamo era fuggito. I soldati non poterono trovare vettovaglie, marciarono quindi a Calatafimi; il giudice di quel luogo era passato nel campo dei filibustieri. Anche ivi le truppe non poterono trovare provvigioni, ed intrapresero quindi la marcia di ritirata, ma furono sorpresi da una turba d'insorgenti che stavano nascosti nelle vigne. Le truppe si scagliarono con valore contro il nemico e lo misero in fuga precipitosa, ma tutt'ad un tratto le brave truppe si trovano di fronte ad una forza preponderante, si battono, ma vengono respinte perdendo i due cannoni ed i cavalli.

Di 1.400 uomini ritornano soli 500 a Palermo la mattina del 17, stanchi dal combattere e più ancora dalla fame, non avendo mangiato da due giorni. Il colonnello che le conduceva era morto per istrada in seguito alle sue ferite. I feriti che le truppe portarono a Palermo sono in uno stato deplorabile. I contadini insorti si difendevano contro la baionetta con lunghi coltelli vibrando i loro colpi contro la

faccia. Un secondo combattimento ebbe luogo tra il Parco e la Piana dei Greci.

Un battaglione del sesto reggimento, pure con due cannoni ed alcuni cacciatori e cavallo, ebbe ivi uno scontro coi Garibaldiani, sostenuti dagli Squadri. Ivi s'impegnò una lotta accanita, nella quale le truppe regie si distinsero immensamente, ma pure dovettero in fine cedere alle forze preponderanti, e prima di ritirarsi giunsero in tempo d'inchiodare i loro cannoni. Esse conquistarono in quell'incontro una bellissima bandiera tricolore. Dicesi che sia la bandiera regalata a Garibaldi dai Bresciani. Il cacciatore che la prese fu promosso a sargente, ebbe la medaglia d'oro ed un dono di 120 ducati. Le perdite furono gravi d'ambe le parti. I Napoletani perdettero tre ufficiali e varii soldati; i Garibaldiani perdettero un loro condottiero, a cui fu pure ucciso il cavallo.

Con Garibaldi trovansi Mezzacapo ed Orsini. Sotto il comando superiore di Garibaldi dirigono comandi separati i nobili siciliani Castiglia, Lamasa, Cordova, Fardella e Carini.

Dicesi che quest'ultimo abbia sotto il suo comando 80 zuavi, stati arruolati dal principe St. Elia. Il vapore *Creolo* era partito al 17 da Palermo per Napoli con a bordo il luogotenente Castelcicala, il quale fu sollevato dal suo posto, in seguito a sua preghiera. Il generale Lanza assunse il suo posto, giunto al 16 da Napoli. Da più giorni non partivano le poste da Palermo. Gl'insorgenti si raccoglievano dietro Monreale e si diceva che ascendono a 12.000.

Al 18 si sciolse a Palermo il collegio dei Gesuiti, che si recarono ad abitare in case private; il loro esempio fu seguito da varii conventi di Monache. Molte famiglie si rifuggirono su bastimenti, dovunque s'incontravano abitanti che andavano in cerca di locali ove essere sicuri dalle bombe.

Al 19 furono prese dal Governo misure energiche. Nella notte furono spediti 11.000 uomini per circuire Palermo, circa 5.000 rimasero in città. Un vapore prese posizione dinanzi a Porta Felice, un altro dinanzi allo stradone della Flora. Verso sera furono affissi i manifesti di Lanza. Alcuni sconsiderati giovani li strapparono dai muri, i birri fecero uso delle armi, tre uomini caddero morti, molti feriti. La dimostrazione si sparse per tutta la città.

Al 22 mancavano in Palermo notizie esatte sulla guerra d'insurrezione, benchè questa fervesse a poche miglia distante dalla città. Fino a quel giorno si conoscevano alcuni particolari dei combattimenti presso San Martino dietro Monreale, e presso S.to Stefano di Camastra. Al 21 si pretendeva sapere che Lamasa si fosse impossessato di Termini con grandi perdite d'ambe le parti.

Al 21 erano giunti dinanzi a Palermo 3 navigli di guerra austriaci, la fregata *Principe Schwarzenberg* rimurchiata dal vapore *Dandolo* e il vapore *Lucia* con a bordo il comodoro bar. de Wüllerstorff. Al 20 era giunto a Palermo anche il console generale austriaco cav. Stratimirovich che si dedicò tosto con tutto zelo alla sua missione.

La grande notizia che girava per Palermo al 23 fu quella che l'*Alter Ego* Lanza avesse fatto la proposta ai nobili Carcamo e Luchesi di chiedere al Re la costituzione del 1812, e ciò in seguito ad istigazione del contrammiraglio inglese. Ma a ciò sono necessarie 200 sottoscrizioni della primaria nobiltà e 2.000 dei primari cittadini dell'isola.

Il maggiore Sessa era occupato nel raccogliere le firme.

Al 21 s'udiva in distanza il tuonar del cannone. Si diceva che una fregata avesse bombardato Termini, perchè non voleva lasciarsi disarmare, ed avesse tagliato gli acquedotti al presidio del forte. Le comunicazioni con Napoli erano interrotte fino dal 1 maggio".

Fin qui vanno le notizie epistolari della *Gazz. universale d'Augusta*.

- Togliamo ora alcuni dati più recenti dai giornali piemontesi, le cui notizie devon essere però accolte con riserva:

Leggiamo nell'*Opinione* d'oggi: "L'*Anthion*, arrivato l'altra sera a Cagliari, vi ha recata la notizia che il giorno in cui spirava l'armistizio (prima che fosse prorogato) i bastimenti napolitani si erano messi in ordine, minacciando di ricominciare il bombardamento, ma che il generale Lanza, vedendo che ciò non valse ad intimidire la popolazione, né ad indurre il generale Garibaldi a modificare i patti della capitolazione, ha rimandato a Napoli il generale Letizia perchè esponesse al re la situazione e gli dimostrasse la necessità di accettare la capitolazione.

Il generale Letizia non fu quindi apportatore di nuova capitolazione, come si è detto, e non è neppur vero che i Consoli delle estere Potenze siano intervenuti nell'armistizio e nella capitolazione.

- Il *Diritto* aggiunge: "Le truppe regie conservano le loro posizioni nei forti e nel palazzo. Garibaldi

ha in suo potere tutta la città.

Le truppe in guarnigione a Trapani e a Termini ebbero ordine di ritirarsi immediatamente e di evacuare quelle piazze.

Garibaldi ha decretato la leva in massa, ha nominato un segretario di Stato, istituito comitati di guerra, di sussistenza e di difesa, ha assegnato dei lotti di terre comunali ai suoi soldati: ha offerto quaranta ducati di premio ai disertori dei corpi stranieri al servizio del re di Napoli”.

- La *Bullier* ha i seguenti ragguagli sul bombardamento di Palermo:

“Non appena i consoli, prevenuti dal comandante militare, si ritrassero sui legni da guerra della loro nazione, i razzi incendiari, le bombe piene di materie infiammabili, piovvero sulla città. Il bombardamento durò più di due giorni.

Il grido di viva il Re! si *frammischiava* alle strida desolanti di donne e di fanciulli schiacciati sotto le rovine.

Si assicura che diecimila (!) persone abbiano incontrata la morte in questa Suprema crisi”.

- È voce che Garibaldi, invece di attaccare le rimanenti piccole piazze forti della Sicilia, per risparmiare uomini e tempo, pensi di volgere tutti i suoi sforzi sopra Napoli, colla speranza di suscitare una rivolta. La *Patrie* non crede attuabile questo progetto, poichè il governo napoletano ha un esercito affezionato, risorse militari considerevoli, oltreché lo spirito della popolazione è ben diverso da quello che anima i Siciliani.

Ancora sulla Cronaca delle feste della stagione

Casta dive che inargenti
Queste sacre antiche piante...
*Romani*¹

Caro Diavoletto!

Leggendo il tuo foglio, di domenica 3 giugno corrente, gustai un grazioso articoletto sulla politica, le donne, le mode, le bande musicali, le birrerie, la prossima tombola, ma alla fine me ne sono istizzito, avvegnacché accennando delle feste musicali, dei privati giardini, commettesti l'imperdonabile trascuranza di dimenticarti affatto il *Boschetto*, dove, pur vi si trova e *gratuitamente* in tutte le domeniche e feste una buona orchestra, ed il quale in tutta buona fede può sostenersi come il solo nel suo genere, e tale che anzi si merita la pena di aver una particolare menzione.

A punizione di tale tua dimenticanza non isdegnare adunque d'ingombrare una colonnetta (?) del tuo giornale di queste poche righe, tanto più che si tratta di luogo pubblico, che offre aperti e gratuiti convegni, e che è l'unico estivo passeggio campestre che noi abbiamo; e che la trattoria privata che sta alle falde di quel boschetto offre buona e fresca birra, a soli soldi 8 la foglietta, o bozza, ed ha adesso una cucina squisita, la quale pure offre dei sensibili risparmi, sulle liste delle trattorie di città.

Invece di seppellirti a bere il tuo mezzo di birra in una stanza di città vecchia, che d'estate sembra sopprimere il fiato, fà di prendere alcuni tuoi amici, e ti porta secoloro nel pomeriggio d'una giornata festiva, passo a passo sino al *Boschetto*.

Colà giunto, dopo breve passeggiata per quegli ameni ombreggiati andirivieni, traboccanti del nostro buon popolo, che, in un bicchier di birra dimentica la miseria, ti poni a sedere in fianco allo stradone, lungo la facciata dell'albergo, e prese prima alcune piene boccate di quell'aer puro, e poi di quella birra eccellente, innalza lo sguardo a te di fronte e ne sarai tosto ricreato da un veramente imponente colpo d'occhio, che a guisa di gigantesco anfiteatro ti si presenterà dinnanzi.

Spettacolo tale, io non saprei descrivere.

Ai vivaci ragionamenti delle allegre brigate; all'urto dei bicchieri; alle passatelle; allo scoppietto quasi continuo delle bottiglie che si sturacciano, di birra spumante; all'avvicendamento di scelti pezzi musicali eseguiti da orchestra cittadina, abbastanza brava, diretta dal bravissimo maestro Chellam; vedi un assieme di brio e di vita, e tutta quella gente ripiena di uno spirito che soltanto il buon vino o la buona birra può ispirare, locché tutto ti racconsolerà, se anche sei di natura tristo e malinconico.

¹ Da *Norma*, musica di Vincenzo Bellini su testo di Felice Romani. Opera composta nel 1832.

Dopo poi che ti avrà fatto girar il capo ben bene quel continuo andare e venire di gente, e ti approssimerai a sera, e grado grado si diraderà il popolo, se ne andrà l'orchestra, e principierà a ridisertare la folta selva, allora altro spettacolo ti si affaccerà al pensiero: al fiacco chiarore di variopinti palloncini ondeggianti tra fronda e fronda delle annose quercie, queste ti ricorderanno alla memoria qualche cosa di simile alla foresta druidica, agli scorrenti spontanei versi del distinto poeta Romani ², eternati dalle or dolci or vibrante note dell'immortale maestro Bellini; e se t'imbatterai in sera di luna, che arrivi sino a te, squarciando col suo raggio placido-argenteo il fitto delle frondi, allora questa scena ti parrà più vera, e come un vago incanto, all'orecchio ti porterà, sulle ali della rimembranza, l'animato accento dell'infelice sacerdotessa, quando alla Casta Diva delle Selve stava per mietere il sacro musco; e ti ricorderà l'eroico seduttore suo, il duce delle legioni Pagane, conquistatrici delle Gallie, che fiero e superbo della forza romana, e forsennato del suo non consumato novello amore, col ruggito del leone, minacciava di atterrare l'altare d'Irmisul ³. Se poi all'anima tua non gustasse spaziare sulle andate cose romantiche, tu avrai a compenso contemporaneo il patetico canto della flebil Filomena, che dal fondo delle macchie del Farnedo ⁴ quasi volendo avvicinare ogni tua sorsata di birra, ti arriverà dolcemente a molcere l'udito. È però ben vero, locchè devo pur teco convenire, che al *Boschetto* non vi sarà la Kellnerinn, che ti ricrea del suo bel sorrisetto, e che assieme ad un addolcito "*Sie Wünschen*", ti vibra adosso tanto d'occhi come se volesse passarti l'anima, ma se vorrai darti a considerare che le grazie di coteste sirene sono di regola commisurate al tuo portamento, ed alla mancia (Trinkgeld) che da te si ripromettono, fatta però eccezione di pochi che di fatto entrano veramente nelle loro grazie, perchè anche le Kellnerinn hanno i loro capricci, i loro palpiti ed i loro sinceri amori, dai quali il Ciel ti guardi scampi e liberi allora darai poco retta a quei vezzi da esse applicati *ad generalia*, e preferirai la pura, incontaminata ed incontaminabile somma bellezza che ti offre il *Boschetto*, la bellezza posta al di sopra di tutte le bellezze ... voglio dire: la semplice bellezza della sempre giovane madre natura.

Vacci adunque, o *Diavoletto*, poi mi smentirai se potrai, quando da indi ritorni presso il tuo. C. D.

Ultime notizie

L'Italia sarà degli Italiani - questa è la frase di Vittorio Emanuele - ma Villafranca è fatta stazione navale russa - ma Nizza italiana e la Savoia, parte d'Italia, sono nelle mani della Francia. L'Italia sarà degli Italiani - ma il forte di Castellamare che domina Palermo è ora consegnato agli inglesi.

Il dispaccio giunto ieri sera alla Borsa, ci recò la conferma dell'accettazione da parte del re di Napoli della capitolazione e resa di Palermo e dell'evacuazione dei regi.

Il forte di Castellamare è messo in mano agli inglesi fino a cosa finita, così è detto nel telegramma. Nelle acque di Sicilia vi erano pure navi francesi, russe, ed austriache, ed ammiragli a comandarle; ma Garibaldi preferisce l'Inglese, del quale a quest'ora sventolerà il Leopardò sul forte ceduto; è la replica della famosa guerra dell'idea di Napoleone III - questa volta tocca alla Sicilia la bella fortuna di costituire l'Italia degli Italiani - Fu a bordo di un vascello inglese, che si segnavano da Garibaldi i preliminari della capitolazione, furono i navigli inglesi che protessero l'impresa... ora tocca a loro a proteggerne la riescita.

Avremo presto la votazione anche in Sicilia. Per chi voterà essa? i maliziosi credono di saperlo.

- Dicesi che l'entrata a Parigi della divisione Bazaine, reduce dall'Italia fu prorogata perchè il Governo teme che il popolo dei sobborghi gridi in tale occasione non solo *Vive l'Empereur* ma anche *Vive Garibaldi!*

² Dalla Treccani. **Romani**, Felice. Letterato e librettista (Genova 1788 - Moneglia 1865). Giornalista (diresse dal 1834 la *Gazzetta ufficiale piemontese*), ammiratore di V. Monti, lasciò versi (*Poesie liriche*, post., 1883) e racconti (*Novelle e favole in prosa e in versi*, post., 1883). La sua fama è legata ai libretti scritti per Rossini (*Il turco in Italia*, *Bianca e Faliero*), Donizetti (*Anna Bolena*, *L'elisir d'amore*), e soprattutto Bellini (*Il pirata*, *La sonnambula*, *Norma*, ecc.).

³ Dalla Treccani. **Irmisul** Denominazione nordica antica dell'albero o pilastro di quercia venerato nella Sassonia pagana in un luogo sacro all'aperto, centro di un culto tribale. Fu concepito, similmente al mitologico Yggdrasil dei nordici, come "colonna universale che sorregge quasi tutto" (Rodolfo di Fulda) e messo in rapporto con il dio Hirmin, cioè Tyr. Fu abbattuto da Carlomagno nel 772 e al suo posto fu costruita la prima chiesa cristiana della Sassonia.

⁴ Bosco di Trieste (NdR)

Vienna 9 giugno. La luogotenenza d'Ungheria entrerà in vigore col 1 luglio. Contemporaneamente cesseranno dalle loro funzioni i governi generali e le sezioni di luogotenenza. Le autorità circolari della Moravia e il Governo provinciale di Troppau sono soppressi. Alla Slesia viene accordata la posizione di provincia della Corona con particolare rappresentanza provinciale.

- Nella quarta seduta del Consiglio dell'Impero, che ebbe luogo ieri, insorsero interessanti discussioni che durarono quattro ore e che hanno grande importanza pei singoli domini della Corona. L'Arciduca presidente chiese se il Consiglio abbia da trattare il progetto comunicatogli riguardo ad un regolamento dei libri fondiarii in una seduta plenaria, ovvero se abbia da essere trattato prima da un comitato. Fu deciso di scegliere un comitato.

Furono nominati il conte Barkoczy, barone di Lichtenfels, abate Eder, Dott. Polanski, Dott. Strasser, consigliere Salvotti e Dott. Hein.

Pel progetto della nuova procedura conciliatoria nelle sospensioni di pagamenti furono nominati a comporre un comitato i signori: barone Erggelet, Trenkler, barone de Reyer, Filippo Schoeller, barone di Lichtenfels, sig. Maager e di Toperczer.

Dispacci Telegrafici

Londra 6 giugno

L'*Agenzia Reuter* ha ricevuto un di spaccio di Berlino, il quale reca che la voce di un ravvicinamento degli Stati medi e della Prussia si è consolidata all'annuncio di un convegno di parecchi sovrani tedeschi col Principe-reggente a Baden-Baden.

Altro del 8 giugno.

Nella seduta della Camera dei Comuni tenuta ier sera fu respinta con 269 contro 248 voti la emenda di Ferguson, tendente ad aggiornare ad un tempo indeterminato il progetto di riforma. Fu pure respinta con 267 contro 222 voti l'emenda di Cochrane, ostile al progetto di riforma. Intorno all'emendamento di Mac Kinnars, il quale è pure contrario al progetto di riforma, seguirà la votazione lunedì prossimo.

Berlino 6 giugno.

La *Gazzetta Prussiana* combatte vivamente gli articoli del *Siècle* sulla frontiera del Reno, contraddette del resto da dichiarazioni ufficiali francesi.

Francoforte 8 giugno.

Nella seduta della Dieta federale ch'ebbe luogo ieri, il comitato commerciale-politico propose la nomina d'una commissione tecnica in Francoforte, perchè esamini il progetto degli Stati tedeschi centrali tendente ad introdurre una misura e peso uniforme.

Marsiglia 6 giugno.

Riceviamo per via diretta le seguenti notizie di Messina in data del 3.

La città è ora deserta. Tutte le merci sono imbarcate.

I consoli sono partiti, tranne quello di Francia, sig. Boulard, che ha fatto trasportare i effetti a bordo del *Descartes*, pronto a rifugiarsi nel caso in cui la piazza fosse assediata e divenisse il teatro di una lotta suprema.

Il Comitato di Palermo, in nome del Dittatore, ha fatto annunciare il voto d'annessione alle altre città insorte e chiede che le Comuni vicine spediscono viveri.

Tutta Palermo è barricata e fortificata.

Garibaldi dispone di una moltitudine di granate di nuova invenzione, oltremodo micidiali.

Le truppe della dogana hanno disertato con armi e bagagli, ed anche il rimanente dell'armata è mal sicuro. Si dice che sianvi duemila feriti e malati.

La divisione, forte di duemila uomini, ch'erasi avanzata sino al di là di Corleone, è ritornata verso Palermo, respingendo le bande d'insorgenti; ma quand'era vicina alla città, l'ammiraglio inglese la fece avvertire ch'era stato firmato un armistizio.

Nel fatto di Catania, le bande dei contadini hanno combattuto bene, ma furono respinte. In questo scontro, le truppe napoletane hanno perduto 200 uomini.

Fu dato ordine ai corpi degl'insorti di concentrarsi per gli ultimi combattimenti.

Tutte queste notizie sono certe. (*Indép.*)

Napoli 3 Giugno.

Notizie da Palermo recano che il bombardamento ha cagionato danni incalcolabili. Sessanta case sono crollate, cento cinquanta individui furon già trovati sotto le rovine; il palazzo Pantelloria, dove c'era un considerevole deposito di merci, appartenenti a negozianti svizzeri, il palazzo Carini, ancora nuovissimo, e un convento, quello di Santa Caterina, furono miseramente abbruciati.

Napoli, 6 giugno.

Il Re accettò la capitolazione. Le truppe verrebbero imbarcate alla volta di Napoli e di Messina.

Non si conosce se anche Garibaldi accetti. (*O. T.*)

[...]

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 136, 12 giugno 1860.

La ferrovia erariale del Sud

Dalla *Triester Zeitung*

Una serie di diverse modificazioni fatte dall'amministrazione della strada ferrata meridionale, prova evidentemente essere la medesima seriamente intenzionata di agevolare e promuovere le comunicazioni ed il commercio. La pubblicità, questa possente promotrice d'ogni cosa buona ed utile, può ascrivere a merito che le sue parole non andarono perdute. Certo, senza l'instancabile eccitamento, l'agitazione riformatrice non sarebbe stata posta così presto all'ordine del giorno.

Quindinnanzi spetterà a noi ed a tutto il ceto mercantile triestino di scoprire i difetti tuttora sussistenti, di operare pelle ulteriori riforme, di collegare le esperienze pratiche col rintracciamento di nuove vie di smercio, e di encomiare o biasimare francamente dove una cosa o l'altra dev'essere realmente fatta. Sebbene nelle nuove tariffe speciali della ferrovia i bisogni del commercio non sieno del tutto soddisfatti, nullameno vogliamo sperare che anche la società ferroviaria non sia giunta ancora al termine delle sue concessioni.

Finora furono modificati principalmente i noli pegli articoli interni. Però sarebbe stato desiderabile che nella scelta dei medesimi si avesse avuto un maggiore riguardo all'estensione del loro smercio. Secondo il nostro parere non è facile che le setole e le piume vengano spedite in partite di 200 centinaia, quand'anche i rispettivi moli fossero ancora maggiormente ridotti, per cui la direzione della ferrovia meridionale avrebbe agito molto meglio se avesse contemplato di preferenza le merci che pella modicità del trasporto fanno prevedere delle spedizioni in masse.

Il carbone minerale, questo combustibile esistente in abbondanza nelle vicine provincie, paga un nolo ancora sempre troppo alto per concedere ai rispettivi possidenti di ricavarne una quantità costantemente abbondante, e di metterne quindi qui in commercio pel consumo generale. Lo smercio del carbone austriaco è suscettibile d'una grande estensione; un combustibile modico è specialmente per Trieste della massima importanza, per cui è da desiderarsi che il rispettivo nolo venga messo quanto prima in quella proporzione che agevola la compera e la vendita.

Anche le farine esigono una riduzione di nolo, giacchè senza questa non è possibile che i molini dell'interno spediscono qui i loro prodotti.

Com'è noto, le farine hanno un posto importante nel nostro commercio, e siccome il nolo del frumento fu già ridotto, così ci sembra giusto, che anche al prodotto del medesimo venga accordato lo stesso vantaggio.

In questo riguardo, devesi poi rilevare ancora specialmente la circostanza, che in vista degli attuali noli ferroviarii le spedizioni dall'Ungheria meridionale prendono la via per Carlstadt e Fiume, e che quindi i trasporti andranno pella ferrovia del tutto perduti, qualora essa non ne modifichi la tariffa. Quanto alle spedizioni di qui per l'interno, molti desiderii del ceto commerciale restano tuttora non soddisfatti. Ma su ciò ci riserviamo di parlare più a lungo un'altra volta. Per oggi ci siamo prefissi di trattare un altro tema, quello delle spedizioni della ferrovia meridionale che tocca tanto davvicino gli interessi della nostra città. Mercè l'influenza della direzione della strada ferrata del Sud, i noli mediante piroscafi da Liverpool furono modificati, e non è a disconoscersi che la ferrovia erariale del Sud, avendo conseguito un modico molo marittimo dall'Inghilterra, fece un grande servizio al commercio.

In pari tempo però la società ferroviaria opera qui anche come ricevitrice e speditrice per tutti i

trasporti transitanti per qui verso l'interno, e sottrae quindi agli speditori, nonché ad un gran numero di commercianti il loro guadagno. Essa adotta un principio che non ha verun altro scopo, se non quello di sopprimere tutti gli affari di mediazione in favore d'una società; assume il trasporto delle merci dal naviglio allo scalo ferroviario e più oltre, e toglie quindi al ceto mercantile di qui tutti i vantaggi cui esso ha il diritto di esigere dall'avviamento d'un animato commercio di transito.

Quand'anche si volesse ammettere che senza l'intervento della ferrovia meridionale, i signori Bibby e figlio di Liverpool avrebbero respinto alteramente ogni dimostrazione la più fondata in riguardo ad una riduzione dei noli, o che i medesimi avrebbero persino minacciato di sospendere le corse, pure non si può dedurre la necessità che la ferrovia debba diventare la tutrice della mediazione locale. Se è già sorprendente o piuttosto deplorabile che la prima città commerciale della monarchia, per procurarsi una analoga corsa di piroscafi, debba attendere l'iniziativa della società ferroviaria francese, tutti gli uomini esperti considererebbero quindi innanzi come un acquisto assai precario, quello che i trasporti dall'Inghilterra per l'interno transitino ora per Trieste senza arrecare agli abitanti di questa città il minimo vantaggio.

In questo stato di cose, tostoché i prezzi in generale convengono, i listini d'importazione ed esportazione segneranno successivamente migliaia di centinaia di cotone ed altre merci, locché dovrà forse servire di prova pella ripristinata prosperità del nostro commercio, mentre nel frattempo il ceto commerciale rimase senza alcuna risorsa, e la ferrovia sola ne trasse il vantaggio.

È divenuta un'accusa assai gradita e di sovente ripetuta, quella che le notevoli spese di mediazione impediscano lo slancio del locale commercio di transito. Però esaminando la cosa più da vicino, rilevasi incontestabilmente che le spese locali computate dalle ditte di qui, esclusevi le tasse d'ufficio, sono ridotte a quel minimo che le altre città non possono concedere. La stessa ferrovia computa come base dei suoi noli pelle merci da Liverpool fino a Vienna, tostoché i piroscafi possano approdare alla riva, una spesa di mediazione ascendente a 20 soldi per centinaio, ed oltrepassa quindi per certo le esigenze che per questa mediazione vengono fatte dal ceto mercantile. La modicità deriva dalla concorrenza delle persone che procurano di guadagnare, ed è affatto superfluo il fissare una tassa, dove centinaia d'individui possono sviluppare una libera attività ed adattare i loro servizi ai bisogni della vita commerciale.

Quante volte non fu stabilito il principio che il fabbricatore non debba mai essere trafficante, e ciò che in questo riguardo i precetti dell'economia pubblica hanno di vero ed applicabile, dev'essere applicato sopra una scala ancora più grande agli stabilimenti di trasporto.

Pelle intraprese, quali sono le strade ferrate e le società di navigazione a vapore, consiste uno speciale prosperamento in ciò ch'esse rivolgano la loro attenzione, principalmente al miglioramento del proprio esercizio e non mettano limiti alle premure dei mediatori col voler fare tutto da sé cominciando dal facchino fino allo speditore.

Noi confessiamo di essere del parere che nella organizzazione delle strade ferrate dovrebbero essere introdotte ancora a molte cose che non vi esistono; finora il commerciante non ha veruna guarentigia intorno all'osservanza del tempo di condotta; in riguardo ai danni, ed ammanchi, diversi paragrafi tutelano la ferrovia contro la responsabilità, e quand'anche questa fosse in qualche paragrafo formalmente espressa, devesi ricorrere ad un infinito numero di reclami per far valere il proprio diritto. Su questo campo voglia la direzione della strada ferrata operare quanto può. Lo stabilire noli modici ed una spedizione sicura è senza dubbio il compito principale d'una strada ferrata; lo ingerirsi negli affari del commerciante o speditore stà fuori delle sue attribuzioni.

Ciò che si pensa in questo riguardo da altri, non può che viepiù corroborare la nostra opinione. Da un articolo del Correspondent del *Wiener Geschäftsbericht*, in cui parlasi della spedizione ed erezione di appositi uffici dell'i. r. priv. società delle strade ferrate erariali austriache, la quale segue nei suoi principii la stessa via battuta dall'i- r. priv. società ferroviaria erariale del Sud, noi riportiamo quanto appresso:

“È un errore (derivante o dall'ignoranza o dalla vanità), il credere che l'operosità di questi uffici di spedizione abbia attivato dei trasporti che per l'addietro non erano conosciuti sulle ferrovie erariali, giacché i medesimi sono da attribuirsi unicamente alla costruzione delle linee ferroviarie, alla loro congiunzione colla strada ferrata del Tibisco, ed alle miti tariffe dei piroscafi percorrenti il

Danubio. Questi sono gli unici fattori che influirono ed influiranno anche quindi innanzi sul prosperamento ed estensione del movimento commerciale”.

Noi tocchiamo qui in generale un sistema fondamentale ch'è seguito dall'amministrazione della ferrovia erariale, mentre tutte le persone esperte lo qualificano come falso e pregiudizievole. L'amministrazione della ferrovia erariale non vuol essere soltanto uno stabilimento di trasporto, ma intende anche di operare come speditrice; essa vuol assumersi le attribuzioni dei facchini, caricatori, carrettieri, pesatori, magazzinieri, assicuratori, ecc. ecc. agli assiomi fondati sull'esperienza, cui la società delle ferrovie tedesche ripeté di sovente e stabili poi nella compilazione del memoriale contro il codice mercantile di Norimberga. Ivi è detto espressamente: “Le società ferroviarie debbono essere stabilimenti di trasporti e non mai di spedizione. Il guadagno derivante dai combinati affari di spedizione, non compensa la responsabilità ed i pericoli cui si assume lo speditore, che voglia adempiere coscienziosamente il suo obbligo.

Ma pur troppo non si bada granché alla responsabilità ed all'indennizzo dei danni, ed un applicazione elastica del regolamento elude di sovente persino le esigenze più giuste”.

Si riconosce molto bene che la direzione della società ferroviaria erariale austro-francese si agita sopra un terreno straniero, preferendo essa le grandi combinazioni, mentre il semplice movimento commerciale interno lascia ancora moltissimo a desiderare. Non ha guari la camera di commercio di Praga si vide costretta di domandare alla società ferroviaria erariale austro-francese un rimedio contro le sue proprie spedizioni. Nel relativo memoriale si protesta contro la riscossione del nolo, prima che il ricevitore abbia potuto visitare la merce.

Essa si lagna della trascuranza nel ricapitare le merci di trasporto celere; accenna alle difettose disposizioni della cassa e dei magazzini; si lagna fortemente in riguardo agli indennizzi da farsi; racconta dei fatti comici seguiti nell'esborso delle rivalse, una delle quali venne pagata appena dopo otto mesi; insomma, la camera di commercio di Praga ed i committenti rappresentati dalla medesima non sembrano minimamente dividere l'opinione della ferrovia erariale, specialmente in riguardo alle spedizioni.

Queste parole contengono una verità che vorremmo venisse apprezzata anche da tutti quelli che vedono la salute di Trieste solamente nella controlleria della spedizione e delle spese di piazza, e che vorrebbero veder disimpegnati tutti i relativi affari da parte della strada ferrata. Esaminando la cosa accuratamente, si ottiene il convincimento che in questo modo noi ci allontaniamo sempre più dalla meta che deve ridonare alla nostra città il perduto commercio e benessere.

Insurrezione Siciliana

L'*Agenzia Havas* ha una nuova corrispondenza di Palermo che fornisce i più interessanti dettagli sulla fine del combattimento dei Siciliani e dei volontari di Garibaldi colle regie truppe, e sul primo colloquio del generale coi delegati del general Lanza: In seguito al combattimento del 27 di mattina nel quale Garibaldi, alla testa dei suoi cacciatori, respinse alla baionetta il posto che difendeva la porta S. Antonio e penetrava sino nel centro della città, le truppe regie, abbandonando la caserma S. Antonio, la piazza centrale dei Quattro-Cantoni e la porta Macqueda erano venute a concentrarsi al quartier generale. Esse formavano così una linea che si estendeva da S. Francesco di Paola sino alla caserma dei Quattro-Venti, site dinanzi alla prigione di Stato.

Nella sera anche questa linea fu forzata, ed il generale Lanza fu costretto a ritirarsi nel palazzo reale al sud della città, trovavasi in tal modo separato dalla cittadella, mediante tutta la città insorta.

Tale era la situazione delle truppe al 28 di mattina. Durante la giornata, esse evacuarono anche le prigioni, il bagno, la caserma dei Quattro-Venti, e vanno a rifugiarsi all'estremità del molo, chiamando ad alte grida le imbarcazioni delle navi da guerra che venissero a raccogliarli.

Nella sera, una viva fucilata è diretta contro il palazzo del re per parte degli insorgenti, che riescono ad introdursi nel palazzo dell'arcivescovato donde fanno fuoco sui soldati che vedonsi costretti ad abbandonare i palazzi delle finanze e dell'Ospitaletto dove eransi mantenuti sino allora. Durante la notte numerose bande di contadini e di Montanari armati molestano senza posa le truppe regie che hanno abbandonato le alture di Monreale e sono venute ad accamparsi tra i Cappuccini ed il villaggio dell'Olivezza, e li impediscono di recarsi in aiuto del generale Lanza, bloccato nel palazzo reale.

29 maggio. Le truppe continuano a sostenersi nel palazzo reale e nella cittadella, mentre Garibaldi, stabilito al palazzo di città, prende diverse misure nello scopo di organizzare e di continuare la lotta. Tra altre cose, egli decreta la formazione di una guardia nazionale, e l'apertura di una sottoscrizione destinata a sovvenire ai bisogni della guerra.

Inoltre, un ordinanza sottoscritta da lui e controsegna dal presidente del Comitato all'interno, reca: "che i rei di furto, di assassinio e di saccheggio di qualunque specie, vengano condannati a morte, e sieno giudicati da un consiglio di guerra". Un altro decreto proibisce di percorrere le vie colle armi in mano senz'essere sotto la direzione di un capo; è egualmente proibito di dar la caccia ai birri. Un comitato provvisorio della guerra è incaricato di procedere agli arruolamenti.

Il dottor Vincenzo Macalessa è nominato commissario della provincia di Girgenti. Una lettera, giunta da quest'ultima città, annunzia che le truppe che vi si trovavano hanno fraternizzato cogli abitanti.

Gli insorti s'impossessano di quattro cannoni e di un pezzo da dodici che trovavansi nella caserma delle prigioni abbandonata dai napoletani. I cinque battelli a vapore; partiti al 28 per la baia di Termini, ritornano a Palermo, senza aver potuto sbarcare i 1.000 uomini che avevano a bordo, e vengono ricondotti alla cittadella nella stessa sera, queste truppe fanno un inutile tentativo per andar a soccorrere il generale Lanza. Alcune suore di San Vincenzo da Paola son giunte da Napoli, durante la giornata, per curare i feriti, ma non possono penetrare in città e s'imbarcano di nuovo a bordo dell'avviso a vapore francese la *Mouette* per tornare a Napoli.

30 maggio. Le truppe regie, che ritornano dal Parco, sono ricevute a Porta reale dalla banda comandata da La Masa. Un avviso del presidente del Comitato all'interno annunzia che cominciando dall'indomani, il servizio postale sarà ripreso. Un proclama di Garibaldi chiama i Siciliani alle armi. Alle due pomeridiane, una vettura sormontata da bandiera bianca giunge al punto di sbarco della Quarantena. Il generale Letizia ed il brigadiere Cristiano, delegato del generale Lanza, ne smontano e si recano accompagnati da Garibaldi a bordo del vascello inglese l'*Annibale*, dove trovansi, oltre all'ammiraglio Mundy, il comandante del vascello, e quello della fregata americana *Iroquoia*.

Il generale Letizia dichiara essere incaricato di chiedere un armistizio e propone condizioni seguenti: Mantenimento delle posizioni rispettive; facoltà di soccorrere i feriti e di trasportarli sulla flotta, di far pervenire dei viveri all'ospizio dei poveri. Chiede inoltre che la Municipalità diriga al commissario reale un'istanza ad oggetto di sollecitare la concessione di riforme e d'istituzioni necessarie al paese.

Garibaldi accorda i primi punti, ma al suo rifiuto di udire a parlare dell'ultimo, le trattative sono interrotte. Durante l'armistizio si fanno uscire dalla cittadella i feriti dell'armata regia che vengono imbarcati sui bastimenti in rada.

Continuano i preparativi di difesa nella città. Le vie sono barricate; tutti gli uomini sono armati; tutti sono sulle barricate, animandosi vicendevolmente.

31 maggio. A mezzogiorno le ostilità non sono ancora ricominciate. Corre voce che una tregua di tre giorni è stata conclusa.

- Leggesi nella *Patrie*:

Ci scrivono da Napoli al 2 giugno, che il principe Ischitella aiutante di campo del Re, sarà incaricato di una missione straordinaria a Parigi. Si assicura ch'egli sarà accompagnato dal principe Ottajano, che ha già compito una missione in Francia. Il principe Ischitella ha servito con distinzione nelle armate del primo impero.

Il generale Cutrofiano, incaricato di una missione particolare negli Abruzzi, ha lasciato la capitale il 1. giugno per recarsi ad Aquila.

Nello stesso giorno sono giunti da Palermo i trasporti a vapore Mongibello, Elettrico e Capri, con a bordo un gran numero di passeggeri che avevano abbandonata la Sicilia e 470 feriti dell'armata napoletana. Fra questi ultimi trovansi, dicesi, parecchi ufficiali superiori.

Il governo napoletano ha noleggiato dodici bastimenti a vela che dovevano essere rimurchiati dalle navi a vapore della squadra, e far strada immediatamente per la Sicilia.

Si assicurava che questi bastimenti dovevano servire a trasportare a Napoli la guarnigione di

Palermo. -

- Il *Morning-Post* reca in data 2 giugno da Malta: Un vapore inglese è giunto da Queenstown a Marsala con 60 volontari, 4.000 fucili e 1.000 lire sterline per Garibaldi. È giunto inoltre un legno napoletano con 80 volontari, 2.000 carabine e 100.000 cartucce. Un rinforzo di 2.000 italiani era aspettato ieri a Marsala,

- In Palermo si combattè dal 27 sino al 30. La città ebbe immensi danni. Il palazzo delle finanze fu preso il 1. giugno. È vero che si rinvenne molto denaro, ma era proprietà dei cittadini,

- L'*Unità Italiana* di Genova pubblica in un supplemento straordinario i seguenti documenti: Il secondo numero del *Giornale ufficiale* del Governo provvisorio del 29 maggio contiene:

a) Il Decreto di Dittatura 14 maggio

b) 17 maggio leve militari dai 17 ai 50 anni, in tre classi, dai 17 ai 20, dai 30 ai 40, dai 40 ai 50.

c) 17 maggio la nomina d'un segretario di Stato che è F. Crispi.

d) Nomina dei Governatori. -

e) 18 maggio indennizzo provvisorio dei danni, pagabili dai Comuni.

f) Commissione di difesa, composta dei signori:

1. Duca della Verdura, Presidente; 2. Architetto Michele Mangano; 3. Architetto Tommaso Le Cascia; 4. Architetto comunale Pietro Raineri; 5. Barone Michele Capuzzo; 6. Architetto Palermo; 7. Architetto Rubino; 8. Carmelo Trasselli; 9. Architetto Benedetto Seidita; 10. Pietro Messineo; 11. Marchese Pilo; 12. Architetto Patricola; 13. Architetto Gerolamo Mondino; 14. Vincenzo Scimeca, segretario.

g) Una Questura composta dei signori Cappello e di Benedetti. h) L'organizzazione della Milizia Nazionale è composta di 6 membri.

Palermo, 28 maggio 1860.

Il Dittatore

Firmato Giuseppe Garibaldi.

Il Segretario di Stato

Firmato Francesco Crispi.

- Pubblicansi a Palermo giornali nazionali. Fu creato un nuovo Ministero. Il barone Pisano ministro degli esteri; il sacerdote Andolino agli affari ecclesiastici. I regi dintorno a Palermo sono dai 12 ai 15 mila.

È arrivato a Palermo il generale Nunziante. Bixio è leggermente ferito; Carini gravemente. Da Messina fu mandato ordine a tutte le guarnigioni di concentrarsi sotto la città, ove si formerà un campo trincerato.

La guarnigione di Girgenti è arrivata; aspettasi quella di Catania. Catania è stata saccheggiata e bombardata. Blocco rigoroso tra Calabria e l'Isola.

- Garibaldi ha parlamentato sull'*Hannibal* in uniforme di generale Piemontese. Garibaldi invita giornalmente a pranzo gli ufficiali napoletani.

Dicesi incominciato di certo l'imbarco dei regii. I carabinieri genovesi ebbero 5 morti e 15 feriti; erano in tutto 35.

Proclama e Armistizio,

Siciliani!

Il nemico ci ha proposto un armistizio che nell'ordine di guerra generosa quale è quella che da noi sa combattersi, stimai ragionevole non denegarlo. L'inumazione dei morti, il provvedimento pei feriti, quanto insomma è reclamato dalle leggi d'umanità onora sempre il valore del soldato Italiano.

Per altro i feriti napoletani sono pure nostri fratelli, benchè ci osteggino con nimistà crudele, e s'avvolgano tuttora nella caligine dell'errore politico; ma non sarà guari che la luce del nazionale vessillo gl'induca un giorno ad accrescere le file dell'Esercito Italiano.

E perchè i termini degli'impegni contratti sieno mantenuti colla religione di una lealtà degna di noi, si pubblicano i seguenti:

Articoli di convenzione fra i sottoscritti a Palermo il giorno 31 maggio 1860.

- 1. La sospensione delle ostilità resta prolungata per 3 giorni a contare da questo momento che sono le 12 meridiane del dì 31 maggio, al termine della quale S. E. il Generale in Capo spedirà un suo Aiutante di Campo, onde di consenso si stabilisca l'ora per riprendersi le ostilità.

2. Il Regio Banco sarà consegnato al rappresentante Crispi, Segretario di Stato, con analoga ricevuta, ed il distacco che lo custodisce andrà a Castellamare con armi e bagaglio,
3. Sarà continuato l'imbarco di tutti i feriti e famiglie, non trascurando alcun mezzo per impedire qualunque sopruso.
4. Sarà libero il transito dei viveri per le due parti combattenti, in tutte le ore del giorno, dando le analoghe disposizioni per mandar ciò pienamente ad effetto.
5. Sarà permesso di contraccambiare i prigionieri Mosto e Rivalsa con il primo tenente colonnello, ed altro ufficiale o il capitano Grasso.

Il Segretario di Stato del Governo di Sicilia

Firmato *Francesco Crispi*.

Il Generale in Capo

Firmato *Ferdinando Lanza*.

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 137, 13 giugno 1860.

Rivista Politica

Trieste 12 giugno

Le contraddizioni sono all'ordine del giorno; e ne abbiamo dappertutto - nei di spacci telegrafici, nei discorsi delle Camere, negli stessi fatti che si vanno svolgendo sotto i nostri occhi.

Ieri gli inglesi dovevano occupare i forti di Palermo, oggi questa notizia trova oppositori; opposizioni trovava jeri la notizia dell'incontro del reggente di Prussia con Napoleone, oggi si fissa fino il giorno di un tale abboccamento.

Dell'intervento austriaco nelle Romagne e a Napoli di cui s'erano sparse notizie, non si parla altro; un fatto accertato è la partenza dei soldati Francesi dalla Lombardia, talché ora i piemontesi rimangono soli nelle nuove provincie da essi aggregatesi; e con una leva di 17.000 uomini rinforzano il loro esercito.

Il Governo Piemontese fa spargere voce, e colle apparenze le appoggia, essere esso, contrario alla spedizione di Garibaldi; ma questi vestito dell'assisa di generale piemontese saliva a bordo dell'Annibale a segnare , l'armistizio e i preliminari della resa.

Si era detto che tutti i regi dovessero sortire dall'isola - ora è evidente ch'essi si concentrano invece nella piazza forte di Messina ed in altre città di quel litorale. A che fare? - domandano tutti, se Garibaldi vinse a Palermo, ricomincerà la lotta - dunque questa non sarebbe che una sospensione d'armi, dacché è presumibile che il capitano degl'insorti voglia accontentarsi della sola Palermo; se non nel caso intenda muovere, come altri dicono, su Napoli prima di far sua tutta l'isola.

Questo armistizio, o sospensione d'armiche lo si dica, o resa come altri la vogliono, la ci sembra essa medesima una contraddizione; ma forse sotto della medesima vi covano progetti inglesi o idee francesi.

La situazione del reame di Napoli si fa maggiormente grave, stante che nessuna delle grandi potenze non vuole prendere l'iniziativa in tale questione, e la Francia guarda con occhio sospetto l'Inghilterra, questa agogna all'acquisto della preponderanza sull'Italia, della quale gode ora il solo Napoleone III.

E per citare un'altra contraddizione notiamo che partiranno a giorni da Parigi dei cannoni rigati per Roma, dono dell'Imperatore a Pio IX. Si fa stampare il famoso opuscolo: Il Papa ed il Congresso, si vuol ridurre il papato in un convento, e poi si mandano a Roma cannoni rigati! Misteri, e misteri!! L'incontro del reggente di Prussia con S. M. l'Imperatore dei Francesi, dà luogo a mille supposizioni; tanto più che si sa come Napoleone nei suoi incontri coi regnanti non lascia sfuggire di preparare nuovi grandi colpi di scena per il mondo.

E questa volta potrebbe trattarsi del Reno; abbiamo già detto più volte come l'Austria deve trincerarsi nelle sue fortezze, e nella politica d'aspettazione; e in questa nostra idea ci raffermiamo maggiormente ora che la politica in Europa si fa più buia della caligine folta della Bibbia.

L'Europa ha sulle braccia ben gravi questioni da sostenere; e tutte sorte grazie al programma di Bordò - l'Impero è la pace, - il famoso indovinello Napoleonico.

La questione Italiana che minaccia farsi questione di religione e di anarchia, la questione d'Oriente,

che quale un vulcano aspetta l'istante dell'eruzione - la tistica questione svizzera - la questione germanica, che viene in iscena presentemente e che troverà il suo fuoco e la sua paglia a Baden-Baden, ecco i frutti dell'Impero è la pace. *Estote parati* - dice il salmista, e noi ripetiamo: *estote parati!*

Insurrezione Siciliana

(Vedi il numero precedente)

L'*Unità Italiana* di Palermo pubblica diversi ordini del Comitato detto delle barricate coi quali si danno parecchie disposizioni concernenti la difesa della città: come aprire comunicazioni tra una casa e l'altra, recare al Municipio tutta quella quantità di tela e canavacci che potrà esser pronta: non chè zappe, pale, ferraccio ecc.

Si ordina ai fornai, pastai ed altri venditori di tener aperte le botteghe sotto la minaccia, in caso di contravvenzione, di esser dichiarati traditori della patria e di veder i loro nomi notati nei pubblici affissi.

- Il *Giornale ufficiale del governo provvisorio* di Palermo, continua a pubblicare gli atti di quel governo. 1. Durante la guerra, il giudizio dei reati commessi così da militari, come da semplici cittadini è devoluto ad un Consiglio di guerra. Gli Italiani del continente saranno giudicati col codice penale sardo - gli Insulari col codice penale militare ch'ebbe vigore in Sicilia fino al 15 maggio 1849.

2. In ogni comune libero i Municipii riconosceranno tantosto lo stato delle casse pubbliche. È abolito ogni dazio su macinati, cereali, granoni, patate ed ogni gabella imposta dopo il 15 maggio 1849. Le amministrazioni dei beni demaniali sono diffidate a dover rivolgersi al nuovo governo.

3. Sulle terre dei demanii comunali da dividersi fra i cittadini del proprio comune chiunque si sarà battuto per la patria avrà una quota pari a quella stabilita pei capi di famiglia poveri non possidenti. Se le terre di un comune sorpassano il bisogno di una popolazione, i militi e loro discendenti avranno una quota doppia. Se mancano beni comunali vi si supplisce coi beni dello Stato e della Corona. Tutti questi atti (ciò è molto significante) sono emanati in nome d'Italia e di Vittorio Emanuele.

- Leggiamo nel *Cor. Mercantile*:

Siamo in grado di poter confermare che il governo napoletano ha accettata la capitolazione conchiusa il giorno 6 corrente fra il generale Garibaldi e il generale Lanza, e che le truppe regie a Palermo hanno già evacuata tutta la città, con tutti gli onori militari.

Il castello non è ancora evacuato, ma si crede lo sarà nel più breve tempo possibile.

Le truppe regie trasportarono seco le armi, munizioni e vettovaglie ch'erano a Palermo.

L'avv. Raffaelli è stato nominato ministro senza portafoglio.

Il generale Garibaldi nominò a ministro della guerra il colonnello Orsini.

- Al 6 è partita la seconda spedizione per la Sicilia. I comandanti di essa, signori Cosenz e Medici, affidarono la direzione marittima al sig. Baldisserotto, marino veneto, uno dei prigionieri di Josefstadt. Il presidente della società nazionale, Giuseppe Lafarina, fa parte della spedizione.

Notizie politiche

[...]

ITALIA. *Torino 7 giugno*. È morta ieri a Torino la contessa di Stackelberg, moglie dell'inviato russo presso la Corte del Re.

Napoli 2 giugno. L'editore del clandestino giornale, intitolato *Corriere di Napoli*, del quale si era in traccia da tanto tempo, venne finalmente arrestato. Egli chiamasi *Forto*, era giudice e fu dimesso nel 1848. Un certo omeopatico di nome Villa, lo ha denunziato. Il padre e il fratello di *Forto* sono fuggiti, ed egli stesso fu trasportato nel forte S. Elmo. Anche le sue due sorelle furono chiuse nella prigione S. Maria Laguera per iscostumatezza.

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 138, 14 giugno 1860.

Insurrezione Siciliana

(Vedi il numero precedente)

- Da lettere di Sicilia all'*Espero* rileviamo che il fatto di Catania è ben diverso da quello che ne venne annunciato per telegrafo. La lotta di Catania fu terribile. Cominciò il giorno 30. Gli insorti assalirono i regi che sul principio furono battuti e perdettero due cannoni e 300 uomini tra morti, feriti e prigionieri. In seguito, i regii avendo dato fuoco alle case, ricuperarono prigionieri e cannoni, costringendo gli insorti ad escire dalla città.

Le truppe finirono per isgombrare la città, e il presidio che l'occupava, comandato dal generale Afan de Rivera, ritirossi a Messina.

I feriti entrati in Messina ascendono a 130.

La notizia dell'entrata in Palermo del generale Garibaldi fu conosciuta in Messina il 30 maggio.

La cittadella di Messina è munita attualmente di 900 bocche da fuoco che in un'ora ridurrebbero la città in un mucchio di rovine, senza che la popolazione potesse fare resistenza. Per insignorirsi di Messina non v'è altro mezzo che tagliare le comunicazioni di questa città col continente, la guarnigione non potendo allora ricevere né viveri né rinforzo, in capo a un certo tempo sarebbe costretta ad arrendersi. Così l'*Espero*.

- Si legge nella *Patrie*: "I Napoletani posseggono tutta la costa che si stende da Melazzo e Messina sino a Licato passando dal capo Pasero. Questa parte dell'Isola racchiude le migliori piazze forti: nella provincia di Messina, indipendentemente da questa città che n'è il capoluogo, vi sono quelle di Melazzo, Taormina e Randazzo: nella provincia di Catania oltre il capoluogo, quelle d'Acireale, d'Adernò di Nicosia di fronte: nella provincia di Siracusa quella d'Augusta che dopo Messina è della maggior importanza.

Finalmente la difesa continua a possedere la provincia interna di Caltanissetta. La guarnigione di questa piazza e quella di Castro Giovanni, che è la città più elevata dell'isola, sono state rinforzate".

- Dall'*Unità italiana* di Palermo, 3 giugno, si hanno i seguenti particolari:

La fonderia lavora continuamente sotto sorveglianza del bravo Orlandi. Un milite dei carabinieri genovesi prepara una buona dose di quei proiettili che ci furono consegnati alla nostra partenza da Genova, nel caso che i borbonici osassero avanzarsi in città.

Ieri sono giunti parecchi genovesi imbarcati sopra un vapore che ha toccato Marsala, portando, mi si dice, 1200 fucili e gran numero di cartucce. Le persone che erano per giunger altre.

- Troviamo in data di Napoli, 6 giugno, nel *Corriere Mercantile*:

La Corte ha ordinato un concentramento di forze dentro Gaeta.

- Due legni sardi giunti nella rada di Palermo, il giorno 7, sono stati accolti con entusiasmo indescrivibile.

Immense le dimostrazioni di stima e d'affetto al presidente della Società nazionale, signor Lafarina, sbarcato il giorno 7. (*Espero*)

- Varii giornali dello Stato ci recano che il La Farina sia partito per la Sardegna, pronto a recarsi in Sicilia con diploma di governatore ed alto commissario, e che a suo segretario sia stato nominato il signor Del Castillo.

- Togliamo il seguente brano della *Patrie* sull'entrata di Garibaldi in Palermo, giacchè ci dà la chiave di questo avvenimento:

"I palermitani fermarono d'intesa cogli inviati segreti di Garibaldi che la sera del 26 il generale si sarebbe presentato davanti a Palermo, e che la mattina dopo tutta la città sarebbe insorta.

Difatti il 27, corrente la solennità delle Pentecoste, allorchè l'orologio della Cattedrale suonò le sei, la popolazione in folla inondò le strade gridando: *Viva la libertà! Viva la Sicilia! Viva Vittorio Emanuele!* In poche ore la rivolta si fe minacciosa. Giammai non si vide un movimento così unanime, né così generale. Le truppe apersero il fuoco, e tosto impegnossi d'ambe le parti un terribile combattimento".

- Riproduciamo dal *Messenger du Midi* la seguente nota che il signor Carafa ha trasmesso al signor Elliot, ministro britannico a Napoli:

"Il governo delle Due Sicilie non ha mai avuto l'intenzione di portare il biasimo e la responsabilità

sulle operazioni della marina inglese. Esso ha voluto soltanto far conoscere le circostanze nelle quali sonosi trovati collocati i bastimenti della real marina, soprattutto dar prova della esattezza con cui essi hanno adempito le loro rigorose istruzioni, che consistevano nel rispettare per quanto possibile le persone e le proprietà estere. I capitani di S. M. il Re hanno semplicemente voluto far risaltare nei loro rapporti che essi nulla avevano ommesso per prevenire i danni che sarebbero potuti accadere agli ufficiali che trovavansi a terra ed ai bastimenti inglesi, come ai sudditi britannici. S. E. il signor ministro della Gran Bretagna ha creduto dover protestare contro il modo nel quale i fatti sono stati riferiti. Ma il vero senso del rapporto pone il governo nell'obbligo di respingere ogni falsa spiegazione o qualunque sinistra interpretazione che si volesse dare alla comunicazione storica degli avvenimenti. Perciò esso si rende sollecito di riconoscere che gli ufficiali della marina reale di S. M. britannica non hanno preso né volontariamente né involontariamente una parte qualunque che potesse impedire o ritardare le operazioni dei bastimenti napoletani. Questa dichiarazione esplicita e leale deve dunque distruggere le osservazioni alle quali ha dato luogo il passo della relazione che riguarda gli ufficiali inglesi. Prego V. E. di compiacersi di comunicare questo dispaccio al governo di.... Firmato, Carafa”.

Il Diavoletto, Anno XIII. N. 139, 15 giugno 1860.

La presa di Palermo

Il primo rapporto diretto ed esteso sulla presa di Palermo, lo troviamo nel *Times* dell'8 giugno, scritto, se non erriamo, da quel William Russell, le cui corrispondenze dalla Crimea e dalle Indie furono a suo tempo accolte con tanto piacere, per l'imparzialità ed esattezza con cui erano scritte. L'ultima comunicazione da Palermo porta la data del 27 maggio; fu quindi scritta in mezzo al bombardamento. Noi ommettiamo la prima parte della relazione, che occupa una colonna e mezza del *Times* e reca tutte cose conosciute, cioè la partenza di Garibaldi ed il suo sbarco in Marsala. (V. Diavoletto N. 135) e passiamo alla seconda parte.

“Lo sbarco di Garibaldi cangiò del tutto il carattere dell'insurrezione siciliana. Sino allora le varie squadre dei Picciotti (giovanotti) facevano indipendentemente una specie di guerriglia. Di una cooperazione unita per attaccare i regi in campo aperto, non si parlava nemmeno. Ma il nome di Garibaldi, la sua fama cioè e l'aiuto che prometteva, divennero un mezzo di congiunzione fra quelle bande disperse. Tutte si misero immediatamente sotto il suo comando supremo, e per impedire che s'avanzassero unite, era stato spedito il brigadiere Landi contro Marsala e Trapani. Questi avea scelto un eccellente posizione, ed i Picciotti si dispersero in tutte le direzioni fuggendo dal ben diretto fuoco dei Napoletani. Ma i cacciatori delle Alpi di Garibaldi si mostrarono coraggiosi come sempre anche in quella fervida lotta. Colla baionetta in canna essi respinsero l'avversario da tutte le posizioni, e lo fecero fuggire verso Palermo dopo aver abbandonato uno dei suoi cannoni. Uno studente di Pavia, giovane di 18 anni, ebbe il vanto d'averlo conquistato. Questa fu la battaglia di Calatafimi. La ritirata della brigata, che avea molto sofferto, non incontrò da principio alcuna difficoltà. Essa passò senza impedimenti Alcamo, ma a Partenico, dove avea saccheggiato e gettato alle fiamme (?) donne e fanciulli, la popolazione era insorta, avea occupate le case, sparando contro le truppe, per cui la ritirata s'era trasformata in fuga precipitosa.

Qui perdette la sua bandiera l'undecimo reggimento. Però Garibaldi non si sentiva forte abbastanza per approfittare di questi vantaggi, e per azzardare un colpo di mano contro Monreale. Prima di tutto conveniva che egli si mettesse d'accordo coi Palermitani.

Chi conosce la posizione della città di Palermo, dovrà riconoscere che i Napoletani, i quali dominavano il mare, possedevano tutti i vantaggi d'una posizione concentrata, specialmente di fronte ad un nemico che non disponeva d'una forte artiglieria. Il meglio ch'essi potevano fare era dunque il concentramento di tutte le loro forze nella pianura, eccettuando le alture di Monreale, che formano già da per sè una posizione, dominando in molta distanza le strade dell'interno.

Manovre di fianco erano d'altronde inesequibili a motivo del terreno montuoso. I Napoletani, dopo un lungo studio, eseguirono difatti questa concentrazione ed occuparono puranco Monreale.

Allorchè Garibaldi giunse dinanzi a questo luogo (quattro giorni dopo la battaglia di Calatafimi),

egli comprese a prima vista che l'assalto di Monreale non poteva essere effettuato senza gravi perdite. Per questo motivo egli cangiò il suo piano. Anzitutto egli occupò tutt'all'intorno ogni uscita ed assegnò alle varie bande le loro posizioni sulle alture che circondano la baia. Era uno spettacolo veramente ammirabile osservando di notte innalzarsi verso il cielo rischiarato dal pallido splendor della luna le rosse fiamme dei fuochi, accesi dalle guardie sulle varie alture. I Palermitani, per otto giorni ed otto notti, guardavano tranquilli a quelle posizioni, mentre un comitato segreto, che avea sempre sussistito, malgrado alla vigilanza della polizia, trovava sempre il modo di mettersi di concerto con Garibaldi. La polizia sapeva dell'esistenza di questo comitato, sapeva che da esso venivano pubblicati giornalmente dei bollettini, ma non le riuscì di trovare traccia dei membri che lo componevano. Questi cangiavano sempre i luoghi di riunione, ed obbedivano ciecamente ad un capo sconosciuto e misteriosa.

Da questo comitato ricevette Garibaldi la notizia essere Palermo pronta ad insorgere; però solo quando ei sarebbe giunto dinanzi alle porte della città. Egli accettò tale condizione e dispose i suoi piani a norma di questa. Troppo debole per attaccare Monreale, ei lasciò una parte degl'insorgenti siciliani sulle loro posizioni montuose, affinché mantenessero i fuochi di notte ed ingannassero l'avversario; mentre egli stesso colle migliori sue truppe s'avanzò sulla via di Piana verso Parco sopra una strada orribile, talché i cannoni dovettero spesso essere portati da uomini. Ei giunse colà al 23. Ora appena s'avvidero i Napoletani d'essere stati ingannati. Colla massima fretta spedirono verso Parco tutte quelle truppe che si poterono togliere da Monreale. Al 23 ed al 24 si venne a piccoli combattimenti. E questo era appunto lo scopo di Garibaldi. Durante quelle scaramucce egli s'allontanò col nerbo del suo esercito senza che fosse osservato. I regi occuparono dietro di lui Parco e Madonna della Grazia, saccheggiarono quei luoghi e spedirono bollettini di vittoria a Palermo ed a Napoli.

I rivoluzionarii di Palermo, henchè non prestassero molta fede ai bollettini ufficiali, sentivano vivo dispiacere udendo che Garibaldi era stato battuto per la seconda volta.

Anch'io divenni stanco dalle voci che circolavano per la città, e decisi quindi di voler tentare una gita in persona nel campo di Garibaldi. Alcuni amici m'indicarono la via che dovei tenere, trovai ben presto una vettura con due cavalli e senz'altro mi posi sulla strada di Misilmeri che conduce a Catania.

Questa via era la meno sorvegliata, perché poteva essere spazzata dalle artiglierie di mare, e su di essa giunsi realmente nell'aperta campagna senza essere stato trattenuto da singole guardie. A Salento, ove i rivoltosi tenevano la prima avanguardia, regnava già maggior sorveglianza. Uno degli armati mi si offerse ivi di condurmi avanti, offerta che accettai ben volentieri. Così passai pel villaggio. Gli abitanti mi corsero incontro per baciarmi le mani, dicendo di essere pronti a combattere, ma mancare di armi.

Noi dovemmo far galoppare i cavalli per poter uscire dal villaggio. Mezz'ora dopo fummo a Misilmeri, luogo misero che pretende titolo di città.

Ivi, sulla piazza del mercato, sedeva da un lato il comitato esecutivo, dall'altra era seduto sopra una trave nella sua primitiva semplicità il capo dello stato maggiore di Garibaldi. Il colonnello Sirtori era occupato nell'estendere un passaporto pel campo a due ufficiali americani del vapore Iroquois. Io m'unii a loro, un ufficiale ci accompagnò ed i cavalli ci condussero un piccolo tratto verso le alture di Gebel Rosso ed il passo di Mezzagna. Presto ebbimo a tergo le poche case, a sinistra giacevano le ruine d'un antico castello ed intorno a noi stavano olivi, viti e campi di grani d'ogni specie. Il generale avea piantato il suo campo precisamente sull'altura che domina il castello diroccato. Ai suoi piedi estendevasi la bella pianura, circondata da una catena di monti che hanno termine al capo Zafarana, mentre dalla parte opposta s'innalzano le vette del Gebel Rosso col passo di Mezzagna al di là d'una profondità che ha l'aspetto d'un cratere spento e che per le ultime piogge era piena d'acqua.

Gli è propriamente un punto ove si pianta volentieri la sua tenda, ammesso che se ne abbia una.

D'altronde la parola tenda non si

trova nel dizionario garibaldiano; pure un generale di avventura deve adattarsi alle voglie delle sue truppe, per cui anche quivi si vedeva qualche tenda, cioè quattro lance piantate in terra e sopra di

esse una coperta come tetto, sotto una vecchia sella come guanciaie, e persino qua e là qualche mantello o coperta. Tutto all'intorno pascolavano liberi i cavalli.

Allorchè eravamo giunti nel campo, Garibaldi non era presente. Egli stava facendo una delle sue solite passeggiate mattutine, ma dinanzi alla sua tenda stavano i suoi fidi, l'ungherese colonnello Türr, benchè ancora sofferente per la ferita avuta nella guerra dell'anno scorso, il colonnello Nino Bixio, il colonnello Carini, siciliano, ed altri; fra cui il giovane figlio di Garibaldi, che riportò una ferita nella mano a Calatafimi ed il figlio di Daniele Manin, pure ferito in una coscia. Con essi trovavasi l'ex-prete Guzmanoli, romagnolo, il quale sorveglia su Garibaldi con una entusiastica abnegazione, e parecchie guide per lo più di famiglie lombarde, guide che dovrebbero veramente fare il loro servizio a cavallo, ma che nelle circostanze presenti devono sempre combattere a piedi. Uno dei più interessanti individui fra essi è certo il frate siciliano Pantaleoni, allegro come un monaco del medio evo e pieno di fuoco.

V'erano inoltre altri preti e condottieri palermitani.

Il centro di questo circolo, al quale s'erano uniti due ufficiali americani e tre ufficiali della marina inglese, formava una caldaia fumante, piena di carne di vitello, biscotto e brodo; dappresso una cesta piena di pane fresco ed una botte di vino di Marsala.

L'uno mangiava colla forchetta, l'altro colle dita, chi beveva da un bicchiere di zinco, ognuno degno di servire di modello ad un Murillo. Nel fondo la catena dei monti siciliani, bella come i monti della Grecia. Era un quadro meraviglioso.

Ben tosto giunse Garibaldi”.

(A domani la continuazione)

Insurrezione Siciliana

(Vedi il numero precedente)

Leggesi nella *Patrie*:

“Come si afferma, i componimenti proposti per gli affari di Sicilia sarebbero i seguenti:

“Le potenze si asterranno da qualunque intervento armato diretto o indiretto; lasceranno che la questione di Sicilia sia discussa fra il governo napoletano ed i Siciliani.

Il principio di non-intervento assoluto sarà limitato, per ora, alla Sicilia, poichè la situazione di Napoli e quella delle due diverse provincie di terraferma, non richiedono per ora provvedimenti di simil genere.

Si afferma che Garibaldi continuerà le sue operazioni in Sicilia, e che, dopo aver concentrate tutte le sue risorse, organizzato il suo esercito ed istituito il suo governo, attaccherà i diversi punti militari dell'isola.

Si accerta pure che il governo di Napoli, eseguita la capitolazione, bloccherà il porto di Palermo e tutta la costa settentrionale di Sicilia”.

Leggesi nell'*Espero*:

“Notizie particolari pervenuteci contemporaneamente al dispaccio, ci porgono alcuni ragguagli sullo sgombrò dei regi da Palermo.

L'imbarco dei medesimi cominciò alle 7 ant. del 7 corrente. L'artiglieria ed i feriti furono i primi ad essere imbarcati.

Il giorno successivo (8) i regi cominciarono ad evacuare il palazzo reale.

I guasti cagionati dal bombardamento sono grandissimi. Gran numero di case vennero saccheggiate ed arse.

Tutta la città è irta di barricate, si vedono ancora per le vie cadaveri carbonizzati.

La popolazione è animatissima (Due legni sardi giunti nella rada di Palermo, il giorno 7, sono stati accolti con entusiasmo indescrivibile)

Grandi le dimostrazioni di stima e d'affetto al presidente della Società Nazionale, signor Lafarina, sbarcato il giorno 7”.

- Leggesi nella *Gazzetta di Torino*: Da una lettera di persona autorevole, in data di Napoli 6 giugno, rileviamo quanto segue:

Il programma di Castiglia ai marinai siciliani è stato sparso in Napoli e nella marina, ed ha prodotto grandissima sensazione.

Avvennero dimostrazioni a Salerno e Cilento.

Alcuni moti negli Abruzzi vennero repressi con effusione di sangue.

- Il *Siècle* ha in data di Genova, 3 giugno, la seguente corrispondenza: “Ecco una notizia importantissima. Questa sera parte da Genova una spedizione per la Sicilia, la quale porta per ogni eventualità un appoggio all'insurrezione. Essa si compone d'un bastimento a vapore carico d'armi, di munizioni e da 7 ad 8 mila uomini tutti scelti. Non si vollero accettare che Italiani e vecchi soldati. Il capo della spedizione non è fin qui conosciuto da chicchessia. Gli ufficiali furono convocati per ricevere la parola d'ordine a due ore e mezzo all'Acquasola, la passeggiata più frequentata di Genova”. E il Governo non ne seppe!

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 140, 16 giugno 1860.

La presa di Palermo

(Cont. V. il n.ro di ieri)

Garibaldi ricevette i suoi ospiti stranieri colla solita sua semplicità. Ei fu pronto a distribuire autografi ed a rispondere alle domande che gli si facevano. Solo dopo che gli ospiti s'erano congedati, egli si dedicò alle faccende del giorno. Si trattava in quel momento niente meno che di decidere se si dovesse azzardare in quella notte ancora un colpo di mano su Palermo.

Certo era pertanto che i Napoletani erano stati ingannati, e che avevano ritenuto la ritirata di Garibaldi come una sconfitta, ed il ritiro dei cannoni quale uno scoraggiamento degl'insorti. Ad un movimento nei fianchi verso Misilmeri pare essi neppur pensassero, giacché alcuni esploratori aveano annunziato che i regi tenevano un forte presidio a Piana. Ma con tutto ciò un attacco contro Palermo non era una bagattella. Le due strade principali che incrociano la città, la via di Toledo e la strada Maqueda, erano bene difese. Esse dominano la città. La meno sorvegliata era la parte inferiore essendochè questa giace sotto gli occhi del castello e dei navigli di guerra.

Ivi non stava che un debole corpo di guardia per sorvegliare la porta. È qui, che volle penetrare Garibaldi e conquistarsi palmo a palmo il terreno fino alle parti della città superiore. Questo fu il piano che egli comunicò ai suoi più fidi. Ei non volle prendere la via più comoda, lungo il mare, onde giungere inosservato il più che fosse possibile fino alla città; perciò destinò la porta Termini quale punto più opportuno per un attacco concentrato, attendendosi molto dai rivoluzionarii della città, che gli avevano promesso di sollevarsi tosto che sarebbe comparso dinanzi a Palermo.

Nel comunicare questo piano ai suoi ufficiali, osservò Garibaldi non essere sua abitudine questa volta voler egli udire il parere degli ufficiali, giacché dalla decisione di quel giorno dipendeva la sorte della Sicilia e forse di tutta l'Italia. Garibaldi li pregò di essere brevi, egli intanto vota pel colpo di mano.

Molti fra gli ufficiali rimasero stupiti dell'arditezza del piano ed osservarono difettar essi di polvere. A ciò fu risposto per la centesima volta che i Napoletani non possono essere vinti con tiri di fucile in distanza, ma con arditi attacchi di uomo contro uomo. Con ciò si fecero tacere tutte le obiezioni e i condottieri furono solo incaricati d'incoraggiare la gente, e quindi il consiglio si sciolse.

Da principio si pensava di attaccare la città a mezzanotte, giacché il Napoletano si confonde facilmente se si viene a combattimento nell'oscurità; ma siccome si deve pensare la cosa stessa anche del Siciliano, fu deciso di procrastinare l'attacco sino alle prime ore del mattino. Indi si decise, in seguito a consiglio dato da vari Siciliani, di approfittare del passo di Mezzagna per giungere sulla via più breve dalle alture del Gebel rosso fino dinanzi a Palermo. I Siciliani assicuravano che la strada era buona, ed essi, come indigeni, dovevano saperlo benissimo.

Secondo le prime disposizioni, dovevano precedere le truppe sbarcate con Garibaldi e le squadre dovevano seguirle, ma alcuni dei condottieri siciliani pregarono come un favore pei loro corpi di lasciarli penetrare pei primi in città, e questa preghiera non fu loro negata.

Il piano fu quindi cangiato. Le guide e tre uomini d'ogni compagnia dei cacciatori delle Alpi formavano l'avanguardia sotto gli ordini del maggiore Tüköri, ufficiale ungherese che s'era distinto nei combattimenti di Kars sotto il generale Kmety. Dietro a quest'avanguardia seguivano i Siciliani comandati da La Masa, un emigrato giunto con Garibaldi. La seconda divisione era condotta dai cacciatori genovesi, bersaglieri famosi, muniti tutti di carabine svizzere. Dietro di essi venivano i

due battaglioni dei cacciatori delle Alpi e come retroguardia gli altri Siciliani.

Dopochè furono emanati i necessari ordini, le varie divisioni si mossero una dopo l'altra verso il passo del monte. Per impaccare nel quartier generale le munizioni ed altro, non si perdettero gran tempo, ed i bagagli seguirono ben tosto le bande. Io cavalcava un cavallo grosso con buona sella e briglia. La via del Passo serpeggia tra file di grandi cespugli di Cactus, i quali danno un carattere orientale al paese. Quando giungemmo in vetta al monte, era appunto il tramonto del sole, e attraverso una fessura del monte si vedeva ai nostri piedi Palermo e la baia, e da lontano il mare - uno spettacolo simile ai racconti del mondo delle fate. Tutti i monti all'intorno erano dorati dagli ultimi raggi del sole e splendevano di quella rosea luce che s'ammira cotanto sulle vette del monte Attica. Era uno dei più bei punti ch'io abbia mai veduti, l'aere era pregno di soavi odori, e l'olezzo s'aumentava di mano in mano che il sole s'abbassava; a tergo il magnifico panorama dei monti e dinanzi a noi una terribile strada per discendere.

Per far credere ai Napoletani che tutto era sicuro da quella parte, erano stati accesi come di solito i fuochi delle guardie sulle cime dei monti, e furono alimentati da quelli che partirono gli ultimi. Garibaldi stesso si portò sopra un'altura donde poteva vedere ogni cosa.

Il tiro di cannone della sera, partito dal castello, avea già da un pezzo risvegliato l'eco dei monti, e la luna risplendeva chiara sopra le nostre teste, allorchè incominciammo la marcia di discesa.

Mentre eravamo ancora sulla sommità, furono posti in ordine i Picciotti per quanto lo permetteva l'oscurità. I condottieri ebbero un bel che fare a regolarli, e solo verso le 10 ore fu continuata la marcia. O i consiglieri siciliani non aveano mai veduto il passo di Mazzegna, o le loro idee di strade debbono essere singolari.

Tutta la via era una specie di sentiero pei pedoni fra scoscesi dirupi, un eterno andirivieni ora attraverso un ruscello che precipitava dal monte, ora in mezzo al letto del ruscello stesso, poi nuove fessure perigliose, e tutto ciò in un pendio di 25 gradi ed a cavallo in mezzo alle tenebre. Garibaldi fece voto di non volersi fidare mai più d'un Siciliano quando si tratti di pronunziare un giudizio in fatto di strade; ma finalmente poi giunsero tutti sani e salvi nella pianura seminata d'olivi. Ivi si fece una breve sosta per attendere l'arrivo delle ultime colonne, ma qui avvenne un accidente che non fu di buon augurio pel futuro contegno dei Picciotti. Uno dei cavalli, uno stallone, s'era adombrato, ed incominciò a tirar calci rabbiosamente, il che fece retrocedere i più vicini e questi premettero i più lontani, i quali inciamparono sui loro camerati che aveano approfittato dell'intervallo per fare un sonnetto. I dormienti si alzarono spaventati, scambiarono gli alberi d'olivo per altrettanti Napoletani, le stelle per bombe e la luna per un terribile corpo igneo; tutti corsero atterriti verso gli alberi per difendersi; alcuni scaricarono persino i loro fucili, e poco mancò che non nascesse un'orribile confusione. Ma siccome ognuno procurò di fare il suo dovere, tutto si riordinò, e dopo aver noi presa una falsa via per l'inesperienza dei condottieri, ci trovammo tutt'ad un tratto sulla strada principale che conduce a Palermo e che è cinta da alte mura.

Avendo noi perduto tanto tempo con tanti ritardi, ed essendo l'alba vicina, era necessario l'affrettarsi, ma non tanto facile di far marciare i Picciotti. Arrivammo alle prime case che s'estendono lontano fuori di Palermo. Gl'indigeni, che avrebbero dovuto conoscere meglio le località, incominciarono a gridare Evviva, come se fossero dinanzi alle porte di Palermo. Senza questo errore, la nostra avanguardia avrebbe potuto sorprendere il posto sul ponte e noi saremmo entrati forse in città senza perdere nemmeno un uomo. Ma quel grido intempestivo mise in allarme non solo le guardie del ponte, ma diede benanco tempo sufficiente ai Napoletani di rinforzarsi alla porta Termini e di prendere tutte le disposizioni per una difesa ai fianchi. Ora invece di sorprendere il posto del ponte, la nostra avanguardia fu ricevuta con un vivo fuoco non solo di fronte ma anche ai lati delle case. Al primo sparo, i Picciotti erano saltati oltre i muri degli orti e non già per far fuoco dietro di essi, cosicchè i 30-40 uomini dell'avanguardia furon lasciati esposti soli sulla larga via che conduce al ponte. In loro aiuto fu spedito tosto primo battaglione di cacciatori delle alpi, e poco dopo anche il secondo.

(A domani la continuazione)

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 141, 17 giugno 1860.

Rivista politica

Trieste 16 giugno 1860

Tutte le nostre speranze sono ora rivolte all'interno della Monarchia, e qui siamo ottimisti, ma i fatti che si svolgono in Europa, e particolarmente in Italia in questi ultimi tempi ci rendono pessimisti nella politica estera. Talmente pessimisti che vediamo male in tutto, financo nei fatti stessi che dovrebbero in certo modo acquietare la nostra immaginazione, la quale veste le cose che ci stanno d'attorno tutte di color nero.

Quel termometro politico che è la Borsa, e che da due o tre giorni segna buon tempo, non vale neppur esso a racquietare il nostro animo, e mentre molti, fors'anco a ragione, si abbandonano alla speranza di un lieto e pacifico avvenire, noi invece, condotti dalla nostra idea fissa, da quel pessimismo, che ci venne, per così dire, iniettato nel sangue dagli avvenimenti di questi ultimi anni, noi non troviamo nessun argomento che vaglia a toglierci dalle nostre apprensioni. Le quali, come dissimo, non riguardano per nulla l'andamento interno della Monarchia; ché anzi nel moto impresso ad essa abbiamo tutta la fede e tutta la speranza onde s'avverino i lieti nostri presagi; le apprensioni alle quali siamo in preda sono tutte nel senso politico, o direm meglio sull'assestamento delle questioni agitantì l'Europa. Nessuna fiducia abbiamo che avvenga un radicale assodamento, fino a che trionfano i principii consacrati dai fatti compiuti, ed ai quali furono sacrificate le ragioni tutte del giusto e dell'onesto.

Se nella Sicilia la diplomazia, accarezzando la spada, l'ha per il momento fatta rientrare nel fodero, ciò non vuol dire che la lotta debba finire fra il legittimo possessore della Sicilia e Garibaldi, il generale piemontese, che vi calò a farne il conquisto. I regii rimangono a Messina, e rinforzi continui giungono al capitano degli insorti; la diplomazia dà tempo al tempo, ma non taglia il nodo della questione, che resta sempre la stessa.

Il governo di Napoleone III è forse intervenuto in questa questione per togliere la causa della medesima, o per consigliare l'accettazione di un fatto pressochè compiuto?

Quel governo può aver fatte delle promesse... ma altre ne fece già ai principi spodestati d'Italia, altre d'autonomia alla Toscana, e altre in altri giorni al Santo Padre. ... ed a che si ridussero quelle promesse? - ditelo voi lettori. ... che la nostra penna non potrebbe scrivere che amare, amarissime parole in proposito. E non potrebbe questa essere una delle famose stazioni napoleoniche, ove esso si riposa e scandaglia l'opinione pubblica prima di dare l'ultimo colpo?

Il re di Napoli ha il grande torto d'essere stato vinto - ecco tutto - ché se nella Sicilia il suo valoroso esercito fosse stato condotto da capitani meno improvvidi o sfortunati, la questione Italiana sarebbe oramai su ben altro campo, e il nome di filibustieri sarebbe stato conservato ai soldati di Garibaldi dai giornali di Parigi. Il governo napoleonico tacque fino a che non vide come piegassero le sorti nell'Isola; ma poi annunciò Garibaldi a Palermo - e poscia, tenendo d'occhio l'Inghilterra ch'erasi posta in prima fila, giocò di politica, ed entrò nella questione onde fermare sul passo i suoi naturali nemici, gl'inglesi, che volevano fare di Palermo la sede d'un protettorato all'uso delle Isole Jonie. Abbiamo accennato alle promesse, del resto giurate sui vangeli nel trattato di Zurigo, fatte da Napoleone III ai principi esautorati in Italia, ed esuli dai loro principati; troviamo in proposito nei giornali che le loro proteste alle diverse corti d'Europa furono accolte benignamente, e si rispose alle medesime in sensi precisi e favorevoli - crediamo benissimo a tuttociò.... e sarà vero, che almeno nelle forme la diplomazia vuol conservare il suo posto: ma non sarebbe meglio invece che o Russia o Francia, piuttostochè con vani compianti rispondessero a quelle giuste rimostranze con atti di volontà dichiarata? Ci sembra indecoroso e quasi derisorio il dire all'esule: hai ragione, la giustizia della tua causa io la riconosco... e nello stesso tempo sporgere la mano e coprire del proprio manto chi invase la casa dell'esule stesso, approvandone l'operato.

L'abbiamo detto: l'esperienza di questi ultimi anni ci rende pessimisti; il convegno di Baden anche in onta alle dichiarazioni della Prussia, non ci dà nessuna speranza d'un possibile assestamento delle questioni d'Europa. Laddove Napoleone pose maggiore insistenza, là appunto convien temere maggiormente, - fu Napoleone che volle il colloquio di Baden; colloquio da esso sollecitato altre volte, ed ora finalmente ottenuto. Il ritrovato degli abboccamenti è uno dei grandi mezzi politici di

cui si serve Napoleone III, a raggiungere gli scopi da esso prefissi - i convegni di Biarritz, di Plombières, di Stoccarda, non si devono dimenticare - fu appunto dopo di quei convegni che Napoleone intraprese le sue grandi operazioni politiche in Europa.

In ognuno di questi abboccamenti fu fatta una breccia nei trattati del 1815; oramai la piazza sta per cadere in mano al nemico; ancora un colpo, l'ultimo al Reno, e quei patti saranno spariti.

L'abbiamo scritto ieri, i principi della Germania trovandosi seduti di fronte a Napoleone non si illudano, non si ingannino, non si lascino trasportare dalla benevola, franca ed affascinante parola del loro grazioso visitatore; pensino che Napoleone dal castello d'Ham al colpo di Stato, e da questo alla guerra di Lombardia operò sempre ad un sol fine, e che questo fine esso lo vuole raggiungere. Nizza e Savoia sono fatte francesi... l'Italia, esso la tiene nelle sue mani.... che la Germania non si illuda.

La Prussia, alla quale incensano a quest'ora gli organi della Francia bonapartista, e quelli dell'Italia, di quell'Italia fatta da Napoleone, ricordi bene, la sua storia, il suo passato; vegga come e quanto costò ad altri l'isolamento di cui Napoleone conosce il mistero; e ci pensi prima d'accettare un piano che potrebbe lasciarla sola in tremende contingenze.

Non abbiamo fatti nuovi da segnalare ai lettori del *Diavoletto*, e quindi ecco perchè ci siamo lasciati andare ad osservazioni sulla presente situazione politica del giorno.

La presa di Palermo

(Continuazione. V. i due numeri precedenti).

Mentre il primo e secondo battaglione dei cacciatori delle alpi, venuti in aiuto all'avanguardia sulla via che conduce al ponte di Porta Termini, avevano respinto i Napoletani, si procurò di cacciare innanzi i Picciotti. E ciò non era facile, specialmente da principio allorché s'udiva di fronte il tuonar dei cannoni, benché l'effetto di questi veniva appena osservato. Intanto i Picciotti - che mi fanno ricordare molto i bascibozuck arnauti - si lascian condurre nel fuoco, tosto che è svanita la prima impressione e quando vedono che non tutte le palle colpiscono. E ciò essi potevano osservare benissimo in quella mattina; giacché malgrado alla bontà delle carabine napoletane, io non vidi mai far sì poco danno con tante scariche. Dopo alcuni sforzi adunque i Picciotti si lasciarono persuadere di portarsi per la strada aperta dinanzi al ponte, ma la maggior parte di essi voleva giungere alla porta piuttosto sotto il ponte che sopra di esso, il quale è molto alto come in generale i ponti gettati sopra ruscelli che scorrono dai monti. Aggiungasi poi che il ponte in discorso era esposto in quel momento ad un vivo fuoco che veniva diretto dalla piana di Borazzo, dove i Napoletani avevano condotto dietro un muro un paio di cannoni, e donde tiravano malamente alcune bombe. Mentre il generale Garibaldi e molti ufficiali del suo stato maggiore si davano ogni pena per isnidare quei giovanotti dai loro nascondigli, la nostra avanguardia aveva respinto i Napoletani fino allo stradone che conduce dalla Porta Termini direttamente al mare.

Il fortino napoletano della Porta, il cui presidio era stato considerevolmente rafforzato, aperse un fuoco veemente che spazzava lungo l'estesa linea delle case, mentre i due cannoni della Porta Sant'Antonino prendeva gli assediati entro un fuoco incrociato. Ma tutto ciò non impedì i rivoltosi dal dare l'attacco. Essi non perdettero il tempo con iscariche ma si precipitarono innanzi colla baionetta.

I primi a sorpassare le barricate composte di sacchi empiti di sabbia, ed i primi a giungere in città furono il condottiero dell'avanguardia, maggiore Tuköri e tre guide, ma l'ufficiale venne ferito da una palla che gli fracassò il ginocchio sinistro. Del resto la perdita degli insorgenti non fu tanto grave. Mentre l'avanguardia ed i cacciatori delle Alpi respingevano i regi di punto in punto, incominciarono a muoversi internamente anche i Palermitani, però solo in quei quartieri della città che erano stati abbandonati dalle truppe.

Ma la più critica impresa si fu quella di traversare lo stradone sul quale s'incrociava il terribile fuoco dei Napoletani, e molti furono i mezzi impiegati per indurre i Picciotti a quel *salto*, che ad essi parve un *salto mortale*. Ma qui si poté scorgere più che mai quanto male tirassero i Napoletani. Io guardava da un pezzo attentamente e non vidi cadere ferito nessuno dei Garibaldiani. Per incoraggiare i Picciotti un bersagliere genovese pose assieme quattro o cinque sedie, vi piantò sopra la bandiera tricolore e vi si assise dappresso. Ciò ottenne l'effetto; ed i Siciliani incominciarono a

scaricare i loro fucili.

Presso la porta Termini giace la vecchia Fiera (mercato vecchio). Questo fu il primo punto dove Garibaldi ordinò di fermarsi. Bisogna conoscere i rivoluzionari della Sicilia per formarsi un'idea del loro pazzo giubilo; tutti gli volevano baciare le mani ed abbracciare i ginocchi. Così irrompevano sempre nuove schiere da tutte le contrade, da tutti i viottoli. L'ingresso in città era stato effettuato la mattina alle 6 ore, e verso mezzogiorno più della metà di Palermo era sgombrata dalle truppe. Ma due ore prima la cittadella avea aperto il suo fuoco contro la città, da principio abbastanza moderato, ma poco dopo con grande insistenza, giacché i Napoletani gettavano bombe d'un diametro di 13 pollici, palle infuocate ed in generale ogni specie di proiettili atti a devastare la città.

Verso mezzogiorno apersero il loro fuoco anche i bastimenti del porto ed entrambi i cannoneggiamenti distrussero un gran numero di case nella città inferiore, ed uccisero e ferirono una quantità di persone d'ogni età e d'ambo i sessi. Due delle grosse bombe caddero precisamente nell'ospitale e scoppiarono nelle sale degli ammalati. Dovunque rovine ed incendi, morti e feriti, e non pochi abitanti devono essere rimasti sepolti sotto le macerie delle loro case. Specialmente il quartiere alla piazza Bologni fu malconcio. Tutti gli abitanti di quel quartiere, che poterono, sono fuggiti, e nelle vie si vedevano gruppi di gente che gemeva, che innalzava suppliche le mani. Era uno spettacolo degno di commiserazione, ed appunto la parte più innocente degli abitanti ha patito più degli altri. Prima che incominciasse il fuoco dal porto, il commodoro napoletano aveva invitato tutti i navigli di guerra di potenze estere e tutti i bastimenti mercantili ancorati entro il molo, a ritirarsi ad una distanza fuori del tiro di cannone.

stanza fuori del tiro di cannone.

27 maggio di sera. Il bombardamento continua a brevi intervalli, specialmente dal castello, dove risiede l'*Alter ego* di Sua Maestà il Re delle Due Sicilie. Senza dubbio l'ammiraglio inglese Mundy avrà fatto delle forti rimostranze al commodoro napoletano pel bombardamento, ma queste non trovarono ascolto. Alcune parti della città dovranno essere del tutto riedificate, poichè le grosse bombe passarono dai tetti sino ai piani terreni. Anche varie chiese ebbero la loro parte nel guasto generale. E tutto quest'inutile bombardamento non ha impedito che i soldati non venissero a poco a poco sloggiati da tutte le loro posizioni in città, ad eccezione degli edifizi che circondano il palazzo reale e della linea che li congiunge al molo.

Nella parte inferiore della città, essi non posseggono più che Castellamare (che è appunto la cittadella) ed il palazzo delle finanze. La maggior parte dei forestieri trovasi a bordo dei bastimenti da guerra, così pure tutti i consoli ad eccezione del signor Goodwins, il quale da vero britanno s'attiene fermo alla sua bandiera consolare. Il bombardamento del 1848 non ha confronto coll'attuale; allora i Napoletani s'accontentavano di gittare una bomba ogni mezz'ora, mentre ora non tengono pause più lunghe di quello che è necessario per far raffreddare i loro mortai e le loro bombe.

I combattenti arrivati con Garibaldi sono naturalmente spossati in modo indicibile, non avendo dormito la notte ed avendo avuto non poco da fare in tutta la giornata. Garibaldi sta ora riposando sulle pietre che circondano la grande fontana della piazza del Pretorio, dove siede in permanenza il comitato, che fin da principio avea diretto tutto il movimento e che ora si è costituito a governo provvisorio sotto la dittatura di Garibaldi. Tutti hanno, naturalmente, un mondo di cose da fare, ma essi non vengono appoggiati dai Palermitani stessi con quell'ardore che i rivoluzionari si attendevano. Gli abitanti lasciano fare e non si muovono che a riprese, e persino il suono delle campane a stormo, che esercita un'influenza dannosa sulle truppe, non è mantenuto vivo come desiderano gl'insorgenti.

Mentre scrivo, la città è illuminata ed offre un quadro sorprendente negl'intervalli del bombardamento; ma tutti i negozi sono chiusi.

L'illuminazione colle lampade a gas di forma antica che pendono dai balconi fanno un bell'aspetto e lo spettacolo è reso più interessante ancora per le ignee code delle bombe che volano pel chiaro cielo notturno.

(*Continua*)

Notizie politiche

[...]

ITALIA. *Torino 13 giugno*. Parlasi vagamente del ritiro del ministro delle finanze, commendatore Vegezzi, che verrebbe sostituito dal conte Pepoli (*Espero*)

- Giuseppe Mazzini è partito da Livorno alla volta della Sicilia con un'ottantina forse de' suoi più fidi seguaci, non so se imbarcatisi con lui o se gli terranno dietro in altra nave.

- L'*Opinione* ricevette da Cagliari, per dispaccio elettrico, notizie di Palermo della sera del giorno 11 recatevi da un vapore della r. flottiglia.

Le truppe del governo di Napoli continuano a sgomberare da Palermo, tutta irta di barricate. Il generale Garibaldi vi stava organizzando il servizio interno. Le autorità civili erano entrate in funzioni, e trovarono nelle popolazioni la massima sollecitudine e devozione per superare le difficoltà inevitabili dopo i cangiamenti avvenuti, dopo il bombardamento e danni che ha cagionati. Il 12 era in vista di Cagliari la spedizione capitanata da Medici, Cosenz e Malenchini, la quale a quest'ora dev'esser arrivata in Sicilia.

Il governo di Napoli, ritirandosi da Palermo non ha però rinunciato al pensiero di riconquistare l'isola.

Il Re ha tenuto un consiglio, nel quale fu proposta da un consigliere l'alleanza con il Piemonte, a cui si richiederebbe la guarentigia dell'integrità del Regno; ma questa proposta è stata respinta.

Frattanto egli pensa di far bloccare rigorosamente l'isola da Palermo a Messina, Volendo che la flotta sia esclusivamente intenta alle operazioni militari, ha noleggiato a Marsiglia cinque grossi vapori, che già erano stati a nolo della Spagna per la guerra del Marocco, per adoperarli a trasporti di truppe e munizioni.

Il contegno di Garibaldi ha fatto viva impressione nei soldati: a Napoli si crede che il concorso dell'esercito non sia per corrispondere ai disegni del governo,

- Il ministero siciliano è così composto: Il barone Pisano agli esteri; Crispi all'interno e alle finanze; Orsini alla guerra; Andolini ai culti.

INGHILTERRA. *Londra 13 giugno*. L'*Ufficio Reuter* ha il seguente dispaccio da Parigi: Nelle istruzioni del signor de Martino a Napoleone, il Re Francesco II promette una costituzione molto liberale per la Sicilia e per Napoli, e, al bisogno, per la Sicilia una posizione autonoma come quella accordata al Lussemburgo dai Re dei Paesi Bassi. Un dispaccio del conte Cavour al signor Thouvenel chiede che la Francia persista nel non intervento in Sicilia, perchè il principio di non intervento stabilito da lord John Russel fu accettato ufficialmente dalla Francia.

Ultime notizie

- Scrivono da Parigi in data del 12 giugno alla *Nuova Gazz. Prussiana*, che la notizia dell'occupazione del forte di Castellamare per parte degli Inglesi, si conferma, quantunque sia stata negata; al 12 si distribuivano a Parigi in circoli diplomatici varie copie d'un dispaccio dell'ammiraglio Mundy il quale annunziava l'occupazione. È strano che i giornali inglesi abbiano tenuto un perfetto silenzio in proposito.

- A quanto dicesi, i principali giornali di Parigi spediranno appositi redattori a Baden-Baden; il che prova con quanto interesse seguono i parigini persino ciò che succede fuori del convegno.

- Alla *Weser-Zeitung* viene comunicato in via telegrafica che il conte Borries di Annover dovea rinunciare al 14 al suo portafoglio e che il signor di Münchhausen è incaricato della formazione d'un nuovo ministero. Quel medesimo foglio e la *Gazzetta per la Germania del Nord* fanno menzione d'una voce secondo cui nel seno degli Stati del Brunswick s'apparecchiano passi tali, i quali, se dovessero essere coronati d'un successo, non sarebbero senza un'influenza rilevante sulla sorte del loro paese per un caso lontano, ma inevitabile.

- La *Correspondance Bullier* ha ricevuto da Siracusa il testo della protesta in data 24 maggio, rimessa al generale comandante questa piazza, e firmata dai consoli e vice-consoli, in occasione dell'attentato commesso contro la persona della moglie del vice-console inglese, gravemente ferita dai soldati ch'eransi introdotti a viva forza nella casa consolare, minacciando di ammazzarne il marito. Tale protesta porta le firme dei vice-consoli inglese, francese, austriaco, russo, olandese e del delegato consolare sardo. Fu presentata da tutto il corpo consolare al maresciallo comandante

l'armata Cav. Rodriguez, che si mostrò molto dolente degli eccessi commessi dai soldati, ed ha dato soddisfazione traducendo dinanzi al consiglio di guerra il caporale ed i soldati autori dello scandalo. Si è quindi recato solennemente con tutto il suo stato maggiore in casa del vice-console britannico per esprimergli il suo dispiacere. Il governatore di Malta, ch'era stato avvertito immediatamente, spedì nel giorno stesso il vapore da guerra *Caradoc*.

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 142, 19 giugno 1860.

La presa di Palermo

(Continuazione, V. i Num. 139, 140 e 141).

Palermo 28 maggio di mattina. (Corrispondenza del *Times*). Dalla gran stanchezza non ho aperto occhio tutta la notte, ed ora odo che il bombardamento era più veemente che nella giornata di ieri. Dalla strada sento grida di giubilo; sono prigionieri politici, posti in libertà, dopo essere state sgombrate dalle truppe le carceri del Vicariato e le vicine caserme. Con ciò è tagliata del tutto la comunicazione fra le truppe del castello e quelle della piazza reale.

Un'altra novità si è che le truppe stanziato a Monreale furono richiamate in città, e che Monreale è occupato ora da bande siciliane. Fu questo appunto per parte di Garibaldi un colpo da maestro, nell'aver costretto l'avversario a sparpagliare le sue forze, e siccome i Napoletani dovevano temere l'insurrezione interna, essi non potevano spedire piccoli distaccamenti, per cui portarono 4-5000 uomini a Monreale ed altrettanti lungo la strada dal Parco a Piana onde inseguire ivi - come credevano - le bande di Garibaldi. Siccome occorre forti presidii per la cittadella e per la strada del molo, erano rimaste poche truppe per la difesa della città.

In questo momento regna profondo silenzio. Dai navigli di guerra non cade più alcun colpo, ed anche la cittadella procura di essere più moderata.

28 maggio, mezzogiorno. Vengo in questo punto dal quartier generale situato in Piazza del Pretorio, dove mi fu spiegato l'enigma del silenzio dei navigli di guerra.

L'ammiraglio Mundy manda a terra il suo tenente signor Willmott, tre volte al giorno, per prendere informazioni dal console inglese sull'andamento delle cose, e questa mattina il signor Willmott ebbe un altro incarico ancora. Il commodoro napoletano era giunto cioè di buon mattino a bordo dell'*Hannibal*, pregando la mediazione dell'ammiraglio, onde ottenere un armistizio da Garibaldi e per chiedergli inoltre il permesso che due generali delle truppe rinchiusi nel regio palazzo potessero passare per la città e recarsi dall'ammiraglio. L'ammiraglio Mundy rispose di non poter accettare l'incarico di mediatore prima che la cittadella ed i navigli non abbiano sospeso il loro fuoco. Il commodoro acconsentì; disse però di non poter garantire che pei navigli, poichè il comandante della cittadella è suo superiore. In seguito a ciò promise l'ammiraglio Mundy di spedire il messaggio del commodoro a Garibaldi.

Il commodoro sospese per parte sua il cannoneggiamento, ma la cittadella non volle adattarsi subito al silenzio, però i tiri erano meno frequenti. Da questo passo del commodoro si potè scorgere abbastanza chiaramente che i Napoletani non si trovavano in buona posizione; pure Garibaldi accettò l'armistizio ed accordò il passaggio dei due generali per la città, dando ordine agl'insorti di sospendere le ostilità.

Oggi i Napoletani incominciano a temere di perdere Palermo, ed anche altri principiano a credere ciò. Sulla via che conduce al quartier generale s'associò a me questa mattina il console francese. Egli avea da comunicare cose importanti a Garibaldi. Io l'accompagnai, e trovammo il generale presso la fontana. Ivi gli presentai il mio compagno, il quale condusse in disparte Garibaldi per esprimergli le sue felicitazioni in nome del suo governo. (La Francia dunque si felicita con Garibaldi, e la Francia è innocente in tutta quell'impresa), e per assicurarlo delle simpatie della Francia. (E la Francia tiene ambasciatori a Napoli, e sta in relazioni amichevoli colla Corte di Napoli!!).

Anche nelle campagne si prevede certa la caduta di Palermo, giacchè i rivoltosi aizzarono dovunque delle bande che s'appressano alla città e che circondano i regi, e con tanta veemenza che un distaccamento di 1.500 a 1.600 uomini, rimasto presso Piana e Corleone, era in pericolo di venir disfatto. Solo i Palermitani rimasero indietro contro l'aspettativa dei rivoltosi, e non pensano a

prendere disposizioni pei feriti ed ammalati. Non è già che manchi la buona volontà, ma in tutti regna gran passività. I Picciotti all'incontro vanno prendendo coraggio e stanno erigendo barricate. La feccia del popolo dà la caccia ai birri; però finora non ne uccisero che uno il quale avea tirato contro gli insorti. (*Continua*)

Insurrezione Siciliana

(Vedi i numeri precedenti)

Il Corriere di Napoli (giornale che si pubblica clandestinamente in quella città), nel suo ultimo numero non fa più un mistero dell'organizzazione già avanzata del partito rivoluzionario nel regno. Ecco alcune sue parole:

“Il Comitato di Napoli attivamente lavora e provvede. Non più si difetta d'armi, né di mezzi, né di strette attinenze col di fuori e di legami con l'interno. Fu provveduto alla sicurezza dei depositi, e la stampa e tutt'altro non mancherà al suo ufficio. Ogni provincia ha il suo Comitato centrale collegato ai distrettuali, e questi ai comunali. Tutte fra loro si corrispondono, e tutte poi mettono capo alla metropoli.

Questa è ripartita per sezioni, tre per Quartiere, ed a ciascuno di esse vi è un capo che raccoglie, ordina e disciplina i cittadini più animosi. A chi cade è già pronto il successore; sicchè gli arresti e gli esilii se nociono all'individuo non alterano il procedere della causa.(?) L'opera nostra però, non confonde i traviati coi tristi: onde il Comitato ha già disposto perchè tanto nella capitale, quanto nelle provincie si notino coloro che, partigiani del Governo, cominciassero ad abbandonarlo, sia mostrandosi alieni dal servirlo, sia giovando al bene dei suoi fratelli.

Nello stesso modo son notati, e il saranno esattamente coloro i quali più feroci contro noi, o mostreranno gioia de' nostri danni, o ne aggraveranno lo stato. Se il perdono è pe' primi, la punizione sarà pe' secondi, i quali, come avvenne in Sicilia, sperimenteranno gli effetti della giustizia tremenda e inesorabile, che se tarda d'un poco, non potrà mai venir meno”.

(Mentre il Comitato segreto si lagna amaramente se il Governo legittimo cerca di sostenersi, punendo quelli che cospirano contro di lui, esso Comitato minaccia fin d'ora, pene, tormenti, e morte a quelli che non lo secondano. Logica veramente ammirabile!!!)

- Scrivono da Napoli alla *Patrie* dell'8: “Numerosi rinforzi sono mandati ogni giorno negli Abruzzi e nelle Calabrie. Il corpo di osservazione di Pianelli, stabilito sulla frontiera romana, è stato egualmente rinforzato.

Un campo trincerato sta per formarsi a Reggio di Calabria. Il vescovo di quella città ordinò ai monaci e ai religiosi di quella città di sgombrare i loro conventi, che devono essere convertiti in caserme.

Catania 6 giugno. I regii, appoggiati dai vapori, recaronsi per terra a Messina. Clary, generale napoletano, spogliò tutte le casse.

La città è libera; ma temesi il ritorno del nemico.

Notizie politiche

ITALIA. *Torino 16 giugno*. Corre il ventesimosettimo giorno della prigionia del Cardinale Corsi, Arcivescovo di Pisa, non condannato, non processato, non accusato presso verun tribunale!!!

(*Armonia*)

- L' intendenza militare dell'esercito sardo ordinò una fornitura di 140.000 paia di spallini rossi, da consegnarsi, in un termine brevissimo, per la fanteria piemontese.

- Il maresciallo Vaillant è partito giovedì alle ore 7 e 10 min. pomeridiane, per alla volta della Francia, con un convoglio della strada ferrata di Susa.

- Leggesi nell'*Espero*:

“Il console napoletano residente a Livorno voleva presentare al governo di quella città una protesta per la spedizione mazziniana, che pretendesi da colà partita. Il governatore ricusò di riceverla e la protesta fu data a Torino”.

Genova 15 giugno. La spedizione comandata da Medici e da Malenchini trovavasi il 13 nelle acque di Cagliari.

Napoli 12 giugno. Si sta preparando una Costituzione simile a quella del 1848. Il governo organizza dimostrazioni militari in senso costituzionale. La disposizione dei Napoletani è eccellente. I soldati

reduci da Palermo sono mandati parte a Caserta, parte a Gaeta, per sottrarli alla vista del popolo.
- I capitani Acton e Caracciolo, che comandavano le due fregate napoletane nelle acque di Marsala quando avvenne lo sbarco di Garibaldi, furono assolti dalla corte marziale dall'accusa di connivenza col nemico. (*Galignani*)

Altra della stessa data. Continua la tranquillità materiale. La marina napoletana ha catturato due vapori carichi di truppe e munizioni. (Da varie fonti tra cui alcune sicurissime, si ha che, se anche fosse vero che la flotta napoletana abbia catturato due vapori, questi non possono di certo essere quelli di Medici).

Messina 10 giugno. Un Comitato segreto stampa bullettini ed è in corrispondenza con Garibaldi. L'insurrezione delle Calabrie è smentita. Garcea trovasi a Barcellona, dove ha formato un campo d'insorti. A Messina sono avvenute diserzioni d'ufficiali. Settemila soldati reduci da Palermo furono mandati nelle Calabrie.

FRANCIA. *Parigi 12 giugno*. Il Re di Sardegna, ha mandato in dono all'Imperatore, pel principe imperiale, otto bellissimi cavallini sardi, che son giunti a Parigi, venerdì scorso, e furono condotti il dì seguente a Fontainebleau da uno scudiere del Re di Sardegna.

- Secondo la *Patrie* i due legni cui accennò il dispaccio pubblicato in data di Napoli 12, furono catturati dalla marineria napoletana al sud dell'isola d'Ustica non molto distante da Palermo.

- INGHILTERRA. *Londra 12 giugno*. Lord Palmerston, rispondendo al Sr. Sheridan, che l'Austria avrebbe declinato d'intervenire in favore del re di Napoli, ha dichiarato aver ogni motivo di credere, che la Francia abbia preso la stessa risoluzione. Aggiunse che un inviato di Napoli era aspettato a Parigi ed a Londra.

L'Inghilterra esprimerà il suo orrore pel bombardamento di Palermo, * ma egli dubita che le rimostranze dell'Inghilterra possano avere il menomo effetto. Disse che il re si congratulerà cogli ufficiali che hanno bombardato Palermo.

Lord Palmerston crede che l'occupazione temporaria degl'Inglese durante l'evacuazione dei napoletani, non ha avuto luogo.

(*Nord*)

Ultime notizie

Il dispaccio giunto ieri sera alla nostra spettabile Deputazione di Borsa ci reca la notizia che S. M. l'Imperatore dei Francesi erasi già fino dalle ore 10 del mattino di ieri restituito a Parigi; appena giunto a casa, prima sua opera fu quella di chiamare d'intorno a sè i signori ministri onde dar loro parte dell'esito del convegno di Baden.

Al quale convegno si parlò, a quanto assicura Napoleone III, di tutto e di tutti, non però della questione italiana, nè della germanica: la pace, secondo l'Imperatore, è una necessità per la Francia, come un desiderio vivo del di lui cuore; la pace è la sua parola d'ordine - e chi ci crede a questa parola, può vivere tranquillo, chè più esplicitamente non si poteva dichiarare al mondo il principio della pace.

Come è poi che questa pace possa essere il nuovo programma della Francia, mentre nasce dal convegno di Baden, nel qual convegno non si toccò per nulla delle questioni che attualmente costituiscono l'opposto della pace stessa; cioè la guerra?

I misteri del colloquio di Baden-Baden verranno a galla - troppe persone vi assistevano perchè tutto cammini nelle vie sotterranee che sa prendere Napoleone III.

Un nostro dispaccio privato che pubblichiamo più innanzi, ripete le assicurazioni di pace date da Napoleone III, i nostri lettori lo leggano attentamente, e a seconda del loro modo di vedere e di giudicare della politica di Napoleone, interpretino il telegramma - per noi è inutile che diciamo la nostra opinione in proposito. Quando Napoleone bandì per l'Europa il suo motto - l'Impero è la pace - l'Europa si coprì d'armi e d'armati e la guerra aprì le porte del tempio di Giano. Quando il *Moniteur* smentì gli apparecchi guerreschi in Francia, si ebbe la guerra di Lombardia. Ora Napoleone sembra abbia dichiarato di non aver forze sufficienti in mare per sostenere una lotta coll'Inghilterra, inevitabile in caso d'una rottura colla Germania - che vuol dir ciò? - al tempo l'ardua risposta.

* Pel bombardamento nelle Indie l'Inghilterra non sentiva orrore. N.d.R

- Secondo le *Hamburger Nachrichten*, parecchi diplomatici tedeschi che volevano recarsi a Baden-Baden, ebbero l'ordine dai rispettivi loro governi di astenersi da questo viaggio. -
- Il *Corrispondente di Norimberga*, ha lettere da Francoforte, le quali assicurano che i tentativi fra la Prussia e l'Austria di concertarsi nelle questioni europee e specialmente nella questione germanica, abbiano ottenuto un risultato molto soddisfacente, e che il fatto della seguita unione sarà fatto conoscere fra breve mediante un atto che dovrà togliere ogni dubbio in proposito.

Dispacci Telegrafici

L'Imperatore ha tenuto oggi per la prima volta una rivista della guardia nazionale, in occasione della festa per l'annessione della Savoia e di Nizza. Le illuminazioni delle case private, erano meno numerose di quelle fatte nell'ultime feste per la guerra italiana. Passeggiatori movevansi in gran numero nelle vie.

L'entusiasmo fu mediocre.

Altro del 15.

Nella rivista di ieri, l'Imperatore fu ricevuto con molto entusiasmo dalla guardia nazionale.

La missione dell'inviato straordinario napoletano San Martino è fallita. In seguito a che, egli non partirà per Londra.

L'odierna *Patrie* conferma la notizia della catturazione dei legni della nuova spedizione per Garibaldi per parte della squadra napoletana.

Altro del 16 giugno.

Il *Moniteur* pubblica decreti intorno alla nomina dei prefetti, sotto prefetti e maires nei dipartimenti della Savoia e di Nizza.

Altri decreti mantengono provvisoriamente la situazione degli stabilimenti religiosi e d'istruzione. Vengono istituiti dei licei imperiali a Chambéry ed a Nizza.

- *Baden-Baden 15 giugno.*

Il Duca di Coburgo è qui arrivato oggi a mezzogiorno; i Re d'Annover, di Sassonia e di Württemberg sono giunti alle ore 3 pomeridiane e vennero ricevuti coi dovuti onori. Nel corso della giornata, i Sovrani si fecero visite reciproche. Si assicura che l'odierna conferenza preliminare dei principi tedeschi abbia palesato un consolante accordo in tutte le questioni concernenti le relazioni della Germania verso l'estero; con che fu già conseguito lo scopo essenziale del convegno dei Sovrani tedeschi.

La sera alle ore 7 arrivò l'Imperatore Napoleone vestito alla borghese e fu ricevuto cogli onori di uso. I Francesi presenti lo salutarono gridando *Viva l'Imperatore!* L'Imperatore discese nella villa Stefania.

Altro del 16 (di mattina)

L'Imperatore Napoleone pranzò ieri, dopo il suo arrivo, col proprio seguito. Verso le ore otto e mezzo il Principe reggente, che aveva visitato ieri anche i Sovrani tedeschi, mandò il capitano di cavalleria di Loen e si fece annunziare. Napoleone voleva visitare egli per primo il Principe reggente; tuttavia quest'ultimo comparve alle ore 8 e mezzo nella villa Stefania e rimase presso l'Imperatore fino alle 9 e un quarto. Indi l'Imperatore Napoleone voleva fare una improvvisata alla Duchessa di Hamilton, figlia della principessa Stefania, ma non la trovò in casa; poscia egli prese il tè dal Granduca di Baden, e v'eran di Weimar e di Coburgo che alloggiano nel castello. Oggi avrà luogo un *déjeuner* di tutti i Sovrani nell'antico castello.

(*Pomeriggio*) A quanto si sente da buona fonte, l'Imperatore Napoleone ripeté nell'abboccamento di ieri col Principe reggente le sue assicurazioni pacifiche e disse ch'egli desiderò il convegno per esprimerle verbalmente. Il Duca di Nassau è arrivato quest'oggi.

Altro del 17 giugno

Ieri sera tutti i 10 sovrani assistevano al tè nel castello granducale. Questa mattina si recarono a messa a piedi, prima il re di Sassonia e più tardi il re di Baviera e l'Imperatore dei Francesi con numeroso seguito.

A mezzo giorno giunse il granduca d'Assia ed assistette al *déjeuner*. Dalle 3 alle 4 ebbe luogo una conferenza presso il Re di Baviera, alla quale assistevano i 4 Re, il granduca d'Assia ed il duca di Nassau. Nei pranzi e nelle conferenze si cede sempre il primo posto al Principe reggente di Prussia.

- Berlino 17 giugno (di notte).

Prima di andare a pranzo, l'Imperatore Napoleone consegnò al Re d'Annover il gran cordone dell'Ordine della Legion d'onore. La sera ebbero luogo le visite di congedo dall'Imperatore; indi vi fu conversazione dalla Duchessa di Hamilton. L'Imperatore Napoleone, preso commiato, partì alle ore dieci.

Dalle ore 3 alle 4 seguì una conferenza dal Re di Baviera, a cui presero parte il Principe reggente, il Re di Sassonia, d'Annover e di Württemberg, indi il Granduca d'Assia Darmstadt e il Duca di Nassau. (O. T.)

Napoli 12 giugno.

Si assicura che 2.000 Garibaldiani sotto il comando del colonnello Medici sieno sbarcati nelle Calabrie, le quali cominciano ad insorgere.

Pare che da Parigi sia giunta una risposta negativa alla domanda di un intervento. Per domani si attende qui una dimostrazione politica.

Napoli 12 giugno. (Dalla nota fonte genovese.) Il Governo organizza manifestazioni militari in senso costituzionale (?). Napoli è tranquilla. A Messina, dove regna una cupa quiete, si facevano l'11 giugno preparativi per ricevere le truppe. A Messina un comitato segreto stampa fogli volanti in comunicazione con Garibaldi. Vengono smentite le diserzioni di uffiziali regi, come pure le notizie d'un insurrezione in Calabria. Catania è sgombra di truppe.

Altro del 13 giugno.

Parecchie colonne di truppe furono concentrate e sono pronte a marciare verso i punti minacciati.

Palermo 10 giugno (per Torino).

Fra breve sarà convocato il parlamento siciliano e proclamata l'annessione col Piemonte.

Copenaghen 15 giugno.

A quanto odesi fu conferito al presidente del Consiglio Hall la gran croce dell'Ordine della Stella del Nord. Egli si reca, dietro speciale invito del Re di Svezia, al campo ove sono stanziato le truppe presso Benary.

Dispaccio particolare del Diavoletto

Vienna 18 giugno. (ore 8 minuti 16 di sera.)

La *Presse* reca nel suo foglio serale di oggi un dispaccio telegrafico in data odierna da Francoforte, il quale annunzia essere pervenuta alla *Frankfurter Zeitung* da Baden Baden la comunicazione aver l'Imperatore Napoleone assicurato il Principe reggente di Prussia che la "Francia abbisogna in sommo grado della pace. Una guerra colla Germania sarebbe una guerra colla Gran Bretagna, guerra impossibile, se non foss'altro a motivo che la flotta francese non può competere colla flotta britannica".

Parigi 18 giugno.

L'Imperatore è arrivato alle ore 10, dopo di che ha immediatamente presieduto ad un Consiglio dei ministri.

- Baden 18 giugno.

Si assicura che l'Imperatore Napoleone, nel convegno coi sovrani tedeschi, reiterò le assicurazioni pacifiche, senza però toccare né la questione germanica, né l'italiana.

[...]

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 143, 20 giugno 1860.

La politica dei fatti e quella delle parole

Da alcuno ci viene fatta l'osservazione come la nessuna fede che noi dimostriamo, intorno alle parole, alle assicurazioni, alle proteste che partono dalle labbra di Napoleone III sia piuttosto la conseguenza di una sistematica opposizione, che non il convincimento che nasce da ragionevoli argomenti o da fatti che giustifichino la nostra avversione e la sfiducia completa dimostrata ognora intorno a quanto si dice e si opera sulla Senna.

E vorrebbero ora più che mai convincerci che camminiamo per una via falsa, molto più dopo il convegno di Baden-Baden e le proteste di pace fatte da Napoleone III ai principi della Germania e dopo le parole del *Moniteur*.

Rispettando l'opinione di tutti, quella degli stessi nostri avversari politici, quando leali, noi per ora non troviamo nessuna valida ragione che valga a farci mutare d'idee intorno alla politica napoleonica: dal positivo dei fatti giudichiamo gli uomini, e non dalle facili e mutabili parole; coloro che possono lasciarsi andare fino a prestar fede alle nuove asserzioni di pace bandite testè da Napoleone III, ci mostrino nei precedenti politici dell'Imperatore un solo fatto che valga a convalidare tali proteste, e noi ci porremo con loro; ma fino a che non presentano a noi che parole, le quali, dette oggi, domani vengono smentite dai fatti, noi resteremo fermi nella nostra opinione, non esservi cioè oggi nessuna ragione di più di ieri per poter credere con fondamento ad un radicale cambiamento di politica da parte del governo francese.

Non è la nostra, opposizione sistemica a Napoleone III; ché sarebbe stoltezza, e in certi casi nequizia un tale sistema; ma la conseguenza di quella negazione, per così dire, delle parole, operata dai fatti che si compiono in Europa dacché Napoleone col colpo di Stato saliva al trono di Francia. Questa negazione ci rafforza nel nostro sentimento, e non ci permette d'aprire l'animo a nessuna speranza.

Abbiamo esaminato altre volte l'operato di Napoleone III, contrapponendo il medesimo alle sue parole, e i nostri lettori videro che ne scaturì sempre quella *negazione* di cui abbiamo fatto cenno. Le contraddizioni, che sembra a prima vista si riscontrino nella vita politica del napoleonide, non sono in fatti altro che gradini di quella scala che egli vuole ascendere, onde poggiare al supremo dominio morale dell'Europa; sono altrettanti passi che il conducono alla sua meta; e uno di questi è appunto il convegno di Baden. Per giudicare rettamente di questo passo, per istudiarne i misteri, bisogna rifarsi sulla storia di Napoleone, bisogna trovare la chiave del presente segreto in quelli che si resero palesi nel passato.

In Europa attualmente, e lo sentono gli stessi regnanti che ce lo provano colle loro titubanze, e lo prova il dissolvimento di quei vincoli che li univano e davano ad essi la forza di resistenza, in Europa, diciamo, la volontà di Napoleone predomina arbitra assoluta: ed a dar vita a tale predominio lavorarono quegli stessi che dovevano maggiormente temerne gli effetti. Si vela sotto il manto dell'amicizia e si copre del titolo d'alleanza il livore e la mal celata ira che trapela ad ogni scuotersi della grande macchina politica d'Europa, e nello stesso tempo si protesta e con maggior voce alleati fedeli e amici per la vita e per la morte, non trovando nessuno quella forza che valga a rompere la rete che fu tesa con tanta maestria, e nella quale i potenti vennero ad impaniare tirativi dall'astuto e profondo maestro degli avvenimenti politici; da questa rete, della quale non si vogliono rompere le maglie per tema che di tal ventura fruisca il vicino, l'Europa è così ben coperta, che oramai basta a chi n'ha in mano i fili torni il capriccio di stringerla perchè altri entro vi soffochi. Ma la storia ci ricorda però che Napoleone il grande dopo avere sconvolto il mondo con la spada, e mutati a sua voglia i destini dei popoli e dei re, trovò l'Europa stanca di servire a suoi capricci, e fu da quella stanchezza che venne l'assestamento della medesima.

Insurrezione Siciliana

(Vedi i numeri precedenti)

- Si legge in una lettera genovese del *Patriota*: “È voce qui accreditata che Garibaldi lasci il comando delle truppe in Sicilia nelle mani di Medici, non sì tosto sia colà giunto, e che egli mediti uno sbarco nelle Calabrie, dove troverebbe modo di minacciare Napoli e paralizzare per tal mezzo l'azione delle truppe borboniche, che potrebbero essere dirette a Messina”.

- Da Catania non si hanno lettere.

Le seguenti informazioni le togliamo da lettere di Messina in data di lunedì.

A Catania, dopo un accanito combattimento di due giorni, le truppe furono completamente battute e costrette a ritirarsi. Gli insorti erano comandati da Poulet. In questo momento arrivano nel nostro porto due vapori napoletani rimorchiando un legno a vela tutto carico di truppe provenienti da Catania e Girgenti ... I feriti sono immensi; Messina è stata fatta quartier generale. La città è interamente deserta.

Napoli 9 giugno. Il generale Nunziante dicesi che partirà per le Calabrie con parecchi reggimenti. Il colonnello Bonopane è andato alla volta di Messina per formarvi un campo trincerato; ed il generale Filangieri, raccogliendo tutte le guarnigioni di Napoli e dintorni, ricomincerà più fiera la guerra di

Sicilia, prendendo a base d'operazione Messina, donde cercherà d'innoltrarsi per la medesima via che tenne nel 1849.

- Il vice ammiraglio francese Le Barbier de Tinan entrò nella rada di Napoli domenica mattina. La sua squadra forte di cinque legni gettò l'ancora rimpetto al palazzo reale. (*Cor. Mer.*)

- *Napoli 13 giugno.* Il governo ha riunito a Napoli un nucleo di truppe per accorrere nei punti minacciati. Esse sono divise in colonne comandate da Nunziante, Barbalunga, Bosco e dal conte di Trani. La notte scorsa vennero spedite molte munizioni e viveri negli Abruzzi. Il Giornale Ufficiale pubblica tre decreti, in data del 10 corrente:

il primo nomina D. Emanuele Caracciolo, duca di S. Vito, ministro della polizia generale, il secondo rimuove dal posto di direttore della polizia D. Luigi Ajossa, destinandolo ad altre funzioni; il terzo affida a Rosica la firma del ministero dei lavori pubblici. (*Corrisp. della Gazz. di Genova*)

Palermo 10 giugno. Palermo è in festa.

I regii sono in gran parte andati. Si procede con attività all'organizzazione dell'esercito che aumenta grandemente. Nessuna lettera accenna all'occupazione del forte di Castellamare per parte degli Inglesi. Dicesi essere fra i patti della capitolazione che metà del materiale dell'arsenale e delle fortezze debba esser lasciato ai rivoltosi. Fra breve seguirà la convocazione del Parlamento, secondo le leggi del 1848. Sarà proclamata la decadenza dei Borboni dal trono e l'unione al regno Italiano del Re di Piemonte. Questa opinione è unanime. (*Telegramma dei FF. PP.*)

Convenzione tra il generale Lanza e Garibaldi.

Vien comunicata per lettera, alla Perseveranza da Palermo 11 giugno, la convenzione stipulata tra il generale Garibaldi e il general Lanza. È un documento non ancora conosciuto.

“Convenzione stabilita fra i sottoscritti, per arrestare la ulteriore effusione di sangue fra i combattenti di Palermo.

Per vedute umanitarie la tregua è prorogata sino al compimento delle seguenti operazioni:

1. Saranno imbarcati gli ammalati esistenti nei due ospedali ed in altri depositi colla massima celerità.
2. Sarà lasciato libero l'imbarco, o movimento per terra, a tutto il corpo d'esercito esistente in Palermo, con equipaggi, materiali, artiglieria, cavalli, bagagli, famiglie e quanto altro possa appartenergli, secondo che S. E. il tenente generale Lanza stimerà, compreso il materiale che è nel forte di Castellamare.
3. Qualora fosse preferito l'imbarco, quello di tutte le truppe sarà preceduto da quello del materiale da guerra ed equipaggi, nonchè d'una parte degli animali.
4. L'imbarco delle truppe e del materiale da guerra sarà al Molo, trasferendo tutto ai Quattro Venti.
5. Il forte del Castellaccio del Molo e Batteria Lanterna, nonchè le adiacenze, saranno evacuate dal generale Garibaldi.
6. Il generale Garibaldi consegnerà tutti gli ammalati e feriti che trovansi in suo potere.
7. Saranno scambiati in totalità, e non per numero, tutti i prigionieri e dispersi dall'una parte e dall'altra.
8. La consegna dei sette detenuti di Castellamare sarà fatta quando tutte le operazioni di spedizione e d'imbarco saranno ultimate coll'uscita della guarnigione di Castellamare. Detti detenuti saranno consegnati al Molo.
9. Firmati i suddetti patti, s'aggiunge per articolo addizionale, che la spedizione di cui si tratta, avrà luogo per via di mare al Molo di Palermo,

Palermo, 6 giugno 1860.

Pel generale *Lanza* il colonnello

Camillo Rovo, sotto-capo dello stato-maggiore.

Il generale *Giuseppe Letizia*.

Il generale *Giuseppe Garibaldi*.

La presa di Palermo

(Continuazione. V. i Num. 139, 140, 141 e 142).

Palermo 28 maggio di sera. Il castello non ha cessato il bombardamento; i Napoletani hanno tirato contro gli avamposti siciliani e si sono impossessati d'alcuni gruppi di case e di qualche barricata, uccidendo alcuni cacciatori delle Alpi. Garibaldi diede l'ordine di riprendere le perdute posizioni, e ciò fu infatti effettuato coll'aiuto d'un paio di bombe alla Orsini. Mezz'ora più tardi giunse nuovamente il tenente Willmot. Il commodoro napoletano avea chiesto all'ammiraglio inglese che

volesse far proteggere colla bandiera inglese i due generali napoletani che dovevano passare per la città. Avendo ciò negato l'ammiraglio, il commodoro dichiarò che le trattative erano rotte. Molti credevano ch'esse fossero state iniziate dai napoletani solo per guadagnare tempo onde mettere in esecuzione un qualche piano d'attacco.

29 maggio di mattina. La notte passò senza alcun turbamento. Tutti i navigli di guerra napoletani s'allontanarono in alto mare dirigendosi verso Termini, dove s'erano imbarcate le truppe nel 1848. Anche il bastione Montalto, prossimo al palazzo reale, era stato sgomberato, lasciandovi solo un cannone da 32, mentre dal palazzo di finanza fu spedito un ufficiale come parlamentario colla proposta di ritirare le truppe. Garibaldi acconsentiva solo a condizione che esse deponessero le armi; il che sperava di ottenere, sapendo che non potevano ricevere più né acqua, né viveri. Mentre io mi trovava presso Garibaldi, giunse una lettera da Corleone coll'annunzio, che il colonnello napoletano di quel luogo sarebbe pronto a passare dalla parte dei rivoltosi, qualora gli si promettesse di conservargli il suo rango. L'offerta, giunta in via indiretta, fu accettata. Ieri arrivarono alcuni ufficiali napoletani da Garibaldi, vestiti in abito borghese e si sono posti sotto ai suoi ordini.

29 maggio 6 ore di sera. Alle 3 gl'insorgenti furono sorpresi da panico timore; fra essi regnava la massima confusione a motivo che i navigli di guerra erano ritornati. E poco dopo ebbe luogo un nuovo combattimento sulle barricate. Questa volta combatteva anche Garibaldi in persona, il che incoraggiò i Picciotti a prendervi parte. Uno di essi cadde morto ai piedi di Garibaldi, una palla colpì in quel momento in una coscia anche il colonnello Türr. Alla fine rimasero i Garibaldiani padroni delle posizioni. Frattanto due vapori giunti da Napoli avevano sbarcato delle truppe presso il castello sotto la protezione dei cannoni della flotta. Si diceva che sono tedeschi, che sono bavaresi (!) Vedremo se sapranno infondere nuovo ardore ai Napoletani. (*Continua*)

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 144, 21 giugno 1860.

Rivista politica

Che cosa vuole veramente l'Imperatore dei Francesi a Baden-Baden?

Questa è la domanda che precede una lettera diretta dalla Vessalia alla *Gazzetta universale d'Augusta*. Quando si sparse nel mondo la prima notizia che il Principe reggente doveva avere un convegno coll'Imperatore dei Francesi, la pubblica opinione prediceva *sciagure*, dice il summenzionato corrispondente. Questo fu in fatti il primo pensiero, ma dopo le spiegazioni giunte da Berlino, converrebbe considerare questo avvenimento con animo più tranquillo; pure tutti si domandano: Che cosa vuole veramente Napoleone? Perché insistette egli tanto per ottenere quel convegno? Forse per timore che la guerra scoppi prima ch'egli abbia terminato gli armamenti? No; giacché egli sa che i buoni tedeschi non pensano di attaccarlo, ben contenti ch'egli li lasci in pace. Noi crediamo adunque che la chiave di questo suo segreto la si debba cercare anche questa volta nella stessa Francia. Quest'impulso parte senza dubbio dalla borghesia francese.

Nessuno potrà negare che l'industria ed il commercio non siano ora depressi in Francia, e che persino il piccolo commercio non ne soffra assai. Infatti il dispotismo di tanti anni colla sua sequela di giuochi alla borsa, le terribili imposte, l'incertezza continua che da una settimana all'altra la Francia non si trovi in guerra con mezzo mondo, sono tali fattori da dover opprimere con ferreo peso e magazzini ed officine. Napoleone deve pur fare qualche cosa per ripristinare la fiducia nel commercio, non foss'altro per qualche tempo almeno. Egli deve fare un passo pubblico per dare un segno evidente ch'egli non vuole la guerra colla Germania; nessun mezzo è quindi più semplice, più evidente che un pacifico convegno col Principe reggente e con altri Principi della Germania. Quanto maggiore è il numero dei Sovrani che prendono parte al convegno, tanto maggiore sarà l'importanza che si darà in Francia alla sua visita.

Questo sarebbe dunque, a nostro credere, la sua prossima e principale meta. Anche altre intenzioni, però mere intenzioni, potranno averlo guidato, le quali gli possono recare vantaggi. Ognuno dei suoi convegni e colla regina Vittoria, e col Granprincipe Costantino, e coll'Imperatore Alessandro, e coll'Imperatore Francesco Giuseppe gli tornarono vantaggiosi. Quando non ottenesse altro che un tantino di fiducia di più presso un Principe qualunque, sarebbe già un vantaggio di non essere

turbato nell'esecuzione dei suoi piani segreti, che lo si lasci in pace a maturare i suoi progetti. Egli si sarà mostrato tutto contrito come un innocentino nella compagnia dei Principi che si sono riuniti solo per lui, cioè a dire per consultarsi in qual modo abbiano da assicurarsi il loro retaggio contro le sue temerarie pretese. Egli giunge direttamente dalle feste tenute a Parigi per le sue annessioni italiane. È strano che quella festa di conquista dovea essere celebrata propriamente prima della sua partenza per Baden-Baden. E quand'anche non guadagnasse qui altro che conoscenze personali, ciò avrebbe già un valore. Quest'uomo, che per tanti anni si muoveva in segrete congiure, ha esercitato il suo sguardo e lo ha reso acuto sì da riconoscere le convinzioni e i sentimenti altrui. Senza dubbio egli fa calcolo della sua abilità per spargere in occasione propizia delle sementi che un dì dovranno portargli dei frutti.

Ma noi possiamo star sicuri che i Principi tedeschi avranno preso l'Imperatore dei Francesi per quello ch'egli è, e lo avranno trattato a norma di quelle mire che a lui imposero la sua natura e la sua storia. La posizione ch'egli prese verso la Germania è chiara quanto mai. L'annuncio della rivendicazione dei così detti confini naturali della Francia, il linguaggio degli opuscoli e dei giornali francesi, tutto il contegno di Napoleone infine, da Villafranca fino al giorno d'oggi - come il fatalismo della sua propria posizione in Francia.

Certo è che il convegno di Baden-Baden non poteva avere per la Germania che un risultato *negativo*. Se avesse avuto il minimo risultato positivo, non poteva portare che sciagure per la Germania.

Cavour fa domandare 150 milioni di prestito; e questi ben s'intende per ragioni di pace. Le Camere di Torino (chi ne dubita?) daranno la loro approvazione al medesimo - e mentre si pronunciano famosi discorsi per provare che i popoli vecchi e nuovi del Piemonte non possono durarla più innanzi a pagare la libertà al modo che la pagano adesso, il ministro risponde ad essi con la domanda di un nuovo prestito. La sola Lombardia paga per il 1860 trent'uno milioni d'imposta - ora col prestito la faccenda andrà a gonfie vele! E notate lettori che il debito pubblico di Piemonte ammonta ora a *millecentocinquantanove milioni!*

I giornali di Torino e di Milano mal dissimulano il loro dispetto per la istituzione del nostro rafforzato Consiglio dell'Impero; e tentano in ogni modo di screditarne la positiva e benefica azione; e non s'accorgono che così facendo provano maggiormente quanto la medesima sia ottima nella sua essenza, e beneviva al paese che trova nella medesima la guarentigia e la rappresentanza vera dei proprii interessi.

La stessa libertà di parola accordata ai membri del consiglio turba i sonni dei nemici politici dell'Austria, i quali a malincuore la veggono mettersi in quella via della quale essi la vorrebbero allontanata.

Noi abbiamo fede che il dispetto dei nemici politici dell'Austria debba presto salire al maggior grado; n'abbiamo fede. Poiché non debbono essere lontani i giorni che avverrino di molte promesse ed accontentino di molti legittimi voti...

Insurrezione Siciliana

(Vedi i numeri precedenti)

Il *Movimento* di Genova pubblica un'estesa corrispondenza di Palermo 7, del quale riproduciamo alcuni brani:

Quest'oggi si cominciò l'attuazione dei patti della capitolazione, e in questo momento che scrivo, noi siamo padroni dell'intera città, e fra qualche giorno saremo padroni dell'intera isola.(?) Infatti la guarnigione di Termini si è imbarcata; lo stesso ha fatto quella di Trapani. Catania è libera. Resterà Messina sotto la terribile cittadella. Fra breve avremo il decreto della convocazione del Parlamento.

- Il foglio ufficiale della Sicilia pubblica diversi decreti con cui si nominano i governatori e i presidenti del Municipio. Il Ministero è così composto: Guerra e Marina, V. Orsini - Interno e Finanze, F. Crispi - Giustizia, Guarnieri - Culto e Istruzioni, Gregorio Ugdulena - Ispettore delle prigioni, Giuseppe Ugdulena.

Venne pur anche nominata una Commissione di parecchi per la distribuzione dei sussidi ai poveri.

- Il 17 maggio Garibaldi lodò i siciliani per singolare concordia; il 6 giugno proclama che adotta i figli dei morti per la Patria. Ecco il decreto:

Art. 1. I figli dei morti in difesa della causa nazionale sono adottati dalla patria.

Saranno educati, e nutriti a spese dello Stato, se donne, fino agli anni sedici, se uomini, sino agli anni diciassette.

Giunte le donne agli anni sedici, avranno una dote conveniente alla loro origini, da conseguirla tosto ch'è prenderanno marito.

Gli uomini ai diciassette, non saranno più a carico dello Stato; agli anni 21 avranno un capitale pure conveniente alla loro origini.

Art. 2. Le vedove dei morti in difesa della causa nazionale avranno una pensione conveniente al loro stato. La pensione durerà finchè si manterranno in vedovanza.

La stessa pensione è accordata alle vedove dei 13 individui che subirono la fucilazione nel 14 aprile 1860.

I loro figli vanno compresi nella disposizione dell'antecedente articolo.

Art. 3. Tutti coloro che per causa di ferite riportate, battendosi in difesa della patria e della causa nazionale, resteranno storpi, o mutilati, o inabili al lavoro cui prima erano adetti, saranno raccolti in apposito Ospizio, e mantenuti dallo Stato. -

Art. 4. Il segretario di Stato dell'interno è incaricato per l'esecuzione del presente Decreto.

Palermo 6 giugno 1860.

Il dittatore, *G. Garibaldi*.

Il segr. di Stato dell'Interno *F. Crispi*.

- Il Ministro della guerra ordina la leva d'un cavallo o mulo e 60 canne di tela per ogni mille abitanti.

Ordina che per il 15, il 18 e il 20 siano fatti i ruoli della coscrizione, l'estrazione a sorte di 2 sopra 100, e la consegna dei coscritti.

- Dai carteggi del 4 all'11 ricevuti dall'*Unità Italiana* risulta:

Il danno del bombardamento si fa ascendere a venti e più milioni di once.

Da un compendioso estratto di diverse corrispondenze del *Movimento* ricaviamo essersi sparsa la voce che il generale Filangeri prenderà il comando di tutte le forze reali.

- Il numero dei feriti arrivati da Palermo a Napoli si calcola a 2.400.

- Le truppe riunite a Napoli sono il 13, 14, 15, 16 battaglioni cacciatori, il secondo reggimento granatieri, vari squadroni di dragoni ed usseri, l'artiglieria comandata da Matteo Negri e Polizzi e varie altre frazioni di corpo.

- Diconsi partiti molti soldati per gli Abruzzi, dove sarebbero entrati molti volontari. Ma è notizia che merita conferma.

- Il governo inglese ha dato alla pubblicità i seguenti documenti relativi agli affari della Sicilia, documenti che fanno scorgere chiaramente come quel governo simpatizzi per la rivoluzione siciliana.

Il contro-ammiraglio Mundy al segretario dell'ammiragliato.

“Palermo, a bordo dell'*Annibal* 3 giugno 1860.

Ho ricevuto da diverse sorgenti le seguenti informazioni sulle conseguenze del bombardamento della città.

La scena è, dicesi, delle più orribili.

Tutto un distretto che aveva 1.000 yardi di lunghezza e 100 di larghezza, è in cenere; famiglie intere furono bruciate vive colle case che occupavano, oltre di che le atrocità commesse dalle truppe regie sono spaventevoli.

In altri siti le bombe hanno distrutto conventi, chiese ed edificii isolati; 1.100 di queste bombe furono gettate in città dalla cittadella e 200 circa dalle navi da guerra, senza calcolare la mitraglia e le palle.

L'armistizio è stato prolungato indefinitivamente, e si spera ora, che le potenze europee s'interporranno per prevenire ogni ulteriore effusione di sangue.

La condotta del generale Garibaldi, tanto durante le ostilità quanto dopo la loro sospensione, fu nobile e magnanima.

Le truppe regie hanno ricevuto l'ordine di evacuare Trapani e Termini, e si dice ch'esse debbano

andare a rinforzare la guarnigione di Messina.

Il vice-ammiraglio Martin al segretario dell'ammiragliato.

Malta a bordo del *Marlborough* 7 giugno 1860.

“Milord. Vi prego informare i lord commissari dell'ammiragliato che l'*Assurance* è giunto qui stamane, dopo aver visitato, dal 1. di questo mese, Girgenti, Marsala, Palermo, Napoli, Messina e Catania.

Vengo a sapere da tutte le fonti che la rivoluzione progredisce rapidamente, e che regna tutto quell'ordine ch'è compatibile nelle circostanze attuali. La vita e i beni dei sudditi inglesi sembrano essere convenientemente protetti e rispettati dai belligeranti d'ambe le parti.

Le truppe regie hanno evacuato Catania, dove fu ristabilito l'ordine sotto l'autorità di un governo provvisorio, il cui membro principale fu nominato dal generale Garibaldi.

A Siracusa le truppe regie non occupano che la cittadella.

A Palermo, esse sono tuttora in possesso dei forti e del palazzo, e l'armistizio è indefinitivamente prolungato.

F. W. Martin”.

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 145, 22 giugno 1860.

La politica inglese

In certe questioni a conservare il sangue freddo ed a contenersi nei limiti di una giusta e decente moderazione, fa duopo di molto coraggio e di una dose tale di flemma che noi invidiamo a molti nostri confratelli. Eppure, onde sfuggire la taccia di esagerati e di provocatori, bisogna appunto che certe questioni sieno da noi trattate per così dire in guanti bianchi, anche se l'anima nostra si rivolta nello svolgere le medesime.

Oggi appunto ci troviamo in tale situazione; vorremmo parlare del sistema politico dell'Inghilterra; vorremmo dire due parole intorno al modo col quale a Londra si trattano le questioni interne e le esterne; provare, se di prova alcuno abbisogna, per convincersi del poco onesto sistema politico inglese, provare come la bilancia della giustizia dei Signori dell'alta e bassa Camera di Londra, e dei ministri di S. M. la Regina del regno-unito, non sia una sola, ma la si cangi a seconda della merce d'importazione o d'esportazione che vi si vuol pesare.

Il governo della Gran Bretagna ha due pesi e due misure, come diverse bilancie per pesare e somministrare ai popoli la merce politica ch'esso sparpaglia per il mondo.

E per non toccar d'altro che della merce-*nazionalità* di cui essa pretende al monopolio, noi vediamo come se ne serva e come se la fa pagare.

Il sistema del *liberalismo* fuori di casa è per eccellenza applicato ai popoli tutti che da essa non dipendono; è permesso il declamare nelle Camere contro i governi esteri che non sono nelle buone grazie dell'Inghilterra, il gettar bombe e razzi nei paesi a suscitarvi il fuoco della rivolta; si concede alle flotte d'aiutare e proteggere le rivoluzioni, si mandano incaricati, agenti e commessi a gettar olio sulle fiamme, a bruciare incenso d'innanzi agli idoli della rivoluzione su tutta la faccia della terra; pena la verga però, pena l'esilio e la mitraglia a chi osasse respirare più forte di quello che il Leopardò nol permetta laddove gli artigli di questo segnarono le loro impronte.

La Sicilia ha diritto alla rivolta – si fanno gettare calunnie e minacce contro i Borboni; si danno ajuti materiali e morali alla rivolta stessa; ma pena la vita se di *nazionalità* si parla a Malta, a Gibilterra, nelle Indie, in Irlanda, a lle Jonie! Tutti hanno diritto di costituirsi in nazionalità separate, di giudicare e di decidere sui propri destini; l'Europa tutta può essere sconvolta, mutati i confini dei regni, spostate le dinastie, rimescolati i popoli; a tutti si consente il diritto della rivolta, a tutti meno ai greci delle Jonie - agli irlandesi, agli indiani - per questi basta l'Inghilterra ed il suo governo, la *libertà* ch'essa loro concede in grazia, è che bacino le mani dei potenti Lordi e Signori; e si può chiamare tuttociò liberalismo e giustizia?

Le notizie della rivoluzione di Sicilia, il rimescolarsi dell'Italia, le aspirazioni della Germania, le rivendicazioni della Francia, tutto suscita speranze, sogni, desideri prepotenti.

E le Isole Jonie appunto sono in fermento, e stanche del *nobile protettorato* inglese, chieggono la loro autonomia. Se il governo dei tre regni avesse una, non due bilancie per pesare la sua politica,

dovrebbe secondare tali aspirazioni, compiere i voti della *nazionalità* greca! Ma l'alto commissario risponde a Jonii che essi devono tenersi oltremodo onorati della protezione inglese; e che il governo della Regina manterrà i suoi diritti. E i diritti dei principi italiani non sono dessi ben più legittimi di quelli vantati dall'alto commissario delle Isole?

L'Irlanda si scuote - ma all'Irlanda basti il ricordare i macelli d'altri tempi, e gli ultimi nelle Indie che stanche della verga dei mercanti inglesi volevano essere *le Indie degli indiani!*

Due pesi e due misure. Due giustizie, l'una con la spada, l'altra con la fiaccola della rivoluzione. Noi non vogliamo la rivolta né nell'Irlanda, né nelle Jonie, ma abbiam ben diritto di pretendere eguale giustizia pei principi italiani da lord Palmerston e dal suo governo!

Le aspirazioni, i voti, le domande dei Joni non trovano in Inghilterra i protettori, gli aiuti che hanno trovato i Siciliani oggi rivoltatisi contro il loro legittimo Sovrano; non le simpatie dei ministri che carezzano dovunque la rivoluzione dei popoli sotto il velo di rigenerare le nazioni.

Alle Isole Jonie il governo militare, di cui Ugo Foscolo fino dal 1826 narrava l'assolutismo e la ferrea prepotenza, non lascia moto al respiro, e soffoca in gola la parola di chi aspira alla libertà nazionale, con un sistema di polizia di cui non v'ha esempio in altri paesi, se se ne eccettui la Francia; e l'alto commissario vigila e dispone e sentenzia da vero pascià; ma l'Inghilterra aiuta altrove la rivoluzione.

Non è già molto che un inglese si degni governare le isole, e l'Inghilterra onorarle del suo protettorato?

Libertà, nazionalità, popolo sovrano dovunque - in Irlanda, come alle Indie, a Malta come alle Jonie, niente di tutto questo; qui regna il Leopardo, e guai a chi osasse alzare un grido!

Ma badi a sé il Leopardo: s'è desta nel mondo una tremenda lotta, la si è voluta; ora sarà difficile a frenarla.

Si è suscitata la febbre, ed ora sperate legando i polsi di quietare il flusso prepotente del sangue?

Disingannatevi - allorchè la corrente precipita, non è più la mano dell' uomo che può infrenarne la furia, solo a Dio è dato mutare il corso delle sciagure e volgerle lungi dall'umanità. Voi siete impotenti al bene perchè avete promosso, voluto, suscitato, bandito il male. Dio solo può suscitare da questo il bene; e solo in Dio noi riponiamo le nostre speranze e il trionfo della giustizia.

Avete aperto il campo alla rivolta; ve ne siete fatti protettori, e volete ora che si fermi nel suo cammino? Essa vi trascinerà vostro malgrado, compirà la sua strada - vi lascerà indietro sulla medesima impotenti a raggiungerla, a quietare la terribile foga. Lo avete voluto e sia - svegliaste tremendi istinti, passioni brucianti, speranze, desideri, aspirazioni che sono il martirio dell'umanità, poichè contengono in sé stesse l'essenza del male, l'impassibilità della realizzazione.

Avete predicato alle nazioni essere venuto il tempo della rigenerazione, e avete iniziata la medesima colla rivolta, colla immoralità, colla ingiustizia, movendo guerra alla religione ed al diritto, basi eterne della società; e la rivolta vuol compiere il suo cammino!

Avete chiamato i popoli a giudicare dei principi; li avete posti al luogo di questi, e volete ora ricondurli al loro posto?

La questione della *nazionalità* è tale da sconvolgere il mondo; da gettare il caos laddove è l'ordine, da suscitare la guerra permanente dell'estermio, poichè non v'ha monarchia in Europa che non sia chiamata a giudizio dinanzi ad un tale principio. E chi oserà segnare i confini, i limiti morali e materiali alle *nazionalità*? Quale dei governi d'Europa vorrà quietarsi alla sentenza dei popoli? e questi, saranno essi più felici, più grandi, più potenti, allorchè siano divisi in gruppi distinti per lingua o per origine?

L'era iniziata da una fallace politica è venuta; e gli amari frutti di essa avvelenano l'esistenza sociale; i popoli correndo in traccia della felicità hanno distrutte le basi della medesima, perchè fuorviati dai sentieri della eterna giustizia.

La presa di Palermo

(Continuazione. Vedi i numeri dal 15 corr. in poi.)

Palermo 31 maggio. Ci volle molto tempo sino a che il giusto amor proprio dei Napoletani si decidesse di trattare direttamente con Garibaldi. L'*Alter-ego* del Re avrebbe preferito la mediazione dell'ammiraglio Mundy, se questi avesse voluto accettarla.

Egli credette non doverlo fare, e mediante questo rifiuto, costrinse il generale napoletano a porsi a livello di Garibaldi. Quando finalmente il generale Lanza si dichiarò pronto al convegno a bordo dell'*Hannibal*, l'ammiraglio invitò i comandanti francese ed americano a trovarsi presenti. Il generale Letizia vi fece delle obiezioni, dicendo ch'egli non aveva a trattare che con Garibaldi, a cui questi rispose, nulla avere di tener celato della conferenza.

Il generale Letizia espone sei punti diversi: a) Armistizio; b) durante questo, conservazione delle primitive posizioni; c) libero passaggio dei feriti e degli impiegati civili per la città, verso il luogo d'imbarco; d) permesso per le truppe che trovansi nel palazzo e pei rifugiati nei chiostrini di fare le loro quotidiane provvigioni di viveri; e) invio di una devota supplica per parte della municipalità al Re, onde esporgli i veri desiderii della città; f) permesso per le truppe trovantisi in città di ricevere dal castello i loro viveri.

Quantunque tali domande dimostrassero di per sè la critica situazione delle truppe nella città, tuttavia Garibaldi, annui a tutte, meno la quinta, poichè, così concepita, sarebbe un supporre che l'insurrezione fosse perdente. Dopo la conferenza però, egli osservò al generale Letizia, che qualora il Re restituisse ai Siciliani la loro costituzione, ed in comune con Vittorio Emanuele volesse seguire una politica veramente italiana, ei sarebbe pronto ad entrare con lui in un accomodamento su queste basi.

Alle ore 5 la conferenza ebbe fine. L'armistizio doveva durare sino a mezzogiorno del dì seguente, e tutte le mani furono in moto onde prepararsi alla susseguente

lotta. Si lavorò l'intera notte, ed oggi per tempo l'attività era spinta febbrilmente. Quelli che non potevano battersi, cioè, vecchi, donne e fanciulli, fuggivano dalla città al porto.

L'ammiraglio inglese diede ordine di ricevere a bordo chiunque il desiderasse. Gli altri comandanti di vascelli seguirono il suo esempio, talchè prima delle ore 2, tutti i legni esteri eran pieni zeppi di gente. Il console inglese signor Goodwin volle ciononostante rimanere in città, ed ha accolto nella sua casa tutte le donne ed i fanciulli di povere famiglie inglesi.

La domanda più importante era questa: se la popolazione maschile, rimasta in città si batterebbe valorosamente. Alcuni sacerdoti e monaci spinti dai rivoluzionari giravano per la città, ad infondere coraggio per la lotta, e tutti i campanili erano occupati per suonare simultaneamente le campane durante il prossimo combattimento, il che esercita comunemente un'influenza demoralizzatrice sulle truppe.

Però mentre la città si preparava alla battaglia, nel palazzo si tenevano altri consigli. Di buon mattino venne un parlamentario per chiedere a Garibaldi un colloquio col generale Letizia. Fu accordato. Io mi trovava presente quando entrò il generale napoletano; si vide tosto esser egli più affabile e cortese che non lo fu ieri. In due parole, egli chiese una proroga dell'armistizio ad epoca indeterminata, ed espresse la speranza che per tal modo si eviterebbe ulteriore spargimento di sangue. In conclusione, ei dovette accontentarsi di una proroga di tre giorni, non avendo voluto Garibaldi accordargli la sua primitiva domanda. Tosto si fece pervenire l'ordine in tutti i posti di non rinnovare la lotta a mezzogiorno, come era destinato in prima, e quasi nel medesimo momento corse la notizia che era giunto alle coste siciliane un vapore con 100 dei migliori cacciatori delle Alpi, con 2.000 fucili ed una gran quantità di munizioni. Anche i cannoni tolti a Corleone potevano esser messi in opera in pochi giorni, come pure molte bombe giunte dall'interno nella capitale. Tutto ciò, unitamente alle frequenti defezioni nelle truppe regie, dovevano eccitare Garibaldi a prolungare l'armistizio.

Nel corso del pomeriggio Garibaldi, fece un giro d'ispezione nella città, e fu ricevuto da tutti i rivoltosi con grandissime ovazioni.

Ritornato al suo quartier generale, vi trovò una quantità di ufficiali inglesi ed americani, i quali avevano ottenuto il permesso dai loro superiori di venire a fargli una visita. Subito dopo giunse un parlamentario dal Banco col l'offerta di consegnarlo a Garibaldi unitamente a 4 milioni di tari. I danari appartengono per la massima parte a privati; la offerta venne accettata. Intanto molti di quegli abitanti che si rifuggirono nei bastimenti ritornarono in città, potendo durante il proungato armistizio regolare senza timore le loro faccende. (*Continua*)

Insurrezione Siciliana

(Vedi i numeri precedenti)

- Un dispaccio privato da Palermo 14, reca quanto segue: “Ieri ed oggi sono partiti 16 legni carichi di truppe ed artiglieria. Catania, dopo il saccheggio e gli incendi, fu sgombra. Furono arsi la Biblioteca, i Musei e i palazzi. I regii si concentrano in Messina. È ordinata dal dittatore una leva di 40.000 uomini.

La cattura fatta dalla crociera napoletana, ed annunciata qualche giorno fa dal telegrafo, è quella dell'*Utile*, piccolo vapore che rimorchiava un barcone carico di munizioni ed armi. Avendo una macchina di poca forza, ed essendo troppo carico, non poté resistere al vento che imperversava, e fu sospinto nelle acque di Gaeta ove fu preso. Le navi napoletane che fecero la cattura non avevano, a quanto si dice, le carte di bordo in regola, quindi la presa è illegale, e tutto dovrà essere restituito. Il ministro sardo Villamarina presso la Corte di Napoli ha già fatto i passi necessari a tale effetto.

(*Espero*)

- Scrivono da Torino 18 giugno al *Pungolo*: Come sapete, da Genova un giorno prima del grosso della spedizione Medici parti l'*Utile* piccolo vapore, rimorchiando un clipper americano con 800 volontari e 1.500 fucili, sotto il comando del maggiore Corte. Ora sembra positivo che tanto il clipper quanto il vapore che lo rimorchiava sono stati catturati da legni napoletani in alto mare, nelle vicinanze di Capo-Corso. Medici, Malenchini, Simonetta, insomma tutta la spedizione, fatta avvertita che la crociera è stretta ed attiva, tornò nelle acque di Cagliari.

Villamarina telegrafò da Napoli che quel Governo restituirà i legni non volendo porsi in urto coll'America, nè con noi - anzi si accerta (ve la dò con riserva per quanto lo sappia da fonte *autorevolissima*) che il Re spedisce qui De Martino e lo stesso Filangeri per vedere di scongiurare la tempesta che lo minaccia.

Notizie politiche

[...]

ITALIA. Torino 19 giugno. L'*Armonia*, col titolo “*Imposte sulla miseria per fare l'Italia*”, reca il seguente articolo. Noi abbiamo da parecchi anni in Piemonte, e continuamo ad avere in nome della libertà, e per fare l'Italia alcune imposte, che *invece di colpire la ricchezza gravitano specialmente sulla miseria*. Questa tesi venne pronunziata dal deputato Cotta-Ramusino nella tornata del 14 di giugno.

L'onorevole deputato provò la sua sentenza coll'esempio della tassa sulle successioni per la *parte che riflette i debiti*, e l'imposta personale e mobiliare.

Quanto alla prima il suo argomento era di tutta evidenza. Imperocchè essendo colpito d'imposta anche il passivo dell'eredità, ognuno vede che più il passivo aumenta, cioè più uno è miserabile, e più viene gravato coll'imposta. Quindi su questo primo punto il conte di Cavour non ebbe nulla a ridire. Per contrario contraddisse il deputato Cotta-Ramusino sull'altro punto che l'imposta mobiliare colpisce la miseria. Ma l'onorevole deputato rispose così: -

“Vengo a dimostrare che l'imposta personale e mobiliare colpisce la miseria, perché basata falsamente, cioè, sull'affitto. Un padre di numerosa famiglia può talvolta esser costretto a prendere in affitto un ampio locale per ricoverarla: un ricco garzone all'invece non affitta ordinariamente che poche camere. In questo caso non mi potrà il presidente del Consiglio negare che sul povero padre, il quale ha già il peso della famiglia, gravita un'imposta molto superiore a quelli che il ricco garzone trovasi obbligato a pagare. Io sono pienamente convinto che l'imposta personale e mobiliare, com'è stabilita attualmente, non colpisce la ricchezza, ma ferisce la miseria °). Il conte di Cavour non seppe rispondere a tale ragionamento.

- La missione del comm. De Martino, inviato dal governo di Napoli a Parigi, a sollecitare la mediazione della Francia, ha avuto l'esito che avevamo preveduto.

Il comm. De Martino ebbe conferenze col ministro signor Thouvenel e coll'Imperatore.

Si assicura che l'Imperatore gli ha dichiarato che quella missione gli era stata affidata troppo tardi, poichè se si poteva sperare una transazione appena cominciata l'insurrezione, ogni speranza doveva esser deposta, dacchè le truppe non valsero a difendere il governo, ed il generale Garibaldi ha trionfato a Palermo.

L'Imperatore avrebbe aggiunto di non poter accettar la mediazione, prevedendo che non avrebbe avuto alcun successo ...

[...]

S'ha da Parigi in data del 16 giugno. Il ministro della guerra mandò in Sicilia un ufficiale superiore, coll'incarico di far un'ispezione delle piazze forti di Messina, Girgenti e Siracusa.

- La moglie del generale Lamoricière è ritornata da Roma.

- La *Gazette de Lyon* dice, che l'Orsini che fa parte del gabinetto rivoluzionario di Garibaldi, sebbene abbia cura di chiamarsi siciliano, nessuno ignora che è il terzo fratello dell'autore dell'attentato del 14 gennaio.

- Si ha da Marsiglia in data del 17 giugno. Il fratello dell'Imperatore di Marocco, accompagnato dall'ambasciatore marocchino e da un seguito di quindici persone, è giunto oggi, a mezzogiorno, nel nostro porto, sulla fregata la *Foudre* ed è sbarcato alle ore quattro.

Grandi onori militari furono resi a S. A. I. che fu ricevuto dal generale Aurelle, dalle Autorità ecc. e dal sig. Scheffer, primo interprete.

L'ambasciata Marocchina partirà martedì a sera o mercoledì per Parigi.

- L'*Allg. Zeitung* dà relazione di serie turbolenze avvenute il 9 corr. a Nizza.

Già da quando si seppe a Nizza la notizia della presa di Palermo, vennero in luce certi sintomi, che facevano supporre una prossima dimostrazione, la quale è pur seguita effettivamente. Nelle caserme e nelle botteghe da caffè, i cui frequentatori sono odiati dal partito italiano a motivo delle loro simpatie francesi, si gittarono sassi alle finestre in mezzo a grida minacciose; dopo di che, seguì un attacco contro un corpo di guardia che trovavasi nel porto. Anche quivi furono rotte le finestre, fu fatto a pezzi un casotto, e si portò via un fucile. Indi la turba si sbandò gridando: Vendetta, viva l'Italia, viva Garibaldi! In seguito a ciò, parecchie pattuglie francesi percorsero la città; si eseguirono arresti e dicesi che siano anche state espulse due persone.

INGHILTERRA. Londra 15 giugno. Il *Times* riferisce che invece del defunto signor James, fu nominato console inglese a Venezia il sig. Guglielmo Perry, il quale sostenne per 20 anni lo stesso ufficio a Panama.

Ultime notizie

[...]

- Secondo l'*Unione* di Torino, Mazzini avrebbe rinunciato al suo viaggio in Sicilia, temendo di non trovare ivi buona accoglienza.

- Leggesi nella *Patrie*:

“S'assicura che importanti decisioni sarebbero state prese a Palermo. Avendo saputo Garibaldi che erano riescite le trattative intavolate in America per l'acquisto di dieci grandi bastimenti a vapore, e ch'egli avrebbe fra breve a sua disposizione questi potenti mezzi marittimi, avrebbe risoluto di porre indilatatamente in esecuzione il piano da lui primitivamente concepito di operare uno sbarco presso Napoli.

“Questo piano ardito offre alla insurrezione il vantaggio di cambiare completamente, in caso di successo, con un colpo tanto decisivo, lo stato delle cose nell'Italia meridionale. La difesa sarà energica; perciò il capo dei partigiani avrebbe concepito il pensiero di operare, questa volta uno sbarco a viva forza e di recarsi a marcie forzate sulla capitale delle Due Sicilie, cui egli spera sollevare col favore della popolarità del suo nome”. (Badi di non fare il conto senza l'oste!)

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 146, 23 giugno 1860.

Le delizie nelle isole Jonie

A proposito di quanto fu ieri scritto in questo foglio intorno alla politica inglese e intorno ai suoi doppii pesi e misure nel proteggere la rivoluzione in confronto dei proprii sudditi, riportiamo dall'*Osserv. Triestino* la seguente corrispondenza di Corfù 17 giugno:

“Piglio la penna per riferirvi alcune cose, le quali serviranno a farvi vedere e toccare con mano una parte di quelle beatitudini che si godono in questi paesi all'ombra delle leggi britanniche. Voi forse non crederete quanto sono per esporvi, pensando che siamo nella seconda metà del secolo decimonono, e sotto un Governo che vanta liberalismo e vorrebbe dettar leggi all'universo intero

protestando di propagare la civiltà. Pure è così, e purtroppo è così!

Figuratevi che si permise nel giorno del sabbato santo di far pubbliche dimostrazioni contro gli ebrei, augurando sul loro capo le maledizioni del cielo, e rovesciando loro addosso provvisoriamente dalle finestre stoviglie, immondezze, ed altri proiettili civilizzatori.

Sotto il libero Governo della libera Regina della libera Gran Bretagna in questo libero paese, non è lecito ad un israelita di sorbire un gelato o un caffè, sul bel passeggio della spianata, perchè i caffettieri s'arrogano il diritto di negare qualunque bibita a chi professa la legge mosaica; e tutto ciò succede mentre il Governo ha pure il diritto e la forza, per le leggi Ionie, di far cessare cotali abusi. Un altro solenissimo abuso, per nulla giustificato, si è quello, che un negoziante israelita, il quale per le sue capacità, pe' suoi sentimenti onesti, e pe' suoi meriti, gode del diritto di essere non solo socio della Borsa, ma benanco presidente della medesima, non può fruire del diritto d'associarsi al palchetto dei negozianti in teatro!

È un'altra prova del liberalismo inglese su queste classiche terre! In Grecia gl'israeliti sono parificati agli altri cittadini; possono quindi in quel paese esercitare arti liberali d'ogni maniera, e percorrere le nobili carriere degl'impiegati e dell'avvocatura. A Corfù invece, abbia pure un ebreo subiti gli esami di laurea, e sia pure iurisperdente de' più profondi, egli non può essere nominato avvocato, e deve all'occorrenza far segnare le sue contestazioni giudiziarie da altri avvocati, perchè la civile e progressista Reggenza inglese gli nega il titolo e il carattere d'avvocato difensore.

Narrate queste cose, signori redattori dell'Osservatore Triestino, all'Europa veramente civile, all'Europa che segna a gran passi la via del progresso; rivelatene le magagne di queste istituzioni pseudo-liberali; e insegnate ai popoli le delizie del protettorato ch'esercita fuori di casa sua la superba Albione!

Notizie politiche

[...]

ITALIA. *Torino 19 giugno.* Il principio annessionista si va dilatando; gli armamenti della Spagna hanno gettato lo spavento nel Portogallo, il quale intende di portare il suo esercito da 20 mila a 50 mila uomini. A Lisbona si vuol tenersi pronti a resistere all'annessione che la Spagna tenterà non appena giunga l'occasione propizia di una prossima guerra. (*Armon.*)

- Da Nizza di mare scrivono che venne colà fatta una dimostrazione italianissima al signor Pietri, ove si gridò: *Viva l'Italia! Viva Garibaldi!* Noi abbiamo combattuto finché abbiamo potuto per sostenere Nizza contro la Francia. Ma ora che Nizza è francese, noi la consigliamo a fare di necessità virtù.

I Nicesi credono ancora di essere liberi: e non pensano che, perdendo la nazionalità italiana, sono sotto il regime del 2 dicembre.

Badino bene che col 2 dicembre non si scherza: avrebbero forse piacere di gustare un tantin di Caienna? (*Armon.*)

Genova 20 giugno. Il *Corriere Mercantile* dice che il governo rivoluzionario di Palermo ha nominato il conte M. Amari, esule siciliano da molti anni residente in Genova, a rappresentarlo presso il governo di Torino, ed aggiunge che è partito a quella volta ieri mattina. Il conte di Cavour che rispetta il diritto delle genti rimanderà, ne siam certi, quel signore colle pive nel sacco.

Roma 10 giugno. Il signor Federico de la Biliais, cugino del generale de Goyon e il signor de Monquit si arruolarono nell'esercito pontificio. Lo stesso fece il conte Olivier de Kermel, condotto a Roma da suo cognato Enrico de Cathelineau, nipote di quell'eroe cristiano che si chiamava il santo dell'Anjou.

FRANCIA. Scrivono da Nizza, 11 giugno, alla *Gazette du Midi*:

“Una nuova e ultima (?) partenza per Garibaldi ebbe luogo: una quarantina di giovani furono imbarcati sul batello del capitano Ricci per cura del ex-colonnello della nostra guardia nazionale, Deyderi, amico intimo del dittatore della Sicilia. Ciò che ebbe a deplorarsi si è, che prima della loro partenza, tutti quegli individui andarono sotto le finestre del sig. Pietri, del console francese ecc., ed alzarono grida contro il vostro paese. I gendarmi francesi avendoli invitati a sgombrar la piazza, i gridatori risposero che fino a tanto che fossero italiani, i loro affari non appartenevano alle truppe straniere. Ciò era vero; ma coloro... che avrebbero dovuto farli tacere, ridevano”. [...]

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 147, 24 giugno 1860.

Rivista politica

Trieste 23 giugno 1860

Viviamo e vedremo: ecco cosa possiamo dire ai nostri lettori; viviamo e vedremo - che del resto le questioni sono lì, né progrediscono, né retrocedono.

Garibaldi in Sicilia, e Napoleone III a Baden; ecco gli argomenti della stampa periodica di questi giorni; e nel cerchio che chiude questi due nomi tocca a noi pure ballare, e trovar qualche briciola da imbandire ai curiosi di politica.

Prendiamo il primo di questi nomi, e vediamo di concretare la situazione che lo circonda; la quale non è infatti né tutta rose né tutta spine. Se Garibaldi è in Palermo, e i regii sono nella forte Messina. Se Garibaldi fa proclamare l'annessione della Sicilia da alcune Comuni dell'Isola, molti parlano della loro autonomia, e di costituire il paese al di là del Faro, appenachè sia libero, quale un membro dell'unità Italiana, non una provincia dipendente da Torino. Se Garibaldi, come lo vuole la *Patrie*, ha pronto il suo piano onde invadere la terra ferma su cui restano i regii; e questo piano d'attacco è passato alle stampe, tanto che si vede già Garibaldi con una colonna piombare su Napoli, Medici nelle Calabrie, un terzo corpo negli Abruzzi a farla in barba a Pianelli, se questa invasione si tiene come cosa fatta; il Re di Napoli da parte sua non istà quieto certamente, e col poderoso esercito, e colla valida marina, e colle casse ben fornite di danaro preparasi alla difesa. Le sue forze crediamo non vorrà sparpagliarle attorno per le provincie, ma unitele in corpo compatto, se ne servirà a vincere il suo nemico. Noi speriamo che chi sarà chiamato a comandare ai soldati napoletani abbia ad avere maggior fortuna dei Lanza e dei Letizia, ai quali sembra proprio che mancasse tutto ciò che costituisce un buon capitano.

Mazzini, a detta d'alcuno, avrebbe sospeso il suo viaggio in Sicilia, e la Farina sarebbe stato accolto freddamente; certo che né l'uno, né l'altro sono Garibaldi, e che presentemente l'eroe è questi, fin che la vada la dura, dice il proverbio; vedremo la fine.

Cavour benchè spinto e sospinto, e *pungolato* non ha ancora sì fermi in staffa i piedi per decidersi a proclamare la causa dei rivoltosi della Sicilia, causa piemontese; e pare che da Parigi non sia ancora venuto il chiesto permesso; anche la Russia, sulla quale si facevano calcoli, e che non vuol saperne di riconoscere l'annessione dell'Italia centrale al Piemonte, non è per niente propensa all'impresa di Garibaldi; ed è naturale, dacchè consacrando il principio per il quale lavora il famoso capitano delle bande siciliane, verrebbe ad ammettere e a legittimare la rivoluzione.

La situazione di Francesco II di Napoli non è per niente invidiabile; in ciò siamo pienamente d'accordo coi suoi nemici; ma non è neanche agli estremi come essi vorrebbero; è una lotta indecisa ed alla quale l'Europa assiste con trepidazione; due principii si stanno di fronte: il diritto da una parte, la rivoluzione dall'altra; se questa trionfa, dobbiamo aspettarci ch'essa non si fermi a Napoli. Napoleone, (siamo al secondo dei nomi che sostengono nell'Europa politica la prima parte), Napoleone è ritornato da Baden-Baden convinto che i principi della Germania sono pronti a tutto ... meno che a rinunciare al loro onore, ed a quello della gran patria germanica. A sentire i giornali di Parigi, l'Imperatore ha vinto a Baden la sua più gran giornata; ma alle asserzioni dei periodici francesi abbiamo da controporvi altre asserzioni che sarebbero in perfetta opposizione delle prime. Il ravvicinamento della Prussia all'Austria, e lo stringersi dei vincoli fra i membri, della Confederazione, e la rinuncia ad antichi rancori sull'altare della patria comune, ci dicono chiaramente come i principi della Germania, se videro in Napoleone il grazioso loro visitatore, non si scordarono di riflettere ch'esso è il Nipote di quell'uomo contro del quale la Germania sparse fiumi di sangue.

Insurrezione Siciliana

Da una lunga corrispondenza dell'*Opinione*, da Palermo 12 giugno, togliamo i seguenti brani: Nessuno è persuaso che i ministri scelti da Garibaldi mentre più ferveva la mischia, sappiano governare lo Stato. In un paese in cui non v'ebbe mai coscrizione, si pensava a fare una leva di 300.000 uomini, e ci vollero tutti gli sforzi di Orsini per ridurla a 40.000. Si decreta che da tutti i Consigli Civici siano esclusi gli antichi impiegati regii che in certi Municipii sono i soli che sappiano leggere e scrivere. Si sminuzzano le provincie che sono sette, creando governatori in tutti i

distretti che sono 27. Si fa governatore di Palermo un giovinetto di Moncilepre, che nessuno conosce. Si assegna per paga agli uomini delle bande 4 tari al giorno ed agli ufficiali 3 tari. Si riuniscono nell'intendente dell'esercito gli uffici di tesoriere e di pagatore generale dello Stato, come se la Sicilia non sapesse che cosa è amministrazione. Può quindi immaginarsi quali effetti producano questi decreti in un paese, in cui è difficile ottener plauso se non è governato assai bene. I governanti sono caduti in tal disfavore, che se non fosse per far dispiacere a Garibaldi, il popolo avrebbe preso a fischi Crispi e Raffaele. Questi, che è ministro dei lavori pubblici, è persona così invisa, che lo stesso Garibaldi stette per ordinarne l'arresto. Monsignor Ugdulena ed il barone Pisani sono galantuomini, ma il popolo non ha gran fede nella loro capacità. Il governo non ha quindi abbastanza saldo fondamento nella stima del paese, è isolato e rimane come accampato in un paese ignoto. Alla sua durata non v'è alcuno che creda. Si vorrebbe la convocazione immediata dell'Assemblea per votare l'annessione ed ordinare il suffragio universale. Il governo sa che non vivrebbe un giorno coll'Assemblea convocata, e si oppone col pretesto che l'affrettata annessione renderebbe impossibile l'impresa di Napoli.

Garibaldi è seccato, noiato, stanco in modo incredibile: si vede bene, parlando con lui, che le cure governative lo schiacciano, lo atterrano. Giammai non lo si è veduto in tale stato ^{*)}. (*Gazzetta del Popolo di Milano*)

- Si scrive da Napoli alla *Patrie*:

Un dispaccio del general Pianelli ha informato l'11 il governo, che varii bastimenti sospetti navigano lunghe le coste dell'Adriatico. Temesi uno sbarco negli Abruzzi.

Il 14. reggimento cacciatori, ch'era di guarnigione a Portici, ha ricevuto l'ordine di portarsi in tutta fretta in Calabria.

- I giornali francesi hanno dall'*Havas Bullier*, le seguenti notizie di Palermo, del dieci giugno: L'estrazione per la sottoscrizione è fissata al 18 giugno.

La partenza dei coscritti avrà luogo il 20 per le città di Palermo e Catania. Sonosi inoltre fatte requisizioni di cavalli e di equipaggiamento. Il decreto è motivato sulla necessità di spingere vivamente la guerra nell'interesse dell'unità Italiana.

Sonosi incominciati a fondere cannoni.

Migliaia di picche sono state distribuite ai Palermitani, ed il Consiglio di difesa ha ordinato di conservare diligentemente le barricate.

Notizie politiche

[...]

ITALIA. *Torino 21 giugno*. Il cav. Piola, ufficiale nella marina sarda, rassegnò il grado per andare in Sicilia, dove avrà, se siamo bene informati, il portafoglio della marina. (*Gazz. del Popolo*)

FRANCIA. Scrivono da Parigi 18, alla *Gazzetta di Torino*: Si è sparsa a Parigi la notizia (di cui noi dubitiamo) che il signor La Farina era stato incaricato dal conte di Cavour d'invitar Garibaldi e gli uomini influenti di Palermo a tener la rivoluzione in tali limiti, per cui non sia fatto campo ai lagni dell'Europa conservatrice, e che il prestito francese di 400 milioni di franchi avrà nome di *prestito della pace*.

Ultime notizie

Il commendatore S. Martino fu di ritorno a Napoli al 19. Si è recato immediatamente a render conto al re dell'insuccesso della sua missione. Secondo comunicazioni dirette da Napoli all'*Opinion Nationale* ed al *Constitutionnel*, il re avrebbe deciso di lottare sino agli estremi contro la forza degli avvenimenti e contro la stessa opinione dei suoi più intimi consiglieri.

- Due giornali parigini, l'*Opinion Nationale* e il *Courrier de Paris*, hanno ricevuto un'ammonizione, per aver riprodotto il discorso pronunziato alcuni giorni fa da Victor Ugo, in un *meeting* tenuto a Jersey in favore dell'insurrezione siciliana. Questo rigore è motivato in quanto il discorso contiene un appello violento e generale alle passioni rivoluzionarie.

- Secondo l'*Unione* di Torino acquistano sempre maggior consistenza le voci di un cambiamento ministeriale. Pare che rinunzieranno ai loro portafogli Mamiani, Fanti, Vegezzi, Jacini e Corsi.

^{*)} Si vede da queste notizie, che noi riportiamo dai giornali protettori della rivoluzione, come il malcontento si manifesti in Sicilia fino dai primi giorni in cui è governato dai rivoluzionarij.

Dicesi che il marchese Pepoli, cugino di Napoleone, assumerà il ministero delle finanze.

- Il conte Stackelberg ebbe domenica una lunga conferenza col Re Vittorio Emanuele, in seguito a cui egli sospese il suo viaggio per Pietroburgo sino a nuove istruzioni

- Al 14 giunse a Palermo la fregata sarda *Maria Adelaide* con a bordo La Farina.

Il suo arrivo fu male accolto dai Siciliani.

Garibaldi andò ad occupare il palazzo reale al 12 giugno. Egli sta organizzando una divisione che sarà comandata dal colonnello Türr.

- La *Patrie* dice che l'armata garibaldiana, secondo i piani fissati a Palermo, formerà venti reggimenti. Si assicura che saranno comandati da ufficiali superiori dell'armata italiana, i quali han dato la loro dimissione per servire sotto Garibaldi. L'armata irregolare sarà poi organizzata in battaglioni il cui numero, sarà aumentato a proporzione dei bisogni. Quest'ultima sarà impiegata in servizio dell'interno, mentre l'armata regolare intraprenderà le vaste operazioni progettate nell'Italia continentale.

- Il matrimonio del principe napoletano conte di Trani colla principessa Matilde

Lodovica di Baviera, che doveva aver luogo entro l'anno 1860, fu aggiornato, a quanto dicesi, fino a tanto che siano terminate le turbolenze in Italia.

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 146, 26 giugno 1860.

Rivista politica

Trieste 25 giugno 1860.

Nulla di nuovo nelle cose di Sicilia, fuorché dettagli e conghietture, su quanto si crede progetti Garibaldi, e su quanto dispone il governo napoletano in propria legittima difesa.

I reclami del governo piemontese pei navigli catturati dalla marina napoletana, non furono appoggiati dall'Inghilterra, bensì dal rappresentante americano. È confermata la notizia della disgrazia in cui caddero i generali napoletani che comandavano a Palermo.

Infatti una commissione, presieduta dall'antico direttore di polizia, del Caretto, è incaricata di un'inchiesta sul conto loro. Secondo la *Patrie* però ne sarebbe eccettuato il generale Letizia, che trattò la capitolazione.

Quanto poi agli altri generali, sarebbero realmente mandati nell'isola d'Ischia, come pure tutti gli ufficiali dello stato maggiore del generale Lanza, aspettando la decisione del Re a loro riguardo. Un corrispondente parigino dell'*Indépendance Belge* la informa che il prestito pontificio di cui si è incaricata la casa Blount e Comp. sarà autorizzato in Francia, e che il relativo decreto comparirà quanto prima nel *Moniteur*, dal qual fatto esso corrispondente trae la conclusione che il gabinetto delle Tuileries avrebbe deciso di non ingerirsi negli affari di Napoli, ma di tutelare l'integrità dei possedimenti attuali della Santa Sede. Correva eziandio voce a Parigi che il gabinetto imperiale avesse ottenuto da Garibaldi la promessa di non portare fino negli Stati romani la bandiera dell'Unità Italiana, e la disapprovazione di Bertani alla spedizione Zambianchi è addotta come una prova di tale impegno assunto dal Garibaldi.

L'*Indépendance* però non presta fede a queste voci e sostiene che quand'anche Napoleone III avesse questo pensiero, Garibaldi non è uomo da transigere sulla questione dell'Unità italiana, e ch'egli spingerà la sua spedizione sino ai limiti che si prefisse a bella prima, semprechè le circostanze lo favoriscano.

Un telegramma dell'*Agenzia Reuter* annunzia che il sig. Thouvenel doveva raccogliere i rappresentanti delle potenze segnatarie del trattato di Vienna per far loro una comunicazione avente per iscopo il riconoscimento dell'annessione della Savoia e di Nizza alla Francia.

L'*Opinion Nationale* annunzia che la notificazione ufficiale dell'annessione dell'Italia centrale al Piemonte fu spedita da Cavour alle diverse corti d'Europa, che a quest'ora devono esserne in possesso.

In Oriente la situazione si fa ogni dì più torbida. Le persecuzioni contro i Cristiani, lo spirito di ribellione dominante in diverse provincie, fanno conoscere la poca efficacia delle misure lente che prende la Porta, e che si preparano per un'epoca non molto lontana delle gravi complicazioni da questa parte.

La presa di Palermo

(Continuazione. Vedi dal n. 139 al n. 145)

Palermo 1. giugno. Nella scorsa notte partiva per Napoli uno dei vapori regi con a bordo il generale Lanza. Oggi nulla avvenne di straordinario. I napoletani continuano a trasportare i loro feriti e le vettovaglie.

Di quando in quando arriva qualche fuggiasco nell'esercito degl'insorgenti.

2 giugno. Nelle ore pomeridiane di ieri fu consegnato il gran palazzo delle finanze nella via Toledo, e con esso 5 milioni 444.444 ducati, dei quali 100.000 soltanto appartengono al governo. Il segretario di Stato Crispi ricevette i danari ed i libri. Al presidio - 125 uomini - che guardava il palazzo, fu permessa la partenza con armi e bagagli.

Questa mattina giunse la notizia essere arrivato senza impedimenti a Marsala il vapore *Utile* con 100 uomini, 1.000 fucili ecc.

Notizie degne di fede annunziano la partenza da Livorno (al 26 giugno) del vapore *Blackwall* con 1.500-1.800 uomini volontari. Una fregata napoletana speditagli incontro non vuol aver veduta alcuna traccia di esso, bensì un bastimento mercantile di Gibilterra dice aver incontrato un vapore diretto per Marsala. Sarebbe curioso che dovesse arrivare anch'esso a Marsala.

Malgrado all'armistizio avvengono continue collisioni negli avamposti, e se Garibaldi non esercitasse tanta influenza sui rivoltosi, sarebbe impossibile non rompere l'armistizio, pure ora regna abbastanza ordine. Solo contro individui appartenenti alla polizia segreta il popolo si mostra implacabile. Gl'insorgenti fanno una vera caccia contro di essi, e se li trovano li uccidono senz'altro. Nei primi giorni erano state organizzate caccie formali contro di essi, ed i più noti furono trucidati senza che fosse stato possibile di salvarli.

Le diserzioni continuano, e per lo più sono sotto-ufficiali quelli che abbandonano le loro bandiere. E non solo essi, ma anche i 300-400 prigionieri liberati dalle carceri vogliono entrare nelle fila dei combattenti.

Gl'insorti hanno ora danaro, e col danaro si può far molto.

Intorno ai danni cagionati dal bombardamento si potrebbero scrivere interi volumi.

Ogni ruina ha la sua propria storia di crudeltà, e difficilmente m'azzarderei a darvene relazione, se tanti ufficiali inglesi ed americani non fossero testimonii oculari che possono confermare le mie comunicazioni. I più malconci sono i quartieri della città a destra del palazzo reale, cioè i quartieri più popolati ed abitati esclusivamente dalla classe più povera. In essi vivono numerosissime famiglie in piccoli e miserabili case. Per timore del bombardamento, quella povera gente s'era ancor più agglomerata. Se cadeva una bomba sopra una di quelle case, gl'inquilini fuggivano nella cantina della casa più vicina. Ma quando le truppe furono costrette a ritirarsi, appiccavano l'incendio alle case state risparmiate dalle bombe, e così molti si bruciavano vivi nei loro nascondigli.

Tutti i dintorni dell'Albergheria sono impregnati di quell'odore particolare che tramandano le sostanze animali abbruciate, e se uno ha il coraggio di entrare fra quei ruderi, gli si presentano dovunque cadaveri carbonizzati e vede sporgere di sotto alle macerie ora un braccio, ora una gamba, ora una faccia annerita. I cani, i gatti ed i topi trovano ivi ricco pascolo, e miriadi di schifose mosche e zanzare s'innalzano ronzando intorno a chi s'avvicina a quei luoghi appestati.

(Queste notizie vengono confermate anche dai rapporti dei consoli Svizzeri in Sicilia. Nella *Nuova Gazzetta di Zurigo* troviamo per esempio una lettera del console svizzero in Palermo di data 4 giugno dalla quale togliamo i seguenti passi: “ Il console avea udito che la casa d' uno svizzero, di nome Eichholger, che avea per moglie una siciliana, era stata pure incendiata e che un ragazzino di 12 anni che fuggiva dalle fiamme fu ucciso da un colpo di fucile. Egli si portò sopra luogo e la gente confermò purtroppo il fatto con molti particolari. Gli si disse che la famiglia era stata fatta prigioniera, e che molti prigionieri rimasero preda delle fiamme nel convento dei Benedettini.

Il console volle prendere ulteriori informazioni e giunse in un quartiere ove erano state distrutte dall'incendio oltre a 300 case e dalle cui macerie usciva un'afa pestilenziale derivante dai cadaveri abbruciatati o sepolti sotto le ruine. Nel convento stesso egli trovò gente che portava fuori cadaveri meno carbonizzati, dicendo essere corpi di prigionieri stati rinchiusi dai soldati napoletani erano già stati trasportati, altri 20 morti erano ancora in convento, al quale era stato appiccato l' incendio

allorchè gl'insorgenti se n'erano impossessati. Il console scrisse al generale Lanza informandosi della famiglia Eichholger. Un'eguale sorte toccò ad un francese, maestro di lingua di nome Firet. Malgrado all'iscrizione Domicile français che stava sulla sua casa, la di lui famiglia era perita mentre voleva salvarsi dalle fiamme, giacché fu accolta dalle truppe con iscariche di fucile. La lettera reca molte altre relazioni che sarebbe qui troppo lungo il riferire) (*Continua*)

Notizie politiche

[...]

ITALIA. *Torino 21 giugno.* Il conte di Stakelberg, ministro di Russia presso la nostra Corte, parte sabato da Torino per recarsi in congedo.

- *L'Unità Italiana* di Firenze ha da Genova 18 giugno:

“Durante le trattative preliminari alla capitolazione di Palermo, Garibaldi vestiva la sua antica uniforme, blouse rossa, tanto gloriosa, e non altre divise come si volle affermare da alcuni fogli. Ciò dà più che mai all'opera sua il carattere nazionale”.

Questa corrispondenza fa intendere chiaramente che l'Italia di Garibaldi è l'Italia dei repubblicani, e dei repubblicani rossi. Altro che annessione.

- I giornali a Palermo nascono come i funghi; pochi vivranno un mese, malgrado l'immensa curiosità del popolo. Oltre il Giornale ufficiale, che ha ingrandito il suo formato, trovate sui banchi il *Garibaldi*, il *Vittorio Emanuele*, il *Corriere di Sicilia*, la *Forbice*, il *Mondo Culto*, l'*Arlecchino*, l'*Unità Italiana*, l'*Italia Libera ed una*. Alcuni possono dirsi aborti, e non promettono nulla. È inutile parlare del merito letterario; la maggior parte sono mal pensati e peggio redatti.

- “I progetti di Garibaldi, quanto alle future operazioni militari, sembra che accennino più alla terraferma che a Messina.

Uno sbarco di volontari è seguito a Melito, sull'Adriatico; parlasi vagamente di altri sbarchi”, Così una corrispondenza da Messina in data del 16 giugno alla *Gazzetta di Genova*.

- Scrivono da Napoli 16 giugno, alla *Gazzetta di Genova*:

“Dopo la capitolazione delle truppe di Palermo, un campo trincerato è stato formato a Reggio ove si sono riuniti tutti i battaglioni dei cacciatori che erano in Sicilia; i soli reggimenti di linea sono tornati a Napoli ed han preso guarnigione ne suoi dintorni, rilevando le altre truppe che vi erano e che vanno a porsi in movimento per altre destinazioni”.

Brescia 22 giugno. Leggiamo nella *Sentinella Bresciana*:

Il 17 la commissione internazionale pella delimitazione dei confini austro-Italiani compì l'opera sua, e chiuse definitivamente i suoi protocolli. Prima di abbandonare Desenzano si recò a Rocca d'Anfo su di una barca cannoniera, per vedere le opere di difesa che si costruiscono in quel forte.

Genova 21 giugno. Leggesi nel *Corriere Mercantile*: Si sa positivamente che l'*Utile* e il clipper catturati, sono nel porto di Gaeta, e che in fortezza si custodiscono i passeggeri.

L'ambasciatore degli Stati-Uniti residente in Napoli protestò da canto suo dopo il nostro.

Credesi che la fregata napoletana catturante fosse il *Fulminante*, comandata dal contrammiraglio Roberti, la di cui partenza da Napoli per ignota missione il giorno 7 venne annunciata dalle nostre e da altre corrispondenze.

Altra del 22. Ieri il gerente del *Cattolico* comparve quale imputato alle Assise, e fu condannato a 1.000 franchi di multa e a cinque giorni di prigionia.

Forlì 20 giugno. Il padre Reginaldo Barbiani, domenicano, accusato di somme ingiurie per iscritti eccitanti lo sprezzo ed il malcontento verso la persona di S. M. Vittorio Emanuele II, è stato oggi condannato da questo tribunale, all'unanimità di voli, ad un anno di carcere e duemila franchi di multa.

Palermo 17 giugno. Lo sgombrò delle truppe napoletane è terminato stamane.

Sul forte di Cestellamare sventola la bandiera tricolore.

Le fregate napoletane hanno lasciato la rada di Palermo. (Espero)

Ultime notizie

Un dispaccio da Torino reca che il principe di Torrearesa, amico di Cavour fu nominato facente funzioni di dittatore durante l'assenza di Garibaldi.

A quale assenza si accenni, ciò restò nel filo elettrico - e noi dobbiamo accontentarci di

supposizioni; il generale degli insorti ha lasciato già Palermo? Si è egli mosso in verso Messina? - oppure sopra Napoli? ché la di lui assenza non saprebbe altrimenti spiegare che con tali supposizioni.

La seconda parte del citato telegramma annunzia essere il Re di Napoli gravemente ammalato; ma anche a ciò non possiamo prestar fede dacché a Vienna si parlava d'una momentanea indisposizione; e a Trieste il principe Petrucci che, giunse da Vienna per recarsi a Napoli nulla sapeva di tale grave malattia del Re.

Veggiamo ora ciò che ci reca il dispaccio di Borsa di ieri sera. La voce dell'accettazione delle Conferenze, ove si tratterebbe della povera questione Svizzera alla quale si tenta dar fiato; queste conferenze a quale risultato possono esse condurre, se la Francia ha già occupato la Savoia e la chiama parte integrante dell'Impero?

L'Inghilterra, pur protestandosi amica alla Francia, non tralascia però dal suscitare all'amica vicina imbarazzi, i quali, è evidente, devono o ora o più tardi condurla alla preconizzata rottura.

E voce che Russia e Prussia siensi chiaramente dichiarate in favore del giovane re di Napoli; e questa voce ce la reca la Perseveranza di Milano, certamente non sospetta di tenere coi Borboni. Ma di ciò il tempo e i fatti che si deggiono compiere ci diranno il vero.

Lo stesso dispaccio di Borsa a cui accennammo più innanzi, aggiunge che il governo di Napoli sarebbe pronto ad una alleanza col Piemonte; a dare leggi nuove e costituzionali, ed a cangiare la bandiera borbonica nei tre colori.

Ma se dobbiamo prestar fede ad altre voci il re di Napoli è pronto bensì a dare concessioni, a chiamare al ministero uomini di fiducia, ad allargare i limiti alla stampa, a istituire rappresentanze provinciali, d'altra parte è fermo nella massima di non rinunciare alla propria esistenza come re indipendente, e a non patteggiare colla rivoluzione, contro della quale può disporre di un esercito di 160.000 uomini senza contare la riserva d'altri 42.000.

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 149, 27 giugno 1860.

La situazione del reame di Napoli

In questo momento, mentre tace il lavoro delle armi ed il cannone non miete in Sicilia nuove vittime, l'opera della diplomazia lavora a trovare il modo di far cessare una lotta che minaccia estendersi alla restante Italia, ed involgere in essa tutta l'Europa.

Ché sarebbe inutile il dissimularlo; - il trionfo di Garibaldi nel Reame di Napoli porterebbe con sé il trionfo della rivolta negli Stati pontificii, e la minaccia d'una invasione negli Stati italiani dell'Austria; quindi inevitabile una guerra generale, a scongiurare la quale non basta la volontà, ma conviene far uso dell'opera e dell'intervento delle potenze che veramente e non a fior di labbra pronunciano la parola pace.

Al di là del faro, Garibaldi apparecchia il suo esercito e sotto lo stendardo del re di Piemonte, e all'ombra della Croce Sabauda costituisce un governo militare che fonda sul principio dell'annessione, e lo proclama quale meta de' suoi sforzi. Garibaldi, al dire dei giornali meglio informati, ed in onta alle asserzioni ufficiali del governo di Torino, lavora sciente e consenziente Cavour a beneficio di Re Vittorio.

Garibaldi è ben lontano co' suoi progetti dall'avvicinarsi alle idee ed ai propositi della diplomazia - lo è e lo sarà maggiormente lontano in questi giorni nei quali il *Moniteur* proclama la pace dell'Europa basata sul non intervento; lo è e lo sarà più ancora sentendo che il governo di Napoleone III consente a tenere consoli suoi rappresentanti nelle città e nei porti dei paesi dell'Italia centrale incamerati dalla corona sabauda; implicita ricognizione questa dei fatti compiuti; lo è e lo sarà vedendo come l'Europa assiste indifferente all'eccidio delle dinastie principesche dell'Italia, le quali spariscono a beneficio del solo Piemonte; lo è e lo sarà tanto più che nessuna potenza ha fino ad oggi levata alta la voce a protestar contro le moderne spogliazioni, quasi non fosse questa l'opera della rivoluzione e quasi che la rivoluzione stessa potesse essere il sostegno del diritto, della fede, e della giustizia in Europa; - lo è e lo sarà veggendo ingrossare le sue file coi volontari e coi soldati che disertano dalle file regolari del Piemonte, bande d'uomini che si organizzano sotto gli occhi del governo sardo e partono dai porti di Genova e di Livorno a bandiera spiegata.

La diplomazia può bene estendere note, può concretare proposizioni - ma il nodo stretto in Sicilia non può essere sciolto che dalla spada; Garibaldi, (saremo forse in errore, ma questa è la nostra convinzione) Garibaldi non rinuncerà ai suoi progetti, non vi potrebbe rinunciare se anche il volesse, dacché i suoi compagni e la stessa Sicilia non glielo permetterebbero. Egli si è posto in una via la quale è necessario, bisogna percorrerla tutta, né è permesso retrocedere; o cadere sopra di essa o giungere alla meta.

Lo sa il conte di Cavour, ed ecco perché non vuol dare il suo nome ad una spedizione che potrebbe fallire, ma non rimanere a metà; pure egli, chi non lo crede? accetterà di buon grado le spoglie della lotta quando Garibaldi gliela possa presentare.

Amnistia, concessioni, riforme alla Sicilia, chi può presentarle in questo momento, come possono essere accettate da un popolo, da un paese che è in preda alla rivoluzione, dominato dalle bande degli insorti, dalla dittatura di Garibaldi?

L'opera della riordinazione della Sicilia, non è quella che presentemente può sortire il suo effetto; adesso è questione militare non diplomatica; è questione di vincere non di concedere. E la spada che deve liberare la Sicilia dagli invasori, non la promessa di una forma migliore di governo.

Sì - lo diciamo con dolore - è vero, ma pure convinti che nella Sicilia v'ha più bisogno di un capitano che sappia condurre i regi alla riscossa, ed a purgare in certo modo la sconfitta col riconquisto del perduto paese, piuttostochè dell'opera, per quanto benefica essa sia, della scienza diplomatica.

Se il re di Napoli può e vuol concedere amnistia, forme costituzionali, libertà d'associazione e di stampa ai popoli al di qua del faro, niente di meglio per far tacere le strida de' suoi grandi nemici politici; questa prova potrebbe riescire fortunata e ravvicinare maggiormente le popolazioni del Napoletano al loro re; e se pur nessun bene reale ne venisse a quei popoli, tuttavia sarebbero accontentati i desiderii di molti, e resa paga la diplomazia che tante accuse rivolse in questi ultimi tempi e tante invettive contro il reale governo borbonico.

Ma che la promulgazione di riforme e di grandi concessioni valga a distogliere dai suoi progetti Garibaldi; che con esse il re di Napoli ottenga l'appoggio vero e reale delle grandi potenze, ecco di quanto ci permettiamo dubitare.

Tentare questo passo Francesco II di Napoli lo potrebbe quandoché fosse sicuro dell'appoggio delle potenze al caso la Sicilia non piegasse a miti consigli; ma tentarlo senza di un tale appoggio egli ci sembra inopportuno.

Potrebbe appunto darsi che il Governo delle Due Sicilie avesse l'assicurazione che ove si promulgassero per esso leggi e costituzioni liberali, le potenze appoggerebbero la di lui causa ottenendo quanto non poté esso fin'ora colle sole sue forze; ma in questo caso saremmo all'intervento, e la Francia per ora non si è pronunciata in questo senso; e senza intervento Garibaldi non lascerà la Sicilia, a meno che la fortuna non gli si faccia nemica e sorrida alle schiere dei regi chiamate a difendere i diritti del loro re, e che si preparano a ricominciare l'aspra giornata.

Ma concludendo, dobbiamo ripetere, che Garibaldi da parte sua è costretto dalla forza stessa delle cose a proseguire la sua via - come il re di Napoli a tagliare il nodo della questione con la spada; la sola che può decidere in questo genere di cause.

Amnistia adunque e concessioni ai popoli al di qua del faro; rafforzare gli ordini militari, e servirsi di tutte le forze armate del regno, poscia averlo reso tranquillo coll'assecondarne le aspirazioni, onde vincere la rivoluzione che tolse a Francesco II la sua seconda capitale, la perduta Palermo.

La presa di Palermo

(Continuazione. Vedi dal N.° 139 al N.° 145, indi il Numero 148)

Palermo 3 giugno. La scorsa notte entrò in porto il vapore napoletano Saetta col generale Letizia. A quanto dicesi egli porterebbe istruzioni di resistere, sino all'ultimo uomo, di concentrare presso Palermo la guarnigione di Trapani e le truppe giunte da Girgenti, di appalearle al combattimento e di trattare frattanto - per guadagnare tempo - col generale

Garibaldi. Da Napoli furono spediti gran quantità di razzi alla congrève * e bombe alla Orsini **, coll'ordine di nulla risparmiare e di distruggere tutto. Vedremo se queste voci sparse siano vere.- Questa mattina il generale Letizia era nuovamente da Garibaldi per chiedere che l'armistizio venga prolungato ad un tempo indeterminato. Non so dirvi su quali basi siano state poste queste domande e che cosa sia stato concesso da Garibaldi, giacché nessuno era presente a quel colloquio. Tutti sono ansiosi di conoscerne il risultato. Certo è importante che le truppe di Trapani hanno avuto seco quanti cannoni potessero, e di rendere gli altri inadoperabili. Tutti quelli che si erano rifuggiti sui bastimenti ritornarono in città.

L'armistizio di tre giorni, convenuto l'altro ieri a bordo dell'*Hannibal* è terminato un'ora fa, e nulla si ode che le ostilità abbiano ad essere riprese. Può darsi che Garibaldi abbia intenzione di dare l'attacco di notte per aumentare la confusione, ma la posta parte ed io non posso ritardare di più, se voglio che questa lettera non rimanga indietro. Intanto l'esito non sembra dubbioso.

La vittoria rimarrà alla fine a Garibaldi.

D'altronde gli abitanti sembrano ora propensi più per gl'insorgenti che pei regi; giacché molti accumularono nelle loro case pietre e granate per gettarle contro le truppe di Sua Maestà; moltissimi si veggono portare le coccarde a tre colori e la croce di Savoia. Benché Garibaldi procuri di mantenere l'ordine e la disciplina, non gli riesce ad impedire le crudeltà che commettono le sue bande. L'ira di esse si sfoga specialmente contro gl'impiegati del governo. Uno di questi, giorni fa, fu tagliato a pezzi. Le sono scene ben deplorabili.

Nessuno dubita che Garibaldi non sia intenzionato di passare da qui a Napoli e di penetrare forse nella Romagna, ma la domanda si è se gli riescirà, e se potrà ottenere vittorie sì facili come in Sicilia. Tutti i bastimenti stranieri sono nuovamente pieni di fuggiaschi, e la cura del governo austriaco di aver spedito qui tre dei suoi bastimenti non potrà essere mai abbastanza lodata. Senza quella protezione, noi tedeschi, avremmo avuto grande difficoltà di mettere in salvo le nostre famiglie. Il commodoro austriaco accoglie tutti colla massima affabilità. Sull'imperiale fregata *Schwarzenberg*, può dirsi che si trova ora un formale asilo infantile. Credo di non errare dicendo che vi si trovano almeno una trentina di fanciulli.

Palermo 4 giugno. Ieri partì il generale Letizia nuovamente per Napoli, immediatamente dopo il colloquio avuto con Garibaldi, ed è atteso presto di ritorno. Siccome ei si fece dare da Garibaldi la parola d'onore di non dire nulla di quanto era stato fra loro convenuto, nulla traspira ancora di quel convegno. Il trasporto dei feriti dal palazzo reale continua. Finora ne devono essere stati trasportati oltre a 800. Il trasporto dei viveri all'incontro è divenuto meno frequente, sia che le truppe siano abbastanza approvvigionate, sia che il resto di vettovaglie occorra al castello. La speranza nelle trattative non fece interrompere le misure di difesa.

Da principio si erigevano barricate da per tutto dove occorrevano e dove riuscivano inutili, mancando il tempo per sorvegliare la costruzione; ma ora fu elaborato un piano regolare di difesa; le barricate inutili vengono distrutte mentre altre vengono costruite.

In grazia degli sforzi e della buona volontà del popolo, furono resi adoperabili circa dodici cannoni, per lo più cannoni di bastimenti. Si fabbricano cartucce, palle, e bombe alla Orsini in grande copia. I bollettini ufficiali assicurano che Garibaldi è rinchiuso in Palermo e che presto sarà distrutto.

Questa mattina giunse a Garibaldi un'accusa per parte della colonna napoletana stanziata alla Porta Termini, cioè che le bande abbiano fatto fuoco a tergo: di essa. Ora basta guardare le vette dei monti intorno a Palermo, sulle quali ardono i fuochi

degli'insorgenti, per comprendere che i rinchiusi sono i regi e non i Garibaldiani

(*Continua*)

* www.leganavale.it [...] Nel 1805, Congreve presentò il nuovo razzo, che era costituito da un tubo in ferro cilindrico contenente polvere nera, alla quale era applicata una testa in guerra con ogiva conica. La testa in guerra era attaccata a un'asta di legno e i razzi erano sparati a due a due da un lanciatore metallico con una struttura ad A rovesciata. [...]

** Da Wikipedia. Una **bomba all'Orsini** è una bomba a mano a forma generalmente sferica che, invece di utilizzare una miccia o un qualsiasi sistema a tempo per la sua attivazione, è circondata da una serie di piccole capsule riempite di fulminato di mercurio. L'impatto della bomba lanciata a mano contro un ostacolo solido, con qualsiasi angolo avvenga, causa l'innescò delle capsule (detonazione) e conseguentemente dell'intera bomba. [...]

Notizie politiche

[...]

ITALIA. Leggesi nell'*Armonia*: Abbiamo sott'occhio il discorso che Victor Hugo pronunciò nel *meeting* di Jersey tenuto a favore della Sicilia: Non ci troviamo altro che uno sproloquio pieno di paroloni, e di bisticci poetici, da cui sono rivestite certe idee fritte e rifritte di libertà, d'indipendenza ecc. Tuttavia qua e colà qualche tratto si vede, in cui si manifesta il vero scopo a cui tende la rivoluzione. Così, per esempio, dice: "Dopo Marsala, Palermo; dopo Palermo, Messina, Napoli; dopo Napoli, Roma; dopo Roma, Venezia; dopo Venezia *tutto!*. Ecco le *dernier mot* della rivoluzione: *Tutto*. Essa è come il fuoco che *numquam, dicit, sufficit*. Finché tutto non sarà distrutto dalla rivoluzione, questa non si fermerà. Avviso a chi vuole *tener il torrente della rivoluzione nel suo letto*.

- Leggesi nel *Corriere Mercantile*: Di lieve interesse sono le poche lettere venute iersera di Palermo, colla data del 19. Confermano il totale sgombro, annunziato dal dispaccio, dei napoletani, che ormai non tengono nell'isola fuorchè Messina, Milazzo, Augusta, e qualche piccolo punto sulla riva orientale. I legni da guerra napoletani partendo fecero sapere che avrebbero cominciato il blocco: ma questo non fu ufficialmente dichiarato. Continuano con alacrità i lavori di organizzazione, massime militare.

- Il corrispondente parigino della *Gazzetta di Genova* dice, che qualcosa comincia a trapelare in pubblico del convegno di Baden.

Malgrado la soddisfazione... ufficiale manifestata dall'Imperatore, l'abboccamento non è punto riescito. Si sa che Napoleone, prendendo l'iniziativa dei negoziati, si riservava certe proposte che doveva sottomettere al principe di Prussia, in modo da farne la base d'un accordo tra i due paesi: ma l'Alemagna si è mostrata diffidente. I Principi alemanni si sono recati numerosi a Baden, ed hanno agito in modo che l'Imperatore non ha potuto trovare un'occasione per enunziare le proposte che egli avea preparate.

Milano 23 giugno. Sappiamo che la nostra Giunta municipale ha spedito a Palermo tre casse contenenti una completa raccolta di strumenti chirurgici per servizio militare. (*L'Unione*)

Bologna 22 giugno. Il *Monitore* di Bologna a proposito delle uccisioni, ruberie, invasioni ecc., che avvengono tanto frequentemente in questi dì, dice nel suo numero di ieri che l'esagerazione sul numero dei delitti è giunta al colmo. Dice che la polizia ha fatto tutto ciò che può fare per sua parte per impedire il male, e che ormai spetta ai cittadini a sapersi difendere da loro stessi.

Al primo che vi viene vicino sparategli le terzette in sul muso e tutto si rimedia.

Questo rimedio eroico, non registrato nei libri d'Ipocrate, non ci sembra che potrà andare molto a grado ai lettori moralisti.

Altra del 23. Dal *Cannocchiale*, nuovo giornale di Bologna, scorgiamo come sotto il nuovo governo si prescriva ai cittadini persino il luogo dove debbano e dove non debbano passeggiare.

"Il passeggio non deve più essere fuori porta S. Mamolo, ma alla Montagnola; e ciò per decreto del Municipio. (?)"

Piacenza 18 giugno. Il cav. D. Alfonso Testa autore di opere lodate morì alle 5 e mezza antim. del 16 corr. in età d'anni 76 dopo una penosa e lunga malattia.

Messina 17 giugno. Il 13 dal forte Don Blasco furono tolti tre o quattro cannoni che guardavano la città, rimanendo solamente quelli che guardano la riviera del mare verso mezzogiorno, e quelli verso il canale di fronte alle Calabrie. L'istessa sera un battaglione di carabinieri a piedi fu imbarcato sopra un vapore da guerra e spedito al Pizzo.

Il mattino del 14 il vapore napoletano mercantile *Capri*, dopo aver lasciato in porto un brigantino che tenea a rimorchio un carico d'artiglieria proveniente da Palermo, proseguì per Reggio ove sbarcò la truppa che tenea al suo bordo. Verso le ore 4 pom. Dell'istesso giorno entrava in porto la fregata a vapore sarda *Governolo* comandata dal marchese d'Aste.

Si parla di un campo trincerato da farsi in città in continuazione di piazza d'arme verso mezzogiorno, e già una commissione mista di ingegneri del genio militare con agrimensori civili sono appresso ad apprezzare il terreno messo a coltura di proprietà privata.

Si vuole che la spesa sarà molto forte (circa 2 milioni e 500 mila franchi) e che il Governo cambierà

progetto. (*Corriere Mercantile*)

Palermo 18 giugno. L'organizzazione provvisoria procede alacramente. La guardia nazionale funziona. La prima divisione militare è pronta a partire: la divisione è comandata da Thürr; le brigate da Bixio e da Spangaro.

La seconda divisione si sta organizzando.

Anche la marina sta attivandosi con alacrità.

I repubblicani fanno atto di adesione al Governo del Re Vittorio Emanuele. (*Corrisp. della Gazzetta di Genova*)

Ultime notizie

[...]

- *L'Independance* giunta questa mattina, che tiene dietro sempre alla spedizione di Garibaldi con una specie d'amore, ci reca alcuni particolari intorno ai possibili piani di Garibaldi, e sarebbe d'opinione avere il capo degli insorti modificato il primo suo pensiero; quello cioè di attaccare Napoli.

Esso tenterebbe prima l'impresa di Messina, appena avesse in pronto la sua armata; intanto si conferma che una grande opposizione si è sollevata contro la leva che il dittatore ha decretata nell'Isola.

In quanto alla modificazione dei piani di Garibaldi possiamo prestarvi fede fino ad un certo segno; poichè il capo della spedizione di Sicilia non vorrà, pensiamo, mettere fuori i suoi piani perchè se ne informi il mondo.

Ora veniamo al dispaccio giunto ieri sera alla nostra Borsa:

È detto che il re di Napoli fa preparare dal conte d'Aquila una Costituzione per il reame: è detto che il Commendatore di San Martino partì con incarico straordinario per Torino.

La seconda parte di questo dispaccio ci sembra di abbastanza difficile spiegazione, poichè come possiamo noi mettere in armonia l'andata dell'ambasciatore di Francesco II a Vittorio Emanuele, mentre troviamo nell'ultima parte del dispaccio stesso, che il re di Piemonte ha ricevuto il rappresentante del governo provvisorio di Sicilia, l'incaricato di Garibaldi, del quale aveva lettere da presentare al re stesso? Vittorio Emanuele ricevendo il signor Amari non riconosce implicitamente il Governo; che glielo spedisce? Ai nostri lettori la risposta.

- I Giornali francesi e del Belgio, fra questi ultimi il *Nord*, sono gravemente preoccupati della questione orientale; nella Siria, nell'Albania e nel Libano le passioni si agitano, e minacciano una lotta che sarebbe il principio di una conflagrazione. -

- Alessandro Dumas è a Palermo, dove egli ha fatto il suo ingresso con una certa solennità. Appena sbarcato, si recò al palazzo senatoriale, per avere un abboccamento con Garibaldi.

[...]

Dispacci Telegrafici

Marsiglia 23 giugno

Una corrispondenza da Napoli, in data del 14, annunzia che le relazioni tra la Sardegna e Napoli sono sempre più tese. L'ambasciatore sardo, Villamarina, ha rimesso al governo napoletano una vivissima nota, nella quale sostiene che la cattura dei due navigli è un atto irregolare e contrario alla libertà di navigazione.

Il ministro degli Stati-Uniti agì in favore del bastimento appartenente alla sua nazione.

Egli appoggia il reclamo d'indennità formulato dalla Sardegna per l'altro bastimento.

Chiede in pari tempo al proprio governo che gli spedisca una nave da guerra americana.

Le provincie continentali sono tranquille sinora. Ma diversi campi vi sono stabiliti, uno dei quali riunisce 25 battaglioni, 6 squadroni, e una numerosa artiglieria, sotto gli ordini dei generali Nunziante ed Auletta.

Il general Pianelli rimane con 12 mila uomini negli Abruzzi. Una colonna di 8 mila uomini andrà a Reggio.

Si fanno grandi lavori di fortificazioni a Napoli. Delle pattuglie d'infanteria e di cavalleria danno a questa capitale l'aspetto di una città assediata.

E positivo che il re è malato dall'eccesso di fatiche.

- Si hanno notizie di Palermo del 15.

Un decreto di Garibaldi ristabilisce le dogane invitando i cittadini a sottomettersi a questo sacrificio per la liberazione (?) della patria.

Ordina l'esecuzione del decreto sulla coscrizione per lo stesso motivo.

Ci fu in prima qualche opposizione, ma finalmente si ha ceduto.

Il *Donauwerth*, vascello di linea francese, è giunto in rada. Furono spedite da Roma truppe a Fermo e ad Ascoli, per misure di precauzione.

[...]

Dispacci particolari del Diavoletto

Parigi 27 giugno (di sera)

Il *Moniteur* dichiara erronea la notizia intorno ad un nuovo prestito.

- *Genova 26 giugno.*

Si ha da Palermo: Il consiglio municipale di Palermo rimise a Garibaldi un indirizzo, chiedendo in esso che la Sicilia venga annessa al Piemonte senz'indugio. Garibaldi rispose ch'egli desidera bensì l'annessione, ma essere inutile che questa segua senza indugio.

Torino 25 giugno.

Il conte d'Aquila presiede la commissione per progettare la Costituzione napoletana. De Martini sarà inviato a Torino. Amari ha presentato al Re una lettera di Garibaldi.

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 150, 28 giugno 1860.

Notizie politiche

[...]

ITALIA. *Torino 24 giugno.* Leggesi nella *Gazz. di Torino*: Veniamo informati che il ministro rappresentante gli Stati Uniti d'America a Napoli ha energicamente protestato per la cattura dell'*Utile* e del *Clipper*, e nello stesso tempo mandava ordine a tutte le navi da guerra americane che si trovano nel Mediterraneo di concentrarsi e raccogliersi nella rada di Napoli.

- È giunto a Torino il marchese Villamarina (figlio) addetto all'ambasciata sarda a Napoli, con importanti dispacci pel Governo del Re. (*Diritto*)

- Giorni sono arrivava a Genova il sig. Salaffia, siciliano, impiegato presso il ministero della guerra del governo provvisorio di quell'isola. Appena sbarcato, partì per Parigi siccome incaricato di missione speciale.

- Leggesi nella *Sentinella delle Alpi*: I comuni di Tenda e Brigia tosto che seppero la notizia che non facevano parte dell'Impero francese, la popolazione si diede forte a tumultuare. Da Cuneo è partito alla volta di quei comuni una compagnia di bersaglieri; anche il vice governatore è partito subito pei detti comuni.

- Leggiamo nell'*Adriatico*: Il nostro corrispondente da Imola ci scrive che il giorno 20 fu arrestato in quella città il vescovo della diocesi, cardinale Gaetano Baluffi.

- Riceviamo da un carteggio da Messina le seguenti notizie:

Siccoli, maggiore fiorentino, con 20 Garibaldiani il 16 era a Malta e s'imbarcò per Messina. Appena arrivati in Messina 7.000 regii, venuti da Palermo, furono scarcerati alcuni prigionieri politici della cittadella di Messina. (*Lomb.*)

- Da una lettera di Palermo del 18 giugno: La notte fra il 14 e 15 è partita da Palermo una squadra di mille uomini circa capitanata da Giuseppe La Masa; era diretta per l'interno dell'isola.

- Sulle beatitudini della Toscana parla una corrispondenza della *Sentinella di Brescia* con le seguenti parole:

“Il nostro Governo provvisorio fece immensi passi falsi, commise infiniti errori. Aveva la mania dei decreti. Negli uomini non guardava che al colore, e bene inteso, al colore del momento, Chi aveva un colore a prova d'acido, doveva esser buono ad ogni impiego! I Professori di filosofia, di agraria, di lettere greche, di sanscrito, di medicina, di economia pubblica ecc., pullularono come l'erbetta d'aprile. E noi, che non ci eravamo accorti di avere tante celebrità in aspettativa! E noi, inconsiderati, che neppure dopo un anno di professorato, ci accorgiamo che vi erano e che vi sono!

Il passeraio dei professori, e le strade ferrate della maremma decretate a spese dello Stato, e le leggi provvisorie pubblicate anche dopo l'avvenuta annessione con una profusione spaventosa, e con una improvvisazione da digradarne lo Sgricci * - furono, sono, e saranno anche per molto tempo le maggiori piaghe della Toscana!"

Palermo 19 giugno. Ieri sera sono arrivati ufficiali del genio che da Garibaldi erano stati spediti, fino dai primi giorni dopo l'ingresso di Palermo, in varie direzioni per esplorazioni importanti. La loro impresa è riuscita, e si che si trattava di avventurarsi nelle provincie del continente, ove i regii stanno sempre in sull'avviso. Che cosa siano andati a fare questi esploratori, può argomentarlo chi osservò che stamattina si raccolse subito lo stato maggiore col generale alla testa, per udire le relazioni e segnare alcuni rilievi importanti che debbono servire per le imminenti operazioni. Qui i cittadini e i soldati credono che si farà ben presto uno sbarco nelle Calabrie; altri opinano che prima s'intraprenderà contro Messina un vigoroso colpo di mano.

Altra del 20. Il castello è stato sgombrato ieri. I prigionieri politici furono liberati e traversarono la città come in trionfo.

Entusiasmo indescrivibile. Indirizzi da tutti i municipii per l'immediata annessione. È arrivato Medici coi suoi compagni.

La prima colonna parte questa sera alla volta di Messina. Gli abitanti di quella città trasportano tutto fuori delle mura per timore di un prossimo saccheggio. (??)

Sembra che il dittatore di Palermo, che governa in nome di Vittorio Emanuele, non sia più d'accordo col capo della politica piemontese. Questo dissentimento di cui non si conosce ancora precisamente il motivo, si è manifestato in seguito alla critica a cui andarono soggetti i primi atti politici di Garibaldi in Sicilia, per parte del giornale ministeriale l'*Opinione*, che viene chiamato a ragione il *Monitore* italiano dell'insurrezione.

Il *Pays* constata questo disaccordo, e dice su questo rapporto: speriamo che qui non si tratterà che dell'errore di un giorno, e che l'*Opinione* si ritratterà domani lodando Garibaldi e i suoi ministri. Però le speranze del *Pays*, sembrano lungi dall'avverarsi; mentre vediamo che Garibaldi non ha nessuna fretta di effettuare l'annessione chiesta dal municipio di Palermo, il che proverebbe che vi sia della ruggine tra Garibaldi e Cavour. Intanto le larghe concessioni offerte dal re di Napoli, potrebbero portare un improvviso mutamento di scena nella questione dell'Italia meridionale, e forse arrestare il corso della rivoluzione che minaccia la terra ferma.

FRANCIA. *Parigi 23 giugno.* Scrivono sotto questa data alla *Köln Zeitung*: Ieri è giunto qui da Palermo un inviato straordinario di Garibaldi, ed ei si reca a Londra con un incarico ufficioso presso il Governo inglese. L'abate Bonaparte è qui arrivato con una missione straordinaria del Santo Padre presso l'Imperatore. Si va dicendo che il Governo francese sia proclive ad un ravvicinamento alla Santa Sede.

La presa di Palermo

(Continuazione. Vedi dal N. 139 al N. 145, indi il Numero 148 e 149)

Palermo 4 giugno. La gente e le provvigioni sbarcate a Marsala vengono spedite ora a questa volta. Due notti fa erano a Partenico; si crede quindi che questa sera o domani mattina saranno fra noi. Della seconda e più forte spedizione, partita al 26 da Livorno, non si ebbe finora alcuna notizia. Pare che si sarà sbarcata su qualche punto lontano. È difficile che i Napoletani abbiano fatto loro

* Dalla Treccani. **Sgricci**, Tommaso. Improvvisatore, nato a Castiglion Fiorentino (Arezzo) il 31 ottobre 1789, morto ad Arezzo il 23 luglio 1836. Laureatosi in diritto, si mise da giovane a comporre in versi, e non tardò a improvvisarne, anche in scene tragiche. Dal 1813 in poi è una serie di prove audacemente affrontate e felicemente superate, in Arezzo, in Siena, in Perugia, in Roma e poi nelle altre principali città dello Stato Pontificio, e in Milano; né nocquero alla voga in cui egli era salito le violente censure di P. Giordani agl'improvvisatori (1816). Sfrattato da Roma nel 1819, seguì a girare improvvisando, anche in Francia: di là scriveva essere diventato l'idolo di Parigi. Dal granduca ebbe una pensione; nel 1825 fu ascritto alla nobiltà aretina. Poi tornò ancora a Parigi; andò a Londra; nella corte di Napoli e altrove ottenne nuove accoglienze onorevoli e suscitò entusiasmi; naturalmente non gli mancarono neppure giudici severi, detrattori, e, anche per i costumi, denigratori. Certo la vena fu grande; la sua maniera d'improvvisazione tragica resta singolarissima (*La morte di Carlo I*; *La caduta di Missolongi*; *Crispo*; *Tieste*; *Sansone*; *Idomeneo*, ch'egli giudicava il suo capolavoro, e che fu rappresentato anche come tragedia scritta, ecc.). Le cosiddette "unità" lo sorreggevano, restringendo azione e personaggi a dialoghi serrati; il fervore della dizione gli serviva stupendamente nelle invettive e nelle visioni, care allora al dramma.

qualche impedimento, tenendo essi riuniti tutti i loro navigli su tre o quattro punti che non abbandonano.

La notizia d'un bombardamento di Messina è falsa. La popolazione di Sicilia non è gran fatto atta ad intraprendere qualche cosa da se stessa: pare le manchi la forza dell'iniziativa.

L'organizzazione deve quindi procedere dal quartier generale di Garibaldi. Anzi tutto egli deve pensare ad organizzare le forze militari. In forza d'un decreto di data Salemi 19 maggio, tutti gli abitanti dell'isola dai 17 ai 50 appartengono alla difesa del paese e cioè dai 17 ai 30 al servizio attivo, dai 30 ai 40 al servizio stabile nelle rispettive provincie e dai 40 ai 60 anni solo al servizio dei rispettivi comuni. Gli ufficiali dell'esercito attivo vengono proposti dai comandanti dei battaglioni e nominati dal comandante in capo. Gli ufficiali delle altre due categorie sono nominati dalla propria gente. Com'è facile ad immaginare, non fu possibile ancora di mettere in esecuzione su tutta l'Isola le disposizioni di questo decreto nelle attuali circostanze; però a Palermo e nei dintorni l'organizzazione ne procede rapida. Le così dette squadre hanno un soldo regolare e senza questo sarebbe stato, a mio credere, impossibile di riunirle.

Gli uomini delle squadre s'imposero il nome di *Cacciatori dell'Etna*, analogo ai *Cacciatori delle Alpi* di Garibaldi. Questa denominazione non è male applicata, essendoché quegli uomini hanno molta rassomiglianza col vulcano che fuma bensì, ma non getta fiamme. Quello che fa meraviglia si è che questi siciliani vogliono essere pagati, mentre quelli che essi chiamano i loro liberatori non percepiscono nemmeno un soldo.

Tutti si danno gran premura per inventare un qualche nuovo uniforme. Intanto i Garibaldiani hanno tutti depresso la blouse di flanella rossa e gl'indigeni continuano a portare il loro vestito nazionale di fustagno bruno, e fino a nuovi tempi, questi vestiti fanno buoni servizii d'uniforme essendo il costume generale degli abitanti.

Se si considera che la Sicilia fu disarmata appena or sono due mesi fa, si deve stupire del grande numero di fucili che ancora vi si trovano. Sono per lo più armi vecchie state munite nel 1848 con acciarini a percussione. Pare incredibile come ogni siciliano vada superbo di possedere un fucile. La polvere e le palle sono per un Picciotto come l'oro per un avaro, e pure quando ne può fare uso egli spreca le sue munizioni orribilmente. Il suo maggior piacere è quello di fare chiasso. Ma questo vizio lo dovranno abbandonare, ed essi già incominciano ad essere più parchi. Si diede principio anche all'organizzazione degli uffizii civili. Fu nominato un segretario di Stato che firma tutti i decreti del dittatore, ed ogni provincia avrà un governatore con un consiglio nominato dagli abitanti. Palermo ha ora un aspetto pacifico, i negozi si riaprono a poco a poco. Abbiamo ormai due giornali, il Giornale ufficiale del governo provvisorio e l'Unità italiana, la quale si vende a buon prezzo per le strade insieme al pesce tonno patito, di cui si ciba ora quasi tutta la popolazione.

(Nel prossimo numero la fine)

Ultime notizie

I lettori del *Diavoletto*, come noi, si troveranno in grave imbarazzo, volendo dare una spiegazione al dispaccio telegrafico giunto ieri sera alla nostra Borsa.

Confermasi con esso la voce che il re di Napoli sia per dare una Costituzione al reame; un vicerè alla Sicilia e... contrarre alleanza col Piemonte. Quest' ultima parte noi la troviamo inesplicabile - a meno che i lupi e gli agnelli non vadano al pascolo insieme, ché in questo caso dovremmo credere anche ad una tale alleanza.

La spedizione di Garibaldi era conosciuta fino dal suo nascere dal Governo Piemontese - questo governo non la impedì - i mezzi di cui dispose in passato Garibaldi, e quelli che il rendono potente ora, da qual parte giunsero, da dove partirono?

Garibaldi è in Sicilia - la sua impresa ufficialmente condannata dal Governo piemontese, fu sottomano dallo stesso protetta, aiutata, e i deputati del Parlamento ne furono i padrini. Ufficiali dell'esercito Sardo lasciarono il servizio per vestire la blouse degl'insorti; Cavour ha tenuto due strade - che conducono alla stessa meta - l'una coperta, scoperta l'altra.

È possibile che le potenze, e la Russia prima delle altre, abbiano altamente protestato contro una simile impresa - è possibile che si tenti di sventarla con tutti i mezzi che stanno in potere della diplomazia; ma un'alleanza fra Napoli e Piemonte ci sembra un paradosso. Lo stesso Governo

piemontese dovrebbe esserne convinto; quel Governo che sa d'appoggiarsi sulla rivoluzione, incarnata oramai nell'uomo che chiamasi Garibaldi, e che combatterà fino agli estremi nella lotta che si è iniziata il giorno in cui Napoleone mosse le sue schiere giù dalle Alpi.

Un altro dispaccio ci reca essere partito da Torino il deputato avv. Mosca con una missione per Roma. Oramai nulla deve sembrarci strano, assuefatti come siamo ai colpi inaspettati. Di quali dispacci sia esso apportatore al Governo di Pio IX, nulla dice il telegramma. È certo che mettendo assieme tutti i fatti che si succedono in questi giorni, ci si deve convincere, che Napoleone III può avere apprese a Baden-Baden verità che gli erano ancora ignote; e che in Europa si sente la necessità di vedere chiaro e squarciare il velo che copre ancora i misteri di Plombières.

La rivoluzione è contagiosa - lo sa la Russia, lo sa Napoleone, lo sa l'Inghilterra; essa penetra nel sangue e l'incendia, e la Polonia, e le Jonie, e l'Irlanda possono esserne infette.

Sino da ieri abbiamo espressa la nostra opinione intorno a quanto avviene nel reame di Napoli - né il dispaccio della Borsa può farci mutare d'idea. Garibaldi non potrebbe essere strappato dalla Sicilia che dalle armi; gli elementi, di cui si compongono le sue file, sono elementi rivoluzionari, e non ascolterebbero la voce della diplomazia; e qui non bisogna dimenticarsi che Garibaldi fu repubblicano; solo le armi potranno liberare l'isola dai partigiani della rivolta, e queste armi sono le regie di Napoli.

- *L'Opinion Nationale*, citata oggi dall'*Indépendance*, conviene essa pure nell'idee espresse ieri nel nostro articolo sulle Due Sicilie, che cioè il progetto e i piani di Garibaldi saranno appunto l'opposto di quanto spacciati nei giornali, e che l'annunzio d'una mossa sopra Messina, non darebbero che per mascherare il vero piano di guerra tracciato dal capo degli insorti.

[...]

Dispacci telegrafici

[...]

Londra 24 giugno.

L'*Agenzia Reuter* assicura che il Principe reggente avrebbe a Baden richiamata l'attenzione dei sovrani sugli affari d'Italia.

Annunzia egualmente che il signor de Schleinitz avrebbe ricevuto ordine di redigere una nota-circolare agli agenti prussiani per render loro conto della conferenza e menzionare le parole pronunziate dal Principe reggente.

La stessa Agenzia pubblica un dispaccio, stando al quale si assicurerebbe che il governo russo ha informato Cavour che interromperebbe le sue relazioni diplomatiche col Piemonte, qualora non fosse impedita la partenza di ulteriori spedizioni per la Sicilia.

Cavour approva la protesta fatta a Napoli da Villamarina, rapporto alla cattura fatta dalla marina napoletana di un bastimento americano.

Altra del 25.

L'*Agenzia Reuter* pubblica notizie della China. Le forze anglo-francesi hanno occupato l'isola di Chusan, al 21 aprile, senza trovare resistenza per parte dei Chinesi.

I movimenti degli insorti divenivano più allarmanti. Si scrive da Canton il 6 maggio, che la risposta del governo cinese all'ultimatum delle due potenze europee non era ancor giunta. I Chinesi facevano grandi preparativi di resistenza.

- *Altro della stessa data.*

Secondo notizie dell'*Agenzia Reuter*, il governo di Napoli annunzia ufficialmente che il sig. De Martini ha ricevuto dall'Imperatore Napoleone l'assicurazione che il governo francese non riconoscerà l'annessione della Sicilia alla Sardegna, come non ha riconosciuto l'annessione della Toscana.

Il Diavoletto, Anno XIII, N. 151, 30 giugno 1860.

Il rovescio della medaglia

Pur troppo, lo diciamo con rincremento, per noi fino ad ora non veggiamo nulla di chiaro nella presente situazione politica. L'abbiamo scritto altre volte: i fatti ci resero pessimisti - e resteremo tali fino a che non avremo in mano validi argomenti per aprire il cuore alla speranza, e far rivivere

quella fede che fu spenta in noi grado grado che i fatti venivano smentendo le promesse, i patti giurati, e schernirono nella sventura esuli principi che in estranee terre scontano la pena delle loro miti virtù.

Ma se in noi è tuttavia fermo il convincimento che l'Europa cammina verso ad una grande crisi, e che si preparano eventi, sconosciuti è vero, ma attesi come inevitabili, talchè le grandi potenze, mentre la parola di pace va ripetendosi qua e là, pur non tralasciano gli apprestamenti militari; se noi abbiamo un tale convincimento, non per questo ci vien meno l'obbligo di segnalare ai nostri lettori tutte quelle circostanze e quei fatti che vengono notati come indizi di un possibile assestamento delle questioni politiche che formano il nodo delle attuali complicazioni.

Sarà, a modo di dire, il rovescio della medaglia di quel pessimismo da cui siamo invasi, che oggi presenteremo ai nostri lettori; sarà una via fiorita di rose sulla quale noi li condurremo, nascondendo al loro sguardo le spine, onde possano godere intero il quadro gradito dell'ottimismo di cui va in cerca il mondo commerciale, e nel suo interesse non sappiamo dargli torto.

L'avvicinarsi della Prussia all'Austria; l'avvicinarsi di Napoleone III a Pio IX; l'avvicinarsi del governo di Napoli a quello di Vittorio Emanuele; il convegno di Baden-Baden che sembra abbia illuminato in certo modo, la mente del Napoleonide, e fatto nascere l'*entente cordiale* fra i membri della Germanica Confederazione; le proteste della Russia a difesa dei diritti di Francesco II di Napoli; e le concessioni di quest'ultimo ai popoli delle Due Sicilie, dove sarebbesi già proclamata la Costituzione e chiamati senatori e deputati e nominati ministri e inalberata la tricolore bandiera; poi la missione dell'avvocato Mosca a Roma, e il permesso d'aprire il prestito pontificio nella Francia; ecco ciò che costituisce quel rovescio della medaglia che noi abbiamo chiamato ottimismo.

A tutto ciò potrebbesi opporre una miriade d'argomenti negativi; fatti che tolgono l'illusione che si accarezza con tanto piacere, ma queste sarebbero le spine che noi abbiamo promesso di nascondere per oggi ai nostri lettori, e quindi continueremo il cammino poggiando sui fiori delle care speranze.

E fra queste alcuni si lasciano trasportare fino a credere realizzabile ancora l'italiana Confederazione, nata morta coi patti di Villafranca, strozzata nel parto dal non intervento.

La stessa inazione delle grandi potenze è ad alcuno un buon segnale per l'assestamento delle questioni politiche, che messe in grembo alla diplomazia accarezzandole, cullandole, spera ridurle al silenzio.

Napoleone non ha riconosciuto l'annessione della Toscana - e quindi ecco una novella ragione per credere che il Piemonte, non essendo più sicuro dell'appoggio della Francia nei suoi progetti d'assorbimento di tutta Italia, sarà costretto a contenersi ne' suoi confini, in quei confini cioè che piacerà al magnanimo alleato di tracciargli, pena l'abbandono, che sarebbe la sua distruzione.

Il Santo Padre, imitando Francesco II di Napoli, si dice ancora, scongiurerebbe il pericolo d'una rivoluzione, allontanando da sé il pretesto d'una invasione. Così il Governo borbonico, Roma, e il re Vittorio Emanuele potrebbero formare un tutto che costituirebbe la vera pace d'Italia; il Veneto entrando quarto nel concerto con una propria autonomia, come la Toscana alla quale fu promessa vita indipendente da Napoleone III, assicurerebbe un quieto avvenire alla penisola.

Quanto siamo però lontani da questo poetico sogno, ce lo dicano i positivi lettori che seguendo la politica non col cuore o colle proprie speranze, la guardano al lume della storia e dei fatti - e colla inesorabile ragione che emana da questi.

Noi abbiamo accennato a quanto si dice e si spera; abbiamo tracciata la situazione guardandola dal lato che la veggono gli ottimisti.

Al tempo toccherà profferire chi vide meglio nell'avvenire, se questi o i pessimisti pei quali è supremo argomento il fatto dello armarsi a furia delle potenze, il sordo movimento che minaccia l'Oriente, preda disputata, la rivoluzione che alza le sue cento teste ad imporre la sua volontà, e che fa sentire la sua voce pronta a ribellarsi a chi l'ha dominata fino a ieri quando i padroni non ne abbiano a seguire funesti comandi.

La Sicilia può essere l'ultima stazione della grande lotta fra il diritto e la rivoluzione, o può essere il principio d'una conflagrazione generale; d'intorno ad essa e per essa l'Europa può essere divisa in due grandi campi ove vengano a schierarsi i campioni dei due principii - chi scenderà in essi per il diritto, chi per la rivoluzione?

E appunto questa tremenda soluzione che tutti, popoli e re paventano, ed è questa che tiene sospesa l'inevitabile lotta verso la quale ci incamminiamo. L'urto sarebbe orribile, poichè per ambe le parti si tratta di essere e non essere, di vita e di morte.

Rivista politica

Trieste 29 giugno 1860

Si è parlato assai nei giornali intorno all'andata del signor La Farina in Sicilia e del freddo e riservato accoglimento col quale fu ricevuto nell'Isola, e più ancora della missione semi-ufficiale di cui era incaricato.

Troviamo nel *Pungolo*, che può dirsi il *Monitore* della spedizione Garibaldi e l'eco della medesima in Lombardia, una lettera da Palermo diretta a questo giornale, nella quale si contengono preziose rivelazioni in argomento:

Ecco il brano che si riferisce al La Farina:

“Credo di essere in grado di dirti il vero su La Farina. La-Farina è impopolare in Sicilia - è impopolare assai più che le brighe ambiziose sue e dei suoi accolti non lo abbiano reso tra voi. Gli esuli Siciliani che erano in Torino non tralasciavano occasione di mostrargli che non erano menomamente disposti a lasciar ch' egli si carpisce la rappresentanza del suo paese. La Farina venne in Sicilia molto tardi - quando i sogghigni che raccoglieva sotto i portici di Pò gli fecero comprendere che non poteva più restarvi. Venne in realtà con qualche segreta istruzione del signor Conte di Cavour, e molte ambiziose speranze - ma il modo con cui fu accolto dal partito intelligente, gli dimostrò che doveva fare di necessità virtù e rassegnarsi ad una privata modestia. Non basta - appena egli lasciò Torino, gli esuli Siciliani che vi rimanevano ancora, tutti uomini moderati e conservatori, se mai ve ne furono, si raccolsero in tutta fretta, e mandarono da Cavour il Principe di Torrearsa per fargli comprendere che la presenza di La Farina in Sicilia, con carattere più o meno ufficioso, poteva guastar tutto - e lo stesso Principe partì dopo quel colloquio per qua onde revocare ogni mandato che potesse essere stato conferito a La Farina, di cui egli, il principe di Torrearsa, restava incaricato in sua vece”.

Da tutto ciò risulta evidente anche ai ciechi la partecipazione del conte di Cavour alla spedizione di Garibaldi; risulta evidente che il ministro di S. M. il Re di Piemonte si preparava ad usufruttare delle vittorie di Garibaldi e del trionfo di questi quandoché fosse compiuto.

- Le notizie che ci pervengono coi giornali di quest'oggi, mancano d'interesse, poscia i dispacci telegrafici che ci recarono le sorprendenti novelle di Napoli.

Il *Pays* non crede possibile l'asestamento delle cose in Sicilia e nel reame, ed altri organi francesi sono della stessa opinione.

Si conferma intanto il ravvicinamento dell'Austria colla Prussia dopo il noto convegno di Baden.

L'Inghilterra propugna la conferenza a proposito della questione svizzera; vedremo se potrà o vorrà riescire in questo assunto contro le intenzioni del governo imperiale di Parigi che di Savoia ha già fatti dei dipartimenti francesi.

Raccogliamo qui appresso le notizie che abbiamo creduto più interessanti togliendole dai giornali esteri, e nostri.

- Una lettera diretta al *Corriere Mercantile* assicura che il numero dei morti a Palermo nelle giornate 27, 28 e seguenti fu, tra i volontari Garibaldiani e i cittadini, di oltre a 900.

- La persecuzione che il governo sardo muove al clero non s'arresta. La mattina di domenica, 24 corrente, alle 4, venne arrestato e tradotto in carcere un altro prete. È questi un tal Don Luigi Ferrari, nativo di Città della Pieve, e da tre o quattro anni dimorante in Genova. I suoi scritti storico-religiosi lo rendean benemerito delle scienze e della religione, la sua grave età lo rendeva venerando, la sua affabilità e dolcezza lo faceva caro a tutti. Occupato in dar lezioni in privato a figliuoli di famiglie ragguardevoli, e tutto dedito allo studio, pensava a tutt'altro che alla visita fiscale che gli venne fatta la mattina di San Giovanni Battista. Gli fu fatta una minutissima perquisizione, e poscia invitato a salire in una cittadina, fu condotto nelle carceri di Sant'Andrea.

- Secondo una corrispondenza parigina dell'*Opinione*, in data del 22, l'Imperatore Napoleone avrebbe indirizzato al Re Vittorio Emanuele una lettera, in cui gli farebbe vive rimostranze perchè si adoperi con tutta l'influenza a rimuover Garibaldi dal disegno di scendere in Calabria. “Io non so

che pensare, dice il corrispondente, sull'autenticità di questa lettera; ma non ci sarebbe da sorprendersi che fosse stata scritta. L'Imperatore non è il solo che possa e debba spaventarsi di veder appigliare il fuoco all'estremità della penisola. Non è la sorte del re di Napoli che interessa l'Imperatore. Ma il giorno in cui la rivoluzione arriverà ai confini romani, la parte finora insolubile della questione romana sarà posta in rilievo. In quel giorno l'Imperatore e il signor di Cavour non impiegheranno mai abbastanza la loro abilità per iscongiurare il pericolo”.

- Leggesi nell'Armonia: “In quindici mesi il nuovo Regno italico ha contratto già tre prestiti, i quali ascendono a Quattrocento milioni di capitale, e a venti milioni di rendita! Arroggi i sessanta milioni anticipati dalla Francia durante la guerra, che fa ventitrè milioni di annua spesa da aggiungersi alle spese antiche portate dai nostri debiti. Nè qui si comprendono ancora i misteriosi prestiti contratti da Cipriani a Bologna, da Farini a Modena ed a Parma, e da Ricasoli in Toscana. Andando di questo passo, da qui a quindici mesi il nuovo Regno italico avrà un debito pubblico di due bilioni, e dovrà pagare cento milioni annui d'interesse!! . È una bagatella che porta sempre maggiori beatitudini all'Italia.

- Come fu già annunciato, arrivava a Genova giorni sono il sig. Salaffia siciliano, impiegato presso il ministero della guerra del governo provvisorio di Palermo. Appena sbarcato, partì per Parigi siccome incaricato di missione speciale. Il passaporto ond'era munito intestato Italia e Vittorio Emanuele, fu dal console generale francese, residente a Genova, ritenuto per valido, sicchè egli vi appose la firma. E la Francia non riconosce il governo rivoluzionario di Palermo. (!!)

- Leggesi nell'Unione: Il signor Michele Amari ebbe un'udienza dal Re, a cui presentò una lettera di Garibaldi, nella quale era espresso il voto de' Siciliani di far parte della grande famiglia italiana, retta costituzionalmente da Vittorio Emanuele. Il sig. Amari fu presentato al Re dal conte di Cavour, il quale ha pur ricevuto una lettera di Garibaldi.

- Come avevamo già preveduto, i giornali della rivoluzione cominciano di già a lagnarsi dei passi conciliativi che prende la diplomazia a Napoli. Ecco come parla in proposito l'*Opinione* di Torino: Le notizie date dal *Morning-Chronicle* di Londra sono importanti.

“Pare incontestabile l'autenticità di quelle notizie ...

Le deliberazioni del ministero napoletano sarebbero conformi ai consigli dell'Imperatore Napoleone, trasmessi con lettera autografa da Fontainebleau, diretta al re Francesco II ...

Dopo l'insurrezione della Sicilia, dopo che le truppe napolitane sono state costrette a capitolare a Palermo, e la Sicilia è in procinto di manifestare il suo libero voto, può il Piemonte aderire ad un'alleanza con Napoli, la quale sembra aver per base la guarentigia dei territori ed il ritorno della Sicilia sotto la dominazione di re Francesco?....

Può il Piemonte consigliare alla Sicilia di cedere? Potrebbe sperare di riuscirvi?

Non ha egli l'obbligo di rispettare la volontà nazionale? Non dee prevedere che la Sicilia rifiuterebbe qualsiasi transazione e ch'egli si comprometterebbe solo proponendola?...

Certo è che le concessioni sono tardive, che i popoli si mostrano affatto contrari ad accettarle, che il Piemonte non può far violenza alle popolazioni...”

- Nei giornali piemontesi troviamo le seguenti notizie di Napoli 22 giugno. Dicesi che il vapore il *Capri* sia stato catturato dagli incrociatori di Garibaldi. De Martino ha reso conto della sua missione al re che sarebbe disposto ad accordare una costituzione liberale.

Monzurata, procuratore generale della corte criminale di Lucera, sarebbe stato nominato Prefetto di polizia.

- Leggesi nel *Morning-Chronicle* del 25 giugno: “Il Consiglio dei ministri a Napoli si è occupato, il 22 corrente, della lettera dell'Imperatore Napoleone al re Francesco II.

Il re indisposto non assisteva. Il Consiglio ha adottato le seguenti risoluzioni: adozione della costituzione, amnistia, mutamento di ministero, alleanza col Piemonte, bandiera Italiana collo stemma napoletano.

“Queste risoluzioni furono votate da 9 contro 3. Il re però non ha dato ancora la sanzione definitiva a tali proposte”.

- Lord Elgin e il barone Gros hanno naufragato presso l'isola di Ceylan. L'equipaggio è salvo, ma le lettere credenziali si sono perdute.

- Il *Moniteur* del 26 dice che la sessione del corpo legislativo fu prorogata al 14 luglio. Lo stesso foglio reca che l'Austria invia rappresentanti alla conferenza di Baden pel riordinamento della costituzione militare federale.

- L'inviato francese e l'incaricato d'affari russo in Torino ebbero al 25 due conferenze col conte di Cavour. Ed è forse in seguito a questi abboccamenti che la politica a Torino ha sensibilmente deviato dalla sua strada che batte da anni.

La presa di Palermo

(Contin e fine. Vedi dal N. 139 al N. 145, indi i Numeri 148, 149 e 150)

Palermo 5 giugno. Prima che il generale Letizia non sia ritornato da Napoli sarà difficile ch'io possa comunicarvi qualche cosa di decisivo. Voci ne corrono bensì a bizzeffe, ed il centro di esse è naturalmente il palazzo pretorio, sede centrale del comitato e residenza di Garibaldi. Quest'ultimo veniva oltremodo importunato negli ultimi tempi, e vedendo che il numero dei concorrenti s'accresceva ad esorbitanza, furono prese misure rigorose per impedire ch'egli venga molestato inutilmente, e così lo si lascia ora tranquillo.

Le vie sono oggi animatissime.

5 ore di sera. Alle 2 pomeridiane giunse da Garibaldi il generale di brigata Colonna con suo figlio. Si trattava di stipulare una convenzione riguardo allo sgombro del palazzo reale e di tutti gli altri punti tenuti occupati dalle truppe napoletane entro la città.

Garibaldi si mostrò molto cortese, ma chiese per prima condizione la libertà dei 7 nobili siciliani, stati incarcerati al 7 aprile come sospetti, e condotti a Castellamare. Allora erano stati tradotti alla prigione come delinquenti comuni, ed i loro parenti nulla avevano più saputo di essi. Siccome questa condizione fu accettata, non rimase altro che di destinare quando e come le truppe avessero da ritirarsi. Anche su questo punto i generali andarono presto d'accordo senza perdere molto tempo, potendo noi qui beni immaginare che ai Napoletani premeva di uscire dalla città al più presto possibile. A quanto si ode essi devono aver perduto almeno 2.000 uomini tra morti e feriti, e la demoralizzazione ha fatto progressi terribili tra loro ed i reggimenti stranieri, e ciò principalmente perché vennero molto a contatto cogli'insorgenti durante l'armistizio. I gregari raccontano che i loro ufficiali furono i primi a perdere il coraggio quando Garibaldi aveva dato l'attacco alla città, e che abbandonarono i loro compagni, ed è per questo, dicono essi, che nei prossimi combattimenti noi caccieremo avanti i nostri ufficiali, e se retrocederanno, li uccideremo senz'altro. Queste espressioni (se anche il fatto non è vero) mostrano chiaramente che fra quelle truppe non regna il dovuto rispetto pei loro superiori, né la vera disciplina. Se le cose stanno così, e se ancora s'indugia, l'armata napoletana in Sicilia va incontro al suo scioglimento.

6 giugno. Il generale Letizia, giunto qui da Napoli nelle ore pomeridiane di ieri, latore di pieni poteri per Lanza onde trattare, ebbe questa mattina alle 7 un convegno con Garibaldi. I particolari di quel colloquio sono ancora un mistero; tanto si sa però che lo sgombro di Palermo è ormai cosa decisa.

La convenzione verrà sottoscritta oggi a mezzogiorno, e sino d'ora ha già incominciato lo scambio dei prigionieri e dei feriti. Tosto che siano adempiuti i patti preliminari per lo sgombro, saranno posti in libertà i 7 nobili prigionieri.

Verso le 10 ore di questa mattina, arrivò Orsini coi 3 cannoni e con un contingente di 400-500 volontari, spediti dall'interno dell'isola. Egli era stato incaricato di ricondurre quei volontari sino a Corleone per ingannare i Napoletani, ed eseguì infatti la sua missione, ma la popolazione, veggendo quella ritirata, credeva realmente che la vittoria fosse da parte dei Napoletani, e ricevette quindi ostilmente l'Orsini colle sue bande, cosicché egli fu costretto di dar fuoco alle carrette dei cannoni e di sotterrare i cannoni stessi. Ma quando giunse la notizia della presa di Palermo, la cosa prese un altro aspetto. Si costruirono tosto nuovi carretti, i cannoni furono disotterrati e sono arrivati qui accolti con entusiasmo dalle truppe rivoluzionarie, le quali hanno un grande spavento dei cannoni come qualunque esercito irregolare.

2 ore pomeridiane. La convenzione è sottoscritta. Domani incomincia lo sgombro. Anzi tutto saranno imbarcati i feriti, quindi seguirà il materiale e poi le truppe.

Un'ora fa fecero nuovamente fuoco i posti avanzati, ma se li fece ben presto cessare. Non so dirvi

da qual parte stia il torto d'aver ricominciate le ostilità.

7 giugno. La convenzione fu sottoscritta ieri dal generale Colonna per parte dei Napoletani, e dall'aiutante generale Turr per parte di Garibaldi.

Essa non si riferisce che allo sgombrò militare di Palermo ed a ciò che con esso sta in relazione. Un'altra convenzione segreta fu stipulata fra Garibaldi in persona ed il generale Letizia, nonchè il capo dello stato maggiore di quest'ultimo.

Questa si riferisce all'imbarco delle truppe. Fra poco la Sicilia non avrà più alcun soldato napoletano, se si eccettui Messina. Per ciò che riguarda la partenza delle truppe, seguita questa mattina, osserverò soltanto, che essa avvenne da tre punti che si trovavano ancora in possesso dei regi, e che tutte quelle truppe presero la via verso il porto. I cacciatori delle Alpi tenevano occupate le contrade per le quali passavano Napoletani, ed il passaggio di questi fu salutato dai cacciatori di Garibaldi, col presentare le armi. Parecchi ufficiali Garibaldiani furono incaricati di accompagnare le truppe regie.

Il generale Lanza seppe apprezzare questa attenzione, e prese cortesemente congedo dagli ufficiali che formarono la scorta. Tutto procedette nel massimo ordine, e ad eccezione del castello, non un palmo di terra in Palermo si trova più in possesso dei regi.

Il colonnello ungherese Tücköri, quello stesso a cui Garibaldi aveva affidato il comando della prima colonna che attaccò Palermo, è morto ieri sera in seguito alla ferita riportata in un ginocchio. La gamba gli fu invano amputata. Sopraggiunta la cancrena, fu impossibile di salvarlo. Tücköri aveva servito prima nell'armata ungherese, e più tardi nell'esercito turco. Egli s'era segnalato presso Kars.

Ultime notizie

L'ambasciatore francese a Napoli fu percosso nella via Toledo e perdette i sensi.

La notizia di questo fatto, che potrà essere gravissimo nelle sue conseguenze, ci venne recata ieri da un nostro privato telegramma di Vienna.

Diciamo potrà essere gravissimo nelle sue conseguenze in questi supremi momenti per il Governo delle Due Sicilie. Si pretenderebbe che l'offesa partisse dal partito nemico alle riforme; questa accusa stessa non è forse il sintomo di tali complicazioni? La Francia protesterà certamente e domanderà soddisfazione dell'oltraggio, ed il governo napoletano dovrà pure purgarsi delle accuse che i molti suoi nemici non tralascieranno dal gettargli in faccia. Né in peggior momento poteva avvenire il fatto, cui accenniamo: il quale del resto può essere benissimo un fatto personale, non un delitto politico, quale si è già creduto doverlo classificare.

- *L'Indépendance* giuntaci stamane, conferma essa pure quanto sappiamo intorno alla Costituzione per il reame di Napoli; fa seguire tale conferma da alcune osservazioni in proposito. Fra queste noteremo ch'essa non vede nelle attuali concessioni un salvamento per la dinastia borbonica, la quale in questi estremi doveva piuttosto compiere intera la sua strada piuttostoché cedere dinanzi alla rivoluzione. E aggiunge che Garibaldi non è uomo da transigere nella sua impresa, e che padrone come è della Sicilia, spingerà le sue operazioni con tanto maggiore vigore quanto più ne manchi al suo nemico; Garibaldi non si pronunciò ancora per l'annessione dacché è suo pensiero servirsi della Sicilia, tenuta lontano da qualunque intervento per compiere la conquista del reame. Queste osservazioni dell'*Indépendance* se hanno il loro lato inespugnabile, possono però d'altra parte essere combattute dalla diplomazia quando questa abbia la forza di chiamare a sè la questione Italiana.

- Le campane superflue di Palermo saranno convertite in cannoni. Toresani, Pisani e Guarneri hanno dato la loro dimissione.

Insieme ai collegi elettorali, convocati a Napoli pel 7 luglio, verrà nominato anche il Senato.

Malgrado a questo cangiamento di cose, continueranno le ostilità.

- Al punto di mettere in torchio riceviamo un dispaccio da Parigi il quale annunzia la formazione del nuovo gabinetto di Napoli.

Gli uomini che vi prendono parte appartengono al partito liberale moderato. Un'altra notizia ben strana ci venne pure portata dal nostro privato telegramma: essa riguarda l'annullazione della rinuncia fatta dal Conte di Montemolin e da suo fratello ai diritti sul trono di Spagna – questa rinuncia viene revocata dai principi forse perchè fu dettata sotto la pressione della forza. Nuovi

imbarazzi alla diplomazia.

Vienna 29 giugno. Per ordine sovrano verrà portato il lutto di corte per S. A. I. il principe Girolamo di Francia, incominciando da oggi per 10 giorni, senza cangiamento sino all'8 luglio.

Il Consiglio dell'Impero ha nominato, com'è noto, un comitato di 21 membri per l'esame del budget, e questo nominò altri sottocomitati per l'esame delle singole parti.

Ora il sottocomitato, incaricato ad esaminare i preventivi del ministero dell'interno, della giustizia e della polizia, ha già terminato i suoi lavori ed ha consegnato l'elaborato al suo capo. Al 27 fu presentato al Consiglio dell'Impero il budget in dettaglio dell'armata pel 1861.

Dispacci Telegrafici

[...]

Marsiglia 26 giugno

Notizie di Napoli (via di Marsiglia!!) recano che il giornale ufficiale del Governo provvisorio ha pubblicato un proclama del figlio del generale napoletano De Benedictis, col quale chiama l'armata all'insurrezione contro i Borboni.

La colonna degli insorti comandata da La Masa si è diretta sopra la Provincia di Noto non ancora pronunciatasi.

Le barricate furono levate dalle vie di Palermo. Le bande degli insorti rinviate onde essere riorganizzate. Un proclama del Clero venne pubblicato per invitarlo a secondare l'insurrezione.

Un decreto impone agli stabilimenti di beneficenza l'obbligo di versare nel tesoro i fondi che hanno in deposito, obbligandosi il governo a restituirli (?) dopo la crisi.

Notizie da Napoli del 23 annunciano avere quel ministero data la dimissione. Spinelli fu incaricato di formarne un altro.

Da Roma si annuncia che il Papa nella circostanza dell'anniversario del suo avvenimento al pontificato, nominò gran croce del suo ordine il generale Lamoricière.

[...]

Genova 26 giugno.

Garibaldi ha decretato la demolizione del forte Castellamare. La prima divisione dell'armata degl'insorgenti fu diretta sopra Catania, un altro corpo sopra Siracusa.

Dispacci particolari dal Diavolletto

Parigi 28 giugno. *

La *Patrie* ha da Napoli in data di oggi:

“L'ambasciatore francese in Napoli ricevette ieri (27), nella via Toledo, due colpi sulla testa con un bastone entro il quale eravi del piombo. L'ambasciatore cadde privo di sensi. L'attentato è attribuito al partito ostile alle riforme”.

Parigi 29 giugno

Da Napoli viene comunicata in data di ieri la formazione del ministero Spinelli: De Martino esteri, Delrè interno, Torella culto, Morelli giustizia, Lestais (?) guerra, [?] marina e Manna finanze.

* Questo dispaccio pervenutoci ieri mattina è confermato oggi anche dai fogli di Vienna.